UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

RICERCHE SUGLI ORDINAMENTI CITTADINI DELLE REGIONI ROMANICHE D'ITALIA NELL'ALTO MEDIO EVO

TESI DI LAUREA DI:
LUCIO TOTH

RELATORE CHIAR.MO PROF.:
GIOVANNI de VERGOTTINI

www.arcipelagoadriatico.it

ANNO ACCADEMICO 1958 - 59

CONDIZIONI POLITICHE GENERALI

CAPITOLO I. -

Paragrafi: 1§)- L'occupazione longobarda e il nuovo assetto territoriale dell'Italia.

2§)- Le invasioni slave.

3§)- Una costante nella situazione geografica di alcuni territori romanici.

4§)- Le lotte iconoclaste.

5§)- La crisi interna dell'Impero Bizantino e l'organizzazione tematica.

6§)- Relazioni fra l'Impero Carolingio e l'Impero d'Oriente.

7§)- Regresso dell'influenza bizantina nel Mediterraneo Occidentale e incremento della potenza marittima delle città romaniche.

8§)- La ripresa bizantina sotto la dinastia macedone e la sua influenza sull'Italia meridionale.

9§)- La politica degli imperatori tedeschi nell'Italia meridionale.

10§)- Le insurrezioni pugliesi.

11§)- I Normanni.

12§)- Lo sviluppo dei Comuni nell'Italia Centro-settentrionale e le sue ripercussioni sulle autonomie cittadine dei territori romanici.

www.arcipelagoadriatico.it

L'OCCUPAZIONE LONGOBARDA E IL NUOVO ASSETTO DELL'ITALIA

Il popolo che nella primavera del 568 scendeva in Italia attraverso i passi delle Giulie era destinato a mutare il volto dell'Italia Romana. Questo mutamento contribuendo per primo a dividere i territori dell'antica Provincia, resterà determinante nella Storia (politica ed economica) italiana durante tutta l'età medioevale e fino ai nostri giorni. L'invasione longobarda, spezzando l'unità territoriale del nostro paese, rivelò sotto la sua blanda irruenza una immaturità politica che doveva esaurire il suo slancio di conquista di fronte agli argini eretti dall'Impero Romano d'Oriente e dalla autorità del Papa.

www.arcipelagoadriatico.it

L'occupazione longobarda si realizzò per ondate successive, che andarono scemando di frequenza e di energia, man mano che essa nella sua spinta verso il Sud si irra

diava nelle diverse regioni. L'ordinamento dato al paese da Giustiniano con la "Pragmatica Sanctio" del 14 agosto 554 aveva durato meno di 14 anni. Il nuovo, che emergerà dopo il consolidamento della conquista, sarà del tutto diverso, non solo nei territori occupati dall'invasore ma anche in quei territori che rimasero sotto la sovranità dell'impero (Terrae immunes).

L'aspetto che l'invasione longobarda assunse in un primo tempo agli occhi dei contemporanei fu quello di una scorreria più che di una conquista.

Il Patriarca di Aquileia abbandonò la sua sede per Grado, nella convinzione di poterci fare ritorno, passata la bufera. Le guarnigioni bizantine si ritirarono nelle fortezze di Padova, Monselice, Mantova abbandonando impotenti le campagne e gli altri centri. Ed in generale tutta la condotta militare e politica del governo bizantino ci lascia pensare che esso fosse convinto che, stancatisi di correre il paese, i barbari avrebbero ripreso la strada delle Alpi.

Ancora nel 589, vent'anni dopo l'invasione di Alboi

www.arcipelagoadriatico.it

no, un presidio bizantino resisteva nell'Isola Comacina (1).

Essendosi l'invasione e le conquiste successive della monarchia longobarda attuate in tempi diversi, nel distinguere tra territori longobardi e territori immuni (romanici) occorre accordarsi su quale momento storico si ritiene determinante per tale distinzione. Seguendo l'opinione del Leicht considereremo territori romanici quelli rimasti sotto la sovranità di Bisanzio dopo la metà del secolo settimo. Infatti l'impronta data ai residui della Prefettura d'Italia dai bizantini da un lato sarà rilevante in quelle regioni che l'avevano potuta sperimentare più a lungo (2) dall'altro non potrà essere cancellata del tutto dall'ultima espansione longobarda dopo la metà del secolo ottavo.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Il Tamassia dubita che si tratti di un presidio franco dell'epoca di Teodoberto. Ma allora come spiegare che esso si rifugiò a Ravenna?

(2) - Due secoli: dal 570 al 770 circa.

I progressi dell'espansione longobarda fino alla metà del settimo secolo, attraverso periodi di ostilità e di laboriosi negoziati diplomatici, possono essere raggruppati in tre fasi, a distanza di una trentina di anni l'una dall'altra.

La prima fase (568 ÷ 576 circa) inizia nell'aprile del 568, prosegue con la conquista di Pavia del 572 che suggella l'occupazione dell'Italia Settentrionale, si conclude con la fondazione dei Ducati di Spoleto (circa 574 ÷ ÷ 576) e di Benevento (circa 570) (1) nell'Italia Centro-Meridionale.

La seconda fase (601 - 603) è costituita dalle conquiste o riconquiste di Agilufo (590 - 616) di Padova nel 601 Monselice nel 602 ecc. Con esse i territori longobardi dell'Italia Settentrionale giungono fino all'Adige ed al Panaro.

La terza fase (640 - 645 circa) è data nell'Italia del

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Opinione dello Schipa. Lo Hirsch ritiene come probabile il 571. LO Hartmann pone l'origine dei ducati di Spoleto e Benevento dopo il 575 - 576.

Nord dalla perdita bizantina di Altino e del saliente di Oderzo e dalla conquista longobarda della costa ligure da Luni al confine franco intorno al 644 (conquiste di Rotari 636-652); nell'Italia Meridionale dalle conquiste di Siponto (640 circa) e di Salerno (645 circa) da parte del Ducato Beneventano. Una prosecuzione di tali conquiste si avrà sotto il Duca Romualdo nel 670 con l'occupazione di Bari, Brindisi, Taranto. Venendo quindi a definire nei loro confini i territori romanici secondo la nuova divisione amministrativa dell'Italia bizantina avremo da Nord a Sud:

a) - Venezia ed Istria. Perdute anche Padova, Monselice, Oderzo ed Altino i Bizantini conserveranno della XI Regione Augustea due tronconi: ad est Trieste e la penisola istriana, i cui confini verso oriente erano piuttosto incerti, ad ovest una corona di isole e una sottile linea costiera lungo le lagune che andava da Grado, attraverso i centri di Caorle, "Equilium", Torcello, Olivolo, Malamocco, fino a Chioggia e Loreo, alla foce dell'Adige.

www.arcipelagoadriatico.it

b) - Esarcato, chiuso a Nord dall'Adige e dal Tartaro, a sud dalla Marecchia che lo separava dalla Pentapoli, aveva un confine occidentale piuttosto incerto che seguiva il corso del Panaro e la crinale appenninica.

c) - Pentapoli, divisa in Pentapoli marittima (Rimini , Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona) e Pentapoli Annonaria (Urbino, Fossombrone, Cagli, Iesi, Gubbio) confinava lungo l'Appennino con la Tuscia longobarda, a sud col Ducato di Spoleto.

d) - Ducato di Roma. Esso era costituito da Roma e dal suo territorio, nonchè di quelle parti delle antiche provincie di Tuscia, Valeria, Campania che non erano cadute in mano longobarda. Del resto i suoi confini sia al Nord che all'Est e a Sud, erano tutt'altro che definiti e oscillavano secondo i rapporti di forza con i vicini duchi longobardi. Una linea di piazzeforti congiungeva Roma con Ravenna. Sebbene sparso interrotta essa servì a dividere i -territori longobardi centro-settentrionali dai Du

www.arcipelagoadriatico.it

cati centro-meridionali.

e) - Ducato di Napoli, era costituito dalla fascia costie ra che da Cuma a Nord giungeva fino al golfo di Sa= lerno con le isole di Ischia, Procida, Capri.

f) - Bruzio, Lucania e Puglia. Mentre per le regioni esa minate fino ad ora la frontiera con i territori lon gobardi pur essendo spesso irregolare e tutt'altro che definita, non subì però notevoli modificazioni che ne alterassero sostanzialmente la fisionomia ter ritoriale che abbiamo delineato, per le estreme re= gioni meridionali della Penisola un confine fra ter re longobarde e terre immuni non può essere assolu= tamente tracciato. L'alterno gioco delle conquiste e delle riconquiste da parte bizantina e longobarda fe ce sì che una vasta fascia di territorio fra la Pe= nisola Salentina e le regioni appenniniche della Lu cania e del Vulture conoscesse tanto l'uno quant o l'altro tipo di ordinamento. La Puglia bizantina che giungeva nel 670 circa fino all'Ofanto a nord e al Bradano ad ovest, si vedeva ridotta per 300 anni al

www.arcipelagoadriatico.it

l'estrema punta della penisola Salentina, fino cioè alla riconquista di Basilio il Macedone nel X secolo. Quanto alla Calabria i longobardi non giunsero mai più in là di Cosenza (680). Dovremo tenere conto di questo lungo intermezzo longobardo quando parleremo delle Puglie come territorio romanico. Non dipendevano dall'Esercato di Ravenna nè la Sardegna, legata all'Esercato d'Africa, nè la Sicilia che costituiva un'amministrazione a sè, dipendente da Bizanzio.

www.arcipelagoadriatico.it

LE INVASIONI SLAVE

Un cenno meritano le invasioni slave sia per l'influenza indiretta che esse ebbero sull'Italia in seguito all'indebolimento dell'Impero d'Oriente e alla perdita di gran parte delle sue provincie balcaniche, sia per l'influenza diretta che esercitavano sulle regioni orientali d'Italia che formano oggetto della nostra indagine.

Nel corso dei secoli VI, VII l'Impero Bizantino si trovò a fronteggiare due minacce che gravavano sui confini: gli slavi a Nord, i persiani ad Est e gli arabi a Sud-est. E' interessante un parallelo nello svolgimento dell'espansione slava e mussulmana. L'una e l'altra avevano come direttrice principale Bisanzio, ma la spinta degli slavi arrestata verso l'Egeo, si riversò al di qua del Danubio verso le Dinariche e l'Adriatico, nello stesso modo in cui l'espansione mussulmana verso l'Anatolia andò deviata verso le cose Nord-Africane. L'una e l'al =

www.arcipelagoadriatico.it

tra s'imposero ai paesi occupati in ben altra misura del le invasioni germaniche.

All'impressionante fenomeno della rapida slavizza = zione dei Balcani corrisponde l'islamizzazione del Levan te e del Nord-Africa. Nel giro di pochi decenni popoli u sciti da una lunga barbarie si impongono a culture e ci= viltà di antica tradizione, laddove lo stesso non riuscì nell'Europa occidentale a stirpi di ben diversa energia spirituale e grado di organizzazione politica e milita = re. Le due invasioni che come due braccia di una tenaglia soffocarono i territori dell'Impero Bizantino contribui= rono a rompere l'equilibrio del Mediterraneo che dall'e= poca di Diocleziano gravitava verso l'Egeo ed il Levan = te, ne spezzarono l'unità dividendo irrimediabilmente la Europa dall'Africa; impadronendosi con sorprendente adat tamento delle tecniche marinare, tennero per secoli le flotte mercantili sotto una minaccia costante. A quest i due fenomeni, separati nell'origine e delle cause, ma straordinariamente connessi nello sviluppo e nelle conseguen = se, si trovarono a contrastare pur nella loro modesta con

www.arcipelagoadriatico.it

sistenza politica, proprio quei territori che toccheremo nella nostra ricerca. Resistettero alla marea avaro-slava con le città latine aggrappate alle isole e ai golfi del litorale adriatico; con Venezia e coi porti campani e pugliesi mantennero vivi, a dispetto dei tempi, i rapporti fra l'Europa germanica e l'Oriente greco. Offrirono poi le flotte ai Normanni e ai Crociati gettando un ponte verso le coste tunisine e verso il Levante, primo balzo di quella esuberanza latino-germanica che doveva lanciare l'Europa al di là dei propri confini.

L'invasione avaro-slava si sfrena all'inizio del settimo secolo; fra il 605 e il 615 abbattuto il vallo danubiano, le orde dilagano nelle provincie della Balcania. Raggiungono l'Adriatico intorno al 615. L'insediamento slavo sul litorale dalle Giulie alla Bojana crea una situazione etnica del tutto particolare. Le città e le isole protette da braccia di mare o dai rilievi addossati alle Dinariche, riescono a resistere all'impeto dell'invasione. Cadono invece le città del retroterra o situate in zone pianeggianti come Asseria, Scardona, Salona. Que

www.arcipelagoadriatico.it

ste isole etniche conserveranno intatte per secoli le tra dizioni latine, distinguendosi nettamente dalla popola = zione rurale e dando luogo ad un genere di rapporti fra città e campagna particolarmente delicato e difficilmen= te riconoscibile in altre situazioni storico-geografiche. Costretti a vivere uno accanto all'altro senza possibili tà di fusione, questi due popoli alterneranno momenti di collaborazione a momenti di drammatico contrasto a secon da del gioco degli interessi politici gravitanti sulla regione. Una delle prime conseguenze fu il germogliare inaspettato della pirateria slava alle foci dei fiumi e nei porti sottratti ai latini. Questo fenomeno caratte = rizzò per secoli la storia adriatica avvicinandosi e a volte incrociandosi con l'analogo fenomeno della pirate= ria saracena sulle coste ioniche e del Mediterraneo occi dentale.

www.arcipelagoadriatico.it

ƍ

ƍ ƍ

UNA COSTANTE NELLA SITUAZIONE GEOGRAFICA DI ALCUNI TERRITORI ROMANICI

Viene spontaneo a questo punto porre una analogia nella situazione geografica dei territori romanici, per lo meno di quelli fra essi che ebbero vita più lunga e caratteri politici più spiccati.

Sia lungo le lagune venete, come sulle coste istriane e dalmate e sul litorale campano le località situate nelle medesime condizioni geografiche, vale a dire su promontori, isole, penisole, affacciate a insenature e dotate di buone possibilità di approdo, divennero rifugio delle popolazioni e delle autorità civili e religiose profughe dai centri e dalle campagne del retroterra; sorsero città nuove, come Eraclea, Spalato e le vecchie crebbero d'importanza. Ne è indizio il grande numero di diocesi che rivelano un notevole potenziamento demografico e una intensa vita sociale. Si tratta di una vera

www.arcipelagoadriatico.it

e propria costante geografica che sarà produttiva di notevoli conseguenze nello sviluppo degli ordinamenti giuridici, negli atteggiamenti politici, nella struttura sociale e nelle attività economiche. Non si può negare tale analogia se non identità di situazione fra Venezia, Grado, Parenzo, Pola, Zara, Traù, ecc. da un lato e Gaeta, Amalfi, Napoli dall'altro. Stretti tra il mare più o meno potenti stati territoriali, con un "hinterland" modestissimo, se non a volte affatto inesistente, la vita politica di questi futuri stati cittadini sarà dominata da una dinamica legata appunto a tale situazione. Essi riusciranno a sopravvivere dove e fino a tanto che sapranno contenere la spinta agli sbocchi marittimi delle potenze territoriali che ne dominano il retroterra. Così Venezia nei riguardi del Regno Franco e poi dell'Impero , delle città campane verso gli Stati longobardi, poi verso il Regno Normanno e Svevo, di Trieste e delle città istriane verso il Patriarca di Aquileia e i feudatari tedeschi, delle città dalmate rispetto alle formazioni politiche croate e serbe, e più tardi al Regno di Ungheria.

www.arcipelagoadriatico.it

E' una situazione tipica e forse unica nella storia di Europa, con una certa analogia soltanto con le città della Jonia del VI e V secolo a.C. di fronte agli stati monarchici e orientalizzati dell'Asia Minore.

www.arcipelagoadriatico.it

LE LOTTE ICONOCLASTE

E' certo che quali siano state le convinzioni stret tamente teologiche e la sensibilità religiosa delle popo lazioni occidentali dell'Impero Bizantino, l'editto di Leone III Isaurico del 726 e l'ordine a Papa Gregorio II del 729 di aderire al movimento iconoclasta, servirono a esse per manifestare un sentimento diffuso di insofferen za verso il governo di Bizanzio che orientalizzandosi nel la organizzazione e nella mentalità politica cominciava ad adattarsi male alle esigenze ed alla mentalità occi = dentale dei latini. Tale contrasto trasferito dal piano religioso su quello politico era il primo segno espresso in episodi clamorosi e drammatici, come l'assassinio del l'Esarca Paolo, di un movimento tendente all'autonomia e rispondente al desiderio delle classi dirigenti di ammi= nistrare da sè gli interessi delle loro città. Dovunque, a Venezia, come a Ravenna o Napoli "exercitus" locali e=

www.arcipelagoadriatico.it

leggono a supremi magistrati cittadini Duchi, scelti tra l'aristocrazia militare indigena (1).

Le lotte iconoclaste rappresentarono il punto di rottura che, allargandosi nei secoli successivi, porterà al completo distacco politico dei territori italiani da Bizanzio. Esse ebbero però anche un altro effetto immediato in senso opposto. Per reazione al Concilio del 731 col quale Gregorio II condannava l'iconoclastia, Leone III ordinava l'incamerazione dei beni ecclesiastici in Sicilia, Calabria e Sardegna e sottoponeva queste regioni al Patriarca di Costantinopoli sottraendole all'influenza della Chiesa Romana e aprendole alla predicazione del Clero Orientale, favoriva il processo di ellenizzazione che è una caratteristica della vita meridionale italiana per buona parte del Medio Evo.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Non bisogna dimenticare la struttura militare della società bizantina delle Provincie (vedi oltre).

LA CRISI INTERNA DELL'IMPERO BIZANTINO E L'ORGANIZZAZIONE TEMATICA

Abbiamo accennato nelle pagine precedenti alla crisi dell'Impero Bizantino minacciato nelle sue provincie di confine da Arabi, Persiani, Bulgari e Slavi.

Di fronte alla gravità ed alla persistenza del pericolo l'Impero dovette ricorrere a misure permanenti di difesa che ne mutarono profondamente l'ordinamento amministrativo. Dice il Diehl: "In the tenth century, in any case, the administration of the Empire is no way resempled the System wich prevailed in the days of Justinian". Tale mutamente fu l'evoluzione dell'amministrazione periferica imperiale verso il "θέματα".

www.arcipelagoadriatico.it

L'organizzazione tematica poggiava su due cardini:

1) - accentramento delle stesse cariche di funzioni civili e militari;

2) - <u>militarizzazione della zona azione</u> (1);

Tale ordinamento non costituiva una novità assoluta specie per le provincie orientali. Esso aveva dei precedenti nelle monarchie dei Diadochi (στρατηγός αὐτοκράτωρ) e nella stessa amministrazione provinciale romana dei primi secoli. Diocleziano e Costantino per combattere il prepotere dei militari avevano scisso le attribuzioni civili da quelle militari. Le necessità della difesa indussero più tardi Giustiniano ad accentrare nelle provincie orientali le due funzioni in un unico magistrato (Praetor, comes proconsul ecc.).

Anche la concessione di terre ai soldati"limitanei" con obbligo di prestazioni militari e divieto di alienazioni o concessioni era già stata praticata largamente da Adriano, Settimio ed Alessandro Severo.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Nell'Impero Bizantino l'esercito aveva assunto una importanza di primo piano.
"L'esercito" disse un imperatore "è per lo Stato quello che è la testa per il corpo".

Ma il vero iniziatore dell'ordinamento tematico fu l'Imperatore Eraclio. L'organizzazione che egli diede al "thema Armeniakon" alla frontiera con la Persia, nel 626 divviene lo schema tipico delle prmvincie bizantine:

1) - incorporazione in un esercito regolare (θέμα) delle tribù dell'Armenia;

2) - distribuzione di terre ai militari;

3) - affidamento dell'amministrazione e del comando della popolazione armata allo stratego.

La stessa organizzazione ebbe il "thema Anatolikon" alle frontiere con gli Arabi.

Dopo la morte di Eraclio furono costituiti il "thema Tracio" (contro i Bulgari), il tema dei Kibyreotai sulla costa meridionale dell'Anatolia, il tema degli Helladikoj, il tema di Sicilia. Più tardi questi temi si suddivisero in circoscrizioni minori: temi di Macedonia, Peloponneso, Tessalonica, Durazzo, ecc. L'organizzazione del tema fu esteso alle provincie occidentali verso la fine del VII secolo, quando essi erano già sviluppati in Oriente. Ma l'accentramento dei poteri civili e

www.arcipelagoadriatico.it

militari era già avvenuta negli Esarcati occidentali (I= talia e Africa) alla fine del secolo precedente per le e sigenze dettate dallo stato di ostilità coi regni barba= rici.

Nel X secolo i temi asiatici erano 17, quelli euro= pei 12. L'ordine thematico attecchì meglio in Oriente do ve le popolazioni erano già abituate a questi tipi di or ganizzazione militare.

Così quella che era stata una organizzazione soltan to locale e per ragioni locali, divenne l'assetto carat= teristico dell'Impero Bizantino dal VII fino al X seco = lo. Il vassallaggio militare (feudi militari = στρατιωτι κὰ κτήματα) era la base su cui poggiava il sistema thema= tico. Quando la reazione anti-militare della classe buro cratica nella seconda metà dell' XI secolo sottrasse ai temi tale base, questi, pur continuando ad esistere, de= caddero nè furono più in grado di adempiere alla loro fun zione. L'organizzazione tematica salvò l'Impero Bizanti= no per 4 secoli. La suadecadenza segnerà l'agonia dello Impero.

www.arcipelagoadriatico.it

Oltre al tema di Sicilia l'Italia conobbe l'organizzazione tematica nei due temi di Longobardia e di Calabria organizzati l'indomani della riconquista Macedone nella seconda metà del X secolo (1).

Anche la Dalmazia fu per un certo tempo una provincia militare retta da uno stratega, ma sulla sua solidità l'Impero non potè mai fare grande affidamento. Del resto è dubbio se il sistema tematico abbia potuto penetrare appieno nelle nostre regioni dove le condizioni ambientali erano ben diverse che nei territori asiatici.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Sull'importanza di tale organizzazione per l'evoluzione delle autonomie cittadine (vedi terzo capitolo).

RELAZIONI FRA L'IMPERO CAROLINGIO E L'IMPERO D'ORIENTE

L'incoronazione del Natale dell' 800 doveva portare ad un punto critico la tensione tra l'Impero Bizantino e l'Impero Carolingio.

Bizanzio considerò l'innalzamento di Carlo alla dignità imperiale nè più nè meno che una usurpazione temporanea.

Il conflitto tra i due imperi non giunse mai ad una rottura aperta, sia per i problemi più immediati che urgevano ai loro confini con i barbari, sia perchè la tensione non trovava esca in attriti locali. In un solo punto, infatti, i due organismi politici venivano a contatto: nell'alto Adriatico, e saranno proprio le regioni Nord orientali dell'Adriatico a giocare un ruolo di primo piano nella soluzione del a crisi tra i due imperi.

Nella sua politica di espansione verso l'Europa orientale e i Balcani Carlo Magno riuscì a sottrarre alla

www.arcipelagoadriatico.it

fluenza bizantina tra l' 801 e l'802 i duchi croati. Fu in questo periodo che Venezia e le città adriatiche o = rientali si trovarono divise all'interno fra i due par= titi: quello francofilo e quello bizantino.

Dovette prevalere il primo quando sul finire dello 805 troviamo ambasciatori a Salz presso l'Imperatore i Duchi veneziani Obelerio e Beato ed i dalmati Paolo e Donato, rispettivamente Duca e Vescovo di Zara. Venezia e la Dalmazia sembra fossero aggregate al Regno Italico di Pipino. Ma l'ingerenza franca fu di brevissima dura= ta. Nella primavera dell' 806 l'ammiraglio Niceta appa riva con una flotta greca nelle acque dell'Adriatico; sottomise prima la Dalmazia e poi Venezia. Seguirono al terne vicende, fino alla pace di Aquisgrana, trattata nell' 810, conclusa nell' 812, ratificata nell' 814 dal l'imperatore Lotario. Con essa Carlo scambiava il rico= noscimento del suo titolo imperiale con la rinuncia a Venezia ed alle città del litorale dalmatico. Terminava così la parentesi franca nella storia adriatica, tran= ne forse il residuo di un tributo da pagarsi al Re

www.arcipelagoadriatico.it

d'Italia da Venezia (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Nel secolo X Costantino Porfirogenitolo dice ridotto a 36.000 libbre. Se ne parla anche in un diploma di Berengario I nell' 888.

REGRESSO DELL'INFLUENZA BIZANTINA NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE E INCREMENTO DELLA POTENZA MARITTIMA DELLE CITTA' ROMANICHE

Nel corso dei secoli VIII, IX e X assistiamo ad un lento regresso della politica bizantina nel Mediterraneo occidentale ed un incremento delle autonomie locali nei territori romanici d'Italia. L'equilibrio nel Mediterraneo tragicamente compromesso dall'espansione slava e musulmana (v. sopra), si sposta lentamente verso occidente e non per la velleitaria politica orientale dei regni Romano-Barbarici, ma per l'umile costante politica delle nostre città bizantine dettata dalla forza delle cose e da una naturale missione storica.

Nè la reazione bizantina di Eraclio alle frontiere asiatiche e balcaniche ebbe ripercussioni nelle provincie occidentali.

La marina bizantina abbandona progressivamente le acque occidentali; l'ultima comparsa della flotta bizan-

www.accipelagoadriatico.it

tina nella laguna veneta e nell'alto Adriatico è dello 810. In Dalmazia dell' 865, ai tempi di Basilio il Macedone. E' sintomatico che durante il suo regno il censo dovuto dalle terre dalmate al fisco imperiale fosse devoluto per ordine dello stesso Imperatore ai pirati slavi come "praetium pacis".

La flotta greca ripiega sul territorio di Durazzo e sulle isole Ionie. Nel Tirreno troviamo ancora squadre navali bizantine negli anni 935, 956, 963. Nella seconda metà del secolo X i bizantini abbandoneranno le stesse basi dell'arcipelago ionico.

Al regresso bizantino corrisponde l'aumento della potenza marittima delle città tirenniche ed adriatiche e soprattutto di Venezia. Nel Tirreno la lotta contro i Saraceni è affidata agli Amalfitani e ai Napoletani (1).

In Adriatico Ragusa presterà le sue navi per i tra =

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Veramente per un certo periodo il Ducato di Napoli sarà anche alleato dei musculmani in avversione alla politica di Ludovico II e dei suoi partigiani nell'Italia meridionale.

sporti militari bizantini tra la Grecia e l'Italia meridio nale. Ma è la marina veneta ad assumere nel IX secolo una funzione preponderante nell'Adriatico. Già nei secoli pre cedenti le sue navi mercantili giungevano alle coste gre= che dell'Italia meridionale, ai porti mussulmani dell'Afri ca, di Sicilia, della Spagna. Sarà la flotta veneta, non solo a collaborare, ma a sostituirsi a quella greca in no me del "Basileus" contro la pirateria slava e quella sara cena nel basso Adriatico (1). La nascente potenza politi= ca della città lagunare è dovuta soprattutto alla sua fun zione commerciale (v. oltre).

Come punto d'incontro fra Oriente e Occidente favori ta dalla decadenza di Ravenna, dopo la caduta dell'Esercg to, essa diviene la piazza di scambio tra i mercati gre = co-arabi e quelli europei.

In un'epoca di generale depressione demografica, le isole venete vedono aumentare la loro popolazione assieme

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "For some centuries to come Venice must be conside= red as an outlying port of the Eastern Empire in northern Ytaly" (Bury) "Liter Roman Empyre".

con il fiorire delle attività marinare. Ne è prova la costituzione della nuova diocesi di Olivolo nel 775. Il criso bollo del 992 contenente i privilegi accordati dall'imperatore ai Veneziani verrà a sancire ufficialmente una situazione di fatto già esistente da tempo. Nè va dimenticato l'aiuto invocato da Bari, assediata dai Saraceni e l'intervento veneto nel 1002. Ma ormai erano già intervenuti i patti colle città istriane e l'impresa dalmata di Pietro II Orseolo (1000). Tuttavia, nonostante una sua indiscutibile individualità, Venezia conservò a lungo il suo volto di città bizantina nella mentalità e nel costume politico.

www.arcipelagoadriatico.it

LA RIPRESA BIZANTINA SOTTO LA DINASTIA MACEDONE E LA SUA INFLUENZA SULL'ITALIA MERIDIONALE

Una ripresa bizantina si ebbe con l'avvento de lla Dinastia Macedone.

L'energica politica di questi imperatori ridiede vi ta all'impero orientale, esausto per le guerre interminabili e ripetutamente mutilato. Basilio I salì al trono di Bizanzio nell' 867. In quegli anni cadevano le piazzaforti bizantine nella Sicilia orientale. L'offensiva bizantina si concentrò nella penisola contro le colonie saracene e i ducati longobardi, intesa a ricuperare i territori perduti 200 anni prima. Falliti i tentativi di azioni combinate franco-bizantine (1), conclusesi le ripetute e sfortunate spedizioni di Ludovico II (852 - 862 - 866) con la sola riconquista di Bari, tolta ai saraceni

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Bisogna osservare che sia i precedenti successivi di Ludovico II, quanto quelli successivi di Niceforo Foca, furono favoriti dal fatto che i mussulmani si trovarono a fronteggiare due nemici anche se fra di essi mancava una cooperazione strategica.

nell' 871 dopo aspra campagna nelle Puglie ed un lungo assedio (1), l'abile politica bizantina traendo a sè l'amicizia del Principe Beneventano Adelchi ne otteneva la cessione di Bari (876), ed una serie di fortunate azioni militari riportava il dominio bizantino a Taranto (881) e a Brindisi, snidava i saraceni dalle basi calabresi (884), toglieva ai principati di Benevento e di Salerno la Puglia settentrionale e buona parte della Lucania, si concludeva nella salda organizzazione dei due temi, di Calabria e di Longobardia, che nel X secolo furono posti sotto un unico Catepano.

Più che nel periodo dell'Esarcato l'influenza bizantina si fece sentire nell'Italia meridionale dopo la riconquista macedone, quando ormai l'Impero Orientale aveva raggiunto il suo assetto caratteristico e si trovava sotto una dinastia decisa a risollevarne il prestigio (dallo 870 circa fino al secolo XI).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Bari era stata presa dai saraceni del Califfato di Cairvan fin dall'841 e costituiva con Taranto e Brindisi le più potenti colonie mussulmane dell'Italia merid.

Dove Bizanzio non dominava direttamente, lo faceva indirettamente per mezzo di alleanze e di clientele. Citiamo a questo punto le parole del Leicht (Oriente e Occidente): "La grecità dell'Italia meridionale permane a lungo: la lingua comune di buona parte della popolazione della Puglie e della Calabria dovette rimanere greca ancora per lungo tempo dopo la formazione del Regno Normanno, se troviamo non solo nel 1150 una novella greca di Ruggero Re di Sicilia, ma quasi un secolo dopo la versione greca delle costituzioni augustali di Federico II". L'esame dei documenti baresi mostra predominante l'onomastica greca; fino all'epoca dei Comuni la datazione degli atti viene fatta col nome dell'Imperatore bizantino(1).

---

(1) - Dal "Codice diplomatico barese" (BA 1897) edito a cura della Commissione Prov.le di archeologia e storia patria: "tertio anno imperii d. Michahil..", "anno imperii domini Constantini Monomachi" - Dai "Monumente ad neapolitani ducatus historiam pertinentia (Soc.Napoletana di Storia Patria-1881): "Imperante domino nostro Basilio Magno imperatore anno vigesimo quinto, sed et Constanti (nus),frater eius magno imperatore, anno vigesimo secundo" cioè 980 - "Leone et Alexandro porfirosgentis (sic),magnis imperatoribus,anno 34 sed et Costantino,magno imperatore,eius filio et nepote, anno 4" - "Imperante domino nostro Constantino, magno imperatore, anno 14, sed et Christophoro,eius filio, anno 7".

www.archeologoadriatico.it

Anche nel campo giuridico la vita dell'Italia meridiona le è impregnata di diritto bizantino (1). Ne sono prova gli importanti manoscritti delle fonti giuridiche greco--romane scoperti nelle provincie meridionali, nonchè le numerose compilazioni dei minori codici bizantini (Eclo ga, Prochiron, Epanagoge) e dell'Epitome, fatte nell'I= talia meridionale nei secoli XI e XII. Citiamo a propo= sito le parole del Lenuclavio nella sua edizione della "Synopsis Basilicorum"; ..... omnis regio, sicut olim magna Graecia dicibatur, ita cum vicina Sicilia, diutis=

(1) - Il diritto giustinianeo dovette essere conosciuto nell'Italia meridionale anteriormente e indipen = dente dall'influenza esercitata dai rinati studi romanistici dell'università bo gnese. Le Assise Normanne del 1140 rivelano una conoscenza notevole dei Digesti e del Codice, ben difficilmente a quel l'epoca la scuola bolognese poteva già esercitare una così profonda influenza. La cognizione e l'ela borazione del diritto romano e delle sue fonti fu assai diffusa nell'Italia meridionale durante la 2ª metà dell'XI e tutto il XII secolo. Questo fatto può spiegarsi colla rinascita del diritto giusti= nianeo dovuta alla reazione degli imperatori mace doni contro la tendenza involutiva che aveva domi nato i secoli precedenti. A tale indirizzo va ri= collegata la fondazione della scuola giuridica di Costantinopoli da parte di Costantino Monomaco nel 1045.

www.arcnelaggadriatico.it

sime Byzantini iuris mansit, etiam postea quam exarcha= tum Ravennatem Longobardi et Franci sustulissent; ita = que videre est in recentioribus graecorum synhodis me = tropoles et episcopatus (Calabriae) et Hydruntis et Neg polis. Atque his in locis reperiri talia Graecorum mony menta non minor, quum verius a Normannis tandem ex By = zantinis principatibus adempta fuerint et institutas, le ges, disciplinas denique graecas, etiam mutato imperio ..... haud dubie retinuerint".

www.arcipelagoadriatico.it

LA POLITICA DEGLI IMPERATORI TEDESCHI NELL'ITALIA MERIDIONALE

Un influsso determinante nello sviluppo delle autonomie locali esercitò nell'Italia del Sud la politica degli imperatori tedeschi specialmente degli Ottoni.

Scesi nel Mezzogiorno a rivendicare al Sacro Romano Impero i temi bizantini di Calabria e di Puglia, essi cercarono di accattivarsi la simpatia delle popolazioni con la concessione di larghi privilegi alle città meridionali nella persona dei loro vescovi (v. oltre nel capitolo).

E' del 967 l'occupazione di Bari da parte di Ottone I e la conferma dei privilegi cittadini al Vescovo Landolfo di Benevento (1).

www.arcipelagoadriatico.it

D'altronde tale politica non differiva molto da quella attuata nel settentrione d'Italia con la concessione delle immunità vescovili. Vedremo come le città pugliesi

---

(1) - Della sua presenza nel Meridione 2 anni dopo testimoniano gli "Annales Lobienses": "969 Hoc anno imperator (Otto) natale domini in Apulia, pascha in Calabria celebravit".

sapranno difendere i privilegi ottenuti e ne faranno il primo caposaldo delle libertà cittadine.

Quando nell'alterno gioco delle fortune militari le città ricadranno nelle mani bizantine e poi ancora tedesche esse si preoccuperanno non solo di salvaguardare le concessioni ottenute dall'avversario, ma di aumentarle in cambio della riconosciuta sovranità.

www.arcipelagoadriatico.it

LE INSURREZIONI PUGLIESI

Comunque possano essere interpretate le insurrezioni che turbarono le Puglie nei primi decenni del secolo XI (1) è certo che esse rivelavano con la loro cruda violenza, uno stato di profonda insofferenza tra dominati (classe dirigente cittadina) e dominatori (rappresentanti del governo di Bizanzio).

La sanguinosa rivolta di Melo nel 1009 (2) e il suo tentative di rivincita nel 1016 e 1017, come i successivi torbidi capeggiati da Raica di cui si ha notizia nel 1029-1030, sono le esplosioni di una classe politica locale cosciente della propria potenza ed anelan

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Taluni vollero considerarle come le prime lotte dei Comuni meridionali per la conquista dell'autonomia politica. Il Gay al contrario le giudicò niente di più che un episodio "dell'antichissima lotta tra gli ufficiali bizantini inviati temporaneamente in Italia e una parte dell'aristocrazia bizantina".

(2) -"1009 in coepta est ribellio" (dalla cronaca di Lupo Protospata).

te all'auto-governo.

Gli avvenimenti stessi confermano l'esistenza di una vita autonoma delle città. Come già un decennio prima la città di Bari, e non già i funzionari greci avevano chiesto l'intervento veneto, così nel 1012 sarà Bari a trattare col catapano Basilio la resa della città. La comparsa dei Normanni nel sud della penisola segna la fine della dominazione bizantina e di 5 secoli di frazionamento territoriale (1).

Nell'anarchia politica del Mezzogiorno questo nucleo di sorprendenti avventurieri rappresentò un formidabile elemento di unione che si impose alle divise ed etereogenee popolazioni meridionali. Del resto non bisogna esagerare la contrapposizione, cara agli scrittori di oltre Alpe, tra la decadenza degli indigeni e la vitalità dei conquistatori. Nell'Europa del Nord come nelle pianu

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Al principio del secolo XI troviamo nell'Italia meridionale: i due temi bizantini di Longobardia e di Calabria, i quattro Ducati campani di Gaeta, Napoli, Amalfi e Sorrento, i tre principati Longobardi di Benevento, Salerno e Capua e l'Emirato mussulmano di Sicilia.

re russe nessuno, nè anglosassoni, nè franchi, nè frisoni, nè tedeschi, nè slavi resistevano alla violenza delle loro spedizioni militari. Unendo il coraggio alla ferocia, questo popolo, al tempo stesso primitivo nei costumi e maturo politicamente in sua maniera inconsapevole e quasi istintiva, seppe costituire i più saldi organismi statali che l'Europa conoscesse, sfaldata come essa era dal sistema feudale. Così essi furono i precursori dei moderni stati europei gettando le basi ai due estremi del continente dalle due monarchie, l'inglese e la normanno-sveva (plasmata poi dal genio di Federico II) che costituirono il modello dello Stato assoluto.

Nel Ducato di Normandia, come nel Regno di Sicilia (che nella coscienza dei contemporanei divenne il "Regno" per antonomasia) essi si servirono dei vincoli feudali solo per legare a sè e controllare l'amministrazione periferica, creando organismi politici che dovevano essere l'antitesi del feudalismo. L'acquisto normanno della contea di Aversa dal Duca di Napoli Sergio IV è del 1030 circa. Nel 1040 nasce, per lo meno di fatto, la

www.arcipelagoadriatico.it

contea di Menfi, feudo degli Altavilla. Nel corso di po
co più di un secolo (1030 - 1130) i Normanni unificaro=
no tutto il Mezzogiorno d'Italia dall'Abruzzo settentrio
nale alla Sicilia.

º

º º

www.arcipelagoadriatico.it

LO SVILUPPO DEI COMUNI NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE E LE SUE RIPERCUSSIONI SULLE AUTONOMIE CITTADINE DEI TERRITORI ROMANICI

Lo sviluppo dei Comuni nell'Italia centro-setten = trionale nel secolo XI - XII non poteva non essere pro = duttivo di conseguenze sui territori romanici. Osservail Calasso che quando si paragona l'autonomia locale setten trionale a quella meridionale si paragona un fenomeno notissimo ed elaborato a lungo dagli studiosi ad un feno meno poco indagato e quasi ignorato. Basandosi soprattut to sui documenti notarili di carattere privato piuttosto che sulle fonti di carattere pubblico, lo Schipa, il Gay, il Carabellese sostennero l'esistenza dell'autonomia co= munale in Puglia e nell'Italia meridionale in genere. A parte gli argomenti da essi tratti a vantaggio della pro pria tesi dalla dibattuta questione dei "Boni homines" (v. oltre) credo si possa concludere con lo Schipa che è

www.arcipelagoadriatico.it

innegabile un movimento comunale in Puglia nell' XI seco= lo, ancorchè se ne ignori l'organizzazione. Tra la fine del secolo X e l'inizio del XII l'autonomia cittadina, in embrione intorno al 1000, si sviluppa nelle lotte contro i Longobardi, i Bizantini, i Normanni, dando luogo a veri e propri comuni, che hanno una propria politica estera, una autonomia finanziaria, giurisdizionale, legislativa (in un documento barese del 1113 si parla di "Statutum est") proprie milizie, una flotta, ecc. (Sull'esistenza del Co= mune vedere capitolo per capitolo. Lo Heidemann cercò nel l'origine dei comuni meridionali la soluzione del proble ma del sorgere del Comune).

Federico II parlando dell'organizzazione cittadina del suo regno la chiama senz'altro "Comune".

Identificando i concetti di Comune e di città-stato indubbiamente il Comune meridionale non si può chiamare ta le. Questa opinione del Besta va senz'altro intesa limita tamente ai comuni pugliesi, nè può essere stesa per esem= pio a Gaeta o ad Amalfi (vedi oltre).

Secondo sempre quest'autore nel Mezzogiorno il comu=

www.arcipelagoadriatico.it

ne indipendente fu un'eccezione. Uscito appena dalla tute la biznatina venne a far parte dello stato Normanno. I caratteri accentratori dimostrati ovunque dalle monarchie normanne cercarono di soffocare le autonomie, lasciando a esse "scarso margine".

Se l'ordinamento cittadino volle sopravvivere dovette inquadrarsi nelle direttive dello Stato normanno svevo; non gli fu permesso di rappresentare un ostacolo all'azione dello Stato. Entro questi limiti le città meridionali godettero, specie sotto Federico, della protezione regia, che rappresentava difesa contro le pretese e gli arbitrii dei vicini signori feudali; in genere le città erano nel "demanio" della corona; esse furono rappresentate per volontà di Federico nelle Assemblee del Regno.

Nel periodo angioino esse godranno di una maggiore autonomia, ma non giungeranno mai ad esercitare nel paese una efficace azione politica paragonabile a quella dei comuni tosco-settentrionali.

Il loro tempo era passato e le concessioni regie trovarono una situazione generale cittadina non più pronta a

www.arcipelagoadriatico.it

approfittarne (1).

Il Comune del Sud è quindi un concetto notevolmente diverso da quello del comune del Nord. Se noi prendiamo un comune del XII secolo nell'Italia settentrionale e centrale vi troviamo un reggimento politico ben definito dai numerosi documenti nei suoi elementi strutturali: Consoli, Consigli, Podestà, Capitani, ecc.

Il Comune dell'Italia meridionale non ci consente nulla di simile. Nel primo sopravvissero molti elementi e detriti dell'età feudale, nel secondo avanzi di un feudalismo vero e proprio non vi potevano essere.

La lenta evoluzione dell'autonomia cittadina nei territori romanici non presenta un carattere di attrito aspro e talvolta violento come la conquista delle libertà cittadine ai danni del sistema feudale. Non che tale attrito fosse avvertito dalla coscienza dell'epoca. Anzi

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - E' evidente che come tali espressioni non possano riferirsi ai Ducati Campani i quali svolsero nella politica merid. un ruolo notevole fino all'avvento dei Normanni.

il fenomeno si presentò come uno strano confondersi di spinte socialmente eterogenee che, in difesa di interes= si particolari e contingenti, finirono per raggiunger e lo stesso obiettivo: lo sfaldamento del sistema feudale.

Si può dire che il sistema feudale quanto più si artico= la e giunge alle sue ultime conseguenze logiche (ad esem pio con l'ereditarietà dei feudi minori concessa nella "Constitutio de feudis" del 1037), tanto più prende a se guire una parabola discendente che finisce per frantuma= re quello che si era andato faticosamente evolvendo dal= l'epoca carolingia in poi. Si potrebbe quasi dire che il comune altro non sia se non l'ultimo capitolo e quell o decisivo della vita feudale. Ma sotto l'aspetto formal e delle rivendicazioni dei ceti cittadini c'era la spin ta delle nuove forze economiche e sociali che cominciavan o a premere dal basso la compagine feudale. Era in realtà la lotta tra un sistema sociale ed economico che giunge= va allora a maturità e un sistema sociale ed economic o nettamente antitetico che emergeva dal sottofondo del primo ed era destinato a distruggerlo inesorabilmente. Ta

www.accipelago-adriatico.it

le attrito non si presenta nelle città romaniche soprat=
tutto per due ragioni:

1) - il fatto che tale movimento di emancipazione si tro
vò ad essere diluito nel tempo ed in uno di quei pe
riodi storici che potremmo chiamare di stasi, in
cui gli eventi non si succedono con un ritmo dinami
co, ma evolvono lentamente e quasi impercettibilmen
te nell'inconscio sostituirsi delle generazioni;

2) - il fatto che il potere al quale bisognava sottrarre
le attribuzioni di governo non era un sistema poli=
tico ancor giovane e non disposto a rinunciare, ma
un vecchio Impero, superato dagli eventi, mutilato
dalle invasioni, che chiedeva esso per primo l'aiu=
to delle forze periferiche per sopravvivere. Quanto
più tali forze bastavano a se stesse, tanto maggio=
re aiuto esse potevano portare all'organismo di cui
bene o male facevano parte.

Nonostante tale diversità di condizioni politico-
-giuridiche esisteva nel Nord e nel Sud d'Italia un fon=
do comune.

www.archeolagoadriatico.it

Dice il Calasso: "Quella coscienza nuova che veniva su laboriosamente tra quel vasto movimento di rinascita economica, cozzava nell'una e nell'altra parte d'Italia contro un antico assetto politico-sociale non più consono ad essa. In fondo, ciò che nell'una e nell'altra parte d'Italia mosse alla lotta, fu appunto la forza della giovane società che veniva su, e in quella, in particolare, detta giustamente nuova aristocrazia, dei commercianti, degli artigiani, nata dovunque c'era stato risveglio economico. I segni di questo contrasto esistono, nel Mezzogiorno, fin dal secolo X: ma all'inizio del nuovo Millennio si trasformano improvvisamente in lotta aperta. Così il Calasso. Un fenomeno di rinascita economica si verifica senza dubbio anche nel Mezzogiorno come in tutto il resto d'Europa. Ma qui esso trova una vita cittadina mai spenta, una tradizione di autonomia locale di vecchia data ed origine, una relativa floridezza di commercio con l'Impero orientale, per cui più che nascere dal risveglio del Mille, l'emancipazione delle città del Sud trova in questo un incremento che innestato a un fenomeno di auto

www.arcipelagoadriatico.it

nomismo locale di vecchia data, ne accelera i tempi, ne movimenta gli sviluppi in fatti di cronaca violenti e sanguinosi, nei quali è difficile dire se si tratti di una spinta nuova che viene dalle classi commerciali e artigiane e dall'emancipazione contadina o piuttosto niente altro se non una ricorrente esplosione della faziosità che caratterizza ovunque la vita provinciale bizantina.

Indubbiamente l'identità dei documenti che testimoniano dell'esistenza nei piccoli centri (ad es. a Polignano, Sujo, Traetto, Atrani, ecc.) di comunità agenti in nome proprio e con una volontà propria, con quelli dell'Italia settentrionale rivela l'esistenza di un movimento di emancipazione che fermenta nelle campagne (1) e che è ignoto alle epoche precedenti e caratteristico dell'Europa occidentale dei secoli X - XII.

www.arcipelagoadriatico.it

Si ha così la fusione di fenomeni di origine comple=

---

(1) - Fin dal secolo X patti particolareggiati proteggono il loro lavoro e definiscono i loro obblighi verso il padrone. Le stesse denominazioni di "Servus","Mancipium" vengono attenuate in quelle di "Famulus" , "Clientulus", "Infantulus".

tamente diversa, sfasati nel tempo, che possono essere individuati solo in sede teorica, mentre nella realtà essi si presentano come un fenomeno inscindibile, plasmato dalla volontà degli uomini che ne furono protagonisti , più o meno consapevoli, e che agivano premuti di volta in volta da interessi e ideali vecchi e nuovi, dettati dall'opportunità del momento.

Questo incontro di fenomeni diversi provocherà l'innesto di influssi comunali settentrionali sul vecchio tronco dell'autonomia cittadina nei territori romanici. Non solo nel Mezzogiorno, ma anche in Istria ed in Dalmazia, si verificherà un fenomeno di assimilazione di istituti e magistrature di netta origine tosco-settentrionale da parte degli ordinamenti cittadini, i quali vedranno a poco a poco messi in ombra ed infine eliminati gli "Officia" di origine bizantina e locale (1).

www.arsipelagoadriatico.it

Questo processo si risolverà in un livellamento degli ordinamenti giuridici nelle varie regioni italiane

(1) - Vi è evoluzione in Italia e in Dalmazia dal regime consolare a quello podestarile.

all'epoca degli statuti, cioè quando già i Comuni (spe= cialmente nelle regioni oggetto del nostro studio)avran no perso il loro vigore e si consoleranno della perduta indipendenza politica in una più evoluta e matura orga= nizzazione costituzionale e amministrativa.

Tornando alla sola Italia meridionale vediamo in = fatti come le città, dopo l'intervallo della dominazio= ne normanno-sveva, riprendevano l'evoluzione degli ordi namenti comunali ad imitazione di quelli del Settentrio ne.

Le autonomie cittadine iniziate nei secoli dell'al to medio evo si trovarono compresse dall'affermarsi del la monarchia normanno-sveva, ma non soffocate, e lo di= mostrarono in quelle parentesi in cui il potere regio si rilassava ed indeboliva per crisi interne ed esterne (1189 - 1229) durante la minorità di Federico II, 1251- -1265 disordine che successe alla morte di Federico II fino alla conquista angioina).

Sotto i Normanni e gli Svevi l'amministrazione lo= cale è tutta nelle mani degli ufficiali imposti dal po=

www.arcipelagoadriatico.it

tere centrale, nell'epoca angioino-aragonese passa in gran parte ad organi cittadini elettivi. Cessata tale compressione le città riprenderanno respiro e cercando di riguadagnare il tempo perduto rielaboreranno gli ordinamenti antichi facendo giungere l'organizzazione cittadina ad un assetto definitivo tra il XIV e XV secolo (epoca degli statuti). Tale rielaborazione si presenterà assai varia così come saranno diversi i tempi della sua realizzazione, data la disparità di trattamento delle città, caratteristica della politica angioina. L'opinio n e (1) secondo la quale nel Mezzogiorno si sarebbero avut e soltanto delle consuetudini, ma non veri e propri statuti, salvo pochissime eccezioni (es. Gaeta), è respin t a dal Calasso il quale afferma che lo studio della legislazione statutaria, fu raggiunto anche nell'Italia Meridionale, quantunque in ritardo. Egli prova la sua indagi ne sulla più importante delle libertà cittadine: la "Pote = stas condendi statuta". "Quel potere deliberativo nè fu

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Sostenuto dallo Schupfler, dal Pepere,dal Croce,ecc.

fu mai generalmente concesso alle città, nè fu mai gene
ralmente confermato. Nacque e si affermò da sè: nell'u=
na e nell'altra parte d'Italia, quasi identiche necessi=
tà portarono verso forme di vita somiglianti" (1).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "La legislazione statutaria...."

PRESUPPOSTI ECONOMICO-SOCIALI

CAPITOLO II

Paragrafi: 1º)- Struttura della società bizantina delle province.

2º)- Sul carattere chiuso dell'economia del= l'Alto Medio Evo.

3º)- Lo stato economico dell'Oriente e dello Occidente e la funzione dei territori ma rittimi romanici.

4º)- La rinascita economica dell'Europa Occi dentale e la concorrenza dei comuni ma= rinari del Mediterraneo occidentale.

5º)- La decadenza economica dell'Italia meri dionale.

www.arcipelagoadriatico.it

STRUTTURA DELLA SOCIETA' BIZANTINA DELLE PROVINCIE

Per comprendere la struttura sociale della società bizantina delle provincie bisogna risalire alle cau s e che portano alla sua formazione, cioè ai secoli del Bas so impero dall'anarchia del III secolo all'epoca giusti nianea. L'impero fu agitato in questo periodo da profon de crisi politiche ed economiche. Fermiamo la nostra at tenzione sulla crisi agricola del Basso Impero. Di que= sta crisi sono testimoni lo spopolamento delle campagne e delle città, l'abbandono di terre coltivate marginali, l'estensione ripresa dalle aree boschive, paludose, a pa scolo, la diffusione dell'allevamento a svantaggio del= l'attività agricola, l'emigrazioni da aree già fertili e popolose abbandonate alla malaria, e al deserto. La cri si agricola era dovuta ad un complesso ordine di ragio= ni:

a) - alle guerre e devastazioni conseguenti alle prime

www.arcipelagoadriatico.it

incursioni dei Barbari d'oltre frontiera: Germani , Arabi, Persiani, ecc.

b) - alla diminuzione di quella fonte di energia che era la mano d'opera servile per l'arrestarsi delle con= quiste;

c) - alla diminuita fertilità dei latifondi coltivati da schiavi;

d) - alla pesantezza degli oneri fiscali gravanti sui pic coli e medi proprietari.

Da queste cause nasceva il problema degli "agri-de= serti" che angustiava scrittori e legislatori. A questa situazione aveva cercato di far fronte la legislazione di Diocleziano attraverso:

- ereditarietà coattiva degli "officia" e dei munera as= sicurandosi in tal modo la trasmissione di padre in fi glio della responsabilità fiscale dei membri delle "cu riae" ("curiales") per i tributi dovuti dal municipio;
- vincoli posti all'alienazione ed all'acquisto della pro prietà privata;
- vincolo dei coloni sui fondi con il divieto di emigra=

www.arcipelagoadriatico.it

zione dei coloni e il divieto di trasferimento dei co= loni separatamente dalla terra su cui lavorano;

- concessione ai "posessores" del privilegio di raccoglie re le tasse dei propri coloni a nome e per conto dello Stato, che aveva come corrispettivo la responsabilità dei proprietari per le imposte dovute.

La crisi agricola colpiva in diverse misure e modi tanto i grandi proprietari quanto i piccoli e medi. I primi in quanto i territori abbandonati o affidati esclusivamente alla scarsa e disinteressata mano d'opera servile diminuivano la loro produttività di mano in mano. I secondi, in quanto possedendo minori riserve di capitale e quindi minori possibilità di ripresa di fronte ad una situazione che si prolungava tragicamente per anni, si trovavano soffocati dai debiti, rovinati dai raccolti che sfumavano o per cause di forza maggiore, come guerre, passaggi di eserciti, di profughi, ecc. o per la cattiva qualità delle sementi e dei terreni stessi deteriorati dal= le cure saltuarie e dallo scarso avvicendamento delle colture, gravati in fine dai tributi. Gli uni quindi cerca=

www.arcipelagoadriatico.it

vano la collaborazione degli altri. I latifondisti offren
do ai coltivatori la propria protezione contro le violen
ze, il disordine, gli abusi dei magistrati imperiali ed
il proprio aiuto finanziario. I piccoli e medi proprieta
ri cedendo ai primi il proprio lavoro e la proprietà del
la terra, sulla quale restavano in forza di rapporti di
concessione di vario tipo: anfiteusi, uso, affitto, colo
nia, ecc. E' in questi tempi infatti che sorge la distin
zione sconosciuta al diritto classico tra "dominium uti=
le" e "dominium eminens". Ai rapporti di carattere reale
si affiancavano rapporti di carattere personale, così che
sorge spontaneamente l'istituto del "patronatus", comples
so di obblighi reciproci, il cui contenuto specifico va=
ria di volta in volta, pur rispondendo sempre allo sche=
ma, che ne abbiamo tracciato.

www.arcipelagoadriatico.it

A ciò si aggiunga la politica del governo, decisa a
fissare i coltivatori sui fondi allo scopo di arresta re
il fatale abbandono di terreni marginali, nonchè tenden=
te a percepire con tutti i mezzi le imposte per le avide
e dissanguate casse dello Stato, imposte il cui versamen

to poteva essere assicurato solo dai grandi proprietari, i quali erano tenuti responsabili degli oneri dei pro= pri "clientes". Era naturale poi che questa assunzio ne= di responsabilità non fosse disinteressata e gratuita. I "patroni" conservavano, generalmente intorno alla "villa", una parte delle loro terre in proprietà diretta, gesten= dole per mezzo della mano d'opera servile e quasi-servile. A vantaggio della propria azienda personale essi esigeva no periodicamente dai coloni delle prestazioni gratui t e in natura o in giornate lavorative. Ne usciva un circolo vizioso che incatenava sempre più il coloni alla terra e al padrone, che accresceva il prestigio e l'influenza di quest'ultimo nella vita locale, fino a configurarsi come una vera e propria signoria territoriale, dotata di limi tati poteri giurisdizionali, anche criminali, e di poli= zia. Ad aggravare la condizione dei coloni si aggiunsero alcune disposizioni della legislazione giustinianea. Que ste tolsero infatti al figlio di un colono la possibili= tà che egli aveva di liberarsi dal vincolo per prescrizio ne estintiva obbligandolo, alla morte od inabilità del

www.arciperetoadriatico.it

padre, a subentrargli nel vincolo. Al tempo stesso stabi lirono la prescrizione acquisitiva per cui un uomo libe= ro che avesse coltivato il fondo per 30 anni, diventa = va colono. Già dall'epoca dioclezianea il colono aveva li mitati i propri diritti civili: egli non poteva farsi at tore contro il padrone nelle controversie civili eccetto che per abusi nell'esazione dei tributi.

Giustamente il Collinet definisce il colonato: "vin colo indissolubile di uomini liberi coltivatori diretti al dominio di un padrone" (1). Di questi sviluppi del co lonato e del padronato abbiamo esempi in tutto l'Impero: in Italia, in Gallia, in Tripolitania, in Africa, in O = riente, in Asia, in Palestina, in Egitto, nella Tracia , nell'Illiria. In una situazione ancora peggiore di quel= la dei coloni si trovavano gli "adscripticii". La legi = slazione giustinianea stabilisce sanzioni severissime per l' "adscripticius" che solo mediti la fuga, vieta i ma =

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Paul Collinet "La politique de Justinien à l'égard des colons" in "Atti del Vº Congresso Internaziona le di studi bizantini" 2 voll Roma 1939-40.

trimoni misti di un "adscripticius" e un libero, aboli= sce anche per essi la prescrizione estintiva. C'è un so lo modo per sottrarsi alla "adiscripticia condicio": la ordinazione a Vescovo. Non per niente il legislatore con clude "Quae eternim differentia inter servos et adscri= pticios intellegetur, cum uterque in domini sui positus est potestate et possit servum cum peculio manumitte r e et adscripticium cum terra suo domino expellere?" (1).E la "ratio legis" di queste disposizioni viene spiegata in un modo che appare strano se si pensa allo spiri t o cristiano che avrebbe dovuto permeare la legislazione dell'epoca: "Cum satis ihumanum est terram quae ab ini= tio adscripticios habebat suis quodammodo membris de = fraudari ....." (2).

Ma per un'altra via ancora il legislatore dovev a concorrere alla formazione della nuova aristocrazia an= corata al possesso della terra. I funzionari imperia l i bizantini erano reclutati per lo più nella plutocrazia

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - C.J. XI 48.21.
(2)- C.J. XI 48.23.

e nell'aristocrazia, ma per impedire che essi assumesse ro un'eccessiva importanza nella vita delle provincie am ministrate, furono inizialmente poste alcune disposizio ni. La Novella 23 di Leone il Saggio, che resse l'Impe= ro alla fine del secolo nono ed al principio del decimo secolo, vietava ai funzionari di sposare figli o figlie o nipoti nella provincia da essi amministrata. La "Ra = tio legis" di tale limitazione ha dovuto probabilmente essere integrata da divieto di nominare funzionario una persona autoctona di quella provincia (1). Ma subito do po interveniva, in contrasto con gli scopi della prima, la Novella 84 dello stesso Leone, che toglieva la limi= tazione per i funzionari provinciali ad eccezione dello stratego di acquistare mobili o immobili, di costrui re fabbricati, di accettare legati, fidecommessi, donazio= ni durante il periodo della loro amministrazione.

www.arcipelagoadriatico.it

Si apriva così la via alla tendenza dimostrata dal

(1) - Così Michel Dendias "Etudes sur le gouvernement et l'administration à Byzance" in "Atti del V Congres so Internazionale di studi bizantini" Roma 1939.

la burocrazia provinciale di formare un potentato loca= le formato dagli alti funzionari che divenivano anche grandi proprietari terrieri. Resta però il fatto che le novelle di Leone il Saggio sono troppo tarde per ave r e potuto influire nella formazione di questo patriziato . La realtà molto probabile è che Leone il Saggio anzichè innovare, non abbia fatto che con la Novella 23 ripetere divieti che nessuno più rispettava, e con la novella 84, riconoscere una situazione già esistente di fatto e che il potere imperiale non era più in grado di arginare.

Nelle provincie bizantine occidentali da secoli le popolazioni locali eleggevano dal proprio patriziato i reggitori delle provincie e delle città. Così proprieta ri, terrieri e funzionari imperiali avevano finito per costituire una stessa classe sociale che veniva chiama= ta nei modi più diversi ma che rispondeva più o meno al le stesse caratteristiche: "potentiores", " δυνατοὶ ", classe tribunizia, ecc. E' interessante sentire al pro= posito il sintetico pensiero espresso da J.S.Reid: "A great estate in those times comes to form in many re =

www.arcipelagoadriatico.it

spects a principality a separate district for purposes of taxation, police, and even Justice .... By the side of the "civitas" the town forming the natural and legal cen= tre of a district, appears the "saltus"; the rural, more or less uncultivated district organised under a priva t e lord or under a steward of the emperor.

The more important of these rural units are extrate= ritorial -outside the jurisdiction and administration of the towns.

... By and by the seemingly omnipotent government of the emperor is driven by its difficulties to concede a lar gue measure of political influence to the aristocracy of large landowners. They colect taxes; carry out conscri = ptions, influence ecclesiastical appoinments, act as ju = stices of the peace in police matters and petty criminal cases.

www.arcipelagoadriatico.it

.... The disruptive or rather the disaggregating for ces of local interests and local separatism come thus to assert themselves long before the establishement of feuda lism; under the very sway of absolute monarchy and centra

lised bureaucracy" (1).

Così la crisi economica (agricola) e la crisi poli= tica (indebolimento dei poteri centrali) convergevano ver so uno stesso risultato "la creazione di una nuova aristo crazia che giocherà un ruolo di primaria importanza nel= la storia medievale dell'Europa.

Da una parte l'Evoluzione di istituti di diritto ci vile verso sfumature pubblicistiche, dall'altra il confe rimento di funzioni pubbliche a privati, creavano un nuo vo tipo di rapporto che teneva dei primi e delle seconde e che è preludio dell'ordinamento feudale ".... Aristo = cratic privilege was from this point of wiew a confes = sion of debility on the part of Empire...."(2).

Ma un altro fattore ancora doveva far sì che la so= cietà bizantina finisse per assomigliare assai a quella dei regni romano-barbarici: l'organizzazione militare del

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - J.S.Reid "The reorganisation of the empire" cap.II in "Cambridge medieval History" Vol. XIX.

(2) - J.S. Reid ibidem.

le provincie, iniziata già da Giustiniano e sviluppata= si fino alla costituzione dei "themi". L'organizzazione di tutte le popolazioni valide in "exercitus" territoria li divisi in vere e proprie unità organiche, la conces= sione di terre ai soldati con l'obbligo di prestazioni militari, il conferimento di privilegi agli ufficiali , "tribuni", e ai "milites", soldati di carriera, si avvi cinano sotto molti aspetti all'organizzazione milita re franca che è uno dei fondamenti del sistema feudale. An che sotto questo punto di vista è scosso il luogo comu= ne che vuole nell'Alto Medio Evo una differenza netta e stridente tra il mondo occidentale germanico e quello o rientale romano-bizantino. Dice il Leicht a proposito : "Se come feudo si vuol indicare soltanto l'unione che av viene nel regno franco tra quella particolare forma di rapporto personale che è la commendazione e l'altro rap porto, pur particolare all'età franca che è la conces = sione beneficiaria, allora non si può parlare di un feu do diverso da quello franco. Ma se si vuole estendere il significato del termine feudo e parlare di rapporti feu

www.arcipelagoadriatico.it

dali ogni qual volta c'è disfacimento del potere centra= le, formazione di rapporti di fedeltà personale che si sostituiscono alla soggezione verso lo Stato, unione di poteri pubblici al possesso della terra allora si può par lare di "feudo" come fecero Rambaud (1) e Vasiliev (2) per l'Oriente bizantino. In questo senso si può parlare di feudo anche nell'Italia meridionale pre-romanum. Tale feudo improprio può avere preparato il terreno all'esten sione del feudo proprio.(3)"

Un celebre documento, il Placito di Risano, dello 804, ci mostra a diretto contatto il sistema franco con quello bizantino in una regione dove tale contatto fu pos sibile, l'Istria. Il Placito ci dimostra come sotto il governo greco i tribuni avevano dei liberi alle loro di= pendenze, legati ad essi da un vincolo di carattere mili

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Rambaud "Etudes sur l'histoire bizantine" Paris 1912

(2) - Vasiliev "On the question of Byzantine feudalism " nella rivista "Byzantion" VIII 1933.

(3) - P.S.Leicht "Oriente ed Occidente nella storia del diritto pubblico italiano nel medioevo" in "Rivi = sta di storia del diritto italiano" 1936.

tare, dal momento che questi li accompagnavano nell'esercito. Essi avevano anche degli "excusati", cioè uomini che erano esentati dal servizio ordinario, per essere addetti a mansioni particolari a loro favore.

"Excusati" che ritroviamo presso il Doge di Venezia, che si ripetono nei documenti pugliesi e che compaiono ancora nel secolo XII negli arcaici ordinamenti militari di Cividale.

Il Duca franco Giovanni equipara le istituzioni bizantine istriane a quelle franche. Egli promette infatti: "Liberos Homines vos habere permittam at vestram habeant commendationem sicut in omni protestate domini nostri faciunt" (1).

"L'accostamento tra la "commendatio" franca ed il vincolo che esisteva tra i "liberi homines" e il tribuno con quale andavano all'esercito non potrebbe essere più suggestivo" (2).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Sul Placito di Risano vedi capitolo VI.

(2) - P.S. Leiclit ibidem.

Il Tamassia ha ricercato proprio nel mondo romanico le origini dello "ius affidandi" (1). Negli ultimi tempi della dominazione bizantina questi poteri dei grandi si= gnori terrieri s'erano sviluppati in pieno. Nel sigi l lo del catapano bizantino Eustazio (1.XI) a favore del "κρίτης" barese bizantino, a questi è riconosciuto il diritto di giurisdizione, esclusa però quella di sangue, sulla ter= ra di Pogliano, ed egli ha pure il diritto di raccoglier ci degli estranei e di estendere su di essi i suoi pote= ri giurisdizionali. Siamo d'innanzi allo sviluppo di rap porti che da un lato ci ricordano lo svolgimento delle giurisdizioni feudali dall'altro quello delle immunità.

Non è ancora il feudo, nel senso oocidentale, i l suo fondamento, come osserva il Besta, non è personale , ma reale. "Nondimeno"aggiunge il Leicht "è molto verosi= mile che questi rapporti abbiano non meno delle infiltra zioni del vassallaggio franco, avvenute nei principati di Benevento e Salerno, reso più facile il diffondersi del

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Nino Tamassia "Jus affidandi" in Atti del R. Isti= tuto Veneto" touro L. XXII Venezia 1912-13.

vero feudo introdotto dai Normanni, ciò che ci renderebbe più facile comprendere come, quasi d'un tratto il Mezzogiorno, divenga la regione d'Italia nella quale il feudo, nelle sue due forme franche e longobarde prende maggior estensione e più profonde radici" (1).

Non bisogna però lasciarsi portare troppo lontano da questi accostamenti tra il mondo orientale e quello occidentale. Rimangono tra territori franchi e territori bizantini delle differenze fondamentali nella loro fisionomia politica. Si possono attribuire due significati al termine "feudalismo", come tipo sociologo e come ordinamento politico-militare. I nostri accostamenti sono validi solo se intesi nel primo significato. Se volessimo avvicinare le regioni franche a quelle bizantine anche nel secondo significato saremmo decisamente fuori strada. ".... Sono le une e le altre, - afferma il Sestam - terre ad economia prevalentemente agricola, latifondista, povere di commercio, anche se non proprio

(1) - P.S.Leicht "Oriente e Occidente" locus.cit.

www.arcipelagoadriatico.it

chiuse all'economia a denaro. (vedi paragrafo seguente) Se dunque il feudalesimo fosse dettato imperiosamente dalle condizioni economiche e sociali e dalle esigenze militari, avrebbe trovato questi presupposti anche nell'Italia bizantina; eppure l'ordinamento politico-amministrativo che vi fu applicato è cosa diversa dai feudalesimo". Questo ordinamento, il sistema dei "themi " presenta qualche aspetto avvicinale al feudo in quanto si basa anche esso sul beneficio cioè sull'usufrutto di un fondo concesso sul demanio imperiale o su terra, per esempio di debitori insolventi, devolute al fisco, con l'obbligo della controprestazione del servizio militare nella cavalleria, che costituisce allora il nerbo degli eserciti. Ma questi benefici militari concessi generalmente non ad indigeni, e non molto numerosi, perchè un esercito di cinque o seimila di questi guerrieri a cavallo, era, per i tempi, un esercito già molto ingente, non costituivano un rapporto personale di vassallaggio fra il beneficiario e il capo dell'amministrazione imperiale .....

www.arcipelagoadriatico.it

(1).

Il concetto dello Stato restava in questi territo=
ri fondamentalmente romano.

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Ernesto Sestan "L'Italia nell'età feudale" in "Que
stioni di storia medievale" Milano 1915 pag.101.

SUL CARATTERE CHIUSO DELL'ECONOMIA DELL'ALTO MEDIO EVO

Un'opinione corrente sull'economia dei secoli che vanno dalle invasioni barbariche del V secolo fino al X compreso è la differenza tra il sistema economico aperto che continuò a vivere nella parte orientale dell'Impero romano e il sistema economico chiuso, cosidetto "curtense", in cui cadde l'Europa occidentale ordinata nei Regni romano-barbarici.

E' opportuno ricordare a questo punto come dopo la riconquista di Giustiniano i territori romanici, oggetto del nostro studio, sono da considerare a tutti gli effetti politici ed economici come appartenenti alla "pars Orientis", anche se geograficamente fanno parte del suo valore dal momento che la più recente critica storica ha riveduto notevolmente la contrapposizione economica tra Oriente e Occidente sostenendo come:

1º) - l'economia chiusa non sia una caratteristica esclu

www.arcipelagoadriatico.it

siva dei territori occidentali e un portato caratteristi
co della mentalità germanica;

2ª) - come questa stessa economia chiusa vada intesa in
un senso relativo, che non esclude qualsiasi possibilità
di scambio.

Il sistema economico "curtense" si sviluppa attorno
alle "curtes", aziende agricole che il proprietario gesti
sce direttamente su terre sulle quali ha la piena proprie
tà.

Nella difficoltà degli scambi, le terre appartenen=
ti a vario titolo allo stesso proprietario o allo stesso
monastero tendono a diventare autosufficienti, a produr=
re cioè da sole tutti quei prodotti che sono indispensa=
bili alla loro vita senza bisogno di importare o di espor
tare all'estero. I movimenti dei prodotti avvengono allo
interno dell'unità economica e il sistema monetario vie=
ne sostituito dagli scambi in natura. Economia tipicamen
te agricola, integrata da un modesto artigianato locale,
e da un'attività industriale elementare, (mulini, fran =
toi, caseifici, filatoi, tessiture, ecc.) essa tende a

www.arcipelagoadriatico.it

formare delle cellule economiche autosufficienti, sepa= rate l'una dall'altra. Questo quadro perde parte de l la sua vivezza se noi facciamo un duplice ordine di consi= derazioni:

1º) - Abbiamo visto nel paragrafo precedente come già nell'epoca del basso impero si fossero manifesta= te delle tendenze a fare delle grandi proprietà fondiarie delle unità autarchiche, non solo econo micamente, ma anche amministrativamente. Ma non basta: questo fenomeno ha la sue origini nei pri= mi secoli della piccola proprietà. Abbiamo visto come questa tendenza si sia accentuata nell'epoca bizantina fino a creare una struttura sociale per molti aspetti simile al feudalesimo. Eppure accan to a queste unità economiche chiuse hanno conti = nuato a svolgere la loro funzione commerciale ed a prosperare le città prima romane e poi bizanti= ne, dimostrando così che il carattere chiuso di questa economia era relativo.

2º) - Vediamo ora come durante l'alto Medio Evo anche le

www.arcipelagoadriatico.it

città occidentali, pur nella loro decadenza, non hanno rinunciato totalmente alla funzione di centri di smistamento dei prodotti e di intermediarie degli scambi. Prove di ciò le troviamo in alcuni fatti: le città restano o diventano sede dei vescovadi e centri delle diocesi, i cui limiti coincidono con quelli dell'antica circoscrizione della 'civitas". Se le "civitates" avessero perso ogni motivo di attrazione sugli abitanti delle campagne la Chiesa si sarebbe adattata diversamente alla nuova situazione. Che nelle città si continuassero a tenere dei mercati è attestato dal fatto che si continuavano a percepire le antiche imposte romane: "siliquaticum" o "curatura", "teloneum", "ripaticum", "portaticum", ecc.

E che gli scambi in natura non avessero sostituito quelli in denaro è provato dai numerosi rinvenimenti di monete, specie bizantine che si sono avuti nella Gallia, nella Germania, nelle Isole britanniche oltre che nella Italia franca. Con ciò non si vuol dire che il sistema

www.arcipelagoadriatico.it

"curtense" non abbia esercitato una grandissima influen= za sulla vita economica dei regni occidentali, ma soltanto che esso non aveva quel carattere rigidamente chiuso che gli si è voluto attribuire. Una forma, sia pure modesta, di attività commerciale continuò a svolgersi tra un'unità economica e l'altra, tra una regione e l'altra, tra una parte e l'altra del vecchio impero (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Su questo paragrafo vedere Gino Luzzatto "Periodi e caratteri dell'economia medievale" in "Questioni di storia medievale". Milano 1951 (pag. 662 e seguen = ti).

LO STATO ECONOMICO DELL'ORIENTE E DELL'OCCIDENTE E LA FUNZIONE DEI TERRITORI MARITTIMI ROMANICI

Conseguenza della concezione che vede il sistema economico dei Regni occidentali come un insieme di cellule economicamente autarchiche è l'opinione che sostiene il carattere totalmente chiuso di tutta l'economia occidentale nell'alto Medio Evo.

Secondo quest'opinione infatti ogni rapporto commerciale tra le due parti dell' antico Impero Romano sarebbe stato interrotto e l'Occidente sarebbe vissuto fino al risveglio del 1000 ed alle Crociate in un completo isolamento. Ciò che appare invece evidente è lo squilibrio economico tra le due parti dell'impero. Quando le provincie occidentali furono staccate dall'Impero con la formazione delle monarchie romano-germaniche, le provincie orientali continuarono a vivere come per l'innanzi.

www.arcipelagoadriatico.it

Quando abbiamo parlato di crisi economica dell'Im= pero bizantino non s'intendeva certo una paralisi dei traffici e delle attività industriali e artigiane. Nono stante la crisi agricola, le guerre continue, il fisca= lismo governativo e la minaccia delle invasioni, i mer= cati orientali continuarono la loro attività di produ = zione e di scambio. Alle industrie tessili tradizionali (lana nell'Anatolia, cotone in Egitto, ecc.) s'aggiunge quella della seta, introdotta dall'Estremo Oriente, i cui principali centri furono Antiochia e Damasco, punti d'arrivo delle strade carovaniere provenienti dall'Ara= bia e dalla Persia e più lontano dall'India.

I porti del Levante da Alessandria, a Sidone, a Beiruth, a Laodicea, ad Alessandretta, fervevano del mo vimento di merci dirette verso tutto il Mediterraneo.Co sì i porti dell'Egeo e del Mar Nero, che assicuravano i collegamenti con le foci del Danubio e dei grandi fiumi russi, ed attraverso questi, con l'Europa del Nord, Costan tinopoli divenne un centro cosmopolita, punto d'incro = cio delle principali v i e co m m e r c i a =

www.arcipelagoadriatico.it

li. I mercanti greci, siriani, ebrei, avevano relazione con tutto il bacino del Mediterraneo. Li troviamo nelle città bizantine dell'Italia meridionale, a Venezia, nelle città dalmate, nei porti liguri e nelle città della Provenza, dove tengono i loro fondaci, le case di credito, ecc. La loro presenza nei porti e nelle città degli stati occidentali sta ad indicare due fatti: il primo che questi ultimi non erano tagliati fuori dalla vita economica del Mediterraneo, il secondo che essi erano ridotti ad un ruolo passivo costituendo un mercato di consumo per quelle merci che l'economia occidentale non poteva fornire, lasciando alle regioni orientali la funzione di mercati di produzione e di scambio. La situazione fu modificata dall'invasione mussulmana. I mercati della Siria e dell'Egitto, pur continuando, anzi accrescendo la loro prosperità, si volsero verso l'Oriente asiatico. Il ruolo già sostenuto dai mercanti e dagli armatori siriani ed egiziani, fu lasciato ai soli greci. Questi, acquistate le merci nei territori mussulmani provvedevano ad avviarle verso i mercati europei occidenta

www.arcipelagoadriatico.it

li. Ma la depressione politica ed economica di cui sof= frì l'Impero bizantino durante i secoli VII ed VIII, la conseguente perdita dell'influenza politica e militare sui territori bizantini d'Italia, portò anche alla pro= gressiva rarefazione dei mercanti greci nei porti occi= dentali, in special modo in quelli delle regioni romani che dove essi tenevano i loro fondaci e che costituivano i centri di smistamento dei prodotti verso le confinan= ti regioni longobarde e franche. Gradatamente tra il VII e l' VIII secolo la funzione di intermediari tra lo Oriente bizantino e mussulmano e l'Occidente germanico fu assunta dai mercanti e dagli armatori delle città bi zantine d'Italia.

A questa funzione le città marinare dei territo ri romanici devono la loro prosperità economica ed indiret tamente la loro autonomia politica durante i secoli che vanno dall' VIII al X e XI. All'inversione delle cor = renti di scambio in direzione Ovest-Est devono la loro potenza marittima Venezia, Amalfi, Gaeta, Ragusa, ecc . Le flotte mercantili campane, pugliesi, venete, istria=

www.arcipelagoadriatico.it

ne, dalmate assicurarono durante questi secoli la soddi
sfazione delle richieste di prodotti, sia pure limitate,
da parte dell'Europa occidentale, In una situazione geo
grafica particolarmente felice rispetto agli altri por=
ti bizantini, venne a trovarsi la laguna veneta, posta
vicino a tutta la pianura padana e per la valle dell'A=
dige all'Europa centrale. Diversi fatti concorsero alla
fortuna di Venezia, come la caduta dell'Esercato di Ra=
venna e la perdita di Comacchio, che eliminavano due pe
ricolosi concorrenti, ma soprattutto la sua vicinanza
ai mercati di consumo e il fatto di essere rimasta sot=
to la sovranità di Bizanzio.

Il crisobollo del 992 con cui l'Imperatore d'Orien
te concedeva larghi privilegi ai Veneziani in tutti i
porti dell'Impero è il riconoscimento ufficiale della po
tenza marittima veneziana e della funzione di primo pia
no che essa è chiamata a svolgere. Analoghi privilegi an
che se più limitati erano concessi anche agli Amalfita=
ni, ai Baresi, ai Tranesi, ecc. che giustificano la pre
senza di numerose colonie di latini a Costantinopoli e

www.arcipelagoadriatico.it

negli altri porti orientali rimasti sotto l'Impero (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Su questo capitolo Roberto Cassi "Oriente e Occidente nel Medio Evo" in "Questioni di storia medievale" Milano 1951 - Gino Luzzatto "Periodi e caratteri .." locus.cit.

LA RINASCITA ECONOMICA DELL'EUROPA OCCIDENTALE E LA CONCORRENZA DEI COMUNI MARINARI DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

E' noto il rivolgimento economico e sociale che si manifestò in Europa tra il X e l'XI secolo e non è qui il luogo di parlarne diffusamente. Esso fu dovuto in gran parte all'incremento demografico rivelatosi all'inizio dell' XI secolo. Dell'aumento di popolazione sono prove esaurienti l'estensione delle culture ed il miglioramento delle tecniche agrarie tendenti ad aumentare la produzione agricola, il frazionamento progressivo della proprietà terriera, l'aumento del numero di centri abitati e la loro espansione oltre le vecchie mura e da ultimo l'imponente fenomeno dei movimenti migratori delle popolazioni occidentali verso la riconquista della penisola iberica e dell'Europa centro-orientale. La rinascita economica fu comune a tutto il continente; dall'Inghilterra, alla Germania, alla Francia, all'Italia, al=

www.arcipelagoadriatico.it

la Boemia e in certa misura anche alla Polonia ed all'Ungheria. Esso si concentrò fin dall'inizio in alcune aree europee che si trovavano in posizioni geografiche avvantaggiate per la fertilità delle terre, e la facilità delle comunicazioni: la valle padana e la Toscana, la valle del Rodano, i bacini della Garonna e della Loira, la Francia di Nord-Est, il bacino del Reno e della Mosa, l'alto corso del Danubio. In funzione di queste aree dove si concentravano la produzione e gli scambi si svilupparono le grandi linee di comunicazione del Mediterraneo verso l'Europa centro-settentrionale. Schematicamente le correnti di traffico più importanti erano: una che dalla Provenza risaliva la valle del Rodano fino a Lione e qui si divideva in due, proseguendo la prima lungo la Saone e la Senna verso Parigi e la Manica, la seconda verso Besançon e Basilea congiungendosi con la valle del Reno. Un'altra strada andava da Genova ad Alessandria e di qui verso Milano, o verso Torino e Lione.

www.arcipelagoadriatico.it

Più ad Oriente passava la strada che da Roma andava a Pisa, Lucca, Piacenza, Milano proseguendo in due dire =

zioni, una verso il Rodano, l'altra per Lucerna e Basi= lea verso la valle del Reno.

Da Venezia partivano una strada che andava verso Milano ed un'altra che per Verona, Monaco, Norimberga portava alla valle del Meno o alla Boemia.

Conseguenza prima del nuovo sviluppo economico fu lo spostamento dei mercati verso l'Europa settentriona= le. Delle città bizantine che noi conosciamo solo Vene= zia e qualche secolo più tardi Trieste, a diretto contat to con la pianura padana, e l'Europa centrale, si trova vano avvantaggiate anzichè danneggiate dallo spostamen= to dei mercati. Quello che prima era stato un flusso com merciale a senso unico da Est verso Ovest diveniva ora una corrente che circolava nei due sensi essendo divenu ti anche i mercati occidentali centri di produzione, ol tre ad aver incrementato le proprie capacità di consumo per l'aumento della popolazione e per i maggiori biso = gni, sentiti, soprattutto dall'aristocrazia feudale, che preferiva concedersi qualche lusso dopo secoli di auste rità, e dalla nascente borghesia avida di prestigio e di

www.arcipelagoadriatico.it

comodità.

I porti dell'Italia meridionale, dalle Puglie al Tirreno, si viderotagliati fuori dalle vie di comunicazione; il loro monopolio commerciale con il Levante fu prima scosso e rapidamente soppiantato dalla concorrenza dei Comuni marinari dell'Alto Tirreno e del Mediterraneo occidentale in genere: Pisa, Genova, Marsiglia situate sulle grandi vie di comunicazione ed inoltre Valenza e Barcellona che assicuravano i commerci della Spagna riconquistata e si preparavano all'espansione catalano-aragonese del tardo Medio Evo. Queste città si stavano emancipando dai vincoli feudali costituendosi a liberi Comuni ed avviando si a divenire come Genova e Pisa delle vere e proprie repubbliche marinare. Vediamo lentamente i mercanti ed i marinai amalfitani, pugliesi, gaetani (1) sostituiti nei porti e sulle rotte del Levante dai mercanti e dai marinai

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Il fatto che non si trovino nominati nei documenti e nelle cronache mercanti e vascelli napoletani, indica come Napoli abbia lasciato l'iniziativa ai suoi vicini fuori del Golfo.

pisani, genovesi, provenzali e catalani (1).

I Comuni marinai ex-bizantini e quelli occidentali si trovarono affiancati nella stessa azione politica ed al tempo stesso concorrenti durante le Crociate. Quali siano stati i moventi che spinsero gli Europei verso la Terra Santa, è certo che il realismo delle città marinare italiane vide nel movimento delle Crociate possibilità di successi più concreti e duraturi di quelli strettamente militari e politici. Esse ottennero dai principi degli stati franchi che si costituirono sulle coste del vicino Oriente, dalla fine del secolo XI alla fine del XIII, (Regno di Gerusalemme, Contea di Tripoli, Principato di Antiochia, Regno di Cipro, ecc.) importanti privilegi sul tipo di quelli di cui godevano nei porti bizantini; esenzioni doganali, garanzie giurisdizionali, facoltà di tenere fondaci, di passare liberamente da uno stato all'altro, ecc. Se le città marinare offri

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Vedere l'influenza della politica normanno-sveva sulla decadenza delle città campane ai capitoli I e V.

vano le loro flotte per i trasporti delle truppe e per le operazioni militari contro il nemico comune, non sdegnavano però nei periodi di tregua di intrecciare rapporti commerciali con i Mussulmani. Nelle alterne vicende militari che facevano cambiare di padrone i porti e le città della Siria e della Palestina, esse riuscivano a conservarsi agenzie e magazzini e quando gli Stati cristiani furono definitivamente perduti, non solo riuscirono a mantenere le colonie che vi si erano stabilite, ma anche a farsi riconoscere dai Mussulmani i privilegi concessi dai signori franchi.

♀

♀ ♀

www.arcipelagoadriatico.it

LA DECADENZA ECONOMICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

La decadenza economica dell'Italia meridionale che si preannuncia nei secoli XII e XIII, colpisce maggiormente se confrontata con la contemporanea ascesa economica del Nord. Molteplici sono le cause che hanno concorso a determinarli, ma due fattori certamente vi contribuirono in larga misura:

1º) - lo spostamento dei mercati e delle correnti di traffico verso l'Europa centro-settentrionale, di cui abbiamo appena parlato,

2º) - l'introduzione del feudalesimo nell'Italia meridionale per opera dei Normanni.

www.archipelagoadriatico.it

E' innegabile che il fenomeno normanno fu un fenomeno storicamente positivo che diede all'Italia del sud quell'unità che essa da tempo aveva cercato di raggiungere sotto le diverse dominazioni e che nessuna di queste era riuscita a realizzare.

Il "Regnum Siciliae" fu per secoli un modello insu=perato di fronte agli Stati frammentari del resto d'Euro pa, impastoiati da un feudalesimo pesante e con profonde radici. Il successo della Monarchia normanna, proseguito dagli Sve vi, si fonda sulla potenza che il sovrano aveva saputo assicurarsi contrapponendo ai propri connazionali, compa gni di conquista, le forze locali del regno e conservan=do alla corona vasti possessi in demanio o in proprietà privata. In questo modo l'autorità del re era riuscita a avere ragione delle tendenze particolaristiche dei feuda tari.

Il Re non dipendeva dai suoi vassalli nè dal punto di vista militare, avendo a sua disposizione le milizie cittadine e una milizia propria, personale, stipendiata, nè dal punto di vista finanziario avendo le entrate del la "camera" regia la più svariata provenienza dalle anti che tasse romane e bizantine mantenute in vigore, ai red diti delle terre, in demanio, ai proventi delle proprie=tà dirette della corona, ecc. Tuttavia come osserva il Leicht "l'elenco dei signori che derivavano feudi dal Re

www.arcipelagoadriatico.it

di Sicilia non è di poco momento e dal catalogo di questi baroni si vede quante importanti estensioni di villaggi e di terre fossero soggette al vincolo vassalatico" (1).Qua le fosse il pericolo presentato da questi baroni lo lascia mo dire dal Besta in un suo passo efficace: "Forti, auda= ci, spavaldi i Normanni, ma nello stesso tempo avidi di ricchezze e di piaceri e nel procurarseli, tutt'altro che scrupolosi. Contando sulla punta della spada agivano un po' tutti come se il mondo cominciasse da loro; stentava= no a considerarsi elemento integrante di un mondo più va= sto che coercisse le volontà particolari per interessi generali. Ricchi di iniziative individuali vedevano poco più in là del proprio maniero.

Uno Stato che avesse appoggiato unicamente su loro sa rebbe stato esposto a continui sussulti e probabilmente a una finale disgregazione: il regno che voleva essere for= te doveva chiuderli entro dighe potenti, che potevano es=

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - P.S. Leicht "Lo Stato Normanno" in "Il Regno Norman no" Messina 1932 p. 31.

sere offerte soltanto da altri elementi" (1).

"La posizione del Monarca di fronte a questi suoi vassalli dipende in gran parte dal vigore di chi detiene lo scettro. I rapporti sono ben lungi dall'essere definiti in modo preciso ....." (2).

Quando, durante la crisi del regno normanno-svevo e più tardi sotto la dinastia angioina, l'autorità del re si fece più debole, il feudalesimo introdotto nel Regno con la conquista rivelò tutta la sua forza disgregatrice. E sappiamo quali fossero le condizioni delle città e delle terre infeudate ai baroni: era la fine di ogni libertà e di ogni prosperità economica, il trionfo squallido del latifondo. (3).

Così i Normanni che inizialmente avevano rappresentato un impulso di rinascita finirono per essere gli ar=

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - E. Besta "Le classi sociali" in "Il Regno Normanno" Messina 1932.

(2) - P.S. Leicht "Lo Stato Normanno" locuz. cit.

(3) - Vedere sulla differenza che le terre in "demanio" e le terre infeudate al capitolo IV.

tefici primi ed inconsapevoli dell'avvilimento sociale e economico del Mezzogiorno. L'introduzione del feudo franco nell'Italia del Sud, favorito dalle condizioni locali di cui abbiamo parlato nel primo paragrafo di questo capitolo avveniva proprio in quel periodo in cui nel resto d'Italia e d'Europa il feudalesimo, assolta la sua funzione storica, si avviava a scomparire di fronte all'affermarsi dei comuni e delle grandi signorie territoriali.

La decadenza economica generale cui si avviava il Meridione nei secoli XII e XIII nonostante il fasto della corte palermitana e lo spledore delle arti e delle lettere, può spiegare la scarsa vitalità commerciale dimostrata in questo periodo dalle città pugliesi in paragone di quelle tosco-settentrionali, ragione non ultima della decadenza politica. Ad un certo momento della loro storia era venuto meno ad esse quell'impulso economico e sociale che aveva alimentato nel passato le loro aspirazioni autonomistiche.

www.arcipelagoadriatico.it

♀

♀ ♀

ISTITUZIONI CHE INFLUENZARONO GLI ORDINAMENTI CITTADINI DEI TERRITORI ROMANICI

CAPITOLO III

Paragrafi:

1º) - L'amministrazione locale nel Basso Impero e nell'epoca bizantina.

2º) - Le autonomie periferiche bizantine.

3º) - Le istituzioni ecclesiastiche e i "boni homines".

4º) - L'influenza di istituti appartenenti a territori non romanici.

www.arcipelagoadriatico.it

L'AMMINISTRAZIONE LOCALE NEL BASSO IMPERO E NELL'EPOCA BIZANTINA

Accenniamo brevemente in questo capitolo alle istituzioni che influenzarono in un modo o nell'altro l'evoluzione degli ordinamenti cittadini dei territori romanici, sia che queste istituzioni abbiano preceduto gli ordinamenti cittadini, come quelle dell'epoca romana imperiale, sia che siano state ad essi contemporanee, come quelle dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale.

Non si pensi quindi che si prendano le mosse dal municipio romano. Si vuole soltanto porre una base cui potersi riferire ogni volta che, nel proseguo della nostra indagine, ci troveremo davanti al problema di vedere se e in quale misura certi elementi si richiamino ad istituti di diritto pubblico già esistenti.

www.arcipelagoadriatico.it

Nel V secolo l'ordinamento municipale romano si imperniava, come nei primi secoli del principato, su due or=

gani essenziali: la "curia" e i "duumviri" o "quattuorvi=
ri iure dicundo", organo collegiale che riuniva in sè at
tribuzioni giurisdizionali e amministrative. Senonchè la
decadenza delle istituzioni municipali, dovuta in grande
parte all'odiosa funzione fiscale delle curie e alla re=
sponsabilità tributaria dei suoi membri ("curiales"), a=
veva portato i municipi sotto il controllo degli organi
centrali con la nomina di un "Curator rei pubblicae" o
"Curator civitatis" da parte del funzionario provinciale.

Successivamente accanto e al di sopra del "curator"
e dei magistrati elettivi fu posto un "Defensor urbis "
col compito di difendere gli interessi cittadini dai ma=
gistrati provinciali.

All'epoca di Teodorico l'ordinamento locale rimase
inalterato, anzi si verificò, per la diminuita pressione
del governo centrale, una rinascita della curia e lo stes
so "defensor" che è il vero capo dell'amministrazione cit
tadina, viene eletto dal popolo e confermato dal re goti
co. Così il Romano ed il Solmi (1).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Romano, Solmi:"Le deminazioni barbariche in Italia"
Milano 1940 pag. 166.

La "Pragmatica Sanctio" non portò innovazioni nel= l'ordinamento municipale, cosicchè le città conservaro= no fino alla fine del VI secolo l'ordinamento cui abbia mo accennato. Fu solo successivamente all'invasione lon gobarda ed alla riorganizzazione dei territori rimasti bizantini che a capo delle città venne posto un unico ma gistrato che riuniva in sè funzioni civili e militari e che veniva variamente denominato: "tribunus", "lociser vator", "τοποτηρητης", "τοπάρχης ", ecc.

Esso veniva in origine nominato dal magistrato pro vinciale, ma successivamente, a partire dai primi decen ni dell' VIII secolo, cominciò ad essere eletto diretta mente dalla popolazione.

Maggiori cambiamenti subì l'ordinamento provincia= le. Le riforme di Diocleziano e di Costantino, che se = guivano all'anarchia militare e ponevano agli uffici li miti di una rigidità sconosciuta tanto ai precedenti or dinamenti, quanto a quelli successivi, distinsero l'am= ministrazione civile dal comando militare affidando la prima ai "praefecti" per le diocesi, ai "praesides" per

www.arcipelagoadriatico.it

le provincie; il secondo per le guarnigioni di confine ai "duces limitum", per le unità mobili ("exercitus praesentalis") ai "magistri peditum" ed ai "magistri equitum" (1).

Tale netta separazione si mantenne anche sotto Teodorico; infatti accanto ai magistrati civili romani troviamo i "comites Gothorum" che avevano giurisdizione soltanto sui militari goti. Fu Giustiniano che adottò di nuovo per le provincie orientali un governo unico ("proconsul" - "praetor" ecc.).

Del resto l'accentramento nella medesima autorità dei poteri civili e militari aveva nelle provincie orientali solidi precedenti: oltre ai governatori romani dei primi secoli dell'Impero ("legati Augusti pro praetore"), i governatori delle monarchie dei Diadochi (" στρατηγοὶ αὐτοκράτωρες").

www.arcipelagoadriatico.it

Tuttavia sia Giustiniano che Giustino II mantennero

(1) - T. Mommsen "Disegno storico del diritto pubblico romano" - Milano 1943.

nelle riconquistate provincie occidentali la distinzio= ne dei poteri.

Nelle Prefetture d'Italia e d'Africa a capo della amministrazione civile delle provincie furono posti gli "iudices provinciarum", a capo delle truppe i "duces" o più di rado i "magistri militum". Con la costituzione dell'Esercato l'accentramento dei poteri fu esteso anche in Italia. Il primo Esarca compare nel 584, in una lettera di papa Pelagio II (1).

Da questo nuovo funzionario dipendevano le truppe, l'amministrazione civile, la giustizia, le finanze, ecc. Accanto all'Esarca, continuò a vivere sempre più esautorato, il Prefetto d'Italia, fino alla fine del VII secolo. A capo delle nuove provincie sono: i "duces" o "magistri militum" i quali hanno assorbito le funzioni civili e giurisdizionali degli "iudices". Sia l'Esarca che i "duces" sono in origine greci, ma i secondi cominciarono nel corso del secolo VII ad essere scelti tra l'ari

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Hartmann: "Monumenta germ. Hist." Ep. II 440.

stocrazia tributaria delle provincie. Nella prima metà dell' VIII secolo cominceranno ad essere eletti dalle popolazioni locali.

Dice il Diehl in proposito: "In like manner in Southern Italy the imperial government very Skilfully adapted its methods to local conditions, allowing members of the native aristocracy to share in the government on them province, seeking also to attract them by lavishing on them the pompous titles of its courtly hierarchy, and scrupulously respecting the customs of the country" (1).

Abbiamo già veduto nel corso dei due primi capitoli come con la concentrazione dei poteri civili e militari e con la militarizzazione di tutta la popolazione, anche le provincie occidentali si avviassero verso l'ordinamento del "thema".

www.arcipelagoadriatico.it

L'organizzazione militare della popolazione è considerata da molti autori come uno dei fattori più importan

(1) - Diehl: "The government and administration of the Byzantine Empire" in "Cambridge medieval History" volume IV - capitolo XXIII.

ti nell'origine delle autonomie cittadine dell'alto Me= dio Evo.

Dice a questo proposito il Leicht: "Coloro che si occuparono della storia delle città nel periodo nel qua le esiste ancora in Italia l'esarca, Carlo Diehl, Ludo Moritz Hartmann e Carlo Calissey hanno messo in luce la importanza della formazione delle milizie cittadine crea te dalla metà del VII secolo per la difesa delle mura da gli attacchi dei Longobardi e quelli dell'esercizio del le cariche municipali divenuto privilegio degli ottima= ti, quando le provincie italiane rimaste in potere del= l'Impero d'Oriente furono poste in stato permanente di guerra dinnanzi alla minaccia del fiero invasore" (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - P.S.Leicht: "Oriente e Occidente nella storia del diritto pubblico italiano nel Medio Evo" in "Riva di storia del diritto italiano" 1936 pag. 216.

LE AUTONOMIE PERIFERICHE BIZANTINE

Lo sviluppo della trattazione ci ha portato a parlare di uno degli argomenti più interessanti di questo capitolo e sul quale ci dobbiamo soffermare se vogliamo inquadrare in un fenomeno politico e giuridico più generale il problema delle autonomie cittadine dei territori romanici: la nascita e lo sviluppo di organismi autonomi ai confini delle provincie orientali.

Durante i periodi di decadenza dell'Impero ai confini più minacciati delle provincie orientali le città, nell'impossibilità di essere soccorse dagli eserciti imperiali, cominciarono a difendersi da sè contro le minacce che venivano d'oltre confine.

www.arcipelagoadriatico.it

Così alcune città della Mesopotamia che chiedevano all'Impero soltanto di non cederle ai barbari, di lasciarle fare da sè. Così anche Adrianopoli, che resiste contro i Goti con le sole sue forze. Così le città della ri

va destra del Danubio: Novae, Aquae, Zaldapa, Durostorum ed altre (1).

Fino dall'epoca di Teodorico, poi di Giustiniano e ancora nel VII secolo, queste città danubiane conservavano la loro autonomia, non riconoscendo all'Imperatore alcuna interferenza nella loro vita finanziaria e nel comando delle milizie cittadine.

Michele Attaliate dice: " Πολλαὶ καὶ μεγάλαι πόλεις, ἐκ πάσης γλώσσης συνηγμένον ἔχουσαι πλῆθος καὶ ὁπλιτικὸν οὐ μικρὸν ἀποτελέσουσαι "(2).

Una testimonianza indiretta troviamo in Teofane , quando questi narra l'avventura occorsa all'Imperatore Giustiniano in Crimea.

La città di Cherson, bizantina, si regge autonomamente, e a tal punto è giunto il suo spirito autonomistico da chiamare in aiuto contro lo stesso Imperatore

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Nicola Iorga: "Le vie de province dans l'Empire byzantin" in "Atti del V Congresso inter.le di studi di bizantini" - Roma - 2 voll. 1939-40.
(2) - Passo cit.da N.Iorga "La vie de ..." locuz.cit.

una guarnigione Kazara.

A capo dei Greci di Cherson c'è un "protopolita"con cui collaborano nel governo della città i maggiorenti cittadini (1).

Il fenomeno dell'autonomismo alle frontiere bizantine non è limitato alle sole città. Accanto all'autonomia accordata alle "civitates", alle "πολεις", troviamo quella accordata a tribù o a interi gruppi nazionali, di cui l'Imperatore si serve per fronteggiare la potenza di altri organismi politici. Un esempio ci è dato dalla politica attuata dai Bizantini verso l'Imperatore Carolingio opponendo ad esso i ducati slavi, che, di fatto autonomi, riconoscevano la sovranità bizantina.

Una grande importanza ebbe l'autonomia cittadina nella storia della Grecia. Completamente invasa dagli Slavi gran parte della Grecia continentale e lo stesso Peloponneso, citiamo tradotte le parole dello Iorga, "la città, la "polis", conservata intatta dai Romani, resiste ,

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - N.Iorga ibidem.

s'innalza immortale al di sopra di questa fiumana torbi= da ed agitata senza tregua; essa trasmette il passato e prepara l'avvenire.

Mantenendosi inviolata dai barbari, come continue = ranno a farlo, fino alla fine del Medio Evo, le città dal mate, ammirevoli per la loro vitalità autonoma, essa non subisce cambiamenti respingendo al tempo stesso qualsia= si influenza. Custode dell'ellenismo, la sua vitalità u= scirà dalle mura più o meno intaccate dalla miseria dei tempi per riellenizzare la campagna e fare di una form a culturale dell'antichità un organismo nazionale moder = no" (1).

L'accostamento tra le città greche e le città dalma te, sottolinea un'analogia nelle situazioni e nella fun= zione storica ad esse affidata.

A Creta l'autonomia cittadina giunta fino a tutto il secolo XII, fu conservata dai Veneziani, quando dopo il 1200 s'impossessarono dell'isola, come dimostrano i docu

(1) - N. Iorga: "La vie de ....." locuz. cit.

www.arcipelagoadriatico.it

menti notarili cretesi negli archivi di Venezia. Cosa che non impedì ai Cretesi di ribellarsi nel XIV secolo nel tentativo di riconquistare la completa indipendenza (1).

Ma veniamo ora all'Italia. Parlando del Sud della nostra penisola il Gay dice: "Souvent Byzance fu impuissante à defendre le pays contre le Musulmans. L'Empire paraît n'avoir eu en Italie qu'un nombre de troupes assez restreint: chaque cité dut songer à se défendre elle-meme contre les envahisseurs; il en résulta une vie municipale trés intense, dout le développement fut favorisé par l'éligneement du ponvoir centrale. Chaque cité dut songer à se protéger à la fois contre le Musulmans et contre les vessations fiscales des fonctionnaires byzantins. De véritables communes furent ainsi formées.

Nous voyons que tous les actes privés mentionnent non seulement la présence du fonctionnaire par lequel il sout passés, mais encore celle des "boni homines" on de

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - La ribellione delle città cretesi non presenta nulla di diverso dalle frequenti ribellioni delle città istriane e dalmate contro i Veneziani o gli Ungheresi, delle città pugliesi e campane contro i Normanni e gli Svevi.

"nobiles homines", soit que le jugement soit rendu par eux, soit qu'an contraire il soit rendu par le fonctionnaire impérial avec leur assistance" (1).

Della stessa opinione, anche riguardo alla funzione dei "boni homines" si rivela il Leicht. Egli osserva infatti come dal Placito di Risano (804), di cui avremo occasione di parlare in seguito (v. capitolo delle città istriane) si trovino le prove di una considerevole autonomia che i Bizantini avevano lasciato alle città della Istria, "ed è ragionevole supporre - aggiunge - che lo stesso avvenisse nelle altre città soggette al dominio imperiale dalle maggiori alle più importanti."

Il seguito di questa evoluzione dipende da circostanze locali. In alcuni luoghi come nelle città Tirrene, il potere supremo spettante al duca diviene ereditario, in altre invece, come nell'estuario Veneto l'opposizione violenta e sovente anche sanguinaria nel ceto

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - J. Gay: "L'Italie meridionale et l'empire byzantine" - Parigi 1904.

dominante rende impossibile una tale trasformazione (1).

Ne segue una forma di autonomia (per Venezia, nel complesso, dobbiamo dire piuttosto indipendenza), nella quale alcuni str ati della popolazione partecipano al go verno: una forma, dunque primordiale di comune, assai pre cedente ad ogni consimile istituzione nelle città di ter referma.

Nelle città di Puglia e di Calabria che fioriscon o sotto la dominazione bizantina la presenza dei governato ri bizantini rende impossibile uno svolgimento simile sia a quello che avviene nelle città Tirrene ed in Sardegna, sia a quello che si ha nell'estuario veneziano." (2).

Con la novella 47 infatti Leone VI abrogò tutti i diritti di nomina spettanti al senato e ai decurioni, ri salente al tempo, egli dice, nel quale tutto non dipende

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Sul problema dell'ereditarietà della carica di du= ca nei Ducati camp. e a Ven. vedi capit. V.

(2) - P.S.Leicht: "Oriente e Occidente nella storia del diritto pubblico italiano nel Medio Evo" in "Riv. di storia del diritto italiano" - 1936 pagi n a 218.

va dagli ordini dell'Imperatore (1).

Quanto alla Sardegna già l'Imperatore Giustino II (seconda metà del VI secolo) aveva affidato la difesa delle località dell'isola a persone elette dai Vescovi (2).

"Tuttavia è indubitabile - continua il Leicht parlando delle Puglie - che le classi più elevate della popolazione partecipano anche qui all'amministrazione della città.

Da un lato sono i "critès" che il catapano o il duca delega per assolvere le funzioni giudiziali, dall'altro sono i "καλοί ἄνδρες" che intervengono a ogni atto più importante che concerne la città dove abitano.

In complesso, la politica imperiale verso le città dei territori bizantini appare, dunque, abbastanza favorevole allo svolgersi di ragionevoli autonomie, se anche

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Z.v. Lingenthal: "Ius Graeco Romanuum" pars. III Novellae pag. 139.

(2) - Raffaele di Tucci: "Manuale di storia della Sardegna"
Cagliari.

dagli Isaurici in poi, la tendenza bizantina sia accentuatrice"(1).

Come abbiamo veduto sia il Gay che il Leicht chiamano senz'altro, non solo Venezia, ma anche le città pugliesi dell'epoca bizantina "Comuni", e riconoscono ai "boni homines" una funzione importante nell'ordinamento cittadino primitivo.

Dei "boni homines" torneremo a parlare in questo capitolo; basti ora ricordare come non fossero un istituto diffuso solo in Italia; esso doveva essere comune ad altre provincie bizantine come ci dimostra il fatto che noi troviamo ricordati i " καλοὶ ἄνθρωποι " nei documenti albanesi medievali (2). Riguardo al problema del comune meridionale non è il momento di anticipare conclusioni che solo l'esame degli ordinamenti delle singo

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - P.S. Leicht: "Oriente e Occidente...." locuzione citata.

(2) - Ved. sull'argomento Sufflay "Städten und Bürgen Albaniens hanptsächlich während des Mittelalters" in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Vienna" - (1924).

le regioni romaniche ci potrà consentire.

♀

♀ ♀

www.arcipelagoadriatico.it

LE ISTITUZIONE ECCLESIASTICHE E I "BONI HOMINES"

Una grande importanza ebbero nell'origine e nello sviluppo delle autonomie cittadine le istituzioni ecclesiastiche, sia nei territori del "Regnum Italiae", che nei territori romanici.

La necessità di una difesa organizzata ed il vincolo spirituale che univa gli abitanti di una stessa circoscrizione ecclesiastica costituirono due potenti fattori di coesione che prepararono l'autonomia cittadina.

Nel rilassamento dei poteri centrali già fin dal secolo V le popolazioni cominciarono a stringersi attorno ai rappresentanti della Chiesa.

www.arcipelagoadriatico.it

Non bisogna dimenticare che nella mentalità bizantina, erede di quella greco-romana, la religione era una delle manifestazioni dello Stato e che i rappresentanti della gerarchia ecclesiastica erano anche in un certo qualmodo rappresentanti dell'Imperatore. Si comprende quindi la grande importanza politica che avevano nelle città bizan=

tine i vescovi e il clero in genere, pur non avendo al= cuna attribuzione di pubblici poteri.

Sul sagrato della chiesa, si adunavano gli abitan= ti dei paesi e delle città per discutere i loro proble= mi e per prendere decisioni nell'interesse comune. In questa indistinta assemblea popolare, presieduta dal parrocco o dal vescovo vanno ricercate le origini del parlamento, dell'arengo, della "concio", ecc.

"Plebs" indicava originariamente l'insieme dei laici di una circoscrizione, contrapposta al "clerum" al = l' "ordo", insieme col quale formava la "ecclesia". Ora la fusione degli interessi spirituali della "plebs" con quelli temporali portò come conseguenza una partecipa = zione continua dei laici al governo della loro chiesa , al punto di designare essi stessi i rettori delle pievi suburbicarie e gli stessi vescovi.

www.arcipelagoadriatico.it

In molte occasioni noi troviamo il vescovo rappre= sentare la città nei rapporti con l'esterno, sia da so= lo, sia affiancato ai magistrati civili cittadini. In un suo studio il Tamassia cita numerosi documenti che

si riferiscono all'Italia bizantina e che ci mostrano vescovi e abati compiere atti, ricevere privilegi e donazioni nell'interesse e con l'assistenza dei cittadini (1): 932 Capodistria - 977 Atrani - 992 Polignano - 993 Amalfi - 994 Terracina - 1007 Amalfi - 1008 Gaeta - 1040 Ravello - 1054 Monopoli - 1063 e 1104 Tregnanzano.

Molti di questi documenti ed altri ancora avremo occasione di incontrare nel corso della nostra indagine, i quali tutti citestimoniano della grande influenza esercitata da vescovi e monasteri nella vita cittadina.

La politica seguita dagli Imperatori germanici a cominciare dagli Ottoni di dare in feudo le città ai rispettivi vescovi, si fondava quindi su di una realtà di fatto (2).

Questa politica per lo più non interessa le regioni

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - N. Tamassia: "Chiesa e popolo" in "Archivio giuridico" 1901 vol. VII pagg. 300 e segg.

(2) - Vedere sui vescovi - conti G. De Vergottini: "Origini e sviluppo della comitatinanza" in "Studi Senesi - volume XLIII fasciolo IV.

oggetto del nostro studio, se si eccettua il caso di Ravenna e di Trieste.

Ma anche dove non si giunge all'abbinamento di poteri religiosi e poteri civili, vescovi e monasteri riuscirono ad acquistare una notevole potenza politica grazie ai vasti possessi coperti di immunità, come ad esempio i vescovi di Pola e di Parenzo.

Il probelma delle origini del movimento pre-comunale porta ad accennare brevemente ad un altro argomento dibattuto dalla critica: quello dei "boni homines".

Tra le varie teorie una delle più diffuse è quella che vede in essi i rappresentanti di una classe sociale . Il Giardina (1) confuta decisamente questa opinione escludendo nel modo più assoluto che il termine "boni homines" sia affine sia a quelle di "nobiles homines", "nobiles" , "nobiliores", "maiores", ecc. sia a quelli di "mediocres".

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Camillo Giardina "I boni homines in Italia" in "Rivista di storia del Diritto italiano" Vol. V pagg. 30 e segg. - 313 e segg.

Secondo il Giardina si tratta piuttosto di una carica e il nome collettivo di "boni homines" designa per tutto il Medio Evo una pluralità di persone di qualsiasi classe sociale, esercitante temporaneamente funzioni di giurisdizione volontaria e contenziosa ed anche a partire dal XII secolo funzioni amministrative e politiche.

Dai documenti infatti che abbiamo a disposizione possiamo così riassumere le attribuzioni di cui le vediamo investiti:

1) - testimonianza

2) - stima (a - nelle permute dei beni ecclesiastici
b - nelle locazioni dei fondi rustici
c - stime varie)

3) - arbitrato.

Risulta chiaro come le loro funzioni siano abbastanza limitate e ben diverse da quelle dei giudici, degli scabini, degli arconti, ecc.; uffici a carattere fisso e con piena giurisdizione.

www.arcipelagoadriatico.it

Dal XII secolo tuttavia troviamo "boni homines"chiamati non solo per assistere ad atti compiuti dai magistrati, ma per dare ad essi il proprio consenso.

Il Giardina però, criticando apertamente le opinioni del Von Heinemann e del Carabellese, esclude che questo ampliamento delle attribuzioni dei "boni homines" alla sfera politica ed amministrativa si sia verificato nell'Italia meridionale e che in essi sia da cercare l'origine dei Consoli. Non è questo il luogo di affrontare un problema così arduo: ci basti l'averne accennato in modo da considerare con una certa prudenza quelle opinioni che vedono un comune in germoglio ogni volta che un documento ci rileva la presenza di "boni homines".

www.arcipelagoadriatico.it

º

º º

L'INFLUENZA DI ISTITUTI APPARTENENTI A TERRITORI NON ROMANICI

Il problema al quale accenniamo in questo paragrafo è quello dell'influenza che sugli istituti di diritto pubblico e privato dei territori romanici esercitarono gli istituti di paesi estranei alla tradizione bizantina, che o per la vicinanza geografica o per le relazioni politiche, furono in contatto con essi.

Nel tracciare nel primo capitolo la fisionomia territoriale di queste regioni abbiamo veduto come in due di questi territori si siano succedute la dominazione bizantina e quella longobarda: nelle Puglie e in Istria.

www.arcipelagoadriatico.it

In questi due territori piuttosto che di influenza è più esatto parlare di sovrapposizione di istituti giuridici. Infatti vedremo nelle trattazioni di questi due territori come molti istituti di diritto pubblico e di diritto privato siano di origine germanica; longobarda in Puglia come i "gastaldi" ad esempio, rappresentanti dei

duchi, per limitarci al diritto pubblico che più ci in=
teressa; longobardi e franchi nell'Istria come i "gastal
di" vicari del signore feudale e gli "scabini" che vera
mente di germanico non sembrano avere che il nome.

Per gli altri territori romanici è più esatto par=
lare di influenza in quanto si tratta soltanto di una in
filtrazione sporadica di istituti isolati che non ne al=
terano la fisionomia giuridica originaria. Il Brandileo
ne osserva a proposito come le istituzioni sociali e giu
ridiche non escono fuori dal loro territorio di origine
trapiantandosi altrove solo per conquista, ma esse spes
so passano, diremmo quasi per osmosi, da una terra alla
altra soltanto perchè tra l'una e l'altra si stabilisce
quella varietà di relazioni, che suole formarsi tra due
paei contigui, seppure diversi, e tanto più se que s ti
due paesi hanno appartenuto in passato allo stesso orga
nismo politico e parlano la stessa lingua.

Di qui la trasmigrazione e l'imitazione di istitu=
ti germanici nelle terre "immunes" che mai conobbero la
dominazione franca o longobarda e persino sulle isole (in

www.arcipelagoadriatico.it

Sardegna).

E' il caso di Venezia dove troviamo dei "gastaldi", funzionari subordinati nei centri delle lagune e dove forse la stessa "concio" è di imitazione dei parlamenti delle città franche di terraferma o addirittura delle assemblee germaniche.

E' il caso anche dei Ducati Campani dove troviamo "actionarii" e "vicedomini", imitati dalla costituzione dei ducati longobardi.

Inesistenti invece devono considerarsi le influenze slave nell'ordinamento delle città dalmate, dove non si trova traccia di istituti che non siano di origine romano-bizantina o il prodotto nuovo di un'evoluzione spontanea, e questo è da spiegarsi con la profonda differenza di organizzazione sociale e giuridica degli stati confinanti.

www.arcipelagoadriatico.it

La stessa considerazione può essere fatta per la Sicilia dove più di due secoli di diretto dominio mussulmano non lasciarono, specie nelle città, alcuna traccia non solo negli ordinamenti, ma nemmeno nella mentalità giuri

dica che era rimasta fondamentalmente romana e bizanti=
na.

Se l'influenza di diritti estranei alla tradizione giuridica delle città romaniche si limitarono all'imitazione di istituti iso ati, che, come dicemmo, non ne alteravano la costituzione originaria, ben diversa fu invece l'influenza esercitata sugli ordinamenti cittadini dei territori romanici dai contemporanei comunali delle città toscane e padane.

Quest'influenza si fece sentire nella seconda metà del XII secolo e nei primi anni del XIII, nel periodo cioè in cui il Comune passava dal regime consolare a quello podestarile. Lo schema costituzionale dei Comuni centro-settentrionali, pur variando da luogo a luogo il nome e i limiti di competenza dei diversi organi, si articolava in un parlamento, convocato solo per questioni importanti e sempre più raramente, un Consiglio Maggiore investito delle vere funzioni sovrane, un Consiglio Minore che collaborava per l'amministrazione cittadina con la suprema Magistratura, ed infine quest'ultima che

www.arcipelagoadriatico.it

inizialmente collegiale con i Consoli divenne unica con l'istituto aristocratico del Podestà.

Spinte evidentemente dalle stesse esigenze di rin= novamento costituzionale vedremo nei singoli capitoli co me le città,romaniche plasmarono la loro costituzione sul modello del Comune settentrionale e superando rapidamen te o a volte scavalcando il sistema conso are, giunsero quasi tutte a quello podestarile.

Così avvenne nelle città istriane, nelle città dal mate, nelle città campane, dove anzi Gaeta precedette di diversi decenni le altre città romaniche; così, sebbene con notevole ritardo e in epoca di decadenza, avvenne an che nelle città pugliesi e siciliane. A Venezia più del le altre ancorata al proprio passato, supremo magistra= to restò sempre il "dux".

www.arcipelagoadriatico.it

Ma dovunque dei vecchi istituti di origine bizanti na, alcuni furono trasformati e adattati, altri, senza scomparire del tutto, persero d'importanza e ne vennero invece creati di nuovi, dettati dai bisogni più comples si di organismi ormai maturi.

LE CITTA' PUGLIESI

CAPITOLO IV

Paragrafi: 1º)- Caratteristiche dei territori pugliesi:

a) sopravvivenza dell'elemento longobardo;

b) organizzazione tematica del territorio;

c) fluidità dei confini.

2º)- Testimonianze del periodo pre-normanno.

3º)- Documenti dell'epoca normanna.

4º)- Carte di franchigia.

5º)- Ordinamento locale del Regno Normanno.

6º)- L'epoca angioino-aragonese.

7º)- Conclusione.

www.arcipelagoadriatico.it

CARATTERISTICHE DEI TERRITORI PUGLIESI

Lo studio delle autonomie cittadine nelle Puglie ri veste un interesse particolare per la diversa fisionomia che esse vi assumono rispetto alle altre regioni romani= che.

Come accennammo nella parte generale le Puglie co = nobbero per 200 anni (fine VII - fine IX) la dominazione longobarda prima di ritornare sotto la sovranità di Bi= zanzio ed assumere l'organizzazione del tema (1). Questa sovrapposizione di due governi completamente diversi creò un ambiente ibrido di istituzioni e di mentalità al tem= stesso longobarde e bizantine. Nè i Longobardi riusciro= no a cancellare del tutto le tracce lasciate dai bizanti

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Tralasciamo i periodi di dominazione mussulmana nei porti pugliesi che, se anche si protrassero per più decenni, non esercitarono un'influenza sensibi le sulla vita cittadina.

ni all'epoca dell'Esercato, nè soprattutto i Greci riu= scirono a spazzar via, specie dai territori dell'interno, le profonde radici lasciatevi dai Longobardi. Alcuni cen tri rimasero probabilmente Bizantini, specialmente lun= go le coste e nei porti che avevano maggiori contatti con l'Oriente Greco, come Bari, Brindisi, ecc. altri, spe cialmente i centri minori e le città dell'interno, come Troia, Acirenza, ecc. restarono sempre in prevalenza lon gobardi. Ma è cosa sempre difficile trarre di queste con clusioni, sia perchè i documenti rimasti potrebbero esse re incompleti e presentarci soltanto una faccia della me daglia, sia anche per il fatto che la differente sovrap= posizione delle gerarchie sociali da una località all'al tra, e da periodo ad un altro, possono alterare la real= tà sociale presentandoci soltanto la vita delle classi preminenti, o di un ristretto gruppo di famiglie. Sulla persistenza dell'ellenismo nelle regioni meridionali, spe cialmente in Calabria e Puglia (1), abbiamo accenna to

www.accipelagoadriatico.it

(1) - Va ricordata la profonda influenza ivi esercitata dal Clero ortodosso e dai numerosi monasteri spar= si nella penisola calabrese.

nel primo capitolo. Sul problema della penetrazione lon= gobarda in Puglia i documenti delle chiese pugliesi e quelli delle abbazie di Cava e Montecassino ci rivelano nell'Italia meridionale un'atmosfera impregnata di spirito longobardo fino a quasi tutto il secolo XI. Ma in che senso va inteso questo ambiente longobardo? Il Cipolla (1) dice testualmente: "nell'Italia meridionale, in modo sostanzialmente non dissimile da quanto avveniva nell'I= talia settentrionale, la popolazione indigena non venne a mancare, ma si trovò politicamente soggetta alle genti straniere sopravvenute...". Ma dalla prevalenza politica, egli insiste, e dalla superiorità sociale non possiamo immediatamente dedurre la vittoria etnografica. Già nel= la seconda metà del X secolo si era perduta ormai ogni traccia di lingua longobarda. La lingua volgare si affermò assai presto anche nei documenti notarili. La toponomastica indica un'infiltrazione germanica nelle campagne

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - "Della supposta fusione degli italiani coi germani nei primi secoli del Medio Evo" Roma 1901.

e nei borghi non trascurabile, ma non tale però da riu=
scire del tutto prevalente. A risultati analoghi il Ci=
polla giunge per l'onomastica. L'autore concentra la
sua attenzione sui territori pugliesi contesi tra i Gre
ci e i Longobardi. A Trani ad esempio i documenti dallo
834 al 915 indicano quasi solamente nomi longobardi. Se
certo non si può sostenere che la popolazione indige na
sia scomparsa, certo l'elemento germanico è socialmente
prevalente, ed è l'unico che faccia parlare di sè. Alla
penetrazione longobarda contribuì la politica dei Prin=
cipi Beneventani verso i Benedettini, facendo loro lar=
ghe donazioni nei territori di confine e consideran d o
l'Ordine come fattore di infiltrazione politica contro
la Chiesa Greco-Orientale (1). Le professioni di legg e

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Una analoga politica religiosa a favore dell'Ordi
ne Benedettino fu condotta dalla Chiesa Romana e
dall'Imperatore tedesco in Croazia e in Dalmazia
nell'intento di sottrarre il clero di quelle re=
gioni all'influenza del Patriarca di Costantinopo
li.

longobarde (1) sono numerosissime nell'Italia meridiona
le e si protrarranno, come è noto, fino al secolo dicias
settesimo (2). Il Cipolla osserva però che dopo l'XI se
colo queste professioni non possono più essere conside=
rate come prove di appartenenza ad una determinata stir
pe essendo l'elezione della legge possibile a chiunque.
D'altronde verso la fine del secolo X si verificò in
tutta l'Italia lo scambio dei nomi cristiani tra latini
e longobardi, ciò che non attribuisce più alcun valore
etnico alla presenza di un nome germanico o greco nei
secoli successivi. Da quanto si è detto sin qui risulta
comunque provata la penetrazione etnica e giuridica dei

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "SECUNDUM RITUM ET CONSUETUDO GENTIS NOSTRAE LON=
GOBARDORUM..." è la formula per lo più contenuta
nelle professioni di legge; in più a volte il te=
sto stesso degli editti di Rotari e di Liutprando.

(2) - Carlo di Tocco scriveva ("Leges Longobardorum cum
argutissimis glossis d. Carlo de Tocco" Venezia
1537)" in multis huius regni neapolitani partibus
longobardo iure utimur circa mulierum mundualdo =
rum ac dolium materiam".

Longobardi in Puglia.

Un altro fatto che contribuisce a differenziare le Puglie dagli altri territori romanici è la sua organizzazione a "thema" l'indomani della riconquista macedone. Il tema di Longobardia come del resto quello di Calabria fu effettivamente sottoposto all'amministrazione bizantina con veri e propri funzionari imperiali inviati da Costantinopoli. Non si trattò quindi di una sovranità puramente nominale come su Venezia e sui ducati campani, ma di un esercizio continuato di governo che teneva le regioni sud-orientali d'Italia strettamente legate all'Impero Greco, favorito dalla facilità di comunicazioni con i porti ellenici. Questo vincolo non poteva non frenare nelle città pugliesi il movimento di autonomismo comune ai territori periferici bizantini di modo che esse non giunsero, se non per brevi parentesi, tra una dominazione e la altra, a svolgere un'azione politica indipendente, come invece ad esempio le città tirreniche. Inoltre il fatto di appartenere ad un'unica più o meno efficiente compagine amministrativa, frenò il processo di frazionamento mu

www.arcipelagoadriatico.it

nicipale che, sulle coste campana, istriana e dalmata, abbandonate praticamente a se stesse, portò alla formazione di cellule cittadine, con una propria vita e propri interessi. Per il complesso di ragioni esposte all'inizio del capitolo, per quanto riguarda il movimento che potremmo chiamare pre-comunale nelle campagne e nei centri minori, citeremo nelle pagine seguenti anche alcuni documenti relativi a località che non appartennero mai alla Puglia bizantina, ma che, rispecchiando una identità di situazioni locali, sarebbe un artificio accademico escludere dal nostro esame. Tanto più poi che una linea esatta di confine tra territori romanici e territori longobardi in questa regione non risponderebbe ad alcuna realtà storica (vedi I capitolo). Essi pur appartenendo ai Ducati longobardi od ai Ducati campani serviranno per interpretare ed integrare i documenti più propriamente pugliesi.

www.arcipelagoadriatico.it

º

º º

TESTIMONIANZE DEL PERIODO PRE-NORMANNO

Per quanto veduto fin qui, in questo capitolo e nei capitoli precedenti, noi possiamo avere un'idea della fisionomia etnica e sociale e del livello economico dei territori pugliesi e degli interessi politici che vi si incontrarono nei secoli che sono oggetto del nostro studio.

Abbiamo esaminato da un punto di vista generale il problema della sopravvivenza degli istituti romani, l'importanza assunta dalle istituzioni ecclesiastiche (Diocesi, Pievi, ecc.) nella nascita e nello sviluppo delle autonomie locali e la loro evoluzione attraverso istituti diversi ("Viciniae", Boni Homines, ecc.).

www.arcipelagoadriatico.it

E' venuto il momento di esaminare da un punto di vista particolare, alla luce dei documenti riportati dal Carabellese, dal Calasso, dal Besta, l'esattezza dei nostri rilievi, per quanto riguarda i territori romanici delle Puglie e constatare quanto sia difficile trarre del

le conclusioni in un campo in cui la varietà e la fluidi= tà delle situazioni locali nonchè la scarsezza e la laco= nicità delle fonti impediscono le affermazioni generali e categoriche.

Un primo ricordo di concessione di attribuzioni la tro viamo nell' 807 da parte di un signore longobardo per con to del Duca di Benevento alla città di Acerenza. Dal "Chronicum Salernitanum" ...Cum venisset ipse Sico cum suis Aggerenciam, a cunctis terrae illius hominibus di= lectus est valde, pro eo quia quid-quid habere poterat , eorum ditionis tradebat. Ad Acerenza non si può certo pen sare alla esistenza dell'antica "Curia" romana, ormai sfa sciata da tempo; ma ad essa sopravviveva la classe socia= le "Optimates" cui quell'istituto si riconnetteva. Così a Bari nel secolo successivo noi troviamo già formato un ce to aristocratico (Nobiliores - Nobiles) che, proprietario di vasti possessi terrieri, detiene le redini della vita cittadina. I documenti diplomatici indicano notai, giudi= ci ed altri funzionari cittadini appartenenti a questa classe e rivelano come si tratti quasi sempre di membri

www.arcipelagoadriatico.it

delle stesse famiglie che si succedono attraverso le ge=
nerazioni nell'amministrazione della cosa pubblica (come
ad esempio a Bari i Mele e più tardi gli Alfaraniti). La
provenienza di questa aristocrazia locale è la più varia
e si differenzia sostanzialmente da quella della cla s se
dirigente dei comuni settentrionali. Là infatti i "Cives
optimo iure" provengono parte dalla bassa aristocrazia
feudale ("Milites") parte dai ceti della borghesia citta=
dina che emergono sugli altri per ricchczza e potenza e=
conomica, qui invece troviamo discendenti di antiche fa=
miglie patrizie bizantine, di funzionari greci, di con=
ti e gastaldi longobardi, o anche di famiglie bizanti n e
della Dalmazia, la cui forza deriva più che dall'attività
economica e dalla ricchezza in formazione, dalla proprie
tà fondiaria già consolidata e dall'abitudine al governo
delle città acquisita come funzionari dell'Imperatore di
Bizanzio o dei Duchi Longobardi, o come uomini della Cu=
ria Vescovile o Rettori di ricchi monasteri. La crona c a
di Lupo Protospata conserva memorie di lotte cittadi n e
tra le diverse clientele tra il 949 e il 960 ("Factum est

www.arcipelagoadriatico.it

homicidium Bari, mense decembris, inter cives"). Tali rivalità intestine dovevano costituire un fatto consueto di queste città avvezze a passare da un dominio all'altro. Ricostituito da Leone e da Alessio, dopo la riconquista di Bari dell' 867, il "Thema Longobardiae", la Puglia ebbe a subire l'occupazione slava di Siponto con Michele di Schiavonia nel 926, le incursioni ungaro-slave tra il 927 e il 948, la spedizione militare di Ottone I nel 967 e i saccheggi saraceni di 3 anni dopo, fino alla ripresa delle ostilità contro i Greci da parte di Ottone II (981) e la vittoria bizantina di Barentello del 983. Sono di questi anni le concessioni di immunità da parte degli imperatori tedeschi che estendevano alle città del Mezzogiorno la politica già provata con successo nel Nord della penisola.

www.arcipelagoadriatico.it

Si tratta di diplomi di concessioni feudali come quelli relativi a Monte S. Angelo e Varano infeudati da Ottone I al Vescovo di Benevento e borghi, coperti di immunità ed esenzione tali da farne delle vere e proprie comunità rurali. Queste ultime a loro volta come anche le

comunità cittadine assumono obblighi verso l'autorità ecclesiastica, fanno donazioni, concedono a loro volta privilegi e giurisdizione su terre ad esse sottoposte o addirittura su se stesse. E' un intrecciarsi di concessioni tra enti aventi una svariata e spesso malcerta personalità giuridica, che rivelano peraltro in queste regioni la presenza di un lievito comune a tutta l'Europa di quell'epoca. I borghi e le terre circostanti e le popolazioni che le abitano e le coltivano non sono più soltanto oggetto di diritti altrui, ma si fanno amministratori di se stessi, entrano come soggetti dei rapporti giuridici e non in quanto singoli individui, ma in quanto collettività più o meno organizzate, più o meno legate da norme interne.

983, concessione dell'Arcivescovo di Bari Paone a Leone di Argiro della Pieve di S. Martino con i suoi beni, ""et cum populo suo"" (1). Leone è il capo o il rappresentante di un consorzio di proprietari viventi nella

(1) - Citate dallo Heinemann, Gay, Tamassia, ecc.

www.arcipelagoadriatico.it

pieve stessa. Sotto la forma di una concessione allaper
sona del suo rappresentante praticamente si concede al=
la comunità l'amministrazione di se medesima (1). Più e
splicita in questo senso è la carta di Polignano del 992
(dal "Chartularium cupersanense" 1 - 60 - 2 e dal Morea)
"Maiores, mediani et cuncto populo, bice nostra, et bi=
ce de omnibus hominibus habitantibus in civitates Puli=
niani; per nostra bona voluntate, et per illorum deman=
dationem et consensu" offrono alla Chiesa di S. Benedet
to in Polignano il possesso prediale di case e terra di
un certo Ursegardo. Dello stesso tenore è la carta di
Terracina dell'aprile 994 con cui il popolo di Terraci=
na approva la proposta di un'offerta periodica all'Abba
zia di Montecassino , e l'obbligo è assunto "per verbum
eundorum hominum" (2). Nell'alterna vicenda delle for=

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Vedere l'analogia con le concessioni feudali fat=
te dai Vescovi conti dell'Italia del Nord di luo=
ghi e pievi del loro episcopio a gastaldi avogari
o altri clienti.

(2) - Tamassia N. "Chiesa e Popolo" in Archivio Giuridi
co 1901.

tune politiche la stessa autorità statale bizantina fu costretta a seguire l'esempio degli imperatori tedeschi facendo concessioni pseudo-feudali, così contrarie alla sua mentalità giuridica. E' ancora del 983 la concessione della giurisdizione al Vescovo di Trani su Minervino, Giovinazzo, Ruvo, ecc. da parte del "Catapanus Italiae" a nome del "βασίλευς". Così alcuni decenni dopo (1012) la Curia bizantina fa concessione di privilegi a Mele rettore della Chiesa di S. Gregorio in Bari (Codice diplomatico barese - IV n. 13). Gli avvenimenti di questi decenni a cavallo del X - XI secolo confermano la vita autonoma delle città. Ai privilegi ottenuti dagli imperatori tedeschi si succedono quelli strappati ai bizantini. Nel 1002 durante l'assedio saraceno da maggio ad ottobre la città di Bari chiede soccorso al Doge veneziano Pietro. Tra il 1009 e il 1018 le rivolte di Melo, le spedizioni militari organizzate da Costantinopoli, la resistenza di Bari e di Trani, indicano nelle città una vitalità politica che trova origine nella sua crescente autonomia. Nel 1012 è la città di Bari a tratta=

www.arcipelagoadriatico.it

re col Catapano Basilio le condizioni di resa. La disce=
sa nel Mezzogiorno di Enrico II (1021-1022) trovò nelle
città la volontà di difendere con la forza i privilegi ac
quistati. Troia resistette 4 mesi (1022) e si diede allo
imperatore solo dietro concessione di privilegi all'epi=
scopio troiano: conferma del "tenimentum"; facoltà ai cit
tadini di Troia di vendere e comprare senza pagare dirit
ti di piazza o di commercio in tutto il thema; inoltre e
senzioni militari, tributarie, ecc. Negli anni che se =
guirono l'insuccesso di Enrico II e la ripresa dei Bizan
tini, questi ampliarono le concessioni ai vescovi puglie
si accrescendo così le franchigie e le autonomie locali
sia nelle campagne dell'interno che sulla costa. Dice il
Gay: "Sur la cote, ou à peu de distance dans l'interieur,
les cités byzantines, fermées et fortifiées, s'anmini =
strent elles - memes, et jouissent d'une large autonomie;
les "boni homines" et "judices" cités dans nos chartes
représent, comme nous l'indiave M. de Heinemann, les é=
léments du governement municipal". Se è da scartare la
confusione del Gay circa la funzione dei "Boni Homines"

www.arcipelagoadriatico.it

(1) (vedi capitolo precedente), è da accettare senz'altro la sua opinione quando aggiunge più oltre che le aristocrazie locali nelle città di Calabria e di Puglia formano piccoli governi autonomi all'interno del thema.

Con le donazioni e i privilegi ottenuti da privati, dalle comunità, dagli imperatori tedeschi e bizantini, la Chiesa vide incrementata la sua potenza in proporzione alla parte da essa avuta nella conquista delle libertà cittadine. In molti casi la storia dell'Episcopio viene a coincidere colla storia stessa della città (Bari - Trani). Secondo il Besta e il Calasso (pagina 44 - opera citata) non che il Vescovo fosse il capo della città, ma poichè concorreva ad eleggerlo tutto il popolo, la sua posizione nella città era di primissimo piano. Della supremazia del vescovo a Bari testimoniano alcuni documenti baresi. In un documento del 983 appare come "advocator" dell'arcivescovo Paone Bizanzio menzionato come giudice in un documento del 981. Una carta del 1023

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Gay "I risultati della dominazione bizantina nell'Italia merid. nei sec. X e XI" in Rivista d'Italia - gennaio 1904

dice testualmente: "IBIMUS IN IPSO EPISCOPIO ISTIUS CI= VITATIS BARI UBI RESIDEVAT DOMINUS BIZANTIO ARCHIEPISCO PIO CUM LEO IMPERIALIS KRITIS ...." e ancora "ANNO 1035 DIE EPIPHANIAE OBIIT (Costantinopoli ? (1) BIZANTIUS E= PISCOPUS BARENSIS. QUI SANE FUIT ORPHANORUM PATER, ET PRIMARIAE ECCLESIAE BARENSIS FUNDATOR CUSTOSQUE CIVITA= TIS (altrove CUMCTAE URBIS CUSTOS ET DEFENSOR) EIUSQUE EGREGIUS PROPUGNATOR ADVERSUS GRAECOS" (Anonimi Baren = sis Chronicon). E Riccardo Salernitano nella sua crona= ca chiama Bizanzio "CAPUT ET DOMINUS CIVITATIS".

Durante l'epoca che immediatamente precede l'affer mazione normanna troviamo nuovi documenti contenenti con cessioni di privilegi. In un diploma del 1054: "Ἀεγυεοῦ μαγίστεου υέστου καὶ δοῦκος Ἰταλίας Καλα βείας Σικελίας κ.τ.λ... Πεὸς τοῦτο δὲ καὶ οἱ μονοπολῖται πάντες ἀπιδόντες πεοβῆλθον..."(2) Argiro, Duca bizantino d'Italia ecc. conferma ad Ambro=

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Probabile errore del copista.
(2) - Tamassia N. "Chiesa e Popolo".

sio Abate di S. Nicola di Monopoli la donazione dello stesso monastero e sue adiacenze fattagli da un tale Sasso, dichiarandolo immune da qualsiasi imposizione , prestazione, collette per riparazione della città, ecc. che vengono assunte dai Monopolitani stessi ai quali è però riservato lo "Jus patronati" sul Monastero. In questi anni i documenti si fanno sempre più frequenti. Anno 1060: l'abate Desiderio di Montecassino conferma e concede varii privilegi a Traetto (E. Gattola "ad historiam abatiae cassinensis accetiones" - Venezia 1734 - vol. 1 - pag. 158). Nel 1063 abbiamo un altro interessante documento che testimonia dell'esistenza di una magistratura cittadina foss'anche temporanea, con competenze speciali: la redazione scritta delle consuetudini marittime del "Golfo Adriano" da parte dei Consoli della Arte del Mare della città di Trani.

Anno 1079 lo stesso abate Desiderio di Montecassino di cui sopra concede privilegi a Sujo (Codice Diplomatico Gaetano - Vol. II - pagg. 124 - 126). In una carta beneventana del 1082 si trova applicato il principio

www.arcipelagoadriatico.it

che dei beni pubblici non è possibile disporre senza la volontà dei comunisti: Stefano Sculdascio dona al Mona = stero una platea pubblica...."et populus huius urbis in tali bono proposito assensum prebere etc. .." (Borgia "Memorie Storiche della pontificia città di Benevento" - Roma 1763 - 1769 II pag. 89 - 91).

Sempre in Campania (1) nel 1096 quelli di Ravello donano una montagna all'abate di S. Trifone: "Nos omnes populos rabellenses presenti die promtissima voluntate et pro redemptione animarum .... tradere et offerere vi si sumus in ipsa portione nostra plenarium et pertinen= tibus ... etc." (2).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Circa la frequenza di citazioni di documenti campa ni trattando delle Puglie vedere la premessa allo inizio del capitolo.

(2) - Tamassia N.

DOCUMENTI DELL'EPOCA NORMANNA

In analogia a quanto avveniva nel resto d'Europa grande rilevanza nello sviluppo delle autonomie ebbero le associazioni cittadine all'interno dei centri mag = giori. Esse rivelano come la stessa comunità cittadina avesse all'origine un patto giurato e si trovasse in taluni casi su un piede di parità rispetto alle altre più potenti corporazioni, fossero esse confraternite re ligiose, derivate spesso da "vicinae" sorte attorno ad una parrocchia o ad un convento, oppure associazion i giurate di commercianti o artigiani.

Una situazione di questo genere troviamo a Bari tra l'XI e il XII secolo. La vita della città è rett a da tre istituzioni: l'Episcopium, la confraternita di S. Nicola, il collegio di giudici (κριτοὶ) e notari (Curia). Quest'ultimo rappresenta l' "Universitas Ba = rensium" a capo della quale è il "Protogiudice" e che

www.arcipelagoadriatico.it

ha competenza giuridica ed amministrativa.

Tutti gli atti pubblici e privati vengono fatti di innanzi a questo concesso. A questo collegio si presenta va chi veniva come rappresentante dell'autorità politica esterna. La "Societas" di S. Nicola trae invece origine dal trafugamento della salma del Santo Vescovo di Mira da parte di tre vascelli baresi nel 1087.

La corporazione fu fondata da coloro "qui detulerunt barum corpus predici sancti confessoris", e le loro fami= glie più parenti ed amici; a capo di essa fu posto Elia, abate del Monastero di S. Benedetto. Essa fu espressione del partito filo-normanno in contrapposizione all' "Epi= scopium" filo-bizantino (1).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Il suo statuto attribuisce ai soci diritti di vario genere: "... Scilicet ut haberem sepolturam extra ecclesiam iuxta parietem ecclesiae, et si volerem, fa bricarem cameram super eamdem sepolturam. Et intus in ipsa ecclesia concessit michi sedile pro me et aliud pro uxore mea. Et si voluero clericalem vitam ducere, recipiar ab eiusdem rectoribus ecclesiae ab sque munere et beneficium detur michi quemammodum datur clericis, qui serviunt in ecclesia; similiter et heredibus meis concessit. Vel si relicto secula ri habitu, in ecclesia manere voluero recipiar si= milier..etc." (Codice Diplomatico Barese V - pag. 73). Seguono altre concessioni ai soci.

Un celebre documento del 1105 parla di una contro= versia tra la "Universitas" di Bitetto e quella del Gru mo per la proprietà di certi terreni confinanti. Sono e sempi di comuni rurali sorti attorno ai casali ed alle chiese.

Il giudizio è affidato al Conte di Gravina. "Costi tuti iudici ab Universitate Bitecti... predictas terras Universitatis Bitecti iuste et rationabiliter pertinere, et homines Bitecti semper easdem terras cum briulatione emisse et semper in eisdem terris seminasse et pascuis= se animalia eorum". Quelli di Grumo dal loro canto: "Pro parte Universitatis .... cuius sindici constituti erant" affermano "homines Grumi ab antiquo tempore tenuisse et possidisse tanquam domines et patronos earum.. etc.(1).

Undici anni dopo nel 1116 l'abate Adenolfo di Mon= tecassino fa a S. Severino concessioni analoghe a quelle del suo predecessore Desiderio a Traetto e a Sujo (Re = gii Napolitani Archivii Monumenta vol. VI - pag. 17 e

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Codice diplomatico barese V - n.40 - pagg.69 e seg.

seguenti).

Verso la fine del secolo troviamo altre concessio= ni degli abati di Montecassino alle comunità rurali : 1172 a Castellara (in Morea "Chartularium cupersanense" n. 122 - pag. 235 e seguenti). 1183 a Piedimonte (E.Gattola "ad historiam Abatiae Cassinensis accessiones" Ve= netiis 1734 - Vol. 1 - pag. 381). 1190 a Pontecorvo (E. Gattola - opera citata - vol. 1 - pag. 267). 1190 a Sant'Angelo in Theodice (E. Gattola - opera citata - volu= me 1 - pag. 382). 1190 a Montecalvo (Tria "Memorie storiche di Larino" - Roma 1744). 1195 ad Atina (E. Gattola opera citata - vol. 1 - pag. 284). Ancora nel secolo successivo (1267) l'abate Bernardo concede privilegi a= gli abitanti di S. Germano e S. Pietro (E. Gattola - o= pera citata - vol. 1 - pag. 304 e seguenti).

www.arcipelagoadriatico.it

♀

♀ ♀

CARTE DI FRANCHIGIA

Fin qui abbiamo preso in considerazione i documenti relativi a comuni rurali o a comunità cittadine viventi entro l'ambito più vasto della "Comunitas Civium". Più aderenti alla realtà politica di quegli anni sono i diplomi con cui i re e i signori normanni concedono privilegi alle città in cambio del loro giuramento di fedeltà, le cosidette "Carte di franchigia".

Caratteristica è la politica normanna verso le autonomie cittadine.

Roberto nella necessità di cercare un appoggio nelle città pugliesi per consolidare il suo malfermo e fluido dominio anche contro i suoi stessi vassalli dovette confermare ad esse, per toglierle all'influenza bizantina, assai forte per ragioni di varia indole (etniche, di tradizioni giuridiche, di legami religiosi, di mentalità in genere, nonchè per il fascino di un potere lontano di altrettanto prestigio nominale quanto scarso vigore nel=

www.arcipelagoadriatico.it

la sostanza) una serie di privilegi e riconoscimenti di iniziale autonomia da esse già ottenute, barcamenandosi tra Longobardi e Bizantini, nonchè concessi dagli Otto= ni, scesi in Italia in vena di lusinghe un secolo prima, e da ragioni politiche sospinto più oltre, concedere privilegi nuovi, che Ruggero II più di 60 anni dopo riuscirà con arte consumata a revocare.

Ne era nato un felice compromesso che si spezzò con la morte di Roberto e col conseguente indebolimento del potere ducale. Le città, che avevano assaporato i primi frutti della libertà risollevarono il capo nel tentati= vo di procedere sulla strada dell'autonomia. In que = sto scontro tra la nascente potenza normanna e la inci= piente autonomia cittadina è il dramma delle città pu = gliesi che, a stento liberatesi attraverso secoli dalla tutela bizantina, si vedevano improvvisamente arrestate nel loro sviluppo dall'affermarsi di quella che sarà u= na più solida monarchia d'Europa e questo proprio in quel torno di tempo in cui le città del Nord d'Italia si liberavano dai ceppi del feudalismo.

www.arcipelagoadriatico.it

Le "carte di franchigia" (1) assumono il carattere pattizio di promesse accompagnate da giuramento da par= te del Re o del Duca Normanno. Dice ad esempio la cita= ta cronaca di Lupo Protespata: "1064 ... Et Robertus Dux venit in Bari, et cecimus ei sacramentum, et ille nobis" e' in un documento (Codice Diplomatico Barese) del 1105 è detto: "Et in pactione, quam postea nobiscum ipse Dux fecit .... " e più oltre "Capitularis, quod cum Barensi= bus fecit, omnino evacuavit sigillum hoc vestrum, cum iuraret nobis leges et consuetudines..". Nel Diploma di Ruggero II del 1132 (Codice Diplomatico Barese - Vol. V n. 80, pag. 137 e seg.) il patto interviene tra i rappre sentanti del Re e la Curia cittadina: "Nos (Conte di Con versano, Conte di Catanzaro, Conte di Gravina) iuramus ex praecepto et voluntate" del Re Ruggero, e conclude "Haec omnia quae in cartula ista sunt scripta observabit dominus Rex sine fraude et malo ingenio omnibus habita= toribus civitatis Bari .....".

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Sulle carte di franchigia vedi oltre.

Il carattere pattizio è in analogia con quanto av= venne nell'Italia Settentrionale ed in oltr'Alpe: a Pi= sa Enrico IV nel 1081 "Fidelibus nostris Pisanae urbis civibus, quod rogaverunt, concessimus"; nel 1091 a Man= tova "Eorum dignis postulatibus dignum diximus condescen dere" (Muratori Antiquitates Ital. medii aevi IV - pagi ne 17 - 19). Così le "Carte di Comunità" in Francia:Doul lens 1202 "Inter me et burgenses Dullendii hoc modo com positum est" (Thierry "Monuments Inédit de l'histoire du Tier Etat" IV - pag. 9 - pag. 662). Questa analogia spin se il Brandileone (1) ad affermare: "Se nell'epoca ante riore alla metà del secolo XI non si incontra mai hulla di simile (carte di franchigia) nell'Italia inferiore,e se la metà di quel secolo segna appunto il momento in cui i Normanni cominciano a guadagnare una preponderan= za sempre ascendente, nasce spontaneo il pensiero che possano essere stati i Normanni coloro che per primi vi

www.arcipelagoadriatico.it

(1) -("Sulla data del "Pactum" giurato dal Duca Sergio ai Napoletani" in "rivista italiana scienze giuri diche XXX (1900) pagg. 183 e seguenti.

introdussero la pratica di somiglianti franchigie" tan= to più se si ponga mente alla corrispondenza non solo so stanziale, ma spesso persino letterale che molte di quel le franchigie trovano in non poche carte di libertà e di comunità concesse da sovrani e feudatari in Francia ed in Inghilterra in quell'epoca ed all'influsso che il contemporaneo movimento di affrancamento delle città del l'Italia superiore dovette esercitare anche nel Mezzo = giorno.

Il Von Heinemann (1) al contrario vide in quelle franchigie uno sviluppo del tutto autonomo ed indipen = dente di istituzioni locali. Della stessa opinione è il Calasso (2) e ne trae argomento da non rispetto dei pat ti da parte dei principi Normanni. Se i Normanni, dice in sostanza il Calasso, avessero date queste libertà im portandole dal di fuori, avrebbero dovuto rispettarle ,

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Von Heinemann "Geschichte der Normannen in Unter Italien und Sicilien" Lipsia 1894.

(2) - F. Calasso "La costituzione statutaria".

cosa che invece non fecero (1). "Ma da tutti questi raf= fronti" conclude il citato autore "non si dovrà trascor= rere alla conseguenza che il movimento di affrancazione del Mezzogiorno d'Italia sia stato un'importazione dalla Francia per mezzo dei Normanni, e, ad un tempo, riflesso dell'analogo movimento delle altre parti d'Italia; ma piuttosto dedurre puramente e semplicemente questo: che tale movimento, come nasceva da cause comuni o analoghe, così sboccava in analoghe manifestazioni. "...le carte francesi dimostrano il movimento comunale nella sua fase ascendente; quelle dell'Italia meridionale miravano a soffocarlo. Le prime frantumarono la società feudale eri gendo sulle sue rovine la "Comunitas": le seconde in real tà non distruggevano nulla e nulla creavano di veramente nuovo, solo riconoscimento di un antico stato di cose di

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Sulla validità dell'argomento è lecito sollevare dei dubbi. Può benissimo darsi che i Normanni si siano serviti di quest'arma politicamente sconosciu ta al paese, ma da essi appresa e già impiegata nel Nord Europa, per raggiungere i loro fini.

quel tanto che era necessario e prudente riconoscere".

Esaminiamo ora dettagliatamente queste Carte di franchigia nel loro contenuto e nello sviluppo storico. Esse hanno carattere nettamente pattizio: al giuramento di fedeltà da parte della città corrisponde una serie di promesse giurate da parte del re o del duca normanno. Il loro contenuto si attiene ad uno schema pressochè fisso:

- rispetto delle consuetudini locali;
- garanzie per la libertà personale e reale dei cittadini;
- norme di diritto pubblico consistenti di solito in alcuni limiti che il concedente pone a se stesso nell'amministrazione della città e in alcune facoltà che riconosce ai cittadini (1);
- esenzioni da obblighi feudali;

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Facoltà di tenere mercato, di riscuotere i tributi porre dazi, fortificare castelli (ius munitionis), armare flotte (mercantini e militari), allacciare relazioni commerciali con altre piazze fuori e dentro il regno, o in territorio della signoria feudale che concede il privilegio, trafficare in merci coperte da monopolio regio (esempio sale);

- immunità tributarie;
- donazione di casali e terre;
- concessione di servitù (erbatico - legatico) dello "Jus Naufragi" dello "Jus Patronati" su chiese, pievi, ecc.

L'autorità ecclesiastica (Vescovi - Arcivescovi - Abbati) si fa per lo più garante e difensore di queste "Libertà" ricevendo in cambio le stesse terre e comunità rurali o addirittura le stesse città coperte dai detti privilegi.

Questo fatto è conseguenza dell'importanza politica rivestita dagliistituti ecclesiastici ed a sua volta fonte per essi di nuovo prestigio.

La concessione delle carte di franchigia subì alterne vicende che ne allungarono e restrinsero le sfere di applicazione e d'altro canto dettero ad esse con l'evoluzione della coscienza giuridica una regolamentazione più dettagliata. Di questo sviluppo possiamo distinguere durante il periodo normanno 4 fasi:

1) - la prima fase è caratterizzata da una serie di lot=

www.arcipelagoadriatico.it

te e trattati attraverso i quali Roberto il Gui = scardo afferma la propria autorità sul Ducato di Puglia. Da questo primo periodo, dal 1040, data del la vittoria normanna sui Bizantini all'Ofanto, fi= no alla morte del Guiscardo nel 1085, abbiamo più che documenti diretti testimonianze indirette. Nel le città i partiti oscillano tra la politica bizan tina e quella normanna. Troia si mantiene a lungo fedele a Bizanzio, così fino all'ultimo la paniso= la Salentina al disotto della linea Taranto-Brindi si. Bari tenne un atteggiamento incerto, mentre si diedero ai Normanni facendoli conti delle rispetti ve città i centri della Capitanata e della Basili= cata, ed inoltre Monopoli, Siponto, Trani, Minervi no, Canne, ecc. La cronaca di Romualdo Salernitano narra per l'anno 1064: "..... et Robbertus Dux ve= nit in Bari, et fecimus ei sacramentum, et ille no bis". Roberto prometteva di conservare a Bari le libertà cittadine. A questo stesso anno si riferi= sce un documento più tardo. Abbiamo citato poco so

www.arcipelagoadriatico.it

pra le due testimonianze del 1064 e del 1105 che ri
conoscono a Bari leggi e consuetudini.
E per Troia "Anno 1066 - comes Robertus Guiscardus,
vocatus a Troianis Civibus, ipsam eorum civitatem in
sua potestate ab eis accepit". Nel 1067 Roberto fu
fatto dal Vescovo Stefano Conte di Troia. In questi
anni Bari ritorna indipendente sotto la svranità bi
zantina finchè nel 1071, dopo 4 mesi di assedio, Ro
berto la conquistava dietro dedizione spontanea
della città. Nel 1072 Trani dipende ancora formal =
mente da Bizanzio, è retta da Giovanni Giudice (xeirís)
e da Alfano Notaio, Pietro Giudice ed alcuni retto=
ri (episckeptitis). "1073 ... Robertus dux ... in=
travit in eam ipse civitatem (Trani) in purificatio
ne sancta Mariae". Il governo del Guiscardo si chiu
de con la repressione della ribellione di Troia
(1082) e con l'incendio di Canne ribelle (1083);

2) -la seconda fase è la più feconda di documenti diplo
matici e anche la più favorevole allo sviluppo del
diritto cittadino. Essa corrisponde alla crisi at =

www.arcipelagoadriatico.it

traversata dai domini normanni durante i governi di Rug= gero I, Guglielmo, Boemondo I e II di Taranto, e giunge fino agli anni successivi al 1127, anni in cui in segui= to alla morte di Guglielmo Duca di Puglia, Ruggero II di Sicilia riunì le eredità dei domini continentali e insulari degli Altavilla e tolse ai Drengot il principato di Capua. Cinque anni dopo la morte di Roberto, nel 1090 le città pugliesi insorgono contro il Duca Ruggero I di Puglia. Nei documenti notarili l'intestazione al Duca Normanno, scompare sostituita di nuovo da quella all'Imperatore Bizantino. Così a Giovinazzo, Melfi, Terlizzi, Monte sant'Angelo. A Bari l'intestazione al Duca era scomparsa fino dal 1086. Nel 1091 Oria respinge vittoriasamente ripetuti assalti normanni. Di una situazione particolare testimoniana alcuni documenti del 1094-1096 che parlano della presenza in Bari di un "GUIGEL = MUS CATEPANUS CIVITATIS BARI" nominato da Boemondo di Taranto: questi rappresenta il suo signore e ne ammini= stra in Bari i beni. Non c'è accenno ad un potere pubblico di questo Catepano; dal che risulta che la città pur

www.arcipelagoadriatico.it

avendo fatto atto di sottomissione al principe feu= dale e pur avendo accettato dentro le proprie mura il suo vicario, tuttavia continua a reggersi co m e per l'innanzi senza rinunciare minimamente alla sua autonomia. Di una strana carta di franchigia conces sa da un signore normanno testimonia un documento del 1098 (Archivio Cavense, Arm. D. n. 23) "In nomi ne Dei ab incarnatione Domini nostri Jesu Cristi mil lesimo nonagesimo nono regnante domino Alexio Impe= ratore nostro .... ego, Henricus Dei gratia comes montis Garganis ..... pro remedio animae ..... con= cedimus et offerimus monasterio Sanctae Individuae Trinitatis .... duodecim billanos cum uxoribus eorum et filiis et cum omnibus terris eorum .... concedi= mus etiam ipsi ecclesie sanctorum apostolorum Phi = lippi et Jacobi et eisdem hominibus .... atque civi tati nostrae Lucerie omnem libertatem". La situazio ne si spiega col fatto che il Conte di Montescaglio so si era ribellato alla morte di Roberto il Guiscar do e posto sotto la protezione bizantina. Una esau=

www.arcipelagoadriatico.it

riente e dettagliata concessione di franchigie è quella di Ruggero di Puglia a Trani nel giugno 1109. "Anno 1109 .... Hec sunt conventiones quas ego Ro= gerius Dei gratia Apulie dux concedo. Hominibus ci vitatis Trani henorabilem libertatem concedo atque confirmo preceptum et conventione quas dominus no= ster rex .... illis concessit .... super illos Stra tigotum vel Balivum non constituam nisi juraverint ut hec eis observentur et teneantur .... Cleri ci cuncti Trani atque layci et extranei in domini no= stri regis et nostra fidelitate permanentes quocun que voluerint cum omnibus eorum rebus securiter eant et revertantur (dir. di Incolato) .... Homi = nem Trani super eos in illorum terra Balivum non constituam: item concedo ut nullum iudicem seu no= tarium nisi suum concivem super se habeant ... De Legibus et consuetudinibus suis nec traham, nec trahere faciam". (A. Prologo "Le Carte dell'Archi= vio del Capitolo Metropolitano di Trani" - Barlet= ta 1877 - 37º - pag. 95). Altro importante documen

www.arcipelagoadriatico.it

to è quello barese del maggio del 1113: "Ego Risus ..... videns civitatem nostram ostibus pessumdari, quod facto opus esset cives nostros consuluy. Tandem consilio totius civitatis statutum est, ut pecunia de rebus publicis exquisita a tuitione patrie milites retinerentur. Quam ob rem vocatis quibusdam affidatis, qui singulis annis pretium affidature rey pubblice persolvebant, si in tanta oppressione civitati subvenirent ut ab affidatione liverarentur, communi civium nostrorum assensu decretum est ....(omissis)" (Codice Diplomatico Barese - V - n. 59 - pag. 105). Non si tratta come si vede di una concessione ma di una deliberazione della curia di Bari (vedi pag. 168) la quale confer ma inequivocabilmente l'esistenza di un'autonomia cittadina in cui le decisioni vengono prese da un "Consilium" o "Concio" presieduto dal Vescovo, con un patrimonio pubblico: beni immobili, terre del demanio, diritti fiscali (jura), multe e composi = zioni: " con Affidati" il quali pagano al comune un

www.arcipelagoadriatico.it

censo annuale; con uno "Status" ben definito di li= bero cittadino (Baresis autopsas), costituito da quel complesso di libertà e franchigie personali di cui si parla nelle carte di franchigia e che sono il fondamento delle leggi e consuetudini. In questa at mosfera di autonomia va inquadrato il trattato tra Bari e Venezia nel 1122, che testimonia i rapporti tra Bari e gli altri comuni marittimi dell'Adriati= co e soprattutto una certa, diciamo così, personali tà internazionale del comune barese. Un interessan= te documento del 1123, non privo di significato per capire l'identità di clima politico tra i comuni pu gliesi e quelli del resto d'Italia, parla di un Gri moaldo Alfaranite, una delle più cospicue famiglie baresi del partito di S. Nicola, come "Barensium Princeps".

www.arcipelagoadriatico.it

Il Carabellese paragona questo istituto nuo v o della vita barese, il "Princeps", a quello che na= scerà più tardi nell'Italia del Nord nella transi = zione dal comune alla signoria. Infatti il "Princeps"

di Bari non elimina nè esautora i precedenti organi e quindi l'autorità della curia, dei giudici, del protonotaio, del turmarca (1), ecc., ma si sovrappone come protettore in un'epoca di violenta crisi e di torbidi interni ed esterni.

Praticamente questo personaggio non è nulla di diverso dai Melo e Argiro del secolo precedente ma il titolo di "Princeps" gli conferisce una fisionomia nuova che va oltre il mero stato di fatto. Nel 1127 Papa Onorio II approffittando della morte di Guglielmo Duca di Puglia o della lontananza del suo erede Ruggero Conte di Sicilia, solleva i signori delle città al di qua del Faro (Salerno, Benevento, Amalfi, Troia, Bari, Brindisi, Taranto, Oria, Otranto, ecc.). Nel quadro di questa politica Onorio II

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - In questo periodo l'"Episcopium" barese è il vero timoniere della politica cittadina come esponente massimo del partito autonomista bizantino contro il partito filo-normanno che faceva capo ai benedettini e alla confraternita di S. Nicola (v. pag. 145).

concede il 5 dicembre 1127 all'Episcopato Troiano, e per esso a Troia, un ampio privilegio che può essere considerato la "Magna Charta Libertatum" di Troia e dei comuni Pugliesi in generale.

Esso contiene:

- conferma del territorio della città;
- conferma dei privilegi e donazioni al vescovo;
- diritto di asilo all'Episcopato;
- dominio del vescovo entro le mura ed immediatamente intorno ad esse (Corpi Santi) considerato come proprietà della città (1);
- esclusività della giurisdizione cittadina sui cittadini;
- esenzione dei cittadini da prestazioni militari coatte;
- protezione pontificia dei cittadini contro violenze o angherie;
- libertà di incolato;

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Per queste cariche vedere oltre.

- esenzioni doganali;

- norme di diritto processuale ed ereditario;

- disposizione di carattere urbanistico; ecc.

Riporto di seguito alcuni passi del documento, in cui le disposizioni di diritto pubblico si frammischiano a quelle prevalenti di diritto privato:

".... ut nullus troianus habitator, tam masculus quam femina, per nos vel a nobis personam submissam perdat vitam seu membrum suae personae, nec ad suum damnum sine legali iudicio capiatur; ut pre= dia et omnia loca troianae civitatis secundum antiqua imperatorum praecepta appenditia sub eiusdem civitatis ditione restituantur; ... ut in eadem civitate rector sine civium expeditione non constitua= tur; .... ne aliquis invitus, sine urbis commodo , vel sanioris partis civium consilio, in hostem ire cogatur; datio vel adiutorium a nobis vel per per= sonam a nobis submissam nullo modo requiratur..... Ut nullus in eadem civitate ab extraneo iudicetur nec in eius causis diffidiendis alias iudicandus

www.arcipelagoadriatico.it

ducatur ... et generaliter omnes bonae consuetudines, in eadem civitate hucusque versatae et quae per bo= nos homines memorari possunt, perpetue conserventur, nec a nobis nec a quolibet perventatur. Malae vero consuetudines nullo modo memorentur". (Documento pub blicato da Kehr - pag. 76 e seguenti "Papsturkunden in Benevent und der Capitanata" cit. da Zdekaner in "Le franchigie concesse da Onorio II alla città di Troia" da Rivista Italiana di Scienze Giuridiche 25º - 1898).

Il documento rivela la pluralità degli ordina = menti all'interno di quell'unico "Corpus" che era la "Universitas" cittadina, a seconda che si facesse par te dell'Episcopio, di una confraternita o che si fos se feudatari viventi secondo le leggi feudali, ecc. "Omnes troiani una lege et sub uno dominio vivant ex ceptis hominibus reverendissimi episcopi et abbatis sancti Nicolai, sancti Angeli de Ursaria, Monasteri Sancti Nicolai et Sancti Angeli de Rodingo, qui sub eorum dominio maneant. Exceptis quoque militibus,qui

www.arcipelagoadriatico.it

secundum veteres usus et legem suam vivant". Ma il punto più importante per i suoi sviluppi futu= ri è la "Distinctio" tra "Bonae" e "Malae consuetu dines" che costituirà la leva della politica di Ruggero II per piegare al volere dello stato le velleità autonomiste delle città. Nella primavera del 1128 Ruggero avanza dalla Sicilia; dopo avere ottenuto la dedizione delle città campane, riceve quelle di Taranto, Otranto, Oria, Brindisi. Nello agosto stipula la pace con Pontefice. Cadono in sue mani tra il 1129 e il 1130 Troia, Trani, Si = ponto, ecc. L'antipapa Anacleto II lo incorona Re di Sicilia nel 1130. In questo periodo, Ruggero , in cambio del riconoscimento della propria sovra= nità, concede alle città le più ampie autonomie. La più rilevante di queste concessioni per l'im = portanza stessa della città cui viene fatta, è il diploma a Bari del giugno 1132. Il patto giura to interviene tra i rappresentanti del Re Norman= no (Conte di Conversano, di Catanzaro, Conte di

www.arcipelagoadriatico.it

Gravina "Nos juramus ex praecepto et voluntate ..." del Re Ruggero) e la curia cittadina (di cui fa parte il priore di S. Nicola, il Capo dell'Episcopio , l'Abate di S. Benedetto);

- le reliquie del corpo di S. Nicola sarebbero rimaste sempre a Bari;
- assicura garanzie ed immunità alla compagnia di S. Nicola (1) e alla sua corte (Diritto di asilo);
- a reggere il vescovado, l'abbazia e la compagnia non avrebbe mai posto un cittadino non barese e senza il consenso della maggior parte dei cittadini;
- conferma delle leggi e consuetudini baresi;
- esenzione dei cittadini da dazii, taglie, sussidi feudali, collette fiscali;
- esenzione dalle prestazioni militari;
- tutela della libertà personale (una specie di

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Vedere analoghe concessioni ai vescovi dell'Italia settentrionale da parte degli imperatori tedeschi.

"habeas corpus");

- non avrebbe posto a giudice un non cittadino;
- esenzione dagli obblighi di ospitalità ai funzionari regi delle terre demaniali.

"De lege vestra et consuetudinibus vestris, quas iam quasi per legem tenetis, nos non eiciet, nisi vestra voluntate. Ferrum, caccavum, pugnam, acquam vobis non iudicabit, vel iudicari faciet". (Esclusione dal diritto processuale delle "Ordalie" non esistenti nel diritto consuetudinario barese)..."in expeditionem vos ire non faciet vel per terram vel per mare, nec secum ire, sine vestra voluntate .... in captionem vos non mittet, nec mitti faciet, exceptio si aliquis in capitalibus deprehenus fuerit, qui fideius soresidoneos invenire non possit .... Iudicem vobis extraneum non ponet, sed de vestris civibus... Obsides a vobis non tollet, nec tolli faciet. Castellum in civitate Bari aliud non faciet..."(dal codice diplomatico barese - V - n. 80 pag. 137 e seguenti).

Questo diploma, come quello papale di Troia del

www.arcipelagoadriatico.it

1127 e quello di Trani del 1139 (1) ci fanno un quadro dell'ampiezza delle autonomie cittadine cui si era giunti nel secolo precedente. Praticamente col diploma del 1132 Ruggero conferma a Bari uno stato di fatto che esso già aveva pur di ottenere il giuramento di fedeltà;

3) - la terza fase rappresenta un momento involutivo nel lo sviluppo delle autonomie cittadine. Anzi ne rappresenta la vera e propria battuta d'arresto, dalla quale le città non avranno la forza di risollevarsi se non per il periodo della crisi che succederà alla morte di Guglielmo II (1189). Abbiamo veduto come la conces ione delle franchigie avesse l'aspetto di un atto bilaterale intervenuto tra il re o i suoi rappresentanti e gli organi rappresentativi delle città. Ma una volta che le città furono entrate nelle maglie del Regno Normanno, Ruggero II prese a considerare le convenzioni come con=

www.circipelagoadriatico.it

(1) - Aanaloghe garanzie e immunità dovevano essere concesse all'Episcopio da parte degli imperatori tedeschi.

cessioni unilaterali e quindi modificabili a volon= tà del concedente. Il re, trovandosi di fronte al problema di non venir meno apertamente ai propri im pegni, ed al tempo stesso di sfrondare le consuetu= dini cittadine da tutti quei privilegi che ne face= vano degli enti politicamente autonomi, ricorse ad una sottile distinzione tra "Malae consuetuines" e "Bonae consuetudines". Narra la cronaca di Romulado Salernitano rifacendosi in generale a tutta la orga nizzazione del regno che il re "Malas consuetudines de medio abstulit" e Falcone Beneventano parlando e spressamente di Bari, dice che nel 1137, cinque an= ni dopo la concessione delle franchigie, il re "Ab= stulit" alla città "malas ed pravas consuetudines". E' la stessa "Distinctio" che abbiamo trovato già nella carta del 1127 a Troia (citata a pag.164) "Bo nae consuetudines" erano quelle che non constrasta= vano con il regime accentratore di Ruggero II. Nel giro di 15 anni, dal 1130 circa fino alla sua morte, nel 1154, egli pone "de jure" e "de facto" il gover

www.arcipelagoadriatico.it

no delle città nelle mani di funzionari regi: stra= teghi, turmarchi, baiuli, emiri, catapani, ecc. Ta= le situazione si protrasse per tutto il severo re= gno di Guglielmo I, detto il "Malo" (1154 - 1166) e durante quello più mite di Guglielmo II, detto appun to il "Buono", non tanto in realtà perchè egli fos= se disposto ad allentare le redini più di quel che avessero fatto i suoi predecessori, quanto piutto = sto perchè, avendo eriditato un sistema già consoli dato dalla durezza dei primi, poteva permettersi u= na relativa distensione, che i sudditi salutarono con un sospiro di sollievo, e le generazioni di poi interpretarono o errando in buona fede o a scopo di propaganda, come una liberazione dall'oppressione, u na inesistente affermazione delle autonomie cittadi ne;

www.arcipelagoadriatico.it

4) - la crisi del regno durata dalla morte di Guglielmo II nel 1189 fino alla maggiore età di Federico II (1220) segue un'epoca di disgregazione dell'ordina= mento dato allo stato da Ruggero II ed una rigoglio

sa ripresa delle autonomie comunali. Tancredi fu costretto ad appoggiare la propria politica sull'elemento cittadini e quest'ultimo si valse della debolezza del sovrano per riconquistare le posizioni perdute più di 50 anni prima. Si hanno in questo periodo, sotto l'influsso di quanto contemporaneamente avveniva nell'Italia Centro-settentrionale elezioni di rettori, di consoli, di podestà (vedere al proposito il cap. I - pag. 119 Cap. III).

Le città stipulano trattati, stringono tra loro e con altre città fuori dei confini del regno ignorando del tutto l'esistenza del potere sovrano del re. Sono di questo periodo le concessioni di cittadinanza ai cittadini di comuni amici (1): 1190 privilegio di Napoli ai cittadini di Amalfi, 1203 , privilegio di Termoli ai cittadini di Ragusa di Dalmazia; 1208, Molfetta ugualmente ai cittadini del

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Comincia: "hec sunt conventiones quas ego Roge = rius,etc. .. concedo" cit. in A. Prologo (Le carte che si conservano nell'archivio nel cap.metropolitano di Trani) Barletta 1877 pag.95 e segg.

comune dalmata. Di questo stesso periodo i trattati di amicizia politica tra Venezia e Brindisi (1199), tra Bari e Ragusa (1201), tra Gaeta e Marsiglia (1208), tra Gaeta e Pisa (1214).

Questi trattati e la concessione di privilegi da parte di Tancredi sono gli ultimi segni di auto= nomia politica nelle città pugliesi e meridionali in genere. Dopo il 1220, e soprattutto dopo le costitu zioni di Melfi del 1231, Federico di Svevia riduce gli organi cittadini a semplici funzioni amministra tive essendo tutte le attribuzioni del governo dele gate a ufficiali regi (giudici, baiuli). Non vi so= no più magistrature elettive nè consigli cittadini con poteri di deliberare; tali istituti non sono al= tro che "Usurpationes" e il monarca è deciso a pu = nirle severamente e spietatamente con la "desolazio ne perpetua" come in effetti farà. Al titolo I 50 delle Costituzioni intitolato: "QUA POEMA UNIVERSI= TATE TENEANTUR QUAE CREANT POTESTATES ET ALIOS OFFI= CIALES" il re dice che sono sufficienti a governa=

www.arcipelagoadriatico.it

re le città gli "OFFICIALES A NOSTRO CULMINE STABI= LITI AD HOC UT TAM IN CIVILIBUS QUAM IN CRIMINALI = BUS CAUSIS UNUSQUIQUE IUSTITIAM VALEAT INVENIRE" e quindi continua statuendo che "USURPATIONEM ILLECI= TAM QUAE IN QUIBUSDAM PARTIBUS REGNI NOSTRI INVA = LUIT ABOLENTES, PRAECIMUS UT AMMODO POTESTATES, CON= SULES SEU RECTORES IN LOCIS ALIQUIBUS NON CREENTUR NEC ALIQUIS SIBI AUCTORITATE CONSUETUDINIS ALICUIUS VEL EX COLLATIONE POPULI OFFICIUM ALIQUOD AUT IURI= SDITIONEM USURPET".

E' la fine delle libertà cittadine, difese in più di due secoli di accorgimenti diplomatici e di lotte sanguinose.

www.arcipelagoadriatico.it

ℓ

ℓ ℓ

ORDINAMENTO LOCALE DEL REGNO NORMANNO

Accenniamo qui brevemente all'ordinamento locale che Normanni prima e Svevi dopo diedero al regno nei periodi in cui riuscirono ad affermare pienamente su di esso la loro autorità accentratrice.

Presso i Normanni fu molto spiccato il rispetto per le istituzioni ereditate dalle amministrazioni che le avevano precedute nei territori meridionali.

Tali istituzioni continuarono a vivere a lungo fintanto che le popolazioni di diversa stirpe ed educazione giuridica ne sentirono la necessità per regolare i loro rapporti. Il potere centrale si limitò:

1º) - a sottoporre le diverse cariche e magistrature di origine bizantina, longobarda, mussulmana nonchè i più recenti feudatari normanni all'autorità di funzionari provinciali: gli "iustitiari" e i "camerari" entrambi due per distretto;

www.arcipelagoadriatico.it

2º) - a riservare al potere centrale o ai suoi organi pro vinciali la nomina alle magistrature ed alle cari = che locali, trasformando così queste ultime in "of ficia" regi.

Da un punto di vista più generale, comprendendovi an che la soluzione del problema feudale, l'accentramento dell'ordinamento provinciale si realizzò, sia all'epo ca dei re normanni che a quella di Federico, lungo due diret trici politico-giuridiche:

1º) - restrizione territoriale della giurisdizione feuda= le attraverso la divisione tra "terre demaniali" e "terre infeudate", intesa a stabilire in seno al ter ritorio del regno un equilibrio fra terre diretta = mente soggette all'amministrazione statale e terre date in feudo. Tale divisione era specialmente im = portante per la riscossione dei tributi delle terre "in demanio" che costituivano una parte precipua del la ricchezza della "camera regia", tale da assicura re alla corte una superiorità anche economica sui signori feudali, fonte di maggior forza politica e

www.arcipelagoadriatico.it

militare, di maggior splendore e prestigio per la corona;

2º) - limitazione dei poteri dei conti e baroni attraverso:

a) sottoposizione degli stessi domini feudali alla competenza e controllo dei Giustizieri e Camerari (1) per quanto riguarda: l'amministrazione, la giurisdizione penale e feudale, la giurisdizione civile, la materia fiscale, la sciando quindi ai "domini" feudali la sola giurisdizione inferiore;

b) ingerenza regia nella loro vita familiare e

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Questi funzionari appartenevano a quella burocrazia creata da Federico e largamente costituita da uomini nuovi, che era lo strumento al tempo stesso più solido, e più malleabile del suo regime. L'appoggiarsi, per l'amministrazione dello stato alla borghesia colta, uscita dalle scuole regie di diritto (Napoli) fu uno degli aspetti più caratteristici del programma politico Federiciano, inteso a dominare la grande aristocrazia feudale, che fino dagli inizi del regno meridionale dimostrava le sue tendenze centrifughe.

curtense con i divieti in materia matrimoniale, nella successione dei feudi,nello "jus munitionis".

In questo modo il monarca si assicurava il governo diretto e capillare di tutto il territorio del regno e delle popolazioni che lo abitavano e al tempo stesso lasciava a ciascuno dei suoi sudditi la possibilità di regolare i propri rapporti secondo il diritto sostanziale e processuale suo proprio, non solo ma persino di comparire in giudizio davanti a giudici suoi particolari. Le circoscrizioni territoriali rimasero per lo più le stesse: "divisae" e "tenimenta". "Tenimenta" si chiamano soprattutto le circoscrizioni attorno a città e castelli. Altre ne sorgono attorno ai casali, alle ville, agli insediamenti di comunità ebraiche e mussulmane ("rahal" - "manzil" - ecc.). Esaminiamo alcune cariche pre-normanne che restarono in vigore anche posteriormente:

LO STRATEGA o STRATIGOTO era un ufficiale nominato a tempo, non eletto quindi; stipendiato, legato al re da vincoli burocratici preposto generalmente a città o castel=

www.arcipelagoadriatico.it

li dei terrieri già bizantini.

In epoca bizantina il nome di "stratega" era dato an che a funzionari provinciali e con tale significato re = starono in epoca normanna gli strateghi di Messina, Pa = lermo, Salerno. Ma la strategoria tipica in epoca norman na era quella cittadina con funzioni giurisdizionali ed amministrative:

- giurisdizione civile a capo della curia cittadina, gli "iudices civitatis";
- amministrazione del fisco;
- esercizio del "mundio" regio sulle donne nei casi ecce zionali in cui troviamo lo stratega in terre già longo barde.

Egli non aveva lo "ius gladii" cioè i poteri di im= pero e non esercitava quindi la giurisdizione penale.

Il nome "estratigotus" fa pensare che egli fosse in origine nominato dallo "stratega del thema".

Il CATAPANO lo trcviamo nelle Puglie settentrionali (da S. Arcangelo del Gargano a Montescaglioso). Egli presen=

www.arcipelagoadriatico.it

ta identità di ufficio con lo stratega e spesso le due cariche si alternavano negli stessi luoghi. Anch'egli non aveva lo "ius gladii" e quindi giurisdizione penale. Il Mayer sostiene che in epoca bizantina esso veniva eletto dal Catapano provinciale (infatti in origine era detto "E catapanus"). "Potestas quedam que in civitatibus et castris principum vices agebat", egli era nominato a tempo dal re per mezzo del "Sigillum" o "Tparium regis" in cui erano indicati i poteri inerenti alla carica; era stipendiato dalla corona, legato al sovrano da vincoli burocratici, esercitava le funzioni di rettore della città e amministratore del fisco, la giurisdizione civile, il "mundio" regio (1).

Il TURMARCA era un funzionario di sottordine preposto a località comprese nella competenza territoriale di uno stratega o a rioni cittadini.

Il VICECOMES appare soltanto in epoca normanna come uffi=

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - In Sicilia l'Acatapano ebbe carattere totalmente diverso esercitando funzioni di polizia di mercato, in analogia coi "magistri platearum".

ciale preposto a distretti della città o del castello,in sottordine rispetto allo stratega o al catapano. Secondo il Gregorio allo stratega spettava la giurisdizione penale, al "vicecomes" quella civile. Per il Genuardi invece lo stratego aveva giurisdizione sulla popolazione greca e il "vicecomes" su quella longobarda e latina. Il Besta ritiene che nei casi in cui egli appare accanto allo stratego, l'ufficio non sia altro che continuazione di quello longobardo del Gastaldo, come esattore dei diritti fiscali (imposte indirette, angarie, redditi fiscali, ecc.).

Alcune volte troviamo dei "vicecomites" con giurisdizione civile, nei quali casi il Besta pensa che si identifichino con gli strateghi o a catapani.

Gli AL - QADI' erano giudici e amministratori (1) delle comunità mussulmane. Più tardi solo giudici, scomparvero ben presto.

Alla scomparsa di tutte queste cariche: strateghi, catapani, visconti, ecc. subentrarono al loro posto gli

(1) - Vedi in Spagna gli "Alcaldes" giudici, nellalingua attuale Sindaci.

www.arcipelagoadriatico.it

"iudices" ("iudex per antonomasia, primo del collegio dei giudici) o "baiuli" (denominazione conosciuta in Italia fino dall'epoca bizantina), detti anche con vocabolo di origine francese "Ballivi".

Il BAIULO fu carica tipica e uniforme. Massimo magistrato cittadino, egli non era altro che un funzionario preposto all'amministrazione delle terre regie "in demanio", competente a giudicare in materia finanziaria e nelle cause civile ed amministrative. E' controverso se avesse anche la giurisdizione penale. In caso di appello, di denegata giustizia o di incompetenza per materia, le sue cause andavano davanti agli "iustitiarii" per le cause penali, davanti ai "camerari" per le cause civile e amministrative e in materia fiscale. Nel caso che non fosse giurisperito, il baiulo era assistito da un "giudice assessore". Abbiamo detto che egli era responsabile dell'amministrazione e del governo dell'azienda demaniale; la sua giurisdizione però non si limitava agli uomini "in demanio", ma si estendeva anche ai "liberi" residenti nella circoscrizione da lui amministrata. Risulta evidente

www.arcipelagoadriatico.it

dall'esame or ora fatto l'affermazione del Calasso, pie=
namente condivisa da De Vergottini, che tutta l'ammini =
strazione locale è ormai (ci riferiamo all'epoca norman=
no-sveva) nelle mani di ufficiali regi, nè vi è più po=
sto per uffici cittadini elettivi di qualche importanza.

www.arcipelagoadriatico.it

L'EPOCA ANGIOINA-ARAGONESE

L'evoluzione delle autonomie cittadine locali giun se al termine del suo sviluppo nei secoli XIV e XV che sono al di fuori del nostro campo d'indagine. Tuttavia ne faremo un breve cenno in quanto lo sviluppo successivo delle istituzioni costituisce un importante elemento di giudizio per comprendere che cosa esse siano state alle loro origini ed ai loro primi passi.

Ed infatti esse non sarebbero giunte a determinati risultati se già non avessero avuti in sè i germi di quella evoluzione che si andò attuando attraverso ambienti storici e politici più o meno favorevoli. Richiamando idee già espresse nel I cap. ricorderemo come si sia ravvisata nel periodo angioino-aragonese la parabola discendente delle autonomie cittadine e questo nonostante un minore controllo di cui le città ebbero a godere e la imponente fioritura dello "ius scriptum".

www.arcipelagoadriatico.it

La politica angioina s'informò ad un indirizzo di adeguamento alle diverse forze politiche operanti nel paese. Furono così rinnovate le concessioni alle città: riconoscimento di elezioni cittadine di funzionari, delega alle città di eleggere i giudici, riconoscimento delle consutudini (1).

La "iurisdictio" sulle città continuò ad appartenere al sovrano attraverso il suo rappresentante, il "capitano regio" ma in materia normativa questi divise la sua competenza con le assemblee cittadine, in materia giurisdizionale con i magistrati cittadini che esercitavano la giustizia civile. Questa divisione di competenze non potè essere ridotta ad uno schema comune in quanto variava da città a città. Ma da un lato l'infeudazione delle città e delle terre in demanio, dall'altra la sottrazione ai giustizieri e camerari del mero e misto imperio sulle terre feudali a vantaggio dei loro signori, avevano a

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Messina ebbe riconoscimento un vero e proprio "ius statuendi" condizionato però alla "approbatio regia" (in Giardina "Capitoli e privilegi di Messima" Palermo 1937 pagg. 46, 55, 53).

vuto per conseguenza che già a metà del XIV secolo veri titolari dei poteri pubblici nelle provincie fossero non più il re, ma i grossi dinasti feudali. La diminuzione delle terre demaniali e quindi delle città in demanio faceva sì che del maggiore sviluppo delle autonomie comunali potessero in effetti approfittare un numero limitato di centri urbani, quelli cioè che riuscivano a rimanere fuori dal nesso feudale. Per gli altri, inghiottiti dai feudi baronali, restarono ben scarse possibilità di vita cittadina autonoma.

www.arcipelagoadriatico.it

CONCLUSIONE

Dall'opinione dei diversi autori e dalle fonti ri= portate nel corso del capitolo, sia i documenti notari= li di diritto privato (Carabellese) sia le fonti di di= ritto pubblico, possiamo concludere per l'esistenza del concetto di autarchia negli ordinamenti cittadini dei territori bizantini delle Puglie e Basilicata subito do= po il Mille.

Non per nulla lo Heinemann cercò nello sviluppo dei municipi meridionali la soluzione del problema delle ori gini del comune. L'autonomia cittadina, germogliata len tamente nell'ambito della formale sovranità bizantina (a volte neppure questa come rivelano i documenti nel cui protocollo manca qualsiasi menzione del "Basileus"), an cora in embrione intorno al Mille, si sviluppò nell'am= biente di lotte tra Longobardi, Bizantini e Normanni , crebbe nei secoli XI e XII dando luogo in alcuni centri e per determinati periodici a veri e propri comuni che

www.arcipelagoadriatico.it

ebbero una propria politica estera, un'autonomia finan = ziaria, giurisdizionale, legislativa (nel documento bare se del 1113 non si parla di "statutum est" ?), proprie milizie una flotta ecc. e nell'ambito dei quali convive= vevano comunità minori di carattere corporativo che eser citavano un'influenza di primissimo piano nella vita cit tadina (v. gli esempi citati di Bari, Trani, Brindisi , Troia, Molfetta, ecc.). Nelle carte e nelle cronache coe se o di poco posteriori, noi troviamo nominati "χειτοι", "iudices", con funzioni giurisdizionali "turmarchi" cui vengono generalmente attribuiti funzioni esecutive ed amministrative, "consilia" con funzioni deliberative. Questi "consilia" sono a volte di tutta la popolazio n e di un centro rurale o di una città a volte soltanto "sa= niores partis civium", cioè di una parte ristretta di essi che amministra gli interessi di tutta la popolazio= ne la rappresenta nei rapporti con gli altri centri, con i signori feudali, con il re("Sapientes viri" - "nobilio= res", ecc.). Del resto anche quando la formula indica la totalità degli abitanti (ad esempio "totius civitatis")

www.arcipelagoadriatico.it

non è detto siano stati interpellati tutti i "cives"; essa può indicare benissimo anche la parte più elevata della popolazione che agisce in nome di tutti. Non bisogna dimenticare infatti che la coscienza politica dell'epoca doveva ricorrere al concetto di totalità per dare personalità giuridica ad un ente collettivo. Comunque siano stati organizzati questi "consilia" e quali fossero i limiti di competenza ed il preciso significato giuridico loro e delle altre magistrature cittadine che troviamo menzionate, la loro sola esistenza e l'insistenza con cui vengono ripetutamente nominate in occasione dei principali avvenimenti della vita locale ci inducono a concludere che "è innegabile" per dirla con le parole dello Schipa (1) "Un movimento comunale in Puglia nell' XI secolo ancorchè se ne ignori l'organizzazione". Federico II parlando dell'organizzazione locale del suo regno, chiama l'ordinamento cittadino senz'altro "Commune". Ma se noi

www.parcipelagoadriatico.it

---

(1) - In "Rivista di storia del diritto italiano".

identifichiamo i concetti Comune-Città-Stato indubbiamente il Comune Pugliese non si può chiamare tale. Nel mezzogiorno il comune indipendente nel senso pieno della parola e per un periodo di tempo continuato fu un'eccezione (Amalfi, Gaeta). Il Comune del sud è concetto totalmente diverso da quello di comune del nord. Se noi consideriamo il comune del XII secolo nell'Italia Settentrionale e Centrale, vi troviamo un reggimento politico ben definito, grazie ai numerosi documenti, nei suoi elementi strutturali: consoli, consigli, podestà, capitani, ecc. Nel comune dell'Italia meridionale non si può fare nulla di simile. Nel primo sopravvissero numerosi elementi e detriti dell'età feudale (vedi IV capitolo); nel secondo avanzi di un feudalismo vero e proprio non vi furono nè vi potevano essere, essendosi questo sviluppo posteriormente al fenomeno dell'autonomismo locale. Nel mezzogiorno i caratteri accentratori, dimostrati dalle monarchie normanne in tutti i territori governati da esse, soffocarono le autonomie lasciando ad esse scarso margine. Se l'ordinamento cittadino volle sopravvivere do =

www.arcipelagoadriatico.it

vette inquadrarsi nelle direttive dello stato normanno-svevo; non gli fu permesso di rappresentare un ostacolo all'azione dello stato. Quanto delle libertà comunali poteva conciliarsi con l'autorità dello stato fu conservato (V. le "distinctio" di Ruggero II tra "malae" e "bonae consuetudines").

In epoca federiciana le città erano generalmente comprese nel demanio della corona, sciolte da vincoli feudali ed erano rappresentate nelle assemblee del regno . Lo "ius statuendi" fu conferito agli organi cittadini nel l'ambito ristretto delle loro competenze. Entro questi limiti le città pugliesi godettero, specie sotto Federico, della protezione regia che significava difesa contro le pretese e gli arbitrii vicini signori feudali.

Nel periodo angioino-aragonese i comuni pugliesi ebbero una maggiore autonomia (v. paragrafo precedente) , ma non giunsero mai ad esercitare nel paese un'efficace azione politica. Il loro tempo era passato e le concessioni del potere centrale trovarono una situazione generale cittadina non pronta ad approfittarne. Fu lasciata

www.arcipelagoadriatico.it

alle città la scelta degli ufficiali minori, eccezional= mente anche di quelli maggiori ().

Furono allargate le competenze degli organi comuna= li. Le "curie" cittadine ebbero anche la giurisdizio ne feudale. I rettori delle città, semplici funzionari del re, forniti ora dello "ius gladii", si chiamarono "capi= tanei"; ben presto, soprattutto in Sicilia, esercitarono i loro poteri al di là dei limiti della loro competenza, gareggiando con i feudatari, cumulando progressivamente le cariche, prorogandone indefinitamente i termini di de cadenza, fino a considerare l'amministrazione della cit= tà quasi cosa propria.

Parallelemente all'incremento delle massime cariche, aumentò il numero e la differenziazione delle funzione e dei relativi "officia" all'interno dell'amministrazio ne municipale, specialmente nei comuni maggiori (ufficia li preposti all'annona, ai mercati, alla zecca cittadina, al

www.circipelagoadriatico.it

(1) - Questo avvenne generalmente in Sicilia: a Palermo pretore; a Catania e Noto patrizio; senatore a Si= racusa; prefetto a Trapani e Licata.

l'amministrazione dei beni comuni, alla gestione delle a
ziende di proprietà comunale, alla risoluzione delle con
troversie in materia di limitazione di fondi o in materia
di lavoro tra datori e prestatori d'opera). I comuni fu=
rono suddivisi in tre categorie in base al territorio ed
alla popolazione: comuni grossi, con più di mille fuo =
chi (1), i comuni mediani da mille a cinquecento fuochi;
comuni piccoli con meno di cinquecento fuochi. Niente me
glio di questa suddivisione burocratica del periodo ara=
gonese potrebbe ricordarci che ormai il comune che batte
va moneta, stipulava trattati, armava flotte e milizie ,
era definitivamente tramontato per dar luogo all'ente ter
ritoriale di diritto amministrativo che è il comune del=
l'età moderna e contemporanea quale noi conosciamo.

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - "Fuoco" era la casa del "pater familia" attorno al=
la quale vivevano le famiglie dei figli e degli im=
mediati discendenti.

LE CITTA' DEI DUCATI CAMPANI

CAPITOLO V

Paragrafi: 1°) - Caratteristiche generali.

2°) - Origine storica e sviluppo del Ducato di Napoli e dei Ducati di Gaeta, Amalfi e Sorrento.

3°) - L'ordinamento costituzionale nel periodo del "Ducatus".

4°) - L'evoluzione costituzionale nei secoli XI e XII.

5°) - Conclusione.

www.arcipelagoadriatico.it

CARATTERISTICHE GENERALI

Dopo l'invasione longobarda del 568 e le succes= sive conquiste del 640 e 645 i territori bizantini del la Campania si trovarono ridotti a strette fascie co= stiere, con le isole antistanti, chiuse tra il mare e le alture dell'entroterra.

Questi territori si trovarono divisi, dopo la co stituzione del principato di Salerno, in due tronconi: uno a Nord attorno a Gaeta, l'altro a Sud intorno a Napoli, compreso tra capo Miseno e la parte settentrio nale del golfo di Salerno, presso a poco all'altezz a di Vietri. I due tronconi formeranno rispettivamente il ducato di Gaeta e il Ducato di Napoli, dal quale si staccheranno successivamente il Ducato di Amalfi e il Ducato di Sorrento.

www.arcipelagoadriatico.it

Se noi osserviamo questi territori possiamo subito

trarne alcune conseguenze d'ordine geografico: la prima di queste è il distacco tra l'entroterra e la fascia costiera, il primo dominato da una economia agricola con un clima e una vegetazione di media e alta collina, per non parlare evidentemente delle zone montane, la seconda con un'economia prettamente marittima, un'agricoltura povera per la scarsità di terreni coltivabili (i pochi appezzamenti vengono strappati alla roccia con il metodo delle terrazze appreso dai Mussulmani di Sicilia e di Spagna) un clima e una vegetazione tipicamente mediterranea. Si nota immediatamente un'analogia con la situazione geografica delle lagune venete e ancor più delle città bizantine di Dalmazia. Altra notevole conseguenza è quella della distanza dalla capitale dell'impero bizantino. A questo proposito va osservato che i ducati campani sono i più lontani e i più occidentali dei territori bizantini dopo l'invasione araba dell'Iberia e della Sicilia. Questo fatto determinerà una differenziazione nella politica orientale ver

www.arcipelagoadriatico.it

so i ducati rispetto a quella seguita con Venezia e i territori adriatici.

Abbiammo accennato più sopra al contrasto tra l'economia agricola del retroterra campano e quella marittima delle città bizantine. E' naturale che la povertà del suolo da un lato, dall'altro la portuosità della costa protetta dai promontori e dalle isole, abbia spinto le popolazioni delle città costiere a cercare la loro vita sul mare esercitando gli scambi commerciali tra il retroterra longobardo e i paesi d'oltremare e tra l'Italia meridionale e i paesi del Mediterraneo da una parte e l'Italia e l'Europa settentrionale dall'altra.

www.arcipelagoadriatico.it

Questo tipo di economia, commerciale e marittima, determinò di conseguenza una struttura sociale dove le classi più abbienti sono quelle dei grossi armatori e dei mercanti. Questa classe però ha tutte le caratteristiche di una aristocrazia traendo le proprie origini dal

patriziato romano del basso impero e da quello bizantino, formato da funzionari imperiali originari della provincia o qui stabilitisi in seguito ad acquisti fondiari. E sono appunto questi possessi fondiari che consentono alle famiglie patrizie di investire le loro rendite nelle speculazioni commerciali e nell'attività armatoriale (v. Cap. Istria e Dalmazia).

Per comprendere questa situazione sociale bisogna ricordare (v. II capitolo) che nei territori bizantini proseguì quella trasformazione della proprietà fondiaria che si era manifestata durante il basso impero, in seguito alle crisi agricole e alla pressione del sistema tributario romano. Avveniva cioè che per sfuggire alla violenza dei tempi, agli arbitrii dei funzionari imperiali, alle pretese del fisco, le classi più umili cercassero protezione e garanzie presso le famiglie più potenti stringendo con esse un nuovo genere di rapporti di carattere personale e reale. Sorsero così i due istituti del "patronatum" e del "patrocinia fundorum".

www.arcipelagoadriatico.it

Questi due istituti, che erano al tempo stesso lesivi della libertà dei "cives" e degli interessi del "fisco", vennero aspramente combattuti dagli imperatori, senza grande successo.

Per effetto di questo processo, nei territori bizantini e quindi anche nei ducati campani, le proprietà terriere si trovarono ad essere concentrate nelle mani di pochi aristocratici e degli enti ecclesiastici: vescovadi, abbazie, ecc. verso i quali ultimi, tra l'altro, non sussistevano i divieti imperiali. Questo non toglie naturalmente che restassero qua e là, in mezzo ai latifondi, delle piccole proprietà allodiali, ma esse costituivano un'eccezione. Da quanto s'è detto è comprensibile il grande prestigio e la potenza economica che derivavano alle famiglie patrizie e agli enti ecclesiastici e come i loro appartenenti costituissero la classe dirigente delle città campane. Essi venivano indicati coi nomi di "nobiles" (1), "nobi

---

(1) - "Codice diplomatico cayetan. 146".

www.arcipelagoadriatico.it

liores" (1), "magnates" (2), "proceres", "optimates" (3) e qualche volta anche "nobilissimi". I membri della famiglia ducale avevano poi il titolo di "senatores". I nobili avevano la consuetudine di chiedere all'imperatore bizantino titoli onorifici che, quest'ultimo, specie in corrispondenza di certi periodi, era propenso a concedere con una certa larghezza. E così troviamo nelle carte gentiluomini fregiati col titolo di "ypatus " (4), "dissypatus" (5), "spatharius" (6), "protospatharius" (7), ecc. Gli appartenetialle famiglie patrizie costituirono nelle città campane delle società a tutela deiloro

www.accipelagoadriatico.it

---

(1) - "Regest. neapol. 115-680 "R. neapol. arch. monumenta " 16.32.37 "Cod. diplom. caiet." 79.115.119.

(2) - M. Camera "Memorie istoriche diplomatiche dell'antica città di Amalfi" Salerno 1876 - Vol. I cap. 9.

(3) - Capasso "Mon. ad neapolitani duc. historiam pertinentia" Napoli 1884 Vol. I p. 262.

(4) - "Regestr. neapolitani" 287, 352, 402.

(5) - M. Camera op. cit. vol. I - p. 150.

(6) - "Reg. neapolitani" 44

(7) - idem pag. 597.

interessi comuni, sul modello dei nobili romani e di quello che avveniva nell'Italia longobarda. A queste associazioni accenna il patto di Sergio (v. citaz. oltre) "ET NON ERO IN CONSILIO VEL IN FACTO SEU CONSENSU UT HEC SOCIETAS QUE INTER VOS FACTA EST SEU FACIENDA CORRUMPATUR ET SI ALIQUIS EAM CORRUMPERE INCEPERIT EGO VOS EXINDE RECTA FIDE ADIUVABO" (1). Dalla classe aristocratica venivano tratti i maggiori ufficiali: prefetti, conti, giudici, ecc. nonchè i prelati e gli abbati dei monasteri. Dopo il patto giurato ai napoletani dal Duca Sergio nel 1130 (v. citaz. oltre) la nobiltà acquistò anche alcuni privilegi politici come quello di essere giudicati per certi reati da loro pari, e quello di essere interpellati prima della imposizione di un nuovo tributo, di una dichiarazione di guerra, della conclusione di una pace o di un trattato. Si discute se i "tribuni"che nel napoletano, a differenza di quanto era avvenuto in

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Codex diplom. caietan." 318.

altri territori romanici, restarono dei funzionari minori, senza assurgere ad una classe sociale e politica, nonchè i "milites" facessero parte dell'aristocrazia su un gradino più basso rispetto agli ottimati. Il Capasso, quantunque in via d'ipotesi, propende per la soluzione affermativa (1); il Ciccaglione viceversa la esclude ammettendo soltanto che essi si trovavano in una posizione intermedia tra i "maiores" e i "mediani" (2).

Al di sotto dell'aristocrazia stavano infatti i "mediani" rappresentati dai piccoli proprietari, commercianti, artigiani, piccoli armatori, nocchieri, ecc. Alla base della scala sociale della popolazione libera erano i "minores" detti anche il "populus" o la "plebs" formata dagli operai, dai marinai, dai pescatori,

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Capasso in "Arch. storico napolit." IX p. 549.

(2) - F. Ciccaglione "Le istituz. polit. e soc. dei ducati napoletani" Napoli 1892 p.135-136.

dagli ortolani, ecc.

Nella vita delle città campane dovettero continuare a prosperare le antiche corporazioni romane come quella dei "ferrarii", degli "aurifices", dei "calciolarii", ecc. Ed è naturale che questo avvenisse in quel clima di prosperità che caratterizzava la vita economica dei territori bizantini della Campania durante i secoli dall' VIII all'IX. L'economia dei duca t i campani vincolò la loro vita alla situazione economica generale dell'Europa e del Mediterraneo. Fin tanto che furono possibili gli scambi con l'Oriente e con l' Africa mussulmana i ducati di Gaeta, Amalfi, Napoli, poterono difendere la loro autonomia, riflesso dalla l o ro ro prosperità interna; quando poi, in seguito all'invasione turca e alla chiusura dei mercati orientali e nord-africani, gli scambi si fecero più difficili e contemporaneamente l'Italia settentraionale e l'Europa Nord-Occidentale cominciarono a fermentare di nuovo attività commerciali ed industriali, le repubbliche del

www.arcipelagoadriatico.it

Tirreno meridionale decaddero rapidamente cedendo, dopo secoli di resistenza, alle pressioni del regno Normanno-Svevo.

Se vogliamo trovare una certa analogia (1) con la situazione geografica, politica ed economica delle città campane nei secoli che sono oggetto del nostro studio, dobbiamo cercarle nelle antiche colonie greche della Magna Grecia e dell'Asia Minore.

Come le città campane di fronte agli stati longobardi così le città ioniche e doriche di fronte agli stati territoriali dell'Asia Minore e dell'Italia meridionale. Le une e le altre riuscirono a difendere la propria indipendenza finchè il retroterra, di cui costituivano i naturali sbocchi marittimi, restò politicamente diviso. Quando alla decadenza economica all'interno, si aggiunse la formazione di potenti stati unitari all'esterno (vedi l'impero persiano per le città della Ionia)

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - v. le città dalmate e istriane.

dovettero piegarsi ad entrare nei nuovi nessi statali.

o

o o

www.arcipelagoadriatico.it

ORIGINE STORICA E SVILUPPO DEL DUCATO DI NAPOLI E DEI DUCATI DIGAETA - AMALFI - SORRENTO

Nel trattare l'origine dei ducati campani bisogna subito osservare come mentre il ducato di Napoli si formò lentamente staccandosi dall'impero bizantino, i ducati di Gaeta, Amalfi e Sorrento si formarono per un processo di separazione dal ducato di Napoli. Fino al la metà del X secolo la storia delle città campane coin cide con quella di Napoli. Nel VII secolo, l'indomani dell'invasione longobarda, la Campania continuava a di pendere dall'Esercato di Ravenna, ma la separazio n e geografica dei territori bizantini e le continue minac cie dei Longobardi beneventani verso le coste fece r o sì che che i residui dell'antica provincia, cioè i centri della fascia costiera, cominciassero a render= si conto di non poter contare sulla protezione dell'im

www.arcipelagoadriatico.it

pero e di dover bastare a se stessi. Questa necessità militare finì per diventare una necessità politica che portò il ducato attraverso un lento processo verso l'autogerno. Sembra che prima ancora della caduta dell'Esarcato i ducati di Roma e di Napoli siano stati sottratti da Costante II alla dipendenza di Ravenna. Napoli assieme alla Calabria e alle Puglie dipese dal Patrizio di Sicilia. Certo di questa dipendenza è prova un documento del 763 in cui il Duca Stefano giura di osservare le clausole di un contratto a nome degli imperatori Costantino e Leone e "PRAECELLENTISSIMI A DEO SERBATI D.N. ANTIOCHI EXCELLENTISSIMI PATRITII ET PROTOSTRATIGI" (1). Abbiamo parlato nel I cap. dell'importanza dell'Editto di Leone Isaurico sull'origine delle autonomie locali dei territori bizantini. A Napoli il duca Teodoro continuò a reggere la provincia anche dopo i torbidi del 727, se noi lo troviamo ancora in ca=

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Capasso "Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia" Napoli 1881 - Vol. I pag.262.

rica dino al 729. I documenti non ci danno alcuna traccia di elezioni popolari di duchi; quindi è da pensare che come Teodoro, così i suoi successori Giorgio e Gregorio siano ancora di nomina imperiale. Una conseguenza della lotta tra Leone e il Pontefice fu la divisione all'interno delle città tra il partito filo-bizantino e quello papale. Di queste lotte si avvalse il duca Stefano II, che successe a Gregorio nel 755, per compiere un altro passo verso l'emancipazione da Bizanzio.

Già il suo predecessore Gregorio era stato insignito dall'imperatore del titolo di "imperialis spatarius" a riconoscimento dell'aumentata dignità. Stefano II divenne anche vescovo nel 766, concentrando quindi nelle sue mani l'autorità civile e religiosa del ducato. Egli si associò nella carica il figlio Gregorio e poi il genero Teofilatto al quale successe il figlio Antimo. Dalla seconda metà dell' VIII secolo noi dobbiamo considerare iniziata l'indipendenza del ducato con l'ereditarietà della carica di duca e l'instanzazion e

www.arcipelagoadriatico.it

dell'uso bizantino di trasmetterla mediante l'associa=
zione al governo del successore. L'indipendenza di fat
to non escluse che i duchi continuassero a riconoscere
la sovranità nominale di Bizanzio, come ci dimostrano il
documento citato del 763 e l'intestazione delle carte
ai Basilei. Morto Antimo senza discendenti nell' 818
"cupientibus quidem multis honorem ducatus accipere "
(come narra Giovanni Diacono) si succedettero a Napoli
una serie di disordini che portarono prima alla nomina
di un "magister militum" da parte del patrizio di Sici
lia, richiesta direttamente dai Napoletani, poi al suo
allontanamento e all'elezione dal parte del popolo di
Stefano, nipote di Stefano II? da la turbolenza tipica
della società bizantina che riproduceva nelle provincie
l'ambiente e il costume della capitale dell'impero, por
tò ad un succedersi di congiure, di usurpazioni, di as
sassini, fino a che fu eletto duca Sergio, capo-stipi=
te di quella famiglia che resse il ducato fino alla con
quista normanna.

www.arcipelagoadriatico.it

Il distacco di Gaeta dal ducato di Napoli era senz'altro facilitato dalla separazione geografica in cui, per le conquiste longobarde, il territorio di Gaeta venne a trovarsi. Fino a tutto il secolo IX Gaeta deve considerarsi ancora sotto la giurisdizione del duca di Napoli. All'inizio del secolo infatti (813) il patrizio di Sicilia chiese al duca di Napoli di inviare la sua flotta contro i mussulmani. "CAIETANI TAMEN ET AMALPHITANI ALIQUANTA CONGREGANTES NAVIGIA IN AUXILIO ILLIUS ABIERUNT" (1). Se Gaeta ed Amalfi fossero già state indipendenti il patrizio si sarebbe rivolto direttamente ai loro rettori anzichè al duca di Napoli. D'altra parte però la lettera rivela come le flotte fossero già separate e avessero una loro individualità.

Tale situazione di dipendenza appare ancora di più in un documento dell' 839, nel quale l' "Ypatus" di Gaeta Costantino si obbliga in nome di Dio, per la salu

(1) - "Epistulae papae Leonis III ad Carolum Magnum imperatorem apud Labbaeum"Com.IX Concilior.Collect. n.153.

www.arcipelagoadriatico.it

te dell'imperatore Teofilo e del patrizio di Sicilia "NEC NON ET SALUTEM DOMINI ANDREE EMINENTISSIMI CONSULIS ET DUCIS NOSTRI" (1). Nell' 868 in un contratto si rinunzia ad alcuni diritti in favore di Costantino e Marino "GLORIOSOS YPATOS CASTRI CAIETANI HOC EST GENITORI ET FILIO" (2). Quindi nella seconda metà del IX secolo la carica di "Ypatus" o "Consul" si trasmetteva di padre in figlio. All'inizio del secolo IX l'ipato di Gaeta acquistò il titolo di "imperialis patritius" come riconoscimento dell'aumentata importanza della città e della sua individualità rispetto a Napoli. Finalmente in un documento del 936 Docibile II e suo figlio Giovanni sono detti "Duces et Ypati" (3). Nella prima metà del secolo quindi la carica viene trasmessa col sistema successorio e il "Ducatus" di Gaeta

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - In Capasso "Monumenta" I pag.263 "Codice diplomatico caietano" 5
(2) - Capasso "Monumenta"Ipag.264 "Codice..." 12.
(3) - "Codice ...."39 Il Federici attribuisce alcune carte in cui appare questo titolo al 721,736,841 , 851,ma l'attribuzione non è accettata dalla critica ("Degli antichi duc. e consoli o ipati della città di Gaeta" pag.97-102).

deve considerarsi completamente autonomo. Non vennero mai meno però i vincoli tra le due città ,sia per la parentela tra le famiglie ducali, sia per la comunanza di interessi.

Secondo il Ciccaglione Amalfi si distaccò da Napoli dopo Gaeta. Non della stessa opinione sono il Camera ed il Berza (1). Nell' VIII secolo Amalfi fu parte indiscutibilmente del ducato napoletano , come le conferma la lettera citata di Leone III nonchè una lettera di Adriano I in cui questi si esprime: "AMALPHITANI DUCATI NEAPOLITANI". Anche nella pace tra Napoli e Benevento del 786 troviamo Amalfi nominata come una delle terre soggette al duca napoletano.Un "Comes" nominato da quest'ultimo è a capo della città. Ancora nella pace dell' 836 tra Sicardo di Benevento e

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Berza Michail "Una autonomia periferica bizantina: Amalfi (sec. VI-X) in "Atti del V congresso internazionale di studi bizantini" Vol. V - Roma 1939 - matteo Camera "Memorie historiche - diplomatiche dell'antica città di Amalfi" Salerno 1876 Vol. I - cap. VII.

Andrea di Napoli appare la stessa situazione: "....PRO=
MITTIMUS NOS DOMINUS VIR GLORIOSISSIMUS SICARDUS LONGO=
BARDORUM GENTIS PRINCPES VOBIS YOANNI ELECTO SANCTAE EC
CLESIAE NAPOLITANE, ET ANDREAE MAGISTRO MILITUM, VEL PO
PULO VOBIS SUBIECTO DUCATUS NEAPOLITANI, ET SURRENTI, ET
AMALFI, ET CAETERIS CASTELLIS, VEL LOCIS, IN QUIBUS DO=
MINIUM TENETIS, TERRA, MARIQUE PACEM VERAM ...."

Nell'838 Amalfi viene presa da Sicardo di Beneven=
to e messa a sacco. Nell' 839 alla morte di questi la
città si libera dai Beneventani e secondo il Berza ini=
zia il periodo della sua storia indipendente. Nell' 840
Sergio I di Napoli, inviò ad Amalfi il nipote Sergio, il
quale fu eletto prefetto della città. L'elezione popola
re non redime il fatto che questo Prefetto in fin dei
conti è inviato dal duca di Napoli. Comunque da questo
momento la trasmissione della suprema carica avviene per
associazione e successione, ed il supremo magistrato di
Amalfi viene insignito dall'imperatore di numerosi ti=
toli onorifici. Così appare da documenti del 907, 922 ,

www.arcipelagoadriatico.it

939, 940, 952 (1).

Marco Fusilis in un documento del 907 è "spataro" "candidato"; nel 922 Mastalo I è "patrizio imperiale " e suo figlio Leone "prospatario". Come era avvenuto per Napoli e Gaeta l'aumento di dignità dei titoli non significò aumento, o ripresa di una dipendenza da Bizanzio, ma al contrario incremento di importanza di Amalfi come stato autonomo.

Era naturale del resto che il governo Bizantino nella sua politica di riaffermazione nell'Italia del sud, come distribuiva titoli a scopo politico nei temi di Calabria e Longobardia, fosse spinto a farlo anche con i ducati tirrenici che, come non davano all'impero motivi di preoccupazione, godevano al tempo stesso, per essere in effetti agli estremi lembi dei territori riconoscenti la sovranità bizantina, di una autonomia ed indipendenza maggiori che non le città pugliesi. Manca

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Camera op.cit. Vol. I pag.125 e 129-136.

vano anche con le città campane ogni motivo di attrito politico, come invece avveniva con Venezia. Le relazioni quindi con Bizanzio erano improntate al riconoscimento dell'indipendenza delle città sotto la formale sovranità imperiale. Tanto è vero quanto abbiamo detto ora che in un documento del 954 il prefetto di Amalfi prende il titolo di "Fortior" (1), finchè nel 958 Sergio, ucciso il prefetto Mastalo II, prende senz'altro il titolo di "dux". Non basta il fatto che i prefetti di Amalfi non avessero ancora preso il titolo di duca per dire che essi dipendevano ancora da Napoli, come fa il Ciccaglione. E' molto più logico invece pensare che l'acquisto dell'indipendenza abbia preceduto, anche di un secolo intero, l'assunzione del titolo dogale. Non abbiamo esempi di interventi del duca di Napoli nella vita amalfitana dopo l'840. Il fatto che nelle campagne contro i Saraceni dell' 846-849 i contin =

(1) - "Regesta neapolitana" 82.

www.arcipelagoadriatico.it

genti amalfitani sono alle dipendenze del duca di Napoli, non significa necessariamente soggezione politica, ma semplice unificazione del comando militare come avveniva per Venezia nelle lotte contro i Saraceni nell'Adriatico e nello Jonio.

Certamente la città di Amalfi godette nei secoli X e XI di una grande prosperità economica, che assieme alla sua indipendenza politica le consentì di sostenere un ruolo di primo piano nella storia meridionale. Gli amalfitani avevano una numerosa colonia a Costantinopoli e fin dall' VIII secolo avevano stretto rapporti con gli Arabi dell'Africa settentrionale oltre che naturalmente con i Greci e i Latini dell'Egeo e dell'Adriatico orientale, come ci narrano le leggende di Ragusa di Dalmazia. Prova dell'importanza assunta da Amalfi è l'innalzamento della sede vescovile ad arcivescovado alla fine del secolo X.

www.arcipelagoadriatico.it

L'ultimo a formarsi dei ducati campani fu quello

di Sorrento. La città era retta da un prefetto, il quale, verso la fine del secolo X, rese ereditaria la carica e prese il titolo di"fortio" come il prefetto di Amalfi. Anno 797: "Marinum filium quondam domini Sergii prefecti et fortioris civitate Syrrentine". Anno 981: "Johannes filii Marini prefecti et fortioris civitatis Syrrentine" (1). La città si costituì a ducato solo nel 1099 con l'assunzione da parte del prefetto del titolo di duca. Il sorgere e l'affermarsi della potenza Normanna rappresentò la fine dell'indipendenza dei ducati. Tra la concessione della contea di Aversa nel 1029 a Rainulfo Drengot da parte di Sergio IV di Napoli e l'entrata di Ruggero in Napoli nel 1139, si svolge la fase di conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni.

www.arcipelagoadriatico.it

I ducati di Amalfi, Sorrento, Gaeta, dopo una pa

---

(1) - "Reggii neapolitani archivii monumenta" 174-183.

rentesi Longobarda, sotto Guaimario V principe di Salerno, entrarono a far parte del "Regnum Siciliae".

o

o o

www.arcipelagoadriatico.it

L'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE NEL PERIODO DEL "DUCATUS"

I ducati campani non conobbero l'organizzazione tematica, essendosi sviluppata posteriormente all'inizio del loro processo di distacco dall'Impero bizantino. Il loro ordinamento provinciale non subì quindi l'evoluzione comune ad altri territori bizantini e restò come bloccato al momento in cui essi cominciarono a staccarsi da Bizanzio.

Abbiamo visto a capo del ducato di Napoli e poi anche degli altri ducati il "dux".

Il primo quesito che ci si propone nel trattare della carica del "dux" è se il conferimento della carica avvenisse per diritto di successione oppure per elezione popolare. Sta di fatto che le testimonianze dalla nascita dei ducati fino alla loro estinzione nel XII secolo, mostrano in vigore il sistema successorio.

www.arcipelagoadriatico.it

A Napoli Stefano, dopo essere stato eletto vesco= vo, affida la carica di duca al figlio Gregorio (766) e poi, dopo la morte del figlio, al genero Teofilatto. A Gaeta Docibile II trasmette la carica di duca al fi= glio Giovanni (prima metà del X secolo). La stessa co= sa si verifica per Sorrento (vedere paragrafo 2). Ad A malfi, Sergio I conferisce la carica al figlio Mansone (prima metà del secolo XI).

La trasmissione della dignità ducale si regola più o meno sullo schema di quanto avveniva a Costantinopo= li, mediante cioè l'associazione del successore da par= te del duca in carica. Di esempi di simili associazio= ni sono piene le carte tanto del ducato di Napoli (1), quanto quelli di Gaeta (2), di Amalfi (3) e di Sorren=

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Diplom. et chartae duc. Neapol." 10,20,21,24. "Regesta neapol." 366.

(2) - Cod. diplom. caiet." 19,30,39,44,45,48,51, ecc. Capasso "Mon. ad Neapol.duc.pertinentia" vol. I pag.264-265 - "R. Neapol. arch. monum." 269

(3) - Camera opera citata - volume primo - pagine 142, 143,181, ecc.

to (1). Conseguenza di questo sistema tipicamente roma no era che non tutti i figli del duca succedevano al padre, ma soltanto quello che egli si associava nel go verno prima di ritirarsi dall'amministrazione della ca rica pubblica e che normalmente era il primogenito.

Stefano II di Napoli conferì al secondogenito Ce= sareo soltanto il titolo di Prefetto (2); Docibile II di Gaeta affidò al secondogenito il governo di Fondi (3) e così via.

Anche altrove del resto nei territori romanici di Italia assistiamo al fenomeno di famiglie che mantengo no per generazioni nelle proprie mani le supreme magi= strature. Così a Bari gli Alforaniti, a Zara i Madio e i Colonna, a Spalato i Prestanzi e a Venezia i Candia= no e gli Orseolo.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Camera op. cit. Vol. I 269

(2) - Capasso - opera citata Vol. I pagina 60 e seguen ti.

(3) - "Cod. diplom. caiet." 51.

Non mancano però testimonianze che ci parlano di un'elezione popolare dei supremi magistrati provinciali. Così la Cronaca di frate Ubaldo racconda che i Napoletani, dopo essersi ribellati al duca Sergio, elessero il fratello Anastasio; e che il duca Giovanni si sia associato nel governo il figlio Marino. "HABITO BENEPLACITO ET PERMISSIONE A DOMINO IMPERATORE ET CONSENSO POPULI NEAPOLITANI" (1).

Il riferimento non potrebbe essere più esplicito. Anche per Amalfi la Cronaca Amalfitana ricorda un'elezione popolare del prefetto nell' 840 (2).

Infine troviamo la conferma della carica di duca da parte dell'imperatore bizantino. Questa conferma, come narrano le cronache (3), veniva richiesta dal duca sia quando saliva in carica, sia al momento in cui si associava il successore. Che il duca fosse solito

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Historia princip.longob." III 53-64.
(2) - "Cronaca Amalphitana" ad a. 840
(3) - "Historia princip. Longob." III 64.

chiedere questa conferma è provato anche dalla dipen = denza che questi riconobbe verso l'Impero intestando i diplomi agli Imperatori bizantini e chiamandoli "domi= ni nostri", oltre che astenendosi dall'esercizio di cer ti poteri, riconosciuti come prerogativa dell'autorità sovrana. Da quanto s'è detto fino ad ora a proposi t o della successione delle cariche, dell'elezione popola= re e della conferma imperiale, possiamo trarre alcune conclusioni. Ammesso anche l'elezione popolare da un lato e la conferma imperiale dall'altro non fossero che atti formali, che il popolo non facesse altro che dare il proprio assenso ad un atto compiuto che non avrebbe potuto mutare, che insomma la "electio" non fosse che un atto di sottomissione e di fedeltà al nuovo duca, è certo che i ducni sentivano il bisogno di dare un fon= damento alla loro ascesa sul seggio dogale con questi due atti: l'elezione e la conferma. Se questi due atti venivano compiuti vuol dire che la mentalità giuridica dei ducati attribuiva ad essi un certo valore. Se la

www.arcipelagoadriatico.it

carica si fosse trasmessa per un vero e proprio " ius successionis" al momento del ritiro o della morte del duca uscente, che bisogno ci sarebbe stato della suc = cessiva elezione popolare e della conferma imperiale ?

Un altro argomento a sostegno della nostra ipote= si è il carattere della potestà ducale.

Essa viene detta nei documenti "pubblica potestas" (1) rivelando con questo termine il contetto tipicamente romano che se ne aveva.

Il duca non governa il ducato come cosa propria,ma esercita una potestà che gli è conferita dal popolo, anche se poi praticamente questo popolo manca dei mezzi per far sentire efficamente la propria voce. Se infatti egli parla di "ducatus nostrus" (2) e chiama cittadini di questo "fidelissimi" (3) e parlando di Napoli il suo

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Diplom.duc.Neapol."2-4-5-6-7-8-9-10- ecc.
(2) - "Dilpom. duc. Neapol." 2
(3)- Cmera op. cit. vol. I 228.

duca dice "in hanc partenope et a deo protecta civitate nostra" (1) e riferendosi al territorio del ducato "in cunctis locis nobis subiectis" (2) nel concedere privilegi ad enti ecclesiastici afferma però di compiere lo atto "pro vita nostra et salute patriae" (3) dimostrando di scindere nettamente la propria persona dalla "res publica" che egli amministra.

Come negli altri territori bizantini anche nei ducati campani i supremi magistrati provinciali si fregiarono di diversi titoli, dei quali alcuni sono conferiti dall'Imperatore orientale, altri sono effetto di una auto-attribuzione. A Napoli infatti troviamo il duca chiamarsi "DEI NUMINE" o anche "DOMINI GRATIA CONSUL

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Dilpom. duc. neapol. 2, 13, 18.
(2) - i b i d e m 2
(3) - i b i d e m 20, 21, 27.

ET DUX" (1) al quale si aggiungeva di solito "ATQUE GRA TIA DEI MAGISTER MILITUM" (2).

Quest'ultimo titolo non venne assunto dai duchi di Gaeta, Amalfi e Sorrento. A Gaeta il supremo magistrato si chiamava "YPATUS", o anche "CONSUL ET DUX" (3), ad Amalfi e a Sorrento semplicemente "DUX" (4). Riguardo ai titoli bizantini il duca che ne fu più onorato fu quello di Amalfi, il quale nelle carte e nei diplomi è detto "πατείκιος" o "ἀνθύπατος πατείκιος", o "σεβάστης" o anche "πεοτοσεβάστης" (5). Il Duca di Napoli non ebbe che i titoli di "ἀνθύπατος πατείκιος" (6). Quello di Gaeta ebbe soltanto il titolo di patrizio.

---

(1) - "Regesta Neapol." - 555, 567, 607.

(2) - Federici "Degli antichi duchi e consoli ....." 102, 104,144,147,158,211, 294, 325 - "Cod. diplom. caiet. 39, 44, 48, 51.

(3) - "Regesta neapol." 946 - Camera op.cit. VolI 112,181, 251, 269,283,289,290.

(4) - Camera op. cit. Vol. I 143,181, 182,189,224,225,251 283,289.

(5) - "Diplom. duc. Neapol. 20,21,27.

(6) - "Diplom. duc. Neapol." 5, 22, 24, 25 - "Regesta Neapol. 33,567,612,653.

www.arcipelagoadriatico.it

E veniamo ora a parlare dei poteri del duca. E' certo che egli aveva il potere politico; infatti noi lo vediamo trattare con l'Imperatore Franco, con l'Imperatore bizantino, con il Pontefice, con i principi longobardi; lo vediamo inviare e ricevere ambasciatori, stipulare trattati e alleanze, rappresentare insomma il ducato sia all'esterno che all'interno. Anche il potere militare era nelle mani del duca e ciò è naturale se noi pensiamo che egli non era altro che la continuazione della antica carica militare bizantina.

Il duca inoltre esercitava il supremo potere giurisdizionale ed il suo tribunale era il massimo tribunale del ducato. Egli aveva competenza tanto per le cause civili che per quelle criminali ed a lui si ricorreva in ultima istanza nelle cause di appello (sull'appello agli Imperatori orientali v. oltre).

www.arcipelagoadriatico.it

Infine spettavano al duca il potere amministrativo e il potere di polizia. A lui infatti faceva capo tutta l'amministrazione del territorio ducale e da lui veniva

no nominati e preposti ai diversi luoghi del territorio prefetti, conti, giudici, funzionari della finanza, non chè gli ufficiali minori. I duchi, specialmente quello di Amalfi, ebbero anche il diritto di coniare monete proprie, quantunque le monete coniate da Bizanzio continuassero ad avere sempre corso legale nei ducati.

Un potere invece che non spettò mai al duca fu quello legislativo. Questo dipese da un duplice ordine di ragioni: da un lato il potere legislativo restava sempre una prerogativa dell'imperatore, dall'altro la legislazione in vigore al momento in cui si formarono i ducati e le consuetudini cittadine che si vennero formando erano sufficienti a regolare i rapporti giuridici dato che le condizioni sociali ed economiche non subirono in questi secoli grandi mutamenti.

www.arcipelagoadriatico.it

o

o o

Anche i magistrati minori restarono quelli bizantini dell' VIII secolo; troveremo quindi conti, tribuni, prefetti, ecc. La, prima carica di cui prendiamo a trattare è quella del "LOCIS SERVATOR", come quella sul la quale sono sorte maggiori perplessità. Fin dai tempi di Giustiniano i presidi delle provincie avevano preso l'abitudine di inviare nelle città ad essi sottoposte i "Lociservatores" allo scopo di sostituire nell a direzione dell'amministrazione cittadina le supreme magistrature municipali, ormai decadute. Questo uso invano combattuto dagli imperatori continuò quando a capo delle provincie fu posto il duca. Questi "lociservatores" che originariamente dipendevano dal duca e da lui venivano nominati di volta in volta, finirono per rendere la carica ereditaria e per emanciparsi dalla supremazia del duca. Ma se questo processo fu possib ile laddove l'unità della provincia si andò frantumando per le mutate condizioni politiche e militari; come in Dalmazia ed in Istria, non altrettanto avvenne, dove per

www.arcipelagoadriatico.it

l'esiguità del territorio e quindi per il continuo e diretto controllo esercitato dal duca, questi conservò nelle proprie mani l'amministrazione della provincia come a Venezia e nel Ducato napoletano.

In Istria e in Dalmazia il "Dux" scomparve e presero invece importanza i magistrati locali: "lociservatores", poi "locopositi", "priores". A Venezia e nella Campania bizantina furono i magistrati minori (Comites-lociservatores) a scomparire o a restare in una posizione di dipendenza, dovuta anche alla modestia delle località cui erano preposti. Tanto questo è vero che quando Amalfi, Gaeta e Sorrento si emanciparono dal ducato di Napoli, i loro prefetti sentirono il bisogno di attribuirsi il titolo di "Duces". Il "Lociservator" quindi dei ducati campani è cosa ben diversa per dignità e prestigio dal "lociservator" dei documenti istriani. Secondo alcuni scrittori, fra i quali il Capasso, il "lociservator" era a Napoli un funzionario unico, che sostituiva il duca in caso di assenza ("Diplom. duc. neapol." 2).

www.arcipelagoadriatico.it

Ma in un diploma del 944 concesso dal duca di Napoli al monastero di S. Vincenzo al Volturno, si legge "UT NULLUS EX ACTORIBUS NOSTRIS IDEST LOCI-SERVATORIBUS, COMITIBUS, TRIBUNIS, VICARIIS" (1), dal che si desume che essi fossero più. Secondo il Ciccaglione essi erano delegati dal duca a reggere i centri minori, durante le vacanze dei conti, prefetti, ecc. A conferma di questa opinione starebbe il fatto che i "lociservatores" non appaiono nei documenti successivi al secolo X, quando cioè le cariche di conti e prefetti divennero ereditarie.

Una carica che assunse la massima importanza fu quella dei "PREFECTI". Il primo che incontriamo è quel Cesareo, secondogenito di Stefano II, cui il padre conferì quel titolo associandolo al fratello Gregorio. Il più delle volte però i prefetti appaiono come funzionari inferiori per dignità ai conti, e messi a capo dei

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - "Regesta neapolitana" 7,56,67,85,86,91,106,315 - Codice diplomatico caietano" 50,64,88.

villaggi abitati da agricoltori liberi. Di solito essi sono nominati senza il nome del villaggio amministrato, tanto che per molti di essi si sarà trattato di un "titulus" sine re" (1). Solo in una carta del 978 si trovano nominati gli eredi di un "prefecti Morfissa" (2). Accanto a questi prefetti di località minori troviamo i prefetti dei tre "Castra" più importanti del "Ducatus": Gaeta, Amalfi, Sorrento ed è strano che essi non si chiamassero conti, come i capi delle altre città di una certa importanza. Invece del nome "prefectus" si trova a volte, specialmente a Gaeta, "prefecturus"; non sembra ad ogni modo che indicasse il prefetto uscito di carica.

I prefetti avevano poteri giurisdizionali, amministrativi e militari ed è proprio come comandanti militari che i prefetti di Amalfi e di Sorrento presero il

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Regesta neapolitana" 7,56,67,85,86,91,106,315
"Codice diplomatico caietano" 50,64,88.
(2) - "Regesta neapolitana" 217.

titolo di "FORTIOR". (1). Quanto ai "COMITES" erano anch'essi funzionari preposti ai "Castra", centri abitati fortificati e, come abbiamo detto poco sopra, di una certa importanza. Come i cadetti del duca di Gaeta prendono il titolo di prefetto, così quelli del duca di Napoli erano soliti assumere il titolo di conte. Troviamo "Comites" preposti ai centri di Nola, Cuma, Pozzuoli, Suessola, Acerra, Avella, Traetto, nonchè alle isole di Ischia e di Capri. (2). I Conti avevano come i prefetti, giurisdizione civile e militare. Ad essi spettava sia la giurisdizione volontaria che la contenziosa limitata alle cause civili e penali di minore importanza essendo riservata l'alta giurisdizione al tribunale del duca. Come la carica di prefetto, così quella di conte divenne

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Reggii Neapolitani Archivii Monumenta" 174,183 - "Regesta neapolitana" 82.

(2) - "Regesta Neapolitana" 324,416,480,521,607,620,626 263,657 - "Regii Neapolitani ....." IV - pag.29 205,269,309 - V 268 - "Codice diplomatico caietano" 100,101,130,149. Ved. l'analogia con i conti preposti dal doge ai centri delle lagune venete.

ereditaria nel corso del X secolo e spesso fu ricoperta da figli o da familiari del duca. A imitazione dei duchi anche i conti assunsero diversi titoli come quelli di "INCLITUS", "ILLUSTER", "SENIOR" e le loro mogli si dissero "COMITISSAE". Ischia ebbe l'onore di avere come moglie del conte una "REGALISSIMA" (1). Nell' XI secolo avvenne che alcuni conti acquistarono una larga autonomia rispetto ai duchi, intestarono gli atti non più al duca ma a se stessi e in un documento del 1012 i conti di Traetto, Maranola e Suio strinsero un patto colla duchessa Maria e il duca Adenolfo II di Gaeta (2).

Da quanto abbiamo detto finora si conclude che la amministrazione della giustizia era nelle mani innanzi tutto del duca, poi dei prefetti e dei conti. Ad Amalfi e a Gaeta per la limitata estensione dei ducati tutta la giurisdizione alta e bassa, è concentrata nelle mani del

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Reg. Neapol." 620,626,632,657 - "Cod. diplom. caiet." 137 - Camera op.cit. I 189 - "Regii Neapol..." IV - pag. 269.
(2) - "Cod. Diplom. caiet. é 215.

"Dux". Nei documenti campani troviamo nominati gli "IU=
DICES" o "IUDICES PUBBLICI". A volte, come ad Amalfi
il titolo di "Iudex" viene assunto dal prefetto ma il
più delle volte si riferisce a coloro che il duca, secon
do la procedura imperiale romana, delegava a conoscere
le cause di sua competenza. Le cause di appello veniva=
no portate davanti al tribunale del duca e ci si doman=
da se fosse ammessa l'ultima istanza dell'imperatore, co
me avveniva nei territori pugliesi. Dato che la procedu
ra bizantina non aveva subito nessuna modifica, nessuno
avrebbe potuto impedire ai cittadini di ricorrere all o
imperatore, ma l'indipendenza di fatto dei ducati e le
difficoltà pratiche facevano in modo che essi riconosces
sero come magistrato supremo il duca. Abbiamo già parla
to dei "TRIBUNI" che si trovano nominati nei document i
campani e come essi siano rimasti dei funzionari in sot
todordine senza diventare un ceto dell'aristocrazia cit=
tadina (v. paragrafo I). Erano funzionari preposti ai
centri minori, dipendenti dai conti e dai prefetti con

www.arcipelagoadriatico.it

funzioni militari e amministrative, non avevano la giurisdizione contenziosa. La loro scomparsa dopo il X secolo, può essere messa in rapporto con l'ereditarietà degli uffici di conte e di prefetto. Nel secolo XI troviamo a Napoli nominato nei documenti un "ductor primarius" (1); probabilmente si tratta di un funzionario con attribuzioni esclusivamente militari. L'amministrazione finanziaria dei ducati faceva capo al "vestarario", tesoriere della corte ducale e le sue attribuzioni non dovevano essere diverse da quelle dell'omonimo ufficiale della corte di Costantinopoli (2).

www.arcipelagoadriatico.it

Dall'esame che siamo venuti facendo in questo para

---

(1) - "Regesta neapolitana" 338, 342, 351, 354, 355.

(2) - "Regesta neapolitana" 387.

grafo dell'istituto del duca e dei funzionari da lui dipendenti, ci possiamo fare un'idea di quanto scarsa sia stata, nell'epoca che va dalle origini del "Ducatus" fino, presso a poco, alla fine del secolo X, la partecipazione dell'elemento propriamente cittadino al governo della cosa pubblica.

L'origine dell'istituto ducale nei territori romanici della Campania non si differenzia da quella del doge veneziano. Mentre in Istria e in Dalmazia l'impossibilità per il magistrato provinciale di controllare tutte le "civitates" a lui sottoposte fece sì che acquistassero importanza i magistrati cittadini ("priores" - "lociservatores") fino a far scomparire il magistrato provinciale che finì per coincidere in Dalmazia con il priore della "civitas" più importante, Zara; nelle lagune venete invece e sulla costa campana, la limitata estensione del territorio fece sì che in posizione preminente si venisse a trovare il magistrato provinciale e che a scadere d'importanza fossero gli organi cittadini.

www.arcipelagoadriatico.it

Era inevitabile d'altra parte che, in mancanza di un'organizzazione cittadina ben strutturata, per la decadenza degli istituti municipali romani, la persona del duca venisse ad assumere un rilievo notevole nella vita locale. Questo avvenne tanto a Venezia, quanto sebbene in misura minore, nelle città istriane e dalmate : successione nella suprema magistratura di membri delle stesse famiglie, durata indeterminata della carica, ecc.

Il verificarsi di questo fenomeno era fortemente influenzato dalla mentalità dei tempi: da una parte lo esempio di Bizanzio, dall'altra quello dei regni barbarici e per Napoli dei vicini ducati longobardi.

www.arcipelagoadriatico.it

Come in tutti i territori bizantini, per una consuetudine ereditata dal basso, impero e dall'epoca giustinianea, una grande influenza nella vita interna ed esterna dei ducati fu esercitata in tutti i secoli della loro storia dai Vescovi. Nei ducati campani inoltre

la loro importanza era aumentata dai rapporti molto stretti con la Chiesa Romana. Troviamo infatti Vescovi che stipulano trattati insieme col duca in rappresentanza delle città. Così il patto con il principe Sicardo di Benevento è stipulato dal duca Andrea e dal Vescovo di Napoli (1). Ed ancora a Napoli ed a Gaeta troviamo il Vescovo fare concessioni insieme col duca (2). Nella stessa provvista della diocesi, il popolo concorreva col clero nell'elezione del prelato. Ad Amalfi il primo arcivescovo è chiamato "pater patriae" e sul suo sepolcro è scritto "electus a repubblica amalphitana".

Tutto questo naturalmente non significò però l'esercizio di poteri pubblici da parte dei Vescovi.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Capasso "monumenta" III - pag. 149.

(2) - "Diplom. duc. neapol." I - 16 - Federici "Degli antichi duchi e consoli o ipati della città di Gaeta pag. 246.

L'EVOLUZIONE COSTITUZIONALE NEI SECOLI UNDECIMO E DODICESIMO

Il quadro che abbiamo fatto fin qui si modifica all'inizio dell' XI secolo col declinarsi e il successivo affermarsidel fenomeno comunale (XI, XII sec.). Il Camera e il Ciccaglione ci sembra non abbiano distinto nel trattare la costituzione dei ducati l'apporto delle diverse epoche.

Abbiamo veduto invece nel corso del capitolo dedicato alle città pugliesi gli argomenti e le prove del Calasso per dimostrare l'esistenza del fenomeno comunale non solo nelle città, ma nelle campagne di tutto il Mezzogiorno, sia nei territori longobardi dei principati, sia in quelli romanici dei ducati tirrenici.

Il Calasso è tornato sull'argomento in un suo scritto recenttissimo, avvalorando ancor più le proprie con=

www.arcipelagoadriatico.it

clusioni (1). Nei documenti dei secoli X, XI e XII noi troviamo confermata l'esistenza della "civitas", e non nel suo significato materiale, ma come entità giuridica che attribuisce ai suoi membri una qualifica definita e che è, nei ducati tirrenici, nettamente distinta, perlomeno formalmente, dalla figura del "dux".

La parola "cives" appare con una certa frequenza nei documenti dell'Italia sttentrionale solo verso la fine del secolo XI e nel XII. Nell'Italia meridionale e viceversa essa è di uso comune già fin dal secolo X.

La prima testimonianza è dell' 830, a Gaeta, dove un mulino viene concesso a un tal Gregorio "comiti cibes et habitator huius deo amabilis castro" (2). Sempre a Gaeta nell' 887 un'enfiteusi viene concessa da

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - F. Calasso "La città nell'Italia meridionale dal secolo IX all' XI" in "Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medio Evo" - Spoleto 1959 pag. 39.

(2) - "Dod. diplom. caiet." Vol. I n. 2.

due "cibes et habitatoris eiusdem civitatis Kaietani" (1); nel 909 è nominata una "Anna honesta femina ... cibes et habitatrix istius civitatis" (2). A Napoli nel 946 si parla di "forenses vel cives ecclesiastici ordinis ....." (3). In documenti salernitani del 974 e 977 troviamo un tale "qui fuit natibus de cibes neapoli" e un certo Lupeno è detto "illuc abitantes de cibes amalfi" (4).

Anche la parola "concivis" diviene frequente. Così in un accordo tra Salerno e Gaeta del 1125: "inter concives nostri et concives vestri" e in un altro tra Gaeta e Goffredo d'Aquila: "inter homines meos et concives gaietanos" (5).

In altri documenti è la città stessa che appare nella sua individualità. La "Civitas" è divisa in circo=

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Cod. diplom cajet." Vol. I n. 14
(2) - " " " Vol. I n. 20
(3) - "Reg. neapol. arch. monum." Vol. I 45
(4) - "Cod. diplom. cajet." Vol. II 276, 297
(5) - " " " Vol. II 308, 323.

scrizioni interne che a Napoli prendono il nome di "re= giones" (1). Nel corso del secolo X e XI le città campa= ne ampiano la loro estensione. I documenti ci parlano in fatti per Amalfi di "civitas vetus" e "civitas nova" (2). La città ha il suo "territorium" (3) e numerosi docu menti nominano le "pertinentiae civitatis" (4). La pi ù significativa è una carta di Gaeta del 1094 in cui la "civitas" appare titolare di interessi propri in con = trasto con quelli singoli dei cittadini. Si tratta di u na concessione che l'abate del monastero di S. Teodo ro fa a due coniugi per rimediare ad un giudicato dei "bo= ni homines" che li ha danneggiati "pro eo quod ipsi bo= ni homines gaietani condempnaverunt vobis ipsum introi = tus domini vestre, pro utilitate supra scripte civita = tis;" (5).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Reg. Neapol. ...." Vol. I 22, II 108 - "Mon. ad Neapol. duc. pert." II 6, 11, 14, 118, 680, 681 - Camera "Memorie storico-diplom...." I p. 269.
(2) - "Cod. diplom. cay." I, 26, 44 - II 386, VI 938, 969
(3) - "Reg. neapol. arch. monum." I 30, 33 - II 78.
(4) - "Mon. neapol. duc. pert." II 1 doc. 402.
(5) - "Cod. diplom. cajet." II pag. 271.

Dice il Calasso a questo punto: "Le mura cittadine non servono solo a custodire e difendere l'antica ossatura della città italica, sostanzialmente immutata. Questa unità ch'esse circondano è il crogiolo dove si va lentamente forgiando una unità spirituale che agli albori del secolo XI è avviata a vivere la sua più fortunosa vicenda" (1).

Così il fenomeno comunale s'innesta sul vecchio tronco della città romano-bizantina.

Sulle coste tirreniche i nascenti ordinamenti comunali si trovarono ad urtare con il preesistente ordinamento del ducato indipendente.

Vedremo ben presto nell'evoluzione costituzionale profilarsi la contrapposizione tra la figura del duca e il comune cittadino.

www.arcipelagoadriatico.it

L'esempio più importante di costituzione comunale ci è dato da Gaeta, che assumerà il nome di "comune civi

(1) - Calasso "La città nell'Italia meridionale..." p.58.

tatis", mentrë sappiamo che nel resto del mezzogiorno il termine prevalente sarà "universitas". Già in un documento del 1032 nella composizione di una lite tra privati intervengono il console, il vescovo, il giudice "cum aliis plures nobiliores viros conventu pleno" (1).

Ma l'evoluzione costituzionale giunge a maturazione tra la seconda metà del secolo XI e i primi decenni del seguente. Nella prima parte del XII secolo la città è governata da un "iudex" e da 4 "consules", eletti ogni anno e riconfermabili, assistiti da un consiglio di "sapientes viri". Nel 1123 avendo il duca deciso di sostituire la moneta in circolazione, i cittadini si opposero dicendo che "IAM PER SACRAMENTUM FIRMAVERUNT, UT NUNQUAM AMPLIUS MONETA ILLA DISRUPTA NON FUISSET ...." Cosicchè il duca promise al giudice ed ai consoli "ET OMNI POPULO GAIETANO MAIORI MEDIOCRI ET MINORI" che non avrebbe più cambiato moneta (2). Nel 1124 una carta di esenzione vie

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Cod. diplom. cajet." I, 162.
(2) - " " " " II, pagg. 217 e segg.

ne rilasciata esclusivamente dal giudice e dai consoli "Cum omnipopulo gaietano" (1), e nello stesso anno un certo Docibile assume una obbligazione verso "consulibus .... et omni gaietano populo" (2). Ma l'esempio più bello è dato da una carta gaietana del 1129. In essa giudice, consoli, e "sapientes viri" "VOLUNTATE POPULI IN CONSILIO COADUNATI" decidevano che "QUUM UTILE ET CONGRUUM NOBIS ESSE VIDETUR REM PUBBLICAM IDEST NOSTRE CIVITATIS COMMUNE SALVUM FACERE, ET AUGERE ..... VOLUMUS ITAQUE ET TOTIUS POPULI VOLUNTATE CONFIRMAMUS QUIDQUID PROFICUI DE TINTURA IUDEORUM ET ALIA EORUM ARTE EXIERIT PRO UTILITATE CIVITATIS SEMPER SERVETUR .... ET QUOCUMQUE ALIO MODO LUCRUM PRO COMMUNE CIVITATIS ACQUIRERE POTUERIMUS PRO COMMUNI HONORE, ET NECESSITATE CIVITATIS TENEANTUR (omissis) ... ITA UT NULLUS SIT TAM MAGNUS, QUAM PARVUS, NEQUE DUX VEL .... QUI HANC NOSTRAM AUCTORITATIS ET RATE IUSTITIE CHARTULAM CORRUMPERE ...AU

(1) - "Codice diplom. caietano" II pagg. 222 e segg.
(2) - " " " II pag. 240 e segg.

www.arcipelagoadriatico.it

DEAT" (1). Non si potrebbe trovare un documento più esplicito per dimostrare l'organizzazione prettamente comunale e repubblicana di Gaeta. Nello stesso anno (1129) abbiamo il patto di pace giurato dal duca di Napoli Sergio a Gaeta: "EGO SERGIUS DEI GRATIA CONSUL ET DUX ATQUE MAGISTER MILITUM DO MUNDAM TREGUAM ET PACEM ... CUNCTO POPULO GAIETANO ....." (2).

Nel 1155 sempre a Gaeta il giudice, i consoli e il "populus civitatis" fanno donazione alla cattedrale di tutto l'olio "quod ex nostri comunis esse dignosci = tur". Se Gaeta è senz'altro la città che ci presenta una costituzione cittadina completa, non mancano numerosi documenti che attestano, anche per il secolo precedente, l'esistenza del fenomeno comunale non solo nelle città dei ducati, ma anche nei centri minori e tra le comunità rurali. Abbiamo citato già nel IV capitolo alcune di queste carte come quelle del 1060 a Traetto, del

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - "Codice diplomatico caietano" II pagg. 242 e segg.
(2) - "Codice diplomati caietano " II pag. 218.

1079 a Suio, del 1096 a Ravello, ecc. nonchè quella del 994 a Terracina, che pur non appartenendo ai ducati campani, deve essere presa egualmente in considerazione per la vicinanza al territorio di Gaeta. La stessa cosa può dirsi per un documento del 1134 in cui il "dominus" di Monte Circeo stringe un patto con il popolo di Gaeta "nostris fidelibus predictorum locorum habitantibus, adstantibus, consulentibus, et annuentibus". Un documento dello stesso tenore è una donazione del 1063 con cui la duchessa di Gaeta Maria e il figlio minorenne Adenolfo II concedono al monastero dei SS. Teodoro e Martino l'isola Palmaria, "que est ex nostro palatio re pubblice", "adstantes et consentientes" il vescovo di Gaeta, il giudice Bono, "una insimul et cuncto igitur populo gaietano" (1).

Della prima metà dell' XI secolo è anche un documen

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) ♦ Alessandro Telesino "De rebus gestis rogerii Sic. Reg." III - 6 edizione del Re pag. 131.

to di Aversa in territorio napoletano "aversani heroes simulque universus populus ...." (1).

Ma un documento ben più importante che ci mostra la partecipazione della cittadinanza all'amministra = zione dello Stato è il patto del duca Sergio ai Napo= letani.

Si è discusso molto sulla data di tale patto; la maggior parte della critica è oggi orientata verso il 1130 ai tempi del duca Sergio VII (2).

Questo patto oltre a dirci i limiti posti dall'aristocrazia al potere dogale dopo la metà del secolo XI, ci dà un quadro dei poteri del duca nei secoli precedenti. Ma riportiamo i passi più salienti del diplo

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Capasso "Monumenta ad neapolitanam historiam pertinentia" - III pag. 144.

(2) - vedi in proposito:
- B. Capasso "Il pactum giurato dal duca Sergio ai Napoletani" in "Arch.stor.per le prov.napol. IX fascicolo (1884).
- Ciccaglione op. cit. pag. 103 - Brandileone "Sulla data del pactum giurato dal ...." Torino 1900 - Calasso "La legislazione statutaria nel= l'Italia mer." Roma 1929 pag.29 e segg. pag.59.

ma:

"PACTUM SERGII DUCIS CUM NEAPOLITANIS

Forma privilegii continentis magnificenciam nobi
lium civitatis Neapolis ...

Ego Sergius Dei gratia consul et dux atque magi=
ster militum promitto et iuro vobis omnibus nobilibus
neapolitanib et omnibus hominibus medianis et omnibus
hominibus Neapoli habitantibus et manentibus ... quia
amodo in antea non ero in consilio vel in facto seu
consensu ut vos manum aut quod libet membrum de ve =
stris personis perdatis aut aliquis ex vobis perdat ul
lo modo aut capti sitis vel exiliati, sive in carcere
positi vel in custodiam aliquo modo ad vestrum dampnum
aud aliquis ex vobis fiat nisi tale foris factum mihi
feceritis aud aliquis vestrum fecerit, unde rectum aud
concordiam vel emendacionem per directum iudicium quod
nobiles neapolitani in mea curia iudicaverint.... et
res vestras vobis vel alicui ex vobis non dirruina bo

www.arcipelagoadriatico.it

aud dinruinari faciam. Nullam novam consuetudinem in hac civitate neapoli et in eius pertinentiis faciam vel fieri faciam absque consilio de quampluribus nobilibus neapolitanis et feminam alicui viro non sociabo vel virum feminae absque eorum gratuita voluntate .... (omissis) .... Et guerram aud pacem sive abstinentiam aud treguam absque consilio de quampluribus nobilibus neapolitanis non faciam neí fieri faciam (omissi)..... Hec omnia observabo vobis vestrisque hominibus fide recta et pura intentione dum vivus fuero me sciente". (Capasso "Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia" Napoli 1892 II 2 pag. 157).

Dai passi citati si ricava che prima della conclusione del patto il duca poteva da solo dichiarare la guerra, fare la pace, imporre tributi senza che esistesse alcun limite all'esercizio di questi poteri. Non solo ma il duca si spingeva assai più in là commettendo ogni specie di abusi come mutilare, imprigionare, danneggiare i beni dei cittadini senza dover rendere conto a

www.arcipelagoadriatico.it

nessuno dei propri atti. Con la stipulazione del patto egli si impegnava davanti a tutto il popolo napoletano a non esercitare i propri poteri se non col consenso di "quamplures nobiles neapolitani". Pose anche un limite al proprio potere giudiziario promettendo ai nobili che essi sarebbero stati giudicati solo da loro pari (v. paragrafo 1).

In che modo poi i nobili potessero esercitare il loro potere di controllo e dare il consenso agli atti del duca non ci è detto dai documenti.

Se noi confrontiamo ora, da una parte il documento gaetano del 1063, il patto di Sergio VII ai napoletani del 1130 nonchè la carta di Monte Circeo del 1134, dall'altra i documenti gaetani che vanno dal 1124 al 1135, notiamo che essi testimoniano un'evoluzione compiuta dagli ordinamenti di Gaeta, nei settant'anni intercorsi tra il 1063 e il 1130 circa. Infatti nel primo documen=

www.arcipelagoadriatico.it

to noi vediamo la duchessa Anna compiere un atto con il consenso del giudice del comune e del popolo. A Napoli Sergio VII si impegna a non prendere decisione importante senza il consiglio dei nobili napoletani. Il signore di Monte Circeo stipula un patto col consenso del suo popolo. I documenti gaetani intorno al 1130 ci mostrano invece una contrapposizione tra il duca e la "universitas civium", il comune. Non è più il duca a compier e degli atti con consenso degli organi del comune, sono i magistrati stessi del comune che amministrano la citt à contro gli interessi, se necessario, dello stesso duca. Al di sotto cioè della potestà del duca di origine bizantina si è venuta formando l' "universitas civium" sull'esempio di quanto stava avvenendo nel resto d'Italia, fino a contrapporre propri magistrati, giudice e consoli, a quello che era stato per secoli il supremo magistrato provinciale e che ora ci appare in una condizione assai somigliante a quella di un vescovo conte della Italia settentrionale o di un signore feudale nell'atto

www.arcipelagoadriatico.it

di concedere privilegi e di mercanteggiare con l'elemento nuovo l'esercizio dei propri poteri. Con le dovute differenze l'evoluzione dell'ordinamento di Gaeta deve essere considerato allo stesso modo della crisi che portò le istituzioni cittadine dei comuni centro-settentrionali verso il regime consolare. Tra il secolo XI e i primi decenni del XII le città dei ducati campani erano sulla via di diventare veri e propri comuni alla stessa stregua di Pisa e di Genova, aggiungendo alla loro storia di "ducatus" bizantino quella nuova di repubbliche marinare. Questo stadio è stato raggiunto soltanto da Gaeta, le altre città (Napoli, Amalfi, Sorrento) si trovarono bloccate come le città pugliesi dal sorgere e dall'affermarsi della potenza normanna. Rimandiamo al capitolo precedente per quanto riguarda le diverse fasi della politica normanna aveva verso i comuni. Ricordiamo qui soltanto alcune carte di franchigia concesse dai re normanni e che si riferiscono ai territori campani, soprattutto perchè in esse è contenuta la conferma di usi e consuetudi-

www.arcipelagoadriatico.it

ni che si riferiscono all'epoca prenormanna. Troviamo così nel 1140 il giuramento del duca di Gaeta al re Ruggero II e nel 1141 il giuramento del popolo di Gaeta al sovrano (1). Nel 1190 e nel 1191 troviamo due importanti privilegi di re Tangredi rispettivamente a Napoli e a Gaeta. Riportiamo di seguito alcuni passi del privilegio del 1191: " .... (omissis) ... Confirmamus vobis omnes usus et consuetudines vestras, quas habuistis et habetis ab antiquo tempore ... videlicet consulatum commutandum et eligendum omni tempore, sicut soliti estis pro voluntate vestra sine licentia curie, insuper concedimus vobis viros eligendos pro iudicibus procreandis in civitatem gaiete, quotiens necesse fuerit et curie nostre presentandos, ut si digni fuerint vobis in iudices concedantur iuraturi in pubblico Gaiete iudicare secundum usum Gaiete et omnia iura regia et vestra illibata servare, item baiulus nullus in civitate constituti debet, nisi de civibis vestris, ita tamen ut non fiat hoc per fraudem

(1) - "Codice diplomatico Gaietano" II 362,365.

www.arcipelagoadriatico.it

ad dampnum nostrum, et ipse donec baiulus fuerit nec consul nec consiliaribus esse debet ... insuper conces simus vobis ut a magistris iustitiariis ad iustitiam faciendam non cogamini. Civiles quidem cause in curie gaiete diffiniantur sicut diffiniri consueverunt. Cri minales vero cause, que amodo in Gaieta merserint in ter concives vestros in magna regia curia panormi dif finiantur per testes sine duello ... (omissis) ...con firmamus etiam vobis omnes portus vestros, sicut eos habuistis ab antiquo tempore et habetis in vestra pro prietate ... ceterum confirmamus vobis insulellas ve= stras videlicet: pontiam, palmariam et sennonem quas ab antiquo habuistis et habetis .... in silvis etiam, que sunt a Gaieta usque cumas concessimus vobis inci= dere ligna pro voluntante vestra, sicut semper consue vistis. Insuper concessimus vobis, ut frumenta non proi beantur vobis de Sicilia extrahere et deferre Gaietam. Nisi quando generalis prohibitio facta fuerit a regia maiestate. Nec cogantur cives vestri in Siciliam eun=

www.arcipelagoadriatico.it

tes cum navibus vel aliis vascellis suis ire ad defe= rendum frumentum vel alia victulia curie nisi imminen tie necessitate... item concessimus vobis ut siquidem vascella vestra in qualibet de maritimis regni nafra= gium pertulerint, omnes res eorum que invente fuerint salve fiant ad opus dominorum ipsarum. Insuper conces simus vobis quod civitatem Gaiete nulli dabimus, sed semper in nostro et heredum nostrorum demanio eam te= nebimus. (omissis) ... Concedimus quoque ... civitati Gaiete ut de duabus Galeis, quas soliti estis armare, non cogamini armare nisi unam galeam tantum ... excep to cum necesse fuerit pro defensione regni et nunc duas galeas armabitis, sicut vobis duximus concedenda dummo do vos in nostra et heredum nostrorum fidelitate sem= per firmiter perseveritis .... (1).

Il diploma dunque contiene:

- conferma degli usi e consuetudini anteriori alla mo

---

(1) - "Codice diplomatico caietano" II 360.

www.arcipelagoadriatico.it

narchia;

- libertà di elezione dei consoli e dei giudici e con= ferma regia di questi ultimi;
- limitazioni al potere regio di nominare il baiulo;
- incompatibilità tra gli uffici di console e consiglie re e quello di baiulo;
- esenzioni e garanzie giurisdizionali;
- conferma della giurisdizione della città sui porti e le isole;
- esenzione dal divieto di importare frumento dalla Si cilia;
- esenzione da trasporti marittimi e coatti;
- rinuncia allo "ius naufragii" da parte del sovrano;
- promessa di conservare la città nel demanio regio;
- esenzione da obblighi militari.

Si tratta di privilegi abbastanza estesi per far considerare Gaeta una città che sotto il dominio nor= manno-svevo godette di una condizione di favore eccezio nale.

www.arcipelagoadriatico.it

Non molto diverso però è il privilegio per Napoli del 1190: "Nel liceat Iustitiariis Regni et Neapolis te nere vel exercere iustitiam set solis consulibus et ci vibus Neapolis ho licitum est".

Ma ormai abbiamo veduto come, in un modo o nell'al tro, le città sono sotto un baiulo regio. La stretta del potere normanno-svevo si fece sempre più pesante e invano le città tentarono di difendere con la forza la loro autonomia come Amalfi nel 1131 contro Ruggero II, come Gaeta contro Federico II nel 1233 e Napoli nell'e roica resistenza contro Manfredi nel 1253.

Ciò nonostante le città continuarono, come abbia= mo detto nel IV capitolo, a sviluppare la propria orga nizzazione giungendo alla fase podestarile (Gaeta 1214) negli stessi anni in cui quest'istituto si affermava nel resto d'Italia e alla compilazione degli statu ti cittadini. Ma dal valore da attribuire a questi ul t imi sviluppi abbiamo già parlato nel precente capitolo.

www.arcipelagoadriatico.it

C O N C L U S I O N E

Da quanto si è detto nel corso del capitolo è giunto il momento di trarre le conclusioni sui caratteri essenziali che delineano la fisionomia storica e costituzionale dei ducati campani.

L'autonomia politica dei ducati campani va inquadrata nel fenomeno generale dello sviluppo autonomo della vita urbana verificatasi in tutte le provincie dell'impero bizantino. Ai confini dell'impero si formò tra i secoli VI e XI un anello, potremmo dire, di territori e di città, che vivevano in una condizione di maggiore o minore autonomia amministrativa e dove "le necessità della difesa hanno reso alle forze locali parte dell'importanza avuta nei tempi precedenti" (1), durante i primi secoli dell'impero romano. Tra queste autonomie che

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Berza "Una autonomia periferica biz." Amalfi sec. VI)X in "Atti del V Congresso ..." Vol. V Roma '39.

Giorgio Bratianu (1) chiama "periferiche" o "limitrofe" e Nicola (2) Iorga "Romaniae autonomae" sono appunto i ducati campani (vedere sull'argomento capitolo 3°)

Nello sviluppo dell'autonomia cittadina nei territori romanici del Tirreno ci troviamo di fronte ad un processo completamente diverso da quello dei comuni dell'Europa occidentale e dell'Italia centro-settentrionale. In questi ultimi, era dalla lotta tra una classe sociale che si affacciava a una nuova vita commerciale e urbana e una classe feudale di piccoli proprietari terrieri (alle origini fu anche lotta tra una classe di piccoli feudatari "milites", valvassori, ecc. e una grande classe di grandi feudatari, conti, marchesi, ecc.) che si sviluppava, per un processo interno, l'autonomia

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - G. Bratianu "Franchises et libertés municipales dans l'empire byzantin" 1936.

(2) - Nicola Iorga "La vie de province dans l'impire byzantin" in "Atti del quinto Congresso Internazionale di Studi bizantini" Vol. V Roma 1939.

della città rispetto al "dominus" e la conseguente, progressiva conquista del "tenimentum" al di là dei "suburbia", fino ad assumere l'assetto di una città stato. Nelle autonomie periferiche bizantine, al contrario, era la pressione esclusiva di elementi esterni come la lontananza e la debolezza del potere centrale, la lotta contro forti organismi territoriali (i ducati longobardi) ecc., che spingeva le classi dirigenti locali, il patriziato cioè di origine bizantina, a sostituirsi ai funzionari imperiali nell'amministrazione della cosa pubblica e nella direzione della vita politica delle provincie e delle città. La base territoriale delle città romaniche corrisponde fin dall'inizio con quella ordinaria delle circoscrizioni imperiali, quali erano state ridotte naturalmente dalle invasioni e dalle conquiste barbariche; non fu il risultato dell'espansione di una potenza nuova, enucleatasi all'interno del centro urbano.

Il fenomeno comunale sopraggiunge soltanto nel secolo XI quando già l'indipendenza dei ducati era minac=

www.arcipelagoadriatico.it

dalla presenza dei Normanni.

Se è sempre difficile distinguere le cause principali da quelle accessorie, si può dire tuttavia, per chiarire i concetti, che se per il comune occidentale la situazione politica esterna (invasioni ungare, incursioni saracene nell'alto Adriatico e nell'alto Tirreno, discese degli imperatori tedeschi, lotta tra il papato e il sacro romano impero) ebbe funzione di aiuto allo sviluppo cittadino, fu insomma il terreno favorevole su cui si mossero gli interessi cittadini, per le autonomie bizantine essa fu la causa determinante fino dall'inizio, riducendo a cause accessorie l'incremento degli scambi commerciali e della ricchezza delle classi urbane. Il così detto spirito nuovo che attraversò l'Europa occidentale a partire dai secoli XI e XII, in parte già dal X, trovò le città dei territori romanici già avviate sulla via dell'indipendenza. Inoltre dobbiamo ricordare che la decadenza economica dell'Europa nell'alto medio evo, descritta tradizionalmente a tinte piuttosto fo

www.arcipelagoadriatico.it

sche da tanti autori, se è valida per la maggior parte del continente non si può applicare anche all'Italia meridionale che godette proprio in questo periodo, di una posizione economica privilegiata per essere al centro degli scambi che si svolgevano nel Mediterraneo (vedere capitolo III).

Dal punto di vista dell'evoluzione costituzionale vediamo l'organizzazione locale passare dalla struttura del "Ducatus" bizantino a quella del "Comune" del XII secolo, attraverso successive modifiche dettate da un processo di adattamento delle istituzioni all'ambiente politico e alla mentalità giuridica dei vari secoli dal VI al XII.

Dalla nomina iniziale dei magistrati provinciali e cittadini da parte del potere sovrano, passiamo alla loro elezione da parte delle popolazioni, sancita dalla conferma imperiale, successivamente all'instaurazione di una prassi di trasmissione delle cariche fondata sull'associazione al governo e sull'ereditarietà degli uffici. Infine dopo secoli di esclusione quasi totale del popolo dall'amministrazione della cosa pubblica, troviamo, nel generale verifi =

www.arcipelagoadriatico.it

carsi del fenomeno precomunale e comunale, le rivendicazioni della nobiltà e della borghesia cittadina ad avere parte nel governo dello Stato, ponendo ai poteri del duca limiti concreti e ben definiti, quali esigeva la rinnata coscienza giuridica dell'epoca.

Ma la storia comunale delle città tirreniche fu stroncata dalla nascita del regno normanno-svevo; il loro commercio impoverito oltre che dalla perdita dell'indipendenza, dallo spostamento dei mercati verso l'Europa centro-settentrionale. A differenza però delle vicine città pugliesi, esse avevano goduto per circa tre secoli di una completa autonomia politica, svolgendo una parte di primo piano nei rapporti tra l'Occidente europeo e l'Oriente mediterraneo.

www.arcipelagoadriatico.it

o

o o

LA CITTA' DI VENEZIA

CAPITOLO VI. -

1)- Caratteristiche geografiche e profilo storico-costituzionale del "Ducatus" Venetiarum".

2)- La costituzione di Venezia dalle origini all'inizio del sec.XI°.

3)- L'evoluzione della costituzione veneziana dall'inizio del secolo XI° alla metà del XII°.

4)- La costituzione di Venezia nella seconda metà del XII° secolo.

5)- Conclusione.

www.arcipelagoadriatico.it

LA CITTA' DI VENEZIA

1)- Caratteristiche geografiche e profilo costituzionale del "Ducatus Venetiarum".

E' verso la fine del VII° secolo che il territorio sul quale dovrà svilupparsi il "Ducatus Venetiarum" assume una fisionomia territoriale propria. Abbiamo veduto nel I° capitolo come, perdute nei primi anni del 600 Padova, Monselice, Oderzo e Altino, i resti della XI^ regione erano ridotti a due tronconi, l'Istria e le Lagune venete che costituivano quasi un appendice della prima. A cavallo tra il VII° e l'VIII° secolo le Lagune furono sottratte alla giurisdizione del "Magister Militum" dell'Istria ed affidate ad un "Dux" o "Magister Militum" dipendente direttamente dall'Esarca con sede a Eraclianа,la città appena fondata. Per comprendere la situazione territoriale della nuova provincia bisogna pensare che la topogra

www.arcipelagoadriatico.it

fia di quel tempo era notevolmente diversa da quella attuale. Le lagune si stendevano ininterrotte da Grado a Chioggia. Tranne qualche eccezione, come S.Ilario, nessuno dei centri rimasti ai Bizantini era sul Continente. Giovanni Diacono distingue tra le altre isole le 12 più importanti : Gradus, Bibiones, Caprulae, Eracliana, Equilus, Torcellus, Morianas, Rivo Altus, Metamancus, Pupilia, Clugies minor, Clugies maior. Di queste alcune erano sede di vescovadi come Grado, Caorle, Eracliana, Jesolo, Torcello e Malamocco.

La forte densità demografica rivelata dal gran numero di Diocesi in relazione con la ristrettezza del territorio è dovuta all'afflusso di emigrati dalle città e dalle campagne venete che, già cominciato all'epoca delle invasioni Unne, ebbe in corrispondenza dell'invasione e delle successive conquiste Longobarde.

www.arcipelagoadriatico.it

Il modesto braccio di mare, se così si può chiamare, che separa la corona delle isole dalla terraferma fu più che sufficiente ad arrestare per secoli ogni velleità militare dei regni romano-germanici, sprovvisti com'essi e

rano di forze navali. Le comunicazioni con il continente restarono sempre all'iniziativa dei bizantini prima, e poi dei veneziani.

Abbiamo parlato nel IIº capitolo della felice posizione geografica di Venezia, situata in fondo all'Adriatico, in contatto diretto con la pianura Padano-Veneta . In pochi casi le condizioni topografiche e geografiche ebbero un peso così considerevole negli eventi storici come in questo di Venezia.

Dal punto di vista politico-costituzionale,che è quello che a noi interessa, l'arco di storia veneziana che è oggetto della nostra indagine può dividersi in quattro periodi :

1º periodo) evoluzione da provincia bizantina a ducato autonomo (fine del VIIº secolo- metà dell'VIIIº);

2º periodo) il "Ducatus Venetiarum" (dalla metà dell'VIIIº secolo all'inizio dell'XIº);

3º periodo) evoluzione dall'ordinamento provinciale al - l'ordinamento cittadino (dal 1030 circa al

www.arcipelagoadriatico.it

1140 circa);

4° periodo) affermazione del Communis venetiarum" (dal 1140 circa ai primi anni del 1200).

1° periodo) Con l'istituzione del Ducato si profila subito quella che costituirà per secoli, fino all'affermazione dei Comuni, la dinamica della politica interna e della evoluzione costituzionale di Venezia : il conflitto cioè tra il potere del "Dux" e l'aristocrazia tribunizia.

All'inizio del secolo VIII° il nuovo Duca trovò già affermati nelle minori circoscrizioni i "Tribuni". Questi rappresentanti locali del potere bizantino avevano acquistato una notevole autonomia. Essi riuscirono ad imporre al "Dux" ed a conservare poi per due secoli una specie di diritto di "exequatur" alle ordinanze ducali nell'ambito delle loro circoscrizioni. La rivolta del 726 in seguito all'editto iconoclasta portò anche a Venezia alla prima elezione di un "Dux", seelto tra l'aristocrazia tribunizia. Ma fino al 742 non possiamo considerare affermato l'uso della elezione dei duchi e quindi iniziato il periodo di autonomia

www.arcipelagoadriatico.it

del "Ducatus". In quell'anno infatti fu eletto "Dux" dopo una serie di quattro "Magister Militum" nominati da Bisanzio, Deusdedit, figlio del primo duca di 16 anni prima, Orso,. La capitale del Ducato fu trasferita da Eracliana a Malamocco, perchè meno esposta a incursioni dalla terraferma.

2° periodo) Questo periodo è caratterizzato da due fattori:

a)- la progressiva emancipazione della sovranità bizantina e il conseguente graduale aumento dell'autonomia politica fino a giungere ben presto ad una vera forma di indipendenza, nella quale l'autorità di Bisanzio finisce per farsi sentire non più come l'emanazione di un potere sovrano, ma come una delle forze politiche in lotta per la supremazia sul ducato.

www.scipelagoadriatico.it

b)- I tentativi di risoluzione del problema costituzionale, nella ricerca di un equilibrio fra le diverse forze interne/ Per circa tre secoli vedremo Venezia dilaniata dalle sanguinose rivalità tra i diversi gruppi di famiglie che si con-

tendono la suprema carica. Nè le norme elettorali dettate da Bisanzio riescono ad imporre una parvenza d'ordine. Nell'assenza di un principio costituzionale solido e da tutti riconosciuto la politica interna di Venezia oscilla da un estremo all'altro : dall'affermazione del sistema ereditario alle più turbolente manifestazioni del sistema elettivo.

Nel tentativo di porre un freno al processo di autonomia del Duca, l'Esarca gli affiancò nel 756, come organi di controllo due ufficiali di nomina imperiale con dignità tribunizia. Ma fu espediente che produsse scarsi effetti ; la loro presenza si ridusse a poco più di un simbolo. Negli ultimi decenni del secolo VIII° la popolazione delle lagune cresce di anno in anno, e con essa la prosperità economica dei centri abitati. E' una prova dell'incremento demografico la costituzione della nuova diocesi di Olivolo nel 774 - 775. La prima comparsa del sistema ereditario è del 778. Il procedimento è lo stesso che si incontra a Costantinopoli e nei Ducati campani. Così infatti Maurizio, "Magister Militum", consul et imperialis dux venetiarum pro

www.arcipelagoadriatico.it

vinciae" si associa nell'ufficio col beneplacido di Bisanzio, il figlio Giovanni, il quale a sua volta si associerà il figlio Maurizio.

Nell'804 il partito franco ha la prevalenza e troviamo i due "duces" Obelerie e il fratello Beato, associato nel governo, prestare fedeltà a Carlo Magno. Ma la parentesi franca è di breve durata. La reazione Bizantina e la pace di Aquisgrana conclusa nell'812, escludono per sempre Venezia e la Dalmazia dalle pretese di sovranità del Sacro Romano Impero. In questo stesso anno la capitale del Ducato viene portata a Rialto, che offriva maggiori possibilità di difesa. Diversi fatti ci testimoniano l'aumento dell'autonomia di Venezia in questo secolo: la scomparsa dei due tribuni di nomina bizantina, il conferimento di sempre maggiori titoli onorifici al "dux" da parte di Basileus, il trattato dell'880 con l'Imperatore d'occidente Lodovico II per la regolamentazione dei rapporti tra Venezia e le città di terraferma, e infine gli sviluppi della politica estera Veneziana. Questa si informerà per più secoli a due criteri: mantenimento di relazioni amichevoli con le potenze mag

www.arcipelagoadriatico.it

giori impedendo al tempo stesso qualsiasi influenza nella politica interna dello stato; eliminazione sistematica e spietata degli ostacoli minori che contrastano la sua espansione.

Per tutto il corso del secolo IX e del X vediamo coesistere nella provvista del dogato il principio elettivo e quello ereditario.

Alcune famiglie si assicurano per lunghissimo tempo la trasmissione della carica, come quella del Candiano, ascesa al dogato nello 887, in seguito ad elezione popolare, e quella degli Orseolo che ottennero la carica nel 972 dopo la sanguinosa rivolta contro l'ultimo Candiano.

Durante il secolo X intervennero i primi patti di alleanza e di "Fidelitas" con le città istriane, di cui parleremo nel capitolo successivo. Riconoscimanti ufficiali della accresciuta potenza Veneziana sono il patto con l'imperatore tedesco Ottone III nel 992, che rinnovava i trattati precedenti e il crisobollo dell'imperatore d'oriente nel 993 con il quale in cambio di alcune obbligazioni militari della flotta veneta, venivano concessi ai veneziani alcuni prilegi

www.arcipelagoadriatico.it

commerciali. Ma l'avvenimento che segna l'affermazione d della egemonia veneziana in Adriatico è la spedizione del doge Piettro II Orseolo lungo le coste Dalmate nel 1000 , che si concluse con la sconfitta dei pirati Narentani,che liberava da questo costante pericolo le città dell'una e dell'altra sponda, e con il giuramento di fedeltà delle città dalmate da Ossero a Ragusa. Questo giuramento all'alba del nuovo secolo non vuole essere affatto un riconoscimento di dipendenza politica, ma piuttosto e soltanto un trattato di amicizia con un alleato a cui si riconosce il ruolo di stato-guida nella difesa di interessi comuni.

Ma se questo evento è di notevole importanza nel campo della politica estera, un altro se ne aggiunge nei primi decenni del secolo, che è determinante per l'evoluzione costituzionale dello stato veneziano. Alla caduta degli Orseolo nel 1032 viene innalzato al Dogato Domenico Flabanigo, al quale viene vietato con espressa disposizione di associarsi nella carica alcun collega. Scrive il Dandolo tre secoli dopo: "HIS DIEBUS REPERITUR STATUTUM UT DUX CREANDUS CONSORTEM VEL SUCCESSOREM NON FACIAT, NEC FIERI

www.arcipelagoadriatico.it

PERMITTAT, EO VIVENTE: QUOD SALUBRE DECRETUM USQUE AD PRAESENTIA TEMPORA ILLAESUM PERSEVERAT..." (1).

3° periodo) L'epoca che va dal 1030 circa fino a circa il 1140 è la più delicata della storia costituzionale veneziana. Durante questo periodo infatti noi vediamo l'autorità tradizionale del Duca recedere progressivamente e quasi inavvertitamente di fronte all'aumento di potenza del patriziato, che non è più quello di tutto il ducato, ma è la classe dirigente rialtina, le cui famiglie arricchite dai commerci tendono a sostituire agli eccessi disordinati dei secoli precedenti, un equilibrio stabile che non consenta più il dominio incontrastato e privo di freni legali di determinata casata. Si delinea cioè tra il potere del duca e l'aristocrazia rialtina quello che non si può nemmeno chiamare un contrasto, ma piuttosto la concorrenza di due forze che si contendono la direzione della politica soprattut

---

(1) Dandolo 1,IX, C/VI,pars 5.

www.arcipelagoadriatico.it

to estera, dello stato. E che gli interessi di questa politica fossero ormai di un certo rilievo ci è detto dalla ampiezza dei privilegi accordati, o più esattamente riconfermati, ai mercanti veneziani dal crisobollo bizantino del 1085.

4° periodo) L'ultimo periodo va dalle prime manifestazioni del movimento comunale fino alla affermazione del "Comunis Veneciarum" all'inizio del secolo XIII. Si assiste in questo periodo al graduale assorbimento dei poteri statali da parte degli organi cittadini affiancati al doge. Alla fine del 1100 lo stato veneziano non sarà più il "Ducatus Veneciarum", ma il comune di Venezia, la citta di Venezia.In questo processo che in meno di un secolo modifica profondamente la struttura costituzionale veneziana, senza distruggere nulla degli istituti precedenti, i veneziani si avvalsero della esperienza dei contemporanei comuni della "Regnum Italiae",adattando alle proprie particolari esigenze, istituti già creati da essi. La prima apparizione dei "sapientes" è in un documento del 1141 e questa evoluzione si può considerare giun

www.arcipelagoadriatico.it

ta a maturazione con la "promissio" del Dandolo nel 1192, e più ancora con quella del Tiepolo nel 1229. Gli avvenimenti della quarta crociata culminati con l'entrata trionfale di Enrico Dandolo in Costantinopoli segnano non soltanto il punto d'arrivo della secolare evoluzione dell'autonomia provinciale alla piena sovranità statale, ma anche dell'altra evoluzione, quella interna che ha portato ad essere il comune, e non il "Dux", titolare di questa sovranità. Il trionfo di Costantinopoli ci appare il trionfo del comune, di cui il doge è ormai soltanto il supremo magistrato.

www.arcipelagoadriatico.it

2)- LA COSTITUZIONE DI VENEZIA DALLE ORIGINI ALL'INIZIO DEL SECOLO XI°.

Nella lunga evoluzione della costituzione evene-ziana fino agli inizi dell'XI° secolo, che abbraccia quasi 4 secoli di storia, noi non possiamo trovare alcun atto o avvenimento che ci permetta di marcare gli stadi e le fasi di questo processo evolutivo. Il nostro esame quindi si limiterà a tracciare lo sviluppo dei singoli istituti ed ilfomarsi delle consuetudini di diritto pubblico,derivandoli dalla logica stessa degli avvenimenti, e dalle scarsissime fonti documentarie, e in questa limitazione sarà più aderente alla realtà storica di quest'epoca,fatta di mutamenti lenti e inavvertiti, provocati dal maturarsi delle situazioni politiche, sociali ed economiche.

All'inizio del secolo IX° la figura del "Dux" appare dominante nell'ordinamento costituzionale delle lagune. Erede dei poteri illimitati che il regime bizantino a_

www.arcipelagoadriatico.it

veva accentrato nel supremo funzionario provinciale, es so ci appare in una posizione molto simile a quella di un sovrano assoluto. La sua autorità, priva di freni co stituzionali, è limitata soltanto di fatto dall'opposi- zione dei partiti avversari e dalle consuetudini di di- ritto pubblico che già si vanno formando. Si accentrava no nelle mani del Duca : il potere politico e amministra tivo, il potere giudiziario per le cause in ultima istan za, il potere di polizia, il supremo comando della flot ta e dell'esercito, l'amministrazione dei beni pubblici, la nomia dei funzionari, l'ingerenza diretta negli affa ri ecclesiastici del ducato come nomine, patrimoni, be- nefici,ecc. (1). Manca anche una netta separazione tra i beni pubblici e i beni privati del Duca. Ma nonostante tutto ciò non si può dire, proprio per la sua origine di funzionario bizantino, e per i sistemi di trasmissione della carica, che il "Dux" possa essere considerato un vero e proprio sovrano assoluto, per quante analogie si

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Giusppe Maranini- "La Costituzione di Venezia dalle origini alla serrata del maggior consiglio")-Venezia 1927,pag.78 e segg.

possano riscontrare nella azione pratica. Per darci una prova di come la pienezza dei poteri non fosse concepita come una forma di governo personale, ma come espressione di un'utilità della "res pubblica" basta la forma promissoria con cui il Doge rivestì i suoi primi atti legislativi : così le leggi di Angelo Partecipazio (814-820) , di Orso I° (876), di Pietro Candiano (971), di Pietro Orseolo II° (997), di Domenico Flabanigo (1032).

Durante tutto il corso del secolo VIII° e del IX° il Duca dovette lottare tenacemente contro il particolarismo dei tribuni, che amministravano i vari centri delle lagune. Le comunità insulari come Loreo, Cavarzere, Chioggia, Equilo, Cittanova ecc., avevano i propri placiti vicinali, custodi gelosi degli interessi particolari delle comunità. I tribuni avevano preso la consuetudine di trasmettersi la carica per via ereditaria, allo stesso modo di quello che avveniva per la carica ducale. L'accentramento dei poteri da parte del Doge si attuò attraverso la nomina dei funzionari dipendenti direttamente da lui e chiamati con nome longobardo Gastaldi. Più tardi ad essi

www.arcipelagoadriatico.it

saranno sostituiti gli "indices", su imitazione di quanto sarà avvenuto nella capitale. (1).

Ma il problema che ha dominato la politic interna veneziana in questi secoli è quello della provvista del ducato.

Dall'elezione del 742 e dalla prima trasmissione della carica per via ereditaria nel 778 fino ai primi decenni del secolo undicesimo noi troviamo uno accanto all'altro il sistema ereditario mascherato mediante l'associazione del successore come correggente, e il sistema elettivo.

A Dogi eletti dal popolo riunito in assemblea provinciale, dopo eventi più o meno tumultuosi, succedono Dogi che hanno ricevuto la carica dal padre o dal fratello. La scelta dell'uno o dell'altro sistema è affidata unicamente all'equilibrio infido dei partiti contrapposti. L'aumento della potenza del ducato trova il suo riconoscimanto formale nei titoli che l'Imperatore d'Orian

---

(1) Giuseppe Maranini-"La Costituzione di Venezia..."pg. 88-nota.
Roberto Cessi-"Storia della Repubblica di Venezia" - pagg.48-55-91.

www.arcipelagoadriatico.it

te conferisce al supremo funzionario provinciale. Il Doge Giustiniano nell'827-829 si chiama semplicemente "Imperialis Hipatos et humilis dux Venetiae" a significare con una certa vena di ostentazione la propria condizione di dipendenza. Nell'841 e nell'856 lo troviamo chiamato nei privilegi imperiali "Dux et spatharius". Nella seconda metà del IX° secolo egli non è più l' "humilis dux provinciae venetorum" ma il "gloriosus dux" o anche "dei gratia dux" e non chiama più l'imperatore orientale "Dominus noster", ma semplicemente "Dominus" (1).

Successivamente nei documenti del secolo X° e XI° il doge veneto è "protospatharius imperialis" o "imperialis protosebastos" come ad esempio Vitale Faliero (1084 - - 1096) il quale "suo addidit titulo : Dalmatiae: atque Cratiae et imperiali protosebastos" (2).

www.arcipelagoadriatico.it

Abbiamo detto come il potere del Doge trovasse un limite di fatto nell'opposizione dell'aristocrazia tri

---

(1) Monticolo "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano" 1890,pag.86,n.1.Kretschmayer "Geschichte von Venedig", v.I,pag.94 citato dal Maranini.
(2) Dandolo "Chron". I-IX Cap.IX paragr.2.

bunizia. Ma già nel corso del secolo IX° si è verificata na notevole evoluzione nella composizione del patriziato, sia per la sua origine speciale che per la sua origine, diciamo così, geografica.

Durante questo secolo Rialto è divenuto il centro vitale delle lagune mettendo in secondo piano la altre localutà ed assorbendo le energie per un processo rapido e inersorabiledi inurbamento. A Rialto si concentrarono i fondaci, i banchi di credito, le agenzie commerciali, gli arsenali, le imprese di navigazione che nascevano intorno ad una o più famiglie. L'aristocrazia tribunizia delle lagune, di origine bizantina, confluì a Rialto, la sua potenza economica non si fondava più soltanto sul possesso della terra, ma era integrata e progressivamente accresciuta dall'attività dei commerci marittimi. Ma accanto alle vecchie famiglie tribunizie, i "nobiles", si venivano aggiungendo famiglie nuove, quelle degli "antiqui populares", che arricchiti dai traffici, si affrettavano a dare alla propria ricchezza la base del possesso fondiario,

www.arcipelagoadriatico.it

solo garante di una posizione privilegiata. Ne nasceva una nuova aristocrazia, accentrata nella capitale, divenuto il centro della vita politica. Le altre città, Iesolo, Eracliana, Malamocco che si erano contese il primato della provincia decadono rapidamente; alla fine del X° secolo è probabile che la classe dirigente del "Ducatus" sia tutta rialtina e che partecipa all'assemblea sia solo il popolo di Rialto. Ma la potenza economica e il conseguente prestigio sociale delle grandi famiglie ha le sue fonti e le sue radici fuori del ducato, nei magazzini e nelle agenzie commerciali sparse nei porti dell'Impero orientale, nelle navi che percorrono le rotte del Levante.

Questa nuova situazione economica e sociale è satura di conseguenze politiche e costituzionali. Non è più ammissibile che l'amministrazione degli interessi comuni di tutta la cittadinanza, e quel che più conta di quelli dell'aristocrazia marinara, sia affidata per lungo tempo ad una sola famiglia, senza che sia possibile porre alcun limite all'esercizio dei poteri.

Da questa nuova esigenza nasce quel lento lavo -

www.arcipelagoadriatico.it

rio della classe dirigente cittadina, intesa a diminuire progressivamente la sfera di competenza del Doge.

E' così che nel corso del IX° e del X° secoolo si viene a formare un complesso di consuetudini di diritto pubblico che si porrà alla base della costituzione dello Stato.

Proprio il carattere spiccatamente consuetudinario fa sì che le fonti documentarie e le testimonianze dirette di questa evoluzione siano piuttosto rare, ma al tempo stesso ci consente di ricostruire gli sviluppi sulla base di quelle che saranno le istituzioni posteriori.

Come in tutte le città romaniche, la popolazione di Venezia si divide in "maiores" o "primati" di cui abbiamo finora parlato, in "mediocres" e in "minores".

www.arcipelagoadriatico.it

Tutte queste categorie sono insdistintamente rappresentate nel placito.

Sarebbe un compito arduo voler ricercare le origini di questa assemblea. Alcuni hanno voluto trovarle nelle assemblee di liberi del diritto germanico, altri nei

"conventus" bizantini e date le origini del "ducatus"sembrerebbe più verosimile. Il "conventus ante ecclesiam " era una consuetudine comune alle città romane fin dal V° secolo e in origine ogni località delle lagune doveva averne uno. Ma in realtà la fisionomia costitizionale di questa assemblea è così vaga e indefinita che essa può appartenere a qualsiasi organismo statale in gestazione, che si trovi di fronte a problemi che interessino la pluralità dei cittadini.

Certamente fino dal IX° secolo noi vediamo riunirsi a Venezia l'assemblea, più tardi chiamata "CONCIO GENERALIS" o anche, "ARENGO" per eleggere il "dux" o per dare l'approvazione a tutti quegli atti per i quali era richiesta l' "ACCLAMATIO" o la "LAUDATIO POPULI" ; ratifiche di trattati, decisioni di pace e di guerra, atti legislativi di particolare importanza. Più tardi tra il X° e l'XI° secolo si manifesta la tendenza di distinguere tra una funzione prevalentemente legislativa riservata al placito e a quella giurisdizionale, che in origine esercitata dal doge nel placito, diviene prerogativa del "dux" e dei

www.arcipelagoadriatico.it

suoi magistrati. Non sappiamo da chi fosse convocata l'assemblea in assenza deldoge. Dice a proposito lo Hain : "Dobbiamo lasciare insoluto il problema di chi convocasse l'assemblea popolare in assenza del doge, e quando si trattava di eleggere un nuovo capo supremo; negli altri casi, era il doge a convocarla e presiederla". (1).

Originariamente essa aveva carattere provinciale e facevano parte della "concio" tutti gli uomini liberi del ducato da Grado a Capo d'Argine, come inducano a pensare il fatto di trovare nei prmi anni del secolo IX° decisioni prese "veneticorum consilio" o "universis venecie populis" e il fatto che il doge ne indiceva la convocazione con tre giorni di anticipo, probabilmente per far giungere in tempo la notizia nelle località più lontane. Ma probabilmente già verso la fine del X° secolo deveva essere costituita praticamente solo dal popolo delle isole realtine. (2).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Hain - "Der Doge von Wenedig seit dem Sturze der Orsooler im Jahre 1032 bis Zur Ermordung Vitale Michele II im Jahre 1172"- Königsberg 1883,pag.37 e segg. citato dal Maranini,opera cit.,pag.83 nota.

(2) R.Cessi, op.cit.pag.63.
Fiastri,G.-"L'Assemblea del popolo a Venezia" in "Nuovo Archivio Veneto", Venezia,1913.

Intanto le esigenze dell'amministrazione e delle cure di governo inducono il doge a richiedere la collaborazione di funzionari, scelti a sua piena discrezione nell'ambito dell'aristocrazia cittadina di Rialoto, a i quali egli delega l'esercizio da parte delle proprie attribuzioni. Si formano ben presto delle consuetudini che ne definiscono le rispettive sfere di competenza, ponendo dei limiti agli stessi interventi del doge, costretto a tener conto sempre di più della pubblica opinione. Così troviamo dopo il governo del duca Orso I°, intorno all'876, gli "IUDICES" nominati dal "dux" in numero da 2 a 6, e rinnovati ogni anno, ed ai quali questi delegava l'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali, tenendo per sè soltanto le cause d'appello. Spesso però la carica ricadeva per più anni sulla stessa persona. La critica tedesca e sopratutto il Lenel ha voluto trovare una derivazione de - gli "iudices" dai tribuni. Ma noi vediamo dagli scarsi documenti che, mentre i giudici sono una carica con funzioni relativamente definite, i tribuni non sono altro che una categoria sociale dell' "universus populus". D'altra parte

www.arcipelagoadriatico.it

però era inevitabile che i giudici, come anche i gastaldi locali, fossero scelti tra i tribuni, gli unici che per esperienza e per cultura fossero in grado di ricoprire la carica. Questo spiega l'apparire nei documenti dei "tribuni iudices". Così il potere ducale nell'abbattere le tendenze autonomistiche dell'aristocrazia tribunizia, era stato costretto a servirsi di elementi reclutati nella stessa aristocrazia. (1) Non mancano casi in cui gli "iudices" appaiono nell'esplicazione di funzioni che non sono propriamente giurisdizionali, ma piuttosto amministrative.

Questi funzionari di cui il "dux" si va circondando, vengono ad acquistare spesso il ruolo di consiglieri del duca ed a costituire una forma blanda di consiglio di governo, con funzioni esclusivamente consultative; la "CURIA DUCIS", o "PUBLICUM PLACITUM". Di esso facevano parte oltre agli "iudices", i rappresentanti degli enti ecclesiastici e del popolo, designati col termine generi

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Vedere sull'argomento : Kretschmayr- op.cit.
Besta- "Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogato di Enrico Dandolo", pag.122.
Roberti-"Le magistrature giudiziarie veneziane"-I, pag.29 e segg.

co di "boni homines". Questi "boni homines", come anche altrove, non rivestivano cariche determinate, ma intervenivano come "adstantes" negli atti di una certa importanza. I membri della "curia" dovevano essere nominati dal "dux", dato che nulla ci induce a pensare che fossero eletti dal placito generale, ed è molto probabile che il doge cercasse negli elementi popolari del consiglio un appoggio per equilibrare il prepotere politico dei nobili e degli ecclesiastici. A questo stesso indirizzo del duca si può attribuire il fenomeno di consolidamento dell'Assemblea popolare che si verifica negli ultimi tempi dell'epoca pre-comunale.

La "Concio" diveniva così il campo di battaglia tra il potere del duca, che già si vedeva messo in ombra dai suoi funzionari e le aspirazioni politiche dell'aristocrazia rialtina. Era naturale infatti che come la vita economica e sociale del ducato dipendeva dalla attività commerciale di poche famiglie, così la stessa vita politica gravitasse attorno a quelle famiglie o a gruppi di esse in un sistema di clientele, nelle quali si divi

www.scripeto.adriatico.it

devano le classi popolari.

Così già in seno alla "concio" e alla "curia ducis", organi di origine provinciale, si manifestava nel corso del secolo XI°, la prevalenza dell'aristocrazia che rappresentava la "civitas" rialtina.

Quando la "concio" avrà assolto a questa sua funzione di docile strumento nelle mani del patriziato, si avvierà nel corso del secolo XII° a una rapida decadenza.

o

www.arcipelagoadriatico.it

3)- L'EVOLUZIONE DELLA COSTITUZIONE VENEZIANA DALL'INIZIO DEL SECOLO XI° ALLA META' DEL XII°.

Il lento processo di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente doveva continuare nel corso del XI° secolo e nella prima metà del successivo.

Abbiamo parlato nel 1° paragrafo dell'importanza della legge costituzionale del 1032.

A Domenico Orseolo che aveva cercato con un ultimo disperato tentativo di mantenere alla famiglia la dignità dogale, il patriziato veneziano oppose un ricco mercante di seta, Domenico Flabinigo, appartenente ad una famiglia di "antiqui populares". Come sappiamo la disposizione, emanata sotto il suo dogato, vietava ai "duces" futuri di associarsi un correggente nella carica e di trasmetterla per via dinastica.

Era l'affermazione del principio elettivo.Ma non bisogna pensare che questa legge fosse atto di illuminata

www.arcipelagoadriatico.it

iniziativa del Flabanigo e che interrompesse "ex abrupto" un ordinamento costituzionale anteriore per iniziarne uno nuovo.

Il "salutare decretum" non era altro che la manifestazione esteriore, saliente, di un'evoluzione in atto da tempo e i cui frutti si sarebbero fatti ancora attendere per più di un secolo, un lampo di luce su un periodo che la scarsità di testimonianze ci rende oscuro.

Il principio dell'elettività della carica lasciava però praticamente insoluto il problema della provvista ducale. Ora che si era stabilito che il doge doveva essere eletto restava da vedere chi e come avrebbe dovuto eleggerlo. Troppi altri problemi erano con questo connessi perchè se ne potesse trovare una pronta risoluzione.

Soltanto nella seconda metà del secolo successivo la crisi costituzionale veneziana giungerà a maturazione ed allora vedremo problemi che si trascinavano da secoli trovare ad uno ad uno la loro soluzione.

Ma fu in questo periodo intermedio di transizione che gli istituti dovettero apparire nel loro stato embrio-

www.arcipelagoadriatico.it

nale. Il fatto veramente che si deve essere verificato in quest'epoca fu l'esigenza dell'aristocrazia di Rialto di stringersi in una specie di "societas" completamente al di fuori del primitivo ordinamento provinciale, il bisogno di funzionari propri sottratti al potere del Doge, dipendenti direttamente dalla città, incaricati della tutela di quegli interessi cittadini che all'interno e sopratutto all'esterno erano diventati la base della potenza veneziana. Questa esigenza è lo stesso impulso del movimento comunale che si sviluppava in quegli anni nelle città del "regnum Italiae". A Venezia essa, come trovò condizioni particolari così assunse forme e sviluppi del tutto particolari. Ancorata alle sue solide tradizioni bizantine, la costituzione di Venezia pur rinnovandosi continuamente per un processo spontaneo di adattamento, non rinuncia a quelle consuetudini e a quegli istituti ai quali il tempo ha conferito un prestigio ed una prudenza politica insostituibili. Mentre nelle città del "Regnum Italiae" il movimento autonomistico cittadino urtava contro le strutture feudali e l'autorità ancora

www.arcipelagoadriatico.it

vigorosa dell'impero romano-germanico, a Venezia la maggiore e antica debolezza dell'Impero orientale aveva fatto iniziare il processo di emancipazione sotto la guida dello stesso funzionario provinciale di Bisnazio. Al sorgere del movimento comunale la "civitas" di Venezia si trovò ad ereditare una situazione di indipendenza già scontata nonchè il dominio sui territori già sottoposti al potere ducale. Mentre dei comuni italiani solo pochi ed in epoca tarda riescono faticosamente a costruirsi una piena sovranità, il Comune di Venezia si avvicina assai presto all'ideale di Bartolo da Sassoferrato della "civitas superiorum non recognosens".

www.arcipelagoadriatico.it

4)- LA COSTITUZIONE DI VENEZIA NELLA SECONDA META' DEL XII° SECOLO.

Non è escluso che la nascita del comune sia stata affrettata dalla necessità di stroncare il tentativo di un ritorno al sistema dinastico compiuto da Pietro Polani, che successe nel ducato al suocero Domenico Michiel (1130). L'opposizione del resto del patriziato guidato dalle due famiglie dei Dandolo e dei Badoer, trovò la sua arma più efficace nella persona di Enrico Dandolo, patriarca di Grado, che aprì contro il potere ducale la lotta per le investiture, eco locale del conflitto più vasto tra il papato e l'impero. Certo il processo evolutivo che portava al comune si sarebbe attuato ad ogni modo; la minaccia di un governo assoluto, rappresentata da Pietro Polani, può solo averne reso più immediata la necessità.

www.arcipelagoadriatico.it

Il primo documento nel quale troviamo nominata

una nuova magistratura di carattere cittadino, i"SAPIENTES"; è del 1141 (1).Ma più importante è la carta del 1143 dove i sapientes agiscono riuniti in un organo nuovo : il "CONSILIUM SAPIENTIUM". Veniamo al passo più significativo di questo documento : "CONGREGATIS IGITUR NOBIS IN NOSTRO PALATIO UNA CUM NOSTRIS IUDICIBUS ET IPSIS VIRIS SAPIENTIBUS, QUI PRAEERANT CONSILIO QUOD HOC IN TEMPORE PRO HONORE ET UTILITATE SEU ET SALVATIONE NOSTRAE PATRIAE HABERATUR, QUORUM CONSILIO VENECIAE POPULUS OBEDIRE SACRAMENTO EST ASCRIPTUS, IPSIQUE HONOREM ET PROFECTUM ET SALVATIONEM AC QUIETEM NOSTRAE PATRIAE DILIGENTER CONSIDERANTES UNANIMITER DIXERUNT ET COLLAUDAVERUNT ET NOS PRAENOMINATUS PETRUS POLANUS GRATIA DEI VENETIARUM DUX ET IOANNES POLANUS EADEM GRATIA CASTELLANUS EPISCOPUS CONFIRMAVIMUS CLERO ET POPULO VENETIARUM COLLAUDANTE, QUOD...." (2). Sulla base di questo documento si può affermare :

- che non solo i "sapientes" si pongono accanto agli

---

(1) Lenel "Entshung der Vorh. Venedigs....."

(2) Muratori "Antiquitates Ital...." 6-466 cit. dal Lenel opera citata pag.129,n.1.

www.arcipelagoadriatico.it

"iudices" ma sono già in una posizione preminente rispetto ad essi.

-che il comune di Venezia sorge come una associazione giurata che stringe tutto il popolo della città, del quale i "sapientes" sono i legittimi rappresentanti.

La posizione dei "sapientes" di fronte al "dux" è ben diversa da quella degli anticni componenti la "Curia ducis". Questi venivano consultati a discrezione del doge, verso il quale non avevano alcun diritto costituzionale.I "sapientes" invece fanno pensare la forza della "civitas" che rappresentano, facendosi consultare in tutte le questioni in cui essi lo ritengono opportuno, giungendo fino ad opporsi al dux e ad imporgli la loro volontà. Inizialmente essi non costituiscono un corpo ben definito,il "consiglio dei savi" dovette avere il carattere di una giunta straordinaria con competenza limitata per materia e per tempo.Solo in progresso di tempo, nel giro di circa 60 anni diventarono un organismo stabile, con competenze definite, con una composizione numerica determinata, con un sistema elet

www.arcipelagoadriatico.it

tivo ben strutturato.

Negli anni che vanno dal 1140 circa all'inizio delsecolo successivo assistiamo al progressivo ampiamento della competenza del "COMUNIS VENETIARUM" a danno della sfera di competenza del "dux" e dei suoi organi.

Il campo in cui per primo si affermò la potenza del comune fu la politica estera. Troviamo dai documenti come il comune imponga al doge di essere consultato in tutte le questioni che riguardano la pace e la guerra,la stipulazione dei trattati; accanto ad ambasciatori inviati dal doge troviamo quelli inviati dal comune.Nel 1144 abbiamo un "PACTUM DE PACE INTER COMUNE VENECIARUM" ET PADUANOS" (1) ; nel 1145 Pola giura fedeltà "DEO ET BEATO APOSTOLO ET EVANGELISTA AC DOMINO PETRO POLANO DUCIS,SIVE TOCIUS VENECIE COMUNI". In seguito i trattati nei quali il comune appare come il vero titolare della sovranità si fanno sempre più frequenti. E' però caratteristico il modo con cui si guardarono bene dal diminuire apertamente la

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Gloria "Codice Diplomatico Padovano",I 326 n.440.

figura del doge. Nella amministrazione delle entrate provenienti dalle città della costa orientale dell'Adriatico al doge vengono lasciati tutti i vecchi tributi, come ad esempio quelli stabiliti nei trattati del 1018 con Ossero, Arbe e Veglia (1); mentre i tributi nuovi e più consistenti vengono attribuiti al comune. Così è sempre il doge che prende le decisioni ma "AD HONOREM ET PROFECTUM COMUNIS VENETIARUM" E "CUM IUDICIBUS ET ELECTIS SAPIENTIBUS ATQUE TOTIUS POPULI COLLAUSATIONE SEU CONFIRMATIONE"(2).

Anche i beni del comune vengono scissi nettamente da quelli del "dux". In un importante documento del 1165 sopra l'attribuzione della contea di Ossero si vieta al doge di disporre dei "bonscomunis". "CUM DE COMUNI UTILITATE NOS QUIDEM VITALIS MICHAEL DEI GRAZTIA DUX VENECIE, DALMACIE ATQUE CHROACIE, CUM INDICIBUS ET SAPIENTIBUS IN PALACIO NOSTRO PERTHACTAREMUS, VENITI ANTE NOS DOMINICUS MAUROCENOS JADERINUS COMES ET DICEBAT.....(omissis). NOS ITAQUE ET IUDICES ET SAPIENTES CONSILII HANC CONTENTIONEM

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Ljubic "Monumenta Spectantia historiam slavorum meridionalum" I-1.
(2) Schmeidler "Der Dux und das Comune Venetiarum"-Berlino,1902,pag.29.

AUDIENTES MOLESTE ACCEPIMUS ET VALDE NOBIS DISPLICUIT AT-
UT ALIQUIS DUX TANTE POTESTATIS ESSET, QUOD BONA COMUNIS
VENECIE PRO SUO VELLE....
QUARE INDICES SAPIENTES DIXERUNT, IMMO PENITUS PROHIBUE-
RUNT, UT NOS NEC HANC CAUSAM TENEREMUS NEC FIERI PERMIT-
TEREMUS" (1)

Il documento ci rivela inoltre in maniera inequivocabile come il supremo potere, quello costituente, sia sfuggito dalle mani del doge per passare al comune.

Nel corso di alcuni decenni l'evoluzione costuzionale, senza intaccare la continuità formale dello stato, portava una città organizzata a comune a diventare titolare del governo di una provincia bizantina autonoma e delle terre a lei soggette. In questo periodo sembra che nella divisione delle attribuzioni tra il doge e il comune si applichi un tacito principio: al doge gli onori e le manifestazioni formali tradizionali, al comune il potere effettivo e le rendite dello stato. Vediamo ad esempio nel duro trattato imposto a Zara nel 1204 come è al doge che il conte,il

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Lenel "Entstehung dei Vorh.Venedigs.." pag.126 n.3

vescovo e tutti gli abitanti sopra i 14 anni debbono giurare fedeltà e come siano stabilite speciali onoranze nel caso che egli visiti la città; ma in tutto quanto riguarda l'effettiva ingerenza nella vita del comune soggetto la volontà imperante è quella "domini ducis et sui consilii , vel maioris partis"; ed è al comune di Venezia che Zara deve pagare il Tributo annuo (1).

La stessa cosa possiamo vedere nei riguardi di Veglia, dove nel 1163 il conferimento della carica di conte di quella città viene fatto dal doge "Cum iudicibus et electis sapientibus atque totius populi collaudatione" e ancora ad Arbe nel 1166 dove le consuetudini del comune Dalmato vengono riconfermate dai "sapientes". Altri documenti dello stesso tenore sono quelli più tardi riguardanti di nuovo Veglia ed Ossero (2).

www.arcipelagoadriatico.it

Anche nei privilegi ottenuti dai Veneziani in Oriente è il comune titolare di questi privilegi. Così ci appare

---

(1) Schmeidær opera citata pag.31.

(2) Per i documenti succitati Kukuljevic "Codex diplomaticus Regni Chr.D. et Sl" II pag.20 - pag.204.
Ljubic "Mon.Spect.Histor.Slav.Merid." pag.24.
Schmeidler-opera citata pag.60 e seguenti.

nel 1164 quanto tra i vari redditi che Vitale Michiel II assegna alla fabbrica di San Marco appaiano una "ruga de Tyro, quae data et concessa fuit nostro comuni" e "trecen tos bisantios, quos nostrum comune habere debet annualiter de funla regis". (1). Nel 1175 troviamo menzionata come possesso del comune tutta la terza parte della città di Ti ro (2) e nel 1195 troviamo un "procurator super redditibus comunis venetiarum in Constantinopoli" (3). Per un certo tempo tuttavia comtinuò ad essere di competenza del doge la attività esecutiva. In due lettere dogali del 1174 e del 1178 il doge notifica ed ordina ai destinatari, senza che nel documento si faccia menzione dei "sapientes" (4). Ma anche il potere esecutivo passò dal dux al "consilium" come ci attestano le"litterae" dogali della prima metà del secolo XIII (5).

www.arcipelagoadriatico.it

Vediamo allora come si presenta l'ordinamento co -

---

(1) "Font. Rer.Austr." II 12 pag.140
(2) " " " II 12 " 167 e segg.
(3) " " " II 12 " 167 "
(5) Ljubic "Monum spect.Hist.Slavorum merid."- I pagg.37-38.
(4) Kukulievic "Cod.diplom.R.Chr.Dalm.et Slav.",II pp/92-102

stituzionale veneziano agli inizi del XIII secolo. Nel periodo di transizione, che va dalla costituzione del comune fino alla promissione del Dandolo, troviamo affiancati funzionari ducali e funzionari comunali e vediamo come i secondi finiscano per esautorare progressivamente i primi. Nella amministrazione della giustizia organo supremo è sempre il dux, da cui dipendono per delega i suoi giudici.Così nel 1170 Vitale Michiel II rappresenta il comune in giudizio: "EGO ASCUYNUS MINISTERIALIS CURTIS PALATII ERAM IN CURIAM ANTE PRESENTIAM DOMINI NOSTRI VITALIS MICHAEL INCLITI VENECIE DUCIS QUANDO SUPRASCRIPTUS DOMINUS NOSTER DUX PER COMUNEM VENECIE PROCLAMAVIT SUPRA INVESTITIONEM..."(1). A lui venivano sempre deferite le cause di appello,e il giudizio "secundum usum" o "secundum nostra coscientiam, sine fraude" in caso di disaccordo nei collegi giudicanti. Dal 1179 però noi troviamo nominati gli "IUDICES COMUNIS" i quali ponendosi accanto agli "IUDICES CURIE" ne verranno lentamente usurpando le funzioni.

---

(1) Archivio Venziano VIII pag.153.

www.arcipelagoadriatico.it

Di fronte alla nascita di organi nuovi, decadono rapidamente sia la "curia ducis" che l'antica "concio". Con il trionfo del comune l'assemblea in cui erano rappresentate tutte le classi cittadine, si vede sfuggire la propria influenza politica a vantaggio degli organi del comune, espressione dell'aristocrazia cittadina.

A Venezia l'esclusione di fatto delle classi popolari dal governo, fu più estesa e definitiva che nei comuni toscani e padani. Non si può dire con precisione in quale anno sia stata sottratta alla "concio" l'elezione del duca, riducendo la sua funzione ad una semplice ratifica dell'elezione avvenuta per mezzo di elettori. I tardi cronisti veneziani l'attribuiscono al 1172, dopo l'uccisione di Vitale Michiel II e in occasione della ascesa al Dogato di Sebastiano Ziani e dicono che l'elezione fu deferita a 11 elettori. Ma la critica moderna contesta l'esattezza di questa data e del numero degli elettori. C'è chi come il Lenel (1) ha volto anticiparla, altri la ritengono po-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Lenel-opera citata, pag.108.

steriore. Certo la riforma si è attuata in quegli anni ed ha una importanza relativa fissarne una data precisa (1).

Interessante è vedere l'evoluzione del Consiglio dei Savi. Sull'esempio di quanto avveniva nei comuni d i terraferma il consilium si scisse in due organi distinti: il "Maggior Consiglio" e il "Minor Consiglio" o "Consiglio dei sei", dal numero dei membri che lo componevano. Anche sulla data di questa scissione la critica non è d'accordo. I cronisti veneziani la fanno risalire a quello stesso anno 1172, considerato pietra miliare della storia cittadina. Si presenta il problema di chi eleggesse i consiglieri e la tesi tradizionale attribuisce al 1172 la disposizione secondo la quale lo stesso Maggior Consiglio eleggeva 12 elettori, due per ogni sestriere, in cui era divisa la città, ai quali era delegata la nomina dei nomina dei nuovi sapientes. Un documento sicuro di importanza capitale è la legge elettorale del 1207; da essa si deduce che i funzionari del comune non venivano eletti direttamente dal Maggior Consiglio,

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Così il Cessi("Storia d.Repubbl.di Venezia"p.162).Maranini è sicuro che essa non sia posteriore alla data tradizionale ("La costituzione di Venezia..."-p.148).

ma come i membri dello stesso consiglio,da tre elettori.
Ne riportiamo alcuni passi2...IGITUR NOS PETRUS ZIANI DEI GRACIE VENECIE DALMACIE ATQUE CHROACIE DUX CUM NOSTRIS IN DICIBUS ET SAPIENTIBUS CONSILII COLLAUDATIONE POPULI VENE CIE CUM NOSTRIS SUCCESSORIBUS PER HANC NOSTRE PROMISSIONIS CARTAM STATUENTES STATUIMUS, UT AMODO IN ANTEA DE TRIBUS TRENTACIIS OMNI ANNO ELECTORES TRES FLIGI DEBEANT, QUORUM QUISQUE DE SUA TRENTACIA ERIT... DICTI VERO TRE ELECTORES ELIGERE DEBEANT SEX PROCURATORES COMUNIS, DE UNO QUOQUE VIDELICET SEXTERIO PROCURATOREM...ELIGERE QUOQUE DEBEANT ET SEX SAPIENTENS MINORIS CONSILII,SINGULOS EX SINGULIS SEXTERIIS, ET SAPIENTES MAIORIS CONSILII, UNUM-QUEMQUE DE TRENTACIA SUA....(omissis) - STATUIMUS PRETEREA, UT SURPA SCRIPTI ELECTORES TRES COMUNIS CAMERARIOS ET EORUNDEM CA-MERARIORUM SCRIPTORES SEX ELIGERE DE BEANT, QUORUM TRES EX UNA PARTE CANALIS ERUNT ET TRES EX ALTERA. VOLUMUS QUOQUE, UT SAEPEDICTI ELECTORES OMNES ELECTURAS ALIAS FACERE DE-+ BEANT, QUAS NOS VEL JUCCESSORES NOSTRI PER MAIOREM PARTEM CONSILII EIS DIXERIMUS FACINEDAS. (omissis) "(1). Ma l'esi

---

(1) W.Lenel "Die Enstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria"-Strassburg,1897,p.137.

www.arcipelagoadriatico.it

stenza degli elettori è provata almeno nel 1185, come ci mostra un documento del 1189:"...IGITUR NOS QUIDEM AUREUS MASTROPETRUS DEI GRATIA ECC....,CUM SAPIENTIBUS NOSTRIS TENOREM NOSTRE PROMISSIONIS FACTE ANNO DEI MILLESIMO CENTESIMO OCTUAGESIMO QUINTO.....SUPER HIS QUI PER ELECTORES IN ALIQUO OFFICIO NOSTRE CURIE VEL SERVICIO VENECIE ELIGUNTUR SERVARE VOLENTES QUIA JACOBUS JULIANUS... OFFICCIUM CONSULENDI, AD QUOD PER ELECTORES FUIT ELECUTUS FACERE RECUSAVIT, CONFIRMAMUS UT DEINCEPS NULLUM HONOREM..." (1). Dal documento si ricava : 1)- che già dalla "promissio" del Mastropietro esistevano gli elettori; 2°)- che essi eleggevano tra le altre cariche i consiglieri; 3°)- che ad essi spettava tanto l'elezione dei funzionari "in officio curie" del doge, quanto quelli "in servicio venecie" cioè del comune ; 4°)- che l'elezione rendeva le cariche obbligatorie. Ma si può anche risalire al 1172 se consideriamo che in quello anno troviamo per la prima volta nei documenti gli "ADVOCATORES" e i "CAMERARII COMUNIS" (2) e ci domandiamo da chi a -

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Lenel-op.citata-pag.132, n.2
Schmeidler -op.citata, pag. 58,n.2.
(2) Cecchetti "Programma della I.R.Scuola di Paleografia"- Venezia,1861-62, pp.36-37.

vrebbero potuto essere nominati se solo 13 anni dopo la loro nomina spettava agli elettori. Quello che resta invece da stabilire è da chi fossero designati gli elettori. O essi venivano eletti dal Maggior Consiglio, come vorrebbe la tradizione posteriore, oppure come non si può escludere, dalla "Concio". Nell'un caso come nell'altro il risultato pratico non doveva differire molto, se teniamo conto di quanto abbiamo detto sul prepotere dell'aristocrazia comunale in seno alla "Concio". Non è facile stabilire quali fossero le attribuzioni del Maggiore e del Minor Consiglio; il secondo collaborava con il doge nella amministrazione e nelle funzioni di governo; il primo appare all'inizio del 1200 come l'effettivo titolare della sovranità. Dai documenti esaminati finora conosciamo quali fossero gli altri funzionari del Comune. Con funzioni giudiziarie troviamo gli "ADVOC TORES COMUNIS". I "CAMERARI" e con essi gli "SCRIPTORES CAMERARIORUM" hanno invece funzioni finanziarie come amministratori dei redditi e dei beni del Comune.

Competenza finanziaria avevano anche i "Procuratori di S.Marco".

Gli "IUSTICIARII" invece e i "VICEDOMINI",che era

www.arcipelagoadriatico.it

no preposti con poteri di polizia all'ordinamento dei mercati, dei pesi e delle misure, erano in origine e restarono a lungo funzionari del Doge. Un documento del 1173 dice "....LICETA IUSTICIARIIS QUOS NUNC ORDINAVIMUS ET QUI PER TEMPORA ORDINATI A DUCIBUS ERUNT...."(1). Ma nel 1219 li troviamo dominati dal doge e dal suo consiglio: ".....NOS IUSTICIARII QUI CONSTITUTI SUMUS PER DOMINUM NOSTRUM ZIANI PETRUM INCLITUM VENECIE DUCEM ET EIUS CONSILIUM " (2). Anche i VICEDOMINI nel 1192 portano la qualifica di "VICEDOMINI NOSTRI COMUNIS". Il Comune tendeva non solo ad avocare a sè la nomina ed il controllo di tutti i funzionari dello stato, ma a nominarne di nuovi e a stringerli alla fedeltà verso il Comune con vincoli sempre più stretti. Ce ne dà un esempio un documento del 1187 in cui i l doge e i suoi consiglieri stabiliscono:"OMNI ANNO DEBEMUS FACERE CAMERARIOS AD INTROITUS SALIS RECIPIENDOS ET EOS OMNI ANNO PER SACRAMENTUM DISTRINGERE AD TENENDOS SUPRASCRIPTOS INTROITUS SALIS AD VESTRAMUTILITATEM... SIMILITER AUTEM ET MONETARIOS OMNI FACERE DEBEMUS ET DISTRINGE-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Cecchetti "Programma...", pp.36-37.
(2) Monticolo "Capitolari delle arti Veneziane"-Roma,1900

GERE EOS PER SACRAMENTUM (1).

Abbiamo esaminato le singole magistrature veneziane tra la fine del secolo XII° e l'inizio del XIII°.

Un quadro sintetico della costituzione veneziana ci è dato dalle "promissiones" dei dogi. La "promissio maleficiorum" emanata da Aurio Mastropietro nel 1181 e che contiene norme di diritto civile e sopratutto penale, ci dà un'idea della posizione che va assumendo il dux in seno alla "res publica". Nel preambolo è detto infatti tra l'altro: "....CUM REBUS PUBLICIS PRESIDEAMUS HIS QUAE AD HONOREM ET SALUTEM TOTIUS VENETIAE REGIMINI NOSTRO CREDITAE IMMINERE VIDEANTUR, DILIGENTER PROVIDERE DEBEAMUS. QUA PROPTER NOS QUIDEM AUREUS MASTRO-PETRUS DEI GRATIA VENETIAE....,CUM IUDICIBUS ET SAPIENTIBUS NOSTRIS COLLAUDATIONE, ATQUE CONFIRMATIONE POPULI VENETIAE, STABILENTES... STABILIMUS...."

www.arcipelagoadriatico.it

E in fondo al documento si trova : "...COGATUR FACERE ADVENATICUM, SECUNDUM....QUOD FUIT INVENTUS TEMPORE QUO ORDINATUM FUIT ADVENATICUM FACERE, PROUT NOBIS ET NOSTRO CO-

---

(1) Muratori - "R.I.S.". XII 523.

MUNIPLACUERIT ET HAEC NOSTRAE PUBLICAE PROMISSIONES CHARTA INSUA FIRMITATE PERMANEAT." (1)

Ma se noi esaminiamo la promissione del Dandolo del 1192, ci appare chiaro il trasferimento degli effettivi poteri di governo dal "dux" ai "SAPIENTES".

Dice il documento : " (omissis)... OMNIA QUOQUE SECRETA CONSILIA QUAE NOS CUM MAJORI PARTE CONSILII TENERI IUSSERIMUS, SECRETE SERVAMIBUS SECUNDUM ORDINEM QUEM NOS PERCIPIEMUS, ET SI IN TEMPORE NOSTRO ALICUI PERSONAE VEL PERSONIS DE HABERE VEL POSSESSIONIBUS AUT REDDITIBUS COMUNIS VENETIARUM ALIQUID DATUM VEL COLLAUDATUM FUERIT, DATIONEM VEL COLLAUDATIONEM ILLAM FIRMAM NON HABEBIMUS , NISI PRIUS PER MAJOREM PARTEM CONSILII CONSILIATA FUERIT ET CONFIRMATA....(omissis)

....DECEM NAVES BELLICAS ARMATAS NOS DE TOTO EXPENDIO FACIEMUS... LEGATIONES ET EPISTOLAS AD ROMANUM PONTIFICEM ET AD IMPERATORES ET REGES SINE MAJORI PARTE CONSILII NON MITTEMUS. JUDICES IN PALATIO NOSTRO SINE ELECTIONE NON FACIEMUS . DE NULLA OFFENSIONE ADVERSUM NOS FACTA, SINE IU-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) in Kretschmayr - opera citata,vol.I,pag.494

DICIO JUDICUM ALIQUAM INQUISITIONEM NON FACIEMUS. DE COMUNIBUS QUIDEM NEGOTIIS SERVABIBUS EA QUAE PER MAIOREM PARTEM CONSILII ERUNT ORDINATA,....DE FACTO QUOD PERTINUERIT AD DUCATUM EA SERVABIMUS UNDE OMNES CONSILIARII MINORIS CONSILII ERUNT CONCORDES CUM MAJORI PARTE CONSILII MAJORIS....(1).

E' tutta una serie di limitazioni al poetere del duca.Nelle questioni che riguardano gli interessi del ducato sono richiesti l'unanimità ddel Consiglio Minore e la maggioranza del Consiglio Maggiore. Il Doge non è più titolare di nessun potere proprio, ma soltanto di poteri a lui delegati.

L'evoluzione compiuta dal "Comunis Venetiarum" verso la conquista del potere statale ci appare compiuta con la promissione del Tiepolo (1229). L'istituto ducale già subordinato al Comune, appare qui completamente assimilato. Il Doge non è più se non un magistrato del Comune. Non percepisce direttamente nè tributi, nè donazioni, nè rendite e in luogo di questi riceve uno stipendio annuo

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) "Archivio Storico Italiano"-Ser.I,vol.IX,appendice, 1853,pag.327.

dai Camerari del Comune. In coerenza con la sua nuova personalità costituzionale egli non è più tenuto ad armare flotte a sue spese. Il "Dux" è ora soltanto il rappresentante dello Stato, il simbolo dell'unità dei cittadini e delle tradizioni del passato.

o

www.arcipelagoadriatico.it

5)- CONCLUSIONE.

Dall'esame fatto finora delle diverse fasi per le quali è passato l'ordinamento veneziano dalle origini del "ducatus" fino ai primi decenni del XIII° secolo abbiamo potuto constatare come l'evoluzione costituzionale di Venezia presenti degli aspetti caratteristici che non sarebbe possibile riscontrare altrove.

L'acquisto dell'autonomia da parte di Venezia, è avvenuto come in altri territori bizantini per un processo di distacco graduale della provincia dalla sovranità effettiva di Bizanzio. Solo che qui esso fu, per la felice posizione geografica, e sopratutto per la esuberante vitalità subito rivelata dalle popolazioni, più rapido e continuo, senza momenti di stasi o di involuzione.

www.arcipelagoadriatico.it

Va osservato che i rifugiati delle lagune rappresentavano, molto probabilmente, delle popolazioni del

la antica provincia romana la parte più insofferente di umiliazioni, la più decisa a conservare la propria dignità di Latini di fronte ai conquistatori.

Erano coloro che per condizioni sociali o per temperamento avrebbero avuto più a soffrire in una situazione in cui da padroni di se stessi sarebbero divenuti oggetto passivo della volontà altrui. A queste condizioni avevano preferito affrontare una situazione nuova,irta di imprevisti, in un territorio ristretto ed economicamente povero, dove le possibilità di vita di una popolazione così numerosa si presentavano problematiche. In quelle esigue lingue di terra minacciate dalle maree, si affollarono vescovi, ecclesiastici, patrizi, popolani,ai quali non si farebbe torto attribuendo un certo spirito pioneristico. Questo può spiegare la loro sorprendente vitalità e la tenacità nel respingere ogni ingerenza sia da parte del governo legittimo bizantino, sia da parte di potenze straniere.

www.arcipelagoadriatico.it

E' certo che fin dal secolo VIII° l'aristocrazia e dietro ad essa la popolazione delle isole venete, si di

mostròquanto mai insofferente a qualsiasi freno di fronte al funzionario bizantino prima e poi al "dux" da essi stessi eletto. Se ai dogi veneti non fu mai possibile instaurare una solida base dinastica per le loro famiglie , come avveniva invece nei Ducati campani, questo era dovuto alla violenta opposizione delle famiglie rivali. Fin dall'inizio i poteri del "dux" si trovarono limitati di fatto dalla volontà dell'assemblea, che in mancanza di vie costituzionali, si serviva dei mezzi più spietati che il costume bizantino metteva a sua disposizione.

Alla fine del IX° secolo l'accentramento della vita economica e politica a Rialto e il predominio esercitato sull'assemblea del patriziato rialtino, forte della sua crescente prosperità mercantile, preparavano l'egemonia della "civitas" rialtina in seno al ducato e per essa della sua classe dominante. Dall'esigenza di un controllo sull'attività amministrativa e poltica del "dux" nasceva intanto un complesso di consuetudini di diritto pubblico, che limitavano le ingerenze del doge nella sfera di competenza dei suoi funzionari e ponevano alla sua condotta il

www.arcipelagoadriatico.it

vincolo di precedenti, dai quali non si sarebbe potuto scostare senza urtare la sensibilità dell'opinione pubblica, dal cui equilibrio incerto dipendeva la stabilità del suo governo.

Alle stesse esigenze obbediva la desuetudine in cui cadde nella prima metà dell'XI° secolo l'istituto della trasmissione della carica mediante l'associazione e la successione ereditaria.

Le prime manifestazioni del fenomeno comunale compaiono a Venezia nella prima metà del secolo XII°. Nasce un'associazione giurata tra i "cives" di Rialto. Alle vecchie cariche dellacuria del doge si affiancano gli uffici nuovi dei "sapientes" e poi a mano a mano degli altri funzionari preposti alle più diverse branche della vita cittadina. Si attua così il processo per cui il Comune di Venezia, espressione della volontà del popolo rialtino , si impadronisce del governo del vecchio ducato,diviene la manifestazione stessa dello stato veneziano. Gli organi ducali di origine provinciale vengono messi in ombra fino ad essere assorbiti dal nesso comunale. Lo stesso "dux" ne di

www.arcipelagoadriatico.it

venta il primo magistrato, stipendiato dal Comune,i cui poteri di governo derivano da una delega del Consiglio dei Savi, che nei suoi due rami, il Maggiore e il Minor Consiglio accentra in sè l'esercizio effettivo della sovranità. All'inizio del secolo XIII°, mentre in politica estera Venezia si afferma come una grande potenza marinara, giunge a maturazione quel processo costituzionale che porta Venezia ad un equilibrio interno, sconosciuto agli altri Comuni italiani ed agli Stati che ne nasceranno.

L'esclusione di fatto non solo del popolo minuto, ma della stessa media borghesia, dal governo dello Stato, che è già una realtà nella prima metà del '200 , troverà la sua sanzione definitiva con la Serrata del Maggior Consiglio nel 1297.

www.arcipelagoadriatico.it

Si può osservare nello sviluppo del diritto costituzionale veneziano una spiccata antipatia per ogni forma di codificazione giuridica, di "legge scriptae", e una tendenza invece ad affidarsi costantemente alla consuetu-

dine politica e amministrativa se non a volte ad una mera prassi, mutevole e contingente. La costituzione dello Stato veneziano veniva assumendo così un carattere di estrema elasticità e una capacità di adattamento a situazioni nuove sia all'interno che all'esterno, che non poterono giovargli nei primi secoli della sua esistenza, dove tutto, dalle istituzioni alle dimore stesse sulle isole, si edificava su un terreno cedevole.

Radicata profondamente invece nell'anima del popolo era la tradizione nazionale, il sentimento della collettività ai cui interessi erano dirette le energie dei cittadini. Le loro stesse ambizioni e contese famigliari e di clientela, che rivelavano più che faziosità, esuberanza politica, si risolvevano nelle supreme esigenze dello Stato. Con molta cautela, per questa sua tendenza allo "ius non scriptum", si puo avanzare un parallelo tra i primi secoli della storia veneziana e i primi secoli della storia di Inghilterra: gli indirizzi di espansione, per molti aspetti analoghi, creavano lo stesso bisogno di snellezza nelle impalcature sociali e politiche.

o

o o

www.arcipelagoadriatico.it

LE CITTA' ISTRIANE E DALMATE

CAPITOLO VII-

Argomenti: 1º)- Condizioni geografiche e economico-sociali dell'Istria e della Dalmazia.

2º)- Situazione etnica.

3º)- Le vicende politiche dei due territori fino al secolo IX.

4º)- Profilo storico del territorio istriano dal IX al XV secolo.

5º)- Profilo storico del territorio dalmata dal IX al XIV secolo.

6º)- L'ordinamento locale dell'Istria nell'epoca bizantina.

7º)- L'ordinamento locale dell'Istria nel periodo franco-italico e della "Marca di Istria" (dal secolo IX al XII).

8º)- L'ordinamento locale dell'Istria durante il periodo della dominazione patriarchica e veneziana (1209-1421).

9º)- L'organizzazione provinciale della Dalmazia sotto Bisanzio e la costituzione primitiva delle città dalmate (sec. IX - XI).

10º)- I "Comuni" dalmati e i loro rapporti con l'Ungheria e con Venezia.

11º)- L'ordinamento comunale dalmata nella fase consolare e podestarile (sec. XIII e prima meta XIV).

12º)- L'ordinamento comunale dalmata durante la dominazione ungherese (1358-1421).

13º)- Conclusione.

www.arcipelagoadriatico.it

CONDIZIONI GEOGRAFICHE ED ECONOMICHE SOCIALI DELL'ISTRIA E DELLA DALMAZIA

Le condizioni geografiche hanno un'importanza determinante nello sviluppo storico dei territori costieri ad oriente dell'Adriatico.

La struttura geografica di questi territori è dominata, per quello che interessa la nostra indagine, sostanzialmente da due fattori:

1º) - il distacco della fascia costiera e delle isole dal retroterra;

2º) - la distanza da Costantinopoli e quindi dal centro dei nessi statali.

Quello che abbiamo già veduto per i ducati campani possiamo ripetere, con caratteri anzi più accentuati, per il litorale adriatico orientale. La linea dei rilievi costituita dalle Alpi Giulie e dalle Alpi Dinariche separano nettamente una sottile fascia costiera con la corona anti

www.arcipelagoadriatico.it

stante delle isole ed arcipelaghi dalla intera regione balcanico-danubiana, separazione resa più acuta dall'esistenza ad Est di questa linea orografica di vaste zone montuose con andamento parallelo alla costa, che contribuiscono a creare una vera e propria barriera tra le pianure della Sava e del Danubio ed il bacino dell'Adriatico. Le difficili comunicazioni con il retroterra fanno sì che i contatti con l'esterno si svolgano prevalentemente attraverso il mare. Questo fenomeno, dovuto inoltre alla portuosità della costa e delle isole ed alla pratica della navigazione che ne è conseguenza, si verifica in forma più spiccata nelle epoche di maggiore depressione in cui naturalmente le vie di terra divengono più impraticabili per lo stato delle strade e i disagi dei lunghi viaggi mentre al contrario in epoche di maggiore sicurezza politica e floridezza economica i contatti con l' "Interland" si fanno più frequenti. Se ne può avere un esempio nel fatto che l'Illirico costituisce un'unica provincia dal mare al Danubio nei primi tre secoli dello impero, mentre venne divisa in due parti quando le condi

www.arcipelagoadriatico.it

zioni politiche si fecero più precarie e le varie regio ni che la componevano presero a gravitare ciascuna ver= so le rispettive vie di maggiore facilitazione.

L'economia della penisola istriana e della costa dalmata è strettamente legata ai fattori geografici. Da quanto abbiamo detto poco sopra la vita economica gravi ta prevalentemente sul mare e trova alimento dagli scam bi commerciali con la penisola italiana, la Grecia, il resto del Mediterraneo. In Dalmazia la scarsità delle risorse locali e la necessità di importare prodotti a = gricoli di prima necessità (come il grano, l'olio, ecc.) assieme alla povertà del retroterra balcanico che non è certo in grado di determinare un afflusso di prodotti verso la costa, nè tanto meno di costituire un merca t o d'importazione, concorrono a completare questo quadro e conomico. Intanto le città possono vivere e prosperar e in quanto trovino le loro ragioni di vita al di fuori di esse. Per l'Istria la situazione presenta talune varian= ti dovute alla minore insufficienza agricola e alla mag giore vicinanza con le regioni dell'Europa centrale le

www.arcipelagoadriatico.it

cui condizioni economiche si faranno nel corso dei secoli ben diverse da quelle della Balcania.

L'Istria infatti presenta accanto ad un'economia mercantile e marittima lungo le coste, anche un'economia agricola e forestale di una certa rilevanza verso l'interno, non tale comunque da assicurare da sola alla regione quell'importanza politica che assumerà nei secoli di mezzo. D'altro canto essa si trova compresa tra il golfo di Trieste e quello del Quarnaro che rappresentano due sbocchi naturali verso il Mediterraneo di tutto l'Interland costituito dal medio corso del Danubio e dalla regione carpatica; "Interland" che se fino ai secoli I.-X circa non assume importanza economica e politica, la viene però via via assumendo nei secoli successivi con lo sviluppo della Marca Austriaca e dei Regni di Boemia e d'Ungheria. Vedremo come proprio questi fattori differenziali nella situazione geografica ed economica dell'Istria determineranno una rete di interessi politici diversi da quelli che graviteranno sul litorale meridionale a Sud del Carnaro.

www.arcipelagoadriatico.it

La struttura sociale delle città istriane e dalmate è una conseguenza dell'economia marittima che le domina, oltrechè un elemento ereditato dalla società provinciale dell'impero. In un ambiente in cui per armare navi e intraprendere traffici è indispensabile un capitale che soltanto lo sfruttamento delle risorse agricole forestali e di allevamento può assicurare, in cui la povertà del suolo e le vicende politiche ed economiche attraverso il Basso Impero e l'amministrazione bizantina hanno fatto sì che lo sfruttamento del suolo sia nelle mani di quei pochi che possono sopperire con l'estensione delle proprietà terriere al 'alto costo di produzione dovuto alle difficoltà di coltivazione, alle imposizioni fiscali, alle fluttuazioni del mercato e alle crisi politiche e militari; è naturale che i traffici siano monopolio di quella stessa classe piuttosto ristretta che è detentrice delle massime proprietà terriere e che è poi la classe dirigente delle città. Intorno a questa classe gravita il resto della popolazione in un sistema di clientele, ed è in seno ad essa che si producono le divisioni nei due par

www.arcipelagoadriatico.it

titi che a seconda del momento politico ambiscono a dirigere la politica esterna delle città; è da essa che escono tutti i magistrati cittadini, i funzionari nominati da Bizanzio, i notai, gli alti prelati che dominano la vita religiosa della regione. Questa classe è appunto la classe tribunizia formata in parte da quelle famiglie dell'antica classe dei "curiales" romani, che attraverso le vicissitudini dei secoli dal V all' VIII sono riuscite a mantenersi alla ribalta della vita politica ed economica, in parte da discendenti di funzionari bizantini restati nella provincia (1), in parte ancora: in Dalmazia da signorotti croati inurbati in seguito a parentele con famiglie cittadine o in seguito a cariche governative e rapidamente latinizzati, in Istria da vassalli e enfiteuti dei signori feudali, del patriarca di Aquileia, dei vescovi, e quindi spesso di origine germanica. Tra questo patriziato di vecchia data e saldamente radicato alla terra, custode geloso del diritto giustinianeo e delle consuetudini cittadine, e la massa del popolo sta la catego

(1) - Vedi II capitolo.

www.arcipelagoadriatico.it

ria dei "mediocres", formata da artigiani, piccoli commercianti, marinai, liberi proprietari allodiali, ecc. Questa classe intermedia, che non ha inizialmente una propria fisionomia politica e una parte attiva nella vita cittadina, le acquista soltanto nei secoli XII e XIII, quando tutta la struttura sociale delle città si modifica sotto la influenza dei mutamenti avvenuti nel resto d'Italia e di Europa.

Questo quadro sociale è valido però solo se applicato alle città maggiori, sedi di diocesi (Pola, Capodistria, Zara, Spalato, Ragusa, ecc.), ma è del tutto diverso se riferito ai centri minori, sorti a rivendicazioni comunali nel secolo XII, numerosi soprattutto in Istria (Rovigno, Isola, Umago, Muggia, Buie, ecc.) ma presenti anche in Dalmazia (ad es. Scardona, Lissa, Lesina, Cattaro); dove non esiste una nobiltà locale e la direzione degli affari pubblici è tutta in mano alla borghesia, oppure, se anche esistono degli elementi aristocratici, manca un distacco netto tra questi e le famiglie borghesi più abbienti, cosicchè ne risulta una classe formata dagli uni e da

www.arcipelagoadriatico.it

gli altri.

A questa situazione sociale dovremo far riferimento quando parleremo del sistema rappresentativo vigente nelle città e della partecipazione del popolo alla pubblica amministrazione.

www.arcipelagoadriatico.it

SITUAZIONE ETNICA

Fattore di primissima importanza nella storia delle regioni orientali dell'Adriatico è la fisionomia etnica data dalla compenetrazione e convivenza di latini e slavi negli stessi territori. Come abbiamo accennato nel I capitolo l'invasione slava della Balcania si produsse nei primi due decenni del VII secolo.

Gli avaro-slavi raggiunsero la costa adriatica nel 615 portando la distruzione in tutte le città romane del litorale che non godevano di una posizione strategica che le isolasse dalla terraferma.

Questa fu la sorte di Asseria, Varvaria, Burnum, Scardona, Promona, Epetium, Epidaurum, Risinium, Acrunium e soprattutto dolorosa per la sua importanza politica di capitale della provincia, Salona. Resistettero invece alla pressione Nona, Zara, Traù, il palazzo di Diocleziano, Ragusa e tutte le isole.

www.arcipelagoadriatico.it

Molto si è detto per spiegare il fenomeno della rapida slavizzazione della Balcania, messa a confronto con le difficoltà che invece incontrarono i Germani nell'Europa occidentale.

Non si può assolutamente pensare che essi abbiano letteralmente distrutto gli abitanti delle provincie romane.

Il loro successo può spiegarsi, come osserva il Cessi (1) con il duplice carattere che le popolazioni slave rivelarono:

1) - la facilità di assimilazione politica e sociale;

2) - la facilità di adattamento all'ambiente.

Non bisogna dimenticare inoltre che le regioni da esse occupate si erano andate spopolando in seguito alle crisi demografiche dovute alla decadenza generale dell'impero d'oriente. Sta di fatto comunque che gli slavi adottarono forme politiche prese a prestito dai bizanti

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - R. Cessi "Oriente e Occidente nel Medio Evo" in "Questioni di storia medioevale" - Milano 1951.

ni e adattate allo stadio ancor primitivo della loro e= voluzione sociale e giuridica.

Un'altra particolarità sulla quale solitamente non ci si è soffermati è che in molte regioni ai margini del la penisola balcanica il fenomeno di slavizzazione avve niva per gradi, attraverso secoli interi, e in alcuni ca= si non giunse mai a maturazione completa come in Valla= chia e in Dobrugia. In Macedonia e in Tessaglia, come nel la stessa Dalmazia, le popolazioni delle campagne conser varono a lungo un idioma neoel'enico o neo-latino pur fa cendo parte di organismi statali slavi. Nelle campa gne dalmate i Morlacchi conservarono nomi neo-latini fino a tutto il secolo XV e si può avanzare l'ipotesi che la loro slavizzazione sarebbe stata arrestata (come fu ar= restata e respinta la slavizzazione della Macedonia me= ridionale, della Tessaglia e, a nord, dell'Austria orienta le), se la controffensiva latina in terraforma iniziata da Venezia nei secoli XVI e XVII si fosse verificata due secoli prima. Graduale fu anche l'infiltrazione sla v a nelle Alpi Giulie e nell'Istria. Sono della fine del se

www.arcipelagoadriatico.it

colo VIII i primi insediamenti slavi nell'alto Friuli: alte valli dell'Isonzo e dell'Idria, più tardi del Torre, del Natisone, dello Judro (1).

Nell'Istria carsica interna il primo documento che ne parli è il placito di Risano dell'inizio del secolo I.. Nelle vallate alpine il fenomeno si verificò analogamente a quello della germanizzazione delle alte valli atesine. Nella penisola istriana al contrario, come sulla costa dalmata e sulle isole il fenomeno ebbe questo carattere; restarono latini i centri urbani che avevano resistito militarmente all'invasione o che erano stati ricostruiti tornando colla forza nelle regioni devastate, nei decenni che seguirono il 615. Spalato fu fondata nel 626 dai profughi salonitani, alcuni anni prima Ragusa dai profughi di Epidaurum, e Cattaro da quelli del Seno Rizonico.

All'inizio del secolo IX la situazione era stabi =

(1) - Secondo alcuni questi insediamenti sono uno strascico delle invasioni ungare del secolo X.

www.arcipelagoadriatico.it

lizzata. Nell'Istria l'antitesi tra città e campagna fu meno forte: vaste aree dell'agro istriano restarono abitate da latini e gli slavi si ridussero come "affidati" o come "advenae" nelle regioni più impervie dell'Arsa e dell'Istria carsica. In Dalmazia tale antitesi fu più netta, specie in terraferma: le città con gli immediati suburbi latini, la campagna e le borgate, che anche se popolose non avevano carattere di "civitas", slave o comunque slavizzate.

Dal punto di vista religioso gli Slavi facevano capo al vescovo di Nona mentre i latini ai vescovi di Zara, Traù, Arbe, Veglia e all'arcivescovo di Salona, trasferitosi a Spalato, e i contrasti tra le due chiese si susseguirono per tutto il Medio Evo.

Dell'antitesi slavo-latina ci restano numeroso testimonianze, distanziate nel tempo.

Se il re Atalarico (526-534) prima dell'invasione slava intesta una lettera sua: "Universis Romanis per Italiam et Dalmatiam Constitutis" (Cassiodoro - epistole VIII-4) i documenti successivi al 615 continuano a chia

www.arcipelagoadriatico.it

mare "Romani" i latini di Dalmazia e a distinguerli da Slavi e da Greci. Così Eginardo parla distintamente di "Romani" e di "Slavi"(Annali I 203-204). Sintomatico è il tratto di una lettera di papa Giovanni VIII (10 giugno 879) diretta ai "Reverendissimi e santissimi vescovi, Vitale di Zara, Domenico di Ossero, agli altri vescovi Dalmatini e a Giovanni arciprete della santa sede salonitana, a tutti i sacerdoti e seniori del popolo, agli abitanti della città di Spalato, di Zara e delle altre città ". In esa il papa esorta il clero e i fedeli della Dalmazia a restare uniti alla chiesa di Roma e a non gravitare verso la chiesa di Costantinopoli e aggiunge che "Si aliquid de parte Graecorum vel sclavorum dubitatis" sappiate che noi, secondo gli insegnamenti stabiliti dai santi padri e dai nostri predecessori, colla nostra autorità prenderemo cura di voi (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Racki "Documenta Croatorum" a. 1070-1071 Zagabria 1877 p. 10 - Kukuljevic "Codex diplomaticum Dalm. Chroat. - Slav." L'originale della lettera è nei "Regesti" di Giovanni VIII- cp. 197.

Nel decimo secolo troviamo la testimonianza di Costantino Porfirogenito (915-959) che racconta testualmente come, dopo la distruzione di Salona, gli slavi occuparono tutta la Dalmazia, eccetto le piccole città sul mare che non si arresero ma rimasero in potere dei "Romani" perchè si approvvigionavano, aggiunge, per la via del mare e nomina i centri di Ossero, Arbe, Veglia, Traù, che egli chiama "πολίχνια" ("oppidula"), e quelli maggiori di Zara, Spalato e Ragusa. ("De administratione Imperii" 29-39). Suggestivo è il quadro che ci danno della Dalmazia gli storici della prima crociata. Raimondo De Agiles ci dà una visione assai fosca dei territori croati e dei loro abitanti. Riportiamo qui invece la traduzione di quanto ci dice Guglielmo da Tiro: "Dall'Istria i crociati scesero in Dalmazia .... la Dalmazia è sita tra l'Ungheria e l'Adriatico e ha quattro metropoli: Zara, Salona, detta anche Spalato, Ativari e Ragusa. E' abitata da gente ferocissima, usa alle rapine e alle uccisioni; piena di monti, selve, fiumi e pascoli, senza campi coltivati, poichè gli abitanti vivono con le loro greggi da pa-

www.arcipelagoadriatico.it

stori. Da questi vanno distinti i pochi che abitano ai lidi del mare; diversi da loro per lingua e costume, parlano il latino, gli altri invece lo schiavone e hanno usi barbarici" (1).

E' interessante vedere la proporzione tra i nomi latini e quelli slavi nelle carte dalmate. Per Zara ad esempio i documenti a nostra disposizione per i secoli X e XI sono 27 e vanno dal 918 al 1096. Su circa 400 nomi che troviamo in essi quelli slavi non arrivano nemmeno a cento. Se consideriamo molti di questi documenti riguardanti rapporti con abitanti delle zone rurali si può concludere che gli slavi fossero in città una esigua minoranza, per di più latinizzata nei costumi e nella lingua, dato che nessun documento ha traccia di vocaboli slavi.

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - I brani dei due autori dei "Gesta Dei per Francos" in Racki "Doc. Croat." - pagg. 461 e segg.

LE VICENDE POLITICHE DEI DUE TERRITORI FINO AL SECOLO IX

Un fattore politico determinante nella storia istriana dalmata fu l'organizzazione tematica che ebbero i territori (vedi primo capitolo). Questa si venne sviluppando gradualmente dal VI sino al XII secolo condividendo la sorte delle altre provincie dell'Impero orientale. Sul finire del secolo VI troviamo in Dalmazia a capo della provincia un "proconsul", in Istria un "magister militum" entrambi alle dipendenze dell'Esarca di Ravenna, con poteri militari, civili e finanziari. L'organizzazione tematica raggiungerà la sua pienezza nelle provincie occidentali e quindi in Dalmazia, in seguito all'ordinamento di Eraclio, nel secolo VIII dopo le lotte iconoclaste e la perdita dell'esercato per mano dei longobardi.

www.arcipelagoadriatico.it

Dopo il 751 la Dalmazia diveniva un bastione avanzato di Bizanzio verso l'occidente e da questo momento possiamo parlare di un vero e proprio "θέμα Δαλματίας" or

ganizzato e funzionante in tutte le sue articolazioni,di rettamente dipendente da Bizanzio. Esso durerà fino al secolo XI.

Abbiamo parlato nel primo capitolo dei disordini nel l'esercato provocati dall'Editto iconoclasta di Leone III Isaurico nel 725. Essi si trascinarono in Dalmazia fin o al 732, quando già da due anni il nuovo esarca Eutichio a veva ripreso il controllo di Ravenna. Sappiamo come, con= seguenza della rivolta fu la cacciata dei "duces" imperia li e l'elezione di nuovi, indigeni, da parte degli "exer= citus" locali, prima forma di autogoverno delle provincie dell'Esarcato. 20 anni dopo, nel 751 l'Istria è occupata dai longobardi fino al 778, anno in cui riprende per un intervallo di 10 anni la dominazione bizantina fino al 788. Nel 791 l'Istria è definitivamente perduta per Bizan zio e a capo della provincia è un duca franco. L'occupa = zione militare della Croazia formalmente soggetta al Basi leus da parte di truppe franche tra l' 801 e l' 802 a= cui la tensione già esistente tra l'impero d'oriente e quello carolingio. La politica carolingia appoggiata dal=

www.incipelagoadriatico.it

la Chiesa preme sull'opinione pubblica dei territori bi
zantini della Venezia e della Dalmazia provocando la for
mazione di un forte partito franco, che nell' 805 portò
nuovamente, come ottant'anni prima, alla destituzione dei
funzionari bizantini. E' dell' 805 l'ambasciata a Carlo
Magno dei duchi veneti e zaratini. Ma in Dalmazia, il
partito bizantino aveva validi argomenti per riavere il
sopravvento: il timore che papa Leone III ripetesse il
tentantivo di Gregorio Magno di avocare alla curia l'am
ministrazione del patrimonio delle diocesi dalmate; l'e
sempio infelice e vicino dell'Istria soffocata nella re
te del nascente feudalesimo (vedi placito Risano); la
volontà di non vivere nella stessa compagine statale di
cui erano entrati a far parte i croati. Quando nell'806
l'ammiraglio Niceta apparve con una flotta nelle acque
dalmate la provincia ritornò prontamente sotto l'impera
tore e costituì la base delle operazioni per la guerra
navale nell'Adriatico. La pace di Aquisgrana dell' 812
sanciva la rinuncia da parte dell'impero franco a Vene=
zia e alla Dalmazia. Ciò non significò naturalmente la

www.arcipelagoadriatico.it

cessazione delle lotte all'interno delle città tra i partiti franco e bizantino, protrattesi per tutto il secolo IX e X. Troppi problemi erano rimasti insoluti, primo fra gli altri quello dei confini tra i due imperi. I latini della Dalmazia continuavano a considerare propria tutta la provincia nei suoi limiti diocleziane*i, nonostante la maggior parte di essa fosse occupata dai croati. Un intreccio di interessi territoriali e di possessi prediali rendeva impossibile tracciare una linea netta di demarcazione. La sovranità carolingia a Venezia e in Dalmazia era durata pochi anni. Esse non conobbero mai la sovranità dell'Impero romano germanico, fatto che fu pregno di conseguenze nella loro storia politica. Da questi anni le sorti dell'Istria e della Dalmazia si separano politicamente e nel tracciarne il profilo storico parleremo separatamente dell'una e dell'altra.

In Istria l'occupazione longobarda (751-778) per quanto breve fu di importanza capitale: direttamente in quanto molti istituti lasciati dai longobardi sopravvi-

www.arcipelagoadriatico.it

sero per lungo tempo nella vita della penisola, indiret
tamente in quanto entrando l'Istria a far parte del
"Regnum Longobardorum" condivise poi, tranne la nuova
parentesi bizantina dal 778 al 788, la sorte degli al=
tri territori longobardi passando sotto la sovranità dei
franchi. D'altro canto però i due secoli di governo bi=
zantino avevano impregnato in sè tutta la vita del ter=
ritorio, così da dargli una fisionomia che Longobardi e
Franchi poi non riuscirono a mutare. L'Istria restò per
caratteristiche sociali, per mentalità giuridica e poli
tica, fondamentalmente romana e bizantina alla stessa
stregua delle vicine lagune venete e della Dalmazia. Per
questo, come abbiamo già detto nel primo capitolo, con=
sideriamo l'Istria territorio romanico, anche se dopo il
751 essa conobbe lo stato di tipo germanico. Troveremo
quindi in Istria una commistione tra elementi bizantini
ed elementi franco-longobardi prima e germanici poi. La
Istria ebbe un'organizzazione feudale, la quale mise ra
dici solo verso l'interno mentre sulle coste continuaro
no a vivere le "civitates" con i propri ordinamenti i =

www.arcipelagoadriatico.it

gnorando per quanto possibile la sovrastruttura feudale.

E' certo, da quanto appare chiaramente dal placito dell' 804, che gli Istriani ebbero molto a soffrire, da questo nuovo stato di cose in aperto contrasto con le loro tradizioni. Ma è altrettanto certo che essi riuscirono a difendere queste tradizioni, sviluppando le proprie istituzioni al pari dei loro vicini veneti e dalmati, fino a confluire poi verso lo stesso risultato politico, l'unione a Venezia in un nesso statale con cui avevano in comune l'origine e una secolare evoluzione.

www.arcipelagoadriatico.it

PROFILO STORICO DEL TERRITORIO ISTRIANO DAL I[illegible]

SECOLO

Dopo la fine del governo bizantino nel 751 e la breve parentesi dal 778 al 788 l'Istria mantenne sotto i Longobardi prima, i franchi poi, e nell'ambito infine del "regnum italicum" la sua unità regionale. I documenti infatti del IX e del X secolo ci confermano che il territorio istriano veniva considerato come un nesso amministrativo unico. Così infatti nel più importante documento dell'epoca franca: il placito di Risano dell'804 (1) vediamo contrapposti al duca carolingio il metropolita e i vescovi della provincia i "primates" ed il "populus provinciae istriensium". Nel privilegio di Lodovico il Pio intorno all' 815 si parla di "Istria provincia" (1). Ancora al concilio di Mantova dell' 827 è il

(1) - Kandler "Codice diplomatico istriano".

www.acipelagoadriatico.it

"populus istriensis" che domanda di essere sottoposto al metropolita di Aquileia (1). La stessa situazione appare dalla pace stretta da Vinterio, marchese del Friuli-Istria con i vescovi "et cum omni populo istriense" (1) nel 933. L'Istria è in questo periodo un "comitatus" sottoposto alla marca del Friuli. Nel X secolo comincia ad esercitarsi in Istria l'influenza economica, militare e politica del "ducatus venetiarum", la quale tende a staccare le singole città dall'unità provinciale attraverso la stipulazione di patti di amicizia e di collaborazione, che si succederanno nei secoli successivi fino ai primi del XV, facendosi sempre più vincolanti per le città istriane fino a concludersi con gli atti di dedizione. Il primo di questi patti è quello tra Venezia e Capodistria nel 932, cui succede quello del 977. I Capodistriani promettono al doge Pietro Orseolo I: "... et si omnes civitates Istrie inter vos et illos rixa et contentio aliqua orta fuerit, vel acciderit ad invicem, nostra civi -

(1) - Kandler "Codice diplomatico istriano".

www.arcipelagoadriatico.it

tas, cuncto populo in illa commorante, vobiscum in una debeamus persistere pacem et verissimam caritatem" (1).

Un altro fattore di disgregazione è rappresentato dalle concessioni rege e imperiali di immunità ai vescovi istriani. Di queste le più importanti sono quelle del re Ugo e poi dell'imperatore Ottone II nel 983 ai vescovi di Parenzo e l'investitura dei poteri comitali ai vescovi di Trieste da parte del re Lotario II nel 948. Da questo momento infatti la storia di Trieste si separa da quella dell'Istria, anche se ancora nel 991 troviamo il vescovo e gli scabini di Trieste al Placito tenuto dal conte d'Istria. Questo processo di disgregazione viene interrotto intorno alla metà dell' XI secolo quando l'Istria diviene "marca" di diretta investitura imperiale. Espressione della unità della provincia è la pax provinciale che si attribuisce al 1060: troviamo da una parte il "marchio", il "comes" Engelberto, i vescovi e i "magnates" della pro

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Kandler "Codice diplomatico istriano"
Weiland "Mon. Germ. Hist.""Constitutiones et acta"
Vol. I 810.

vincia, dall'altra i "paysani Histriae", cioè gli abitanti delle "civitates", "castella" e "villae". La pace ha lo schema tipico del patto feudale: gli abitanti della marca giurano ossequio e seguito all' "Honor" del marchese, quest'ultimo promette di difenderli e di rispettare il "bonus status et honor totius Istriae" (1).

Il fenomeno di disgregazione della marca d'Istria nel XII secolo fu dovuto essenzialmente a tre fattori che possono in definitiva ricondursi ad uno solo: il fenomeno comunale. Il primo di questi fattori fu il disinteresse dei marchesi. Questi, appartenenti a grandi casate tedesche, preferivano curare i loro interessi d'oltralpe lasciando in Istria soltanto dei sostituti col titolo di conti. L'unico atto che testimoni delle loro attività è il placito, tenuto a Parenzo nel 1174 da Bertoldo IV di Andechs-Meranie. Il secondo fattore furono i patti stretti dalle città costiere con Venezia. Il loro contenuto, basato sulla "fidelitas", importava obblighi tali

(1) - Kandler "Codice diplomatico istriano" - Weiland "Mon.Germ.Hist." Constitutiones et acta"Vol.I 610.

www.arcipelagoadriatico.it

da far apparire l'autorità del marchese sulle città pra ticamente inesistente. Esse infatti si obbligavano a pa gare tributi annui, a fornire armi e uomini in caso di guerra, a prestare giuramento al doge nè più nè meno di qualsiasi altro centro delle lagune. Vediamo infatti Ro la nel patto del 1145 giurare "VERA ET INTEGRA FIDELITAS ..... SICUT UNA DE VENECIARUM CIVITATIBUS etc." (1). U= na serie di patti tra Venezia e Capodistria e Parenzo troviamo tra il 1145 e il 1150. All'inizio del secolo suc cessivo abbiamo i patti del 1202 tra Venezia e Parenzo (2). Terzo fattore e più importante, concatenato del re= sto ai due precedenti, è l'ordinamento comunale assun t o in questo torno di tempo dalle città istriane. Vedremo d tre come a capo delle città stanno dei magistrati eletti vi, i quali, a seconda dell'importanza delle città ammi= nistrate, mostrano di ignorare più o meno l'autorità feu

(1) - De Vergottini "Lineamenti storici della costituzio ne provinciale dell'Istria durante il M.E." Roma 1924-45 - De Vergottini "Momenti e figure della storia istriana ..." Venezia 1952 - "La costituzio= ne provinciale dell'Istria nel tardo M.E." Parenzo 1926.

(2) - Minotto "Documenta ad forum Julii Patriarcatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia, oct." Venezia 1870 Vol. I 3-7.

www.arcipelagoadriatico.it

dale del marchese. Questo avviene soprattutto a Pola e a Capodistria. Nei più importanti atti della vita cittadina raramente sono nominati il marchese o i suoi sostituti. Così nella guerra che si svolse intorno al 1150 tra Pirano, Muggia, Isola e Umago contro Trieste non troviamo menzione del vincolo feudale (1).

Nei patti già citati delle città della costa con Venezia sono menzionati, è vero, i rappresentanti del potere marchionale ("comites" e "gastaldiones") ma essi vi appaiono più in veste di supremi magistrati cittadini che non di rappresentanti dell'autorità feudale. Nel 1177 Pola, nel ricorrere all'imperatore Federico II contro l'invadenza veneziana, non si avvale della mediazione del marchese d'Istria, cui bene o male era infeudata, ma del patriarca di Aquileia, con cui non era allora legata da nessun vincolo giuridico. Nel particolarismo comunale abbiamo le manifestazioni più drammatiche nelle lotte continue tra un comune e l'altro come quella citata contro Trie

(1) - Camillo De Franceschi "Chartularium Piranense I" in "Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria" Vol. XXXVI 61-86.

www.arcipelagoadriatico.it

ste, o l'altra di Capodistria e mirano contro Rovigno al principio del 1200. Se formalmente quindi l'Istria del XII secolo continuava ad appartenere per il tramite della "marca" all'impero romano germanico, di fatto la sua fascia costiera se ne era staccata, vivendo in un regime di autonomia nell'ambito della sfera d'influenza veneziana.

L'investitura della Marca al patriarca di Aquileia nel 1209 e,la politica dei patriarchi Volchero e Bertoldo nel trentennio che la seguì rappresentarono per i comuni istriani un lungo periodo di compressione delle libertà cittadine. Non bisogna dimenticare che in questa prima metà del XIII sec. si attuò la trasformazione dei grandi feudi dell'impero in stati territoriali. Infatti la "Confederatio cum principibus ecclesiasticis" di Federico II è del 1220, e lo "Statutum in favorem principum" di re Enrico è del 1231. Entrambi questi atti segnano in Germania e in Italia l'affermazione della nuova sovrani

www.arcipelagoadriatico.it

tà territoriale tipica di quello che sarà lo stato del ri nascimento ("Landeshoheit"). In questo senso vanno intesi i privilegi di Federico II al patriarca Bertoldo nel 1220, 1232 e 1238. Le città istriane del litorale si trovaron o improvvisamente di fronte ad una autorità statale, decisa ad esercitare effettivamente i propri poteri, ben diversa da quella cui da secoli si erano abituati. Di qui la si = tuazione di contrasto e di tensione tra il patriarca e le magistrature cittadine, la divisione delle città tra il partito patriarchino e quello filoveneziano. Sotto i pa = triarchi l'Istria conserverà sempre la propria individua= lità rispetto al Friuli e alla Carniola, comprese nello stesso organismo statale. A capo delle città furono posti i Castaldi. Nei primi tempi il rappresentante patriarcale conservò nel nome il ricordo delle precedenti libere magi strature. A Capodistria infatti si chiamò "potestas mar = chionis", e a Pola "potestas regaliae". Dopo la ribellio= ne di Capodistria, Pirano, Parenzo e Pola nel 1230 e la lega che esse avevano stretto contro il patriarca ("Univer sitas Istriae") questi nominò al disopra dei singoli ga =

www.arcipelagoadriatico.it

staldi un "generalis gastaldio" con attribuzioni politiche, camerali, giurisdizionali (1). Ma nella seconda metà del XIII secolo il quadro,politico cambia sensibilmente e con questo l'atteggiamento delle diverse forze politiche. Il dominio del patriarca di Aquileia in Istria , che sembrava dovesse durare a lungo, prese a vacillare , minacciato dalla espansione dei domini dei dinasti tedeschi di Gorizia. L'entrata di questo nuovo fattore,determinando la debolezza dell'autorità patriarchina, ebbe come conseguenza logica una ripresa delle autonomie locali. Le città istriane speravano di poter riprendere il cammino interrotto 50 anni prima, ma dovevano incontrarsi sul mare con la potenza marittima veneziana. Non ebbero scelta: o Venezia o i feudatari di Aquileia e di Gorizia.Non è inutile osservare come le città istriane ebbero assai minor gioco delle loro consorelle dalmate di fronte al potere vicino e diretto dei patriarchi e dei conti di Go

(1) - De Vergottini "La costituzione provinciale dell' Istria nel tardo Medioevo" pag. 19.

www.arcipelagoadriatico.it

rizia, messo a confronto con quello lontano e mediato dei sovrani ungheresi.

Valendo la stessa considerazione anche nei loro rapporti con Venezia, possiamo concludere che le possibilit à di attuare una politica di equilibrio era per le città adriatiche in rapporto inverso all'intensità con cui si faceva sentire la pressione politica dei contendenti. Questo spiega il perchè i comuni istriani si siano dati definitivamente a Venezia entrando nel suo nesso statale più di un secolo, prima di quelli dalmati. Il primo atto di dedizione fu quello di Parenzo nel 1267 e possiamo capire la perplessità che si ebbe a Venezia sull'opportunità di accettarlo o meno, dato che Parenzo apparteneva "de iure" incontestabilmente al patriarca. Ad esso seguirono le dedizioni di Umago, San Lorenzo, Cittanova, Pontona, ecc. Anche Capodistria cedette nel 1274 (1) dopo una sfortunata resistenza e la seguirono Pirano, Isola, Rovigno (2). Con la pace di Treviso tra Aquileia e Venezia nel 1291 e gli

www.arcipelagoadriatico.it

(1) + Capodistria si ribellerà di nuovo a Venezia nel 1348
(2) - A rigore Isola e Umago non avevano fatto parte del Marchesato.

accordi che la seguirono nel 1307 tutta l'Istria occiden tale è ormai riconosciuta veneziana. Pola,rimasta di fat to indipendente, dopo turbolente vicende, si dà a Vene = zia nel 1331. Con gli accordi del 1335 restano a far par te della "marca": Muggia, Buie, Portole, Pinguente, la Val d'Arsa, Fianona, Albona, Due Castelli.

Dalla seconda metà del secolo XIII l'Istria si pre= senta quindi divisa in tre parti:

1) - il Marchesato d'Istria appartenente al patriarca di Aquileia;

2) - l'Istria Veneziana da Capodistria a Capo Promontore;

3) - i possessi del conte di Gorizia intorno a Pisino,che più tardi verranno chiamati "Contea di Pisino".

Esaminiamo brevemente le vicende di queste tre par= ti della penisola.

Il Marchesato d'Istria è retto da un marchese, rap= presentante del patriarca, e da un suo sostituto, il vi= sconte. Ma l'estensione effettiva della sua giurisdizio= ne si va sempre più restringendo. Nel corso del XIV seco lo la Val d'Arsa passa di fatto sotto i signori feudali

www.arcipelagoadriatico.it

di Gorizia. Ai primi del '400 Buie e Portole sono due co muni rurali che si reggono da soli. In un documento vene ziano del 1411 il marchese non viene più chiamato marche se d'Istria, ma assai modestamente marchese di Pietrape= losa, quasi a dimostrare che ormai la sua giurisdizione si estendeva a poco più di quel castello. Di questa ane= mia del potere patriarcale approfittò soprattutto Muggia, che per tutto il corso del XIV secolo si resse come un li bero comune attirandosi le invidie degli altri istriani. Per la sua modesta consistenza era sfuggita alla sorte delle città maggiori, che con tante lotte e sacrifici a= vevano desiderato la "invicta libertas" (1) di cui que = sto piccolo comune ora,godeva. L'assedio di Pietrapelosa e Pinguente nel 1421 segna la fine del governo patriar = chino in Istria e il passaggio degli ultimi territori a Venezia.

www.arcipelagoadriatico.it

L'Istria veneziana conobbe il vincolo provinciale so lo riguardo all'organizzazione militare ed alle contro =

(1) - Così la dizione di un documento del 12.12 del 1393 (Codice diplomatico istriano);

versie tra singoli comuni. Per il resto le città dipese= ro esclusivamente dai loro rettori, voluti da Venezia. U na stabile organizzazione militare fu costituita nel 1301 con la "SOCIETAS PAYSENATICI TERRARUM NOSTRARUM ISTRIE", che fu ricopiata 50 anni dopo in Dalmazia e costituì per secoli uno dei più validi istituti contro la pressio n e militare e politica degli stati confinanti ("Grafschaft Mitterburg").

Per quanto riguarda la contea di Pisino, bisogna an zitutto ricordare come i possessi dei conti di Gorizia assunsero questo nome solo dopo la metà del secolo XIV e, pur costituendo una unità, di fatto, non ebbero mai rico= nosciuta una unità giuridica (1).

L'origine del dominio goriziano in Istria risale al= la fine del 1100 quando il conte di Gorizia, avvocato del vescovo di Parenzo, ricevette in feudo territori immuni=

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Il Conte Alberto IV in tutti i suoi diplomi istria ni viene sempre indicato come: "Comes Goritiae et Tyrolis, Sanctarum Aquilejensis, Tridentinae, Brixinen sis ecclesiarum advocatus" senza alcun cenno ai do mini istriani (Kandler "Codicediplomatico istriano" anni 1365-1366.)

tari di quest'ultimo, situati attorno al castello di Pi=
sino. Da questo,primo nucleo i feudatari goriziani, este
sero il loro dominio durante tutto il secolo XIII e XIV,
giungendo con i possessi della Val d'Arsa a toccare il
Quarnaro. La loro espansione fu bloccata dalla politica
veneziana. Nel 1374 la contea passò per diritto di succes
sione ai duchi d'Austria.

Il Comune di Trieste merita un cenno a parte, sia per la sua importanza sia per il fatto di essersi stacca to ben presto (metà del X secolo) dal "comitatus Istriae". Infatti la città fu posta nel 948 sotto la potestà comi= tale dei suoi vescovi. Seguendo uno sviluppo comune alle città vescovili della pianura padana essa conquistò lenta mente e progressivamente la propria autonomia contro il potere nei vescovi conti di Trieste. Nel 1253 il Comune, dietro versamento di una somma di danaro, ha strappato al vescovo Volrico de Portis, la maggior parte dei suoi diritti sulla città, lasciando al vescovo l'alta giuri = sdizione penale ("ius sanguinis") e la "regalie". Nel 1295 con la cessione di questi ultimi diritti il Comune

www.arcipelagoadriatico.it

ottiene la piena "iurisdictio" sul proprio territorio.

Si inizia così un periodo di indipendenza politica che si protrae sino al 1369. Dopo un periodo di dominio veneziano tra il 1369 e il 1380 è una breve parentesi sotto Aquileia, Ugo di Duino occupa la città per conto degli Asburgo (1382). Sotto la formale dipendenza dai duchi d'Austria Trieste continuerà a godere per altri 80 anni della propria autonomia. Così una città che aveva fatto i primi passi verso l'autogoverno nel clima dello impero bizantino (VIII secolo), si trovò poi a lottare e a conquistare la propria "libertas", nell'ambito dell'ordinamento feudale romano-germanico. (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - De Vergottini "La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo medioevo" Parenzo 1926 pagg.86-96. Per Trieste vedi A. Tamaro "Storia di Trieste" Roma 1924 - Cusin "Appunti alla storia di Trieste" Trieste 1930 - De Szonbathely "Statuti di Trieste del 1350" Trieste 1930.

PROFILO STORICO DEL TERRITORIO DALMATA DAL IX AL XIV SECOLO

La storia dalmata del IX secolo è una delle più tormentate.

In questo secolo si accentua il progressivo distacco da Bizanzio e la gravitazione verso il nascente ducato veneziano. Si profila decisamente il contrasto tra il clero dalmata e la Curia romana, geloso il primo dei suoi privilegi e della sua autonomia.

Basti pensare che il clero dalmata consacrava da sè i propri vescovi e i vescovi suffraganei a loro volta consacravano l'arcivescovo di Spalato senza alcun intervento papale. Le città si presentano divise tra il partito filo-bizantino e quello filo-occidentale. Le vie marittime sono rese malsicure dai pirati Slavi e Musulmani. Favorita dai Carolingi come elemento di lotta contro la potenza marinara veneziana e bizantina, la pirateria sla

www.archivioadriatico.it

va, considerata da Croati e Narentani come principale mezzo di sussistenza, organizzata secondo vere e proprie norme consuetudinarie, rappresentò un pericolo costante per i commerci marittimi dell'Adriatico finchè l'Imperatore orientale Basilio (867-886) risolse la questione stabilendo che il censo pagato fino allora dalle città costiere allo stratego, fosse versato agli Slavi come "PRAETIUM PACIS", restando riservato a quest'ultimo una piccola quota in segno di riconoscimento formale della sovranità bizantina.

A questo tributo si adattarono anche i veneziani dopo la spedizione del doge Pietro Candiano (887), e le città della costa italica. Il trasferimento del censo dal massimo magistrato del tema ai pirati narentani, non poteva non sminuire l'autorità del primo, tanto che l'Impero prese a inviare in Dalmazia funzionari di rango minore. Al principio del secolo X,lo stratego Costantino ha solo il titolo di "magister militum". Nella seconda metà del secolo avviene un fatto di primaria importanza per le autonomie cittadine. Bizanzio rinuncia ad inviare in Dalmazia

www.arcipelagoadriatico.it

suoi funzionari, ma investe della rappresentanza imperia le il massimo magistrato del municipio di Zara, capitale del "Thema" col titolo di "proconsul Dalmatiarum" (ἀν= θύπατος).

Nell'anno 1000 cade l'impresa dalmata del doge Pie= tro II Orseolo. Rifiutato ai Croati il "Praetium pacis " nel primo anno del dogato (991) iniziarono ben presto con tro di essi le ostilità che culminarono con la spedizione del 1000. Il Doge riceve per la prima volta un giuramen= to di fedeltà da parte delle città dalmate. Prima Osse = ro, poi Zara, Veglia, Arbe, Traù, Spalato, Ragusa. E' il riconoscimenti ufficiale dell'egemonia veneziana in Adria tico. Battuti ripetutamente Croati e Narentani e costret= tili alla resa, il doge assume il titolo di "Dux Dalmatiae" sostituendosi al priore zaratino che perde il titolo di "Proconsul Dalmatiae".

La diffusione dell'ordine benedettino in Dalmazia , all'inizio del secolo XI rientra nel quadro di quella po litica generale del Papato intesa a riacquistare le ter= re bizantine soggette alla Chiesa di Costantinopoli: Ru=

www.arcipelagoadriatico.it

glia, Calabria, Sicilia, ecc.

Vengono inviati ripetutamente in Dalmazia legati pontifici col compito di riordinare la vita religiosa della regione. Le città, divise tra il partito romano e quello bizantino, divengono teatro di lotte sanguinose. Per fronteggiare la situazione Bizanzio invia in Dalmazia altri funzionari bizantini con forti contingenti di truppe. La spedizione normanna di Amico di Giovinazzo (1075) e la conseguente spedizione veneziana di Domenico Selvo (1076) fecero precipitare la situazione concludendosi con l'investitura di Zvonimiro da parte del legato di Gregorio VII a re di Croazia e Dalmazia. Fu un regno "sui generis" in quanto l'unione delle sue due parti era alquanto ibrida giuridicamente, restando sempre la Dalmazia sotto la sovranità bizantina impersonata da Venezia, e che durò poco più di 12 anni. In questo periodo di tempo assistiamo al distacco della parte meridionale della Dalmazia dalla vita politica del resto della regione. Ragusa seguiva una politica filo-normanna partecipando con la sua flotta alle imprese di Roberto il Guiscardo nelle acque grech e

www.arcipelagoadriatico.it

(1081-1084). Cattaro si strinse invece a Costantinopoli, attraverso i suoi domini pugliesi. Dal 1025 il Vesco v o di Cattaro è suffraganeo dell'Arcivescovo di Bari ed è lecito dubitare che a la città stessa dipendesse politicamente dal "Thema Longobardiae".

Quello che avvenne alle città bizantine dell'Italia meridionale di fronte ai Normanni si ripetè con un parallelismo che ne rivela l'identità dei presupposti, per le città bizantine della Dalmazia di fronte agli Ungheresi.

Ladislao I, raccolta l'eredità del re Croato Zvonimiro, invase nella primavera del 1091 la Croazia. Con questo atto l'Ungheria entra nella storia adriatica come rivale di Bizanzio e di Venezia.

La sua influenza graverà sulla Dalmazia divenendo un fattore determinante nella sua storia per più secoli.

Le città dalmate si trovarono divise tra il partito filo-bizantino o filo-veneziano e quello ungherese.

Dalla prima parte si pongono le città maggiori: Zara, Spalato, Arbe dove più forti erano i legami delle classi dirigenti con la tradizione greca e dove era più avan

www.arcipelagoadriatico.it

zato lo stadio dell'organizzazione comunale: dalla parte ungherese si schierano le città minori (Veglia, Ossero , Nona, Traù, ecc.) meno gelose dell'ancora immatura autonomia e desiderose di capovolgere un equilibrio regionale che era a loro svantaggio. Nella pace del 1107 tra Re Colomano d'Ungheria e i comuni dalmati, in cambio della riconosciuta sovranità egli giurava di salvaguardare le libertà cittadine.

Ma ben presto la dominazione ungherese rivelò il suo vero volto. Le magistrature cittadine si videro emi= nuite, se non annullate del tutto e al loro posto trovia mo funzionari regi ("comites") nella persona di nobili ma giari o Croati. Il venir meno ai patti giurati porterà a una serie di ribellioni da parte delle città, decise a difendere la loro autonomia, conquistata attraverso secoli di emancipazione dal governo di Bizanzio. Incapaci, nel loro particolarismo municipale, di difendersi colle proprie forze, ricorreranno per secoli ad una politica di doppio gioco tra Venezia e il governo ungherese alternando periodi di supremazia politica veneziana a periodi di

www.arcipelagoadriatico.it

supremazia ungherese, ricorrendo di volta in volta alla forza delle armi cittadine nei numerosi assedi che le città dovettero sopportare dall'una e dall'altra parte, o agli accorgimenti diplomatici di più o meno spontanee profferte di amicizia. Per circa 4 secoli le città dalmate riusciranno così a svolgere una parte attiva nella vita dell'Adriatico, finchè, esaurite nelle proprie forze, superate dai tempi che tendevano a fondere le cellule politiche minori in organismi nazionali a largo raggio territoriale, costrette a scegliere tra una potenza con cui dividevano le origini, la mentalità, la stirpe, e uno stato straniero diametralmente opposto nella sua struttura politica di monarchia territoriale e feudale, cederanno ad una ad una alla tenace politica veneziana che nel seguire i propri particolari interessi, adempiva al tempo stesso ad una missione storica, quella di salvare la latinità delle città ex-bizantine del litorale e tenere lontane dall'Adriatico e dal Mediterraneo le potenze balcanico-danubiane. Il fatto che le città romaniche dell'Italia meridionale abbiano dovuto cedere al

www.arcipelagoadriatico.it

la pressione normanna nel giro di meno di cento anni, mentre le città dalmate durarono nella lotta contro gli ungheresi per 4 secoli, dipese da un duplice ordine di fattori:

a) - la presenza sul mare della potenza veneziana che consentiva un diversivo e faceva da contrappeso nell'equilibrio adriatico;

b) - la diversità di circostanze geografiche.

Se per i Normanni il possesso dei porti pugliesi e campani era una necessità imposta dagli stessi legami etnici ed economici tra il retroterra della penisola e le coste, per cui queste ultime avevano potuto conservare la propria individualità politica fin tanto che avevano avuto alle loro spalle un "Hinterland" diviso in più stati, deboli e politicamente eterogenei, per gli Ungheresi i porti dalmati erano lontani dai centri vitali del regno, separati da essi dalle Dinariche e per giunta da genti etnicamente diverse, e di basso potenziale economico tanto che le esigenze commerciali di uno sbocco al mare erano a quei tempi relative, se non del tutto inesistenti.

www.arcipelagoadriatico.it

Nella politica di equilibrio fatta dai Comuni dalmati tra l'Ungheria da una parte e Venezia dall'altra, intesa a salvaguardare le autonomie cittadine, possiamo distinguere due periodi.

Il primo (1107-1205) va dalla impresa di re Colomano nel 1107 fino alla dedizione di Ragusa del 1205 che coronava quel capolavoro di spregiudicatezza politica che fu lo sfruttamento veneziano della IV crociata.

Questo periodo è caratterizzato dalle ultime pretese di sovranità bizantina sul tema e da una serie di lotte e di ribellioni che i Comuni intrapresero sia contro l'Ungheria che contro Venezia nel tentativo di salvare la propria completa autonomia senza piegarsi ad alcuna concessione nè agli uni nè agli altri. Dopo la rottura diplomatica tra Venezia e Bizanzio conseguente al patto di collaborazione militare tra Bizanzio e Pisa (1111) e all'ambasciata di Giovanni Gradenigo (1112) con le quali Bizanzio lasciava intendere di voler riconquistare la Dalmazia senza l'aiuto veneziano, il contrasto, finora latente tra la potenza adriatica e l'Impero d'Oriente, si fa a

www.arcipelagoadriatico.it

perto fino a concludersi con la presa di Costantinopoli del 1203. Da questo a.no Bizanzio scompare dalla storia dalmata; cessa definitivamente la sua tutela sui territori bizantini dell'Adriatico.

La prima ribellione dei Comuni dalmati è quella del 1111 contro l'Ungheria. Successivamente Zara si ribella alla tutela veneziana nel 1159, 1164, 1168, ma viene sempre piegata per l'isolamento politico in cui la città aveva presunto di poter attuare i propri piani di indipendenza.

Nel 1183 si ribella di nuovo, ma questa volta il momento politico è sfavorevole a Venezia e Zara trascina con sè nella rivolta tutta la Dalmazia e la stessa Spalla, chiede appoggio a Bela III d'Ungheria, stringe un patto con Pisa (1188) finchè, solo vent'anni dopo, il suo orgoglio è stroncato dall'assedio dei Crociati guidati da Enrico Dandolo (24 novembre 1202) e dalla pace che fu costretta ad accettare (1204) che rappresentò una prima, energica limitazione delle libertà cittadine.

Il <u>secondo periodo</u> (1205-1358) che arriva alla con-

www.arcipelagoadriatico.it

quista della Dalmazia da parte di Lodovico il Grande, è tutto dominato dai disperati tentativi delle città dalmate di conservare e sviluppare gli ordinamenti cittadini in completa autonomia. Ma consapevoli di non poter e più ambire ad una politica indipendente passano alternativamente dal riconoscimento dell'autorità veneziata a quello del dominio ungherese a seconda del diverso profilarsi dei concentramenti politici. Ragusa si ribellò a Venezia nel 1219 e nel 1232, approfittando della spedizione di Federico II a Durazzo. Nel 1242 si rifugiava a Traù Bela IV inseguito dalle orde dei Tartari. La presenza del re ridestò rancori e rivalità, nè si può escludere che abbia influenzato la defezione di Zara da Venezia che cade proprio in quell'anno. Zara approffittò del conflitto tra Venezia e Federico II unendosi a Pola, ad Ancona e ad altre città che speravano di fiaccare la supremazia veneziana. Il patto del 1244 che seguì alla sconfitta zaratina rappresenta un'ulteriore limitazione delle libertà cittadine rispetto a quello del 1204, ma gli Zaratini evitarono così un pericolo ben maggiore:il

www.arcipelagoadriatico.it

primitivo progetto veneziano di fare della città una co= lonia di immigrati veneziani, cacciandone per sempre gli abitanti. Una successiva ribellione del 1311, conseguente alla congiura veneziana di Baiamonte Tiepolo, fu la sola che, con i patti del 1313, portasse a Zara un qualche van taggio limitando l'ingerenza veneziana negli affari cit= tadini. In questi anni intanto la prepotenza dei signori territoriali croati, che dalla Bolla d'oro del 1222 ave= vano sempre più ampliato le proprie pretese, si fa così stringente che i Comuni dalmati compresi nello stato un= garico si ribellano e si danno alla Repubblica: Sebenico nel marzo 1322, Traù in aprile, Spalato nel settembre 1327, Nona nel gennaio del '28. Zara viceversa era anco= ra irrudicibile e tentò di nuovo la sorte nel 1345 spe = rando nell'aiuto del nuovo re d'Ungheria Lodovico. Dopo un duro assedio contro le forze congiunte dei venezian i e degli altri Comuni dalmati fu costretta ad arrendersi a discrezione nel dicembre 1346. Ma la lega anti-vene t a del 1356 doveva mutare di nuovo la situazione a favore di Lodovico. Venezia, stretta da tutti i lati, battuta nel

www.arcipelagoadriatico.it

Trevigiano, concluse la pace a Zara nel febbraio del 1358, cedendo all'Ungheria ogni suo diritto sulla Croazia e sul la Dalmazia.

Nell'ultimo periodo (1358-1420), caratterizzato dal la sovranità ungherese, assistiamo ad una ripresa della autonomia comunale. Dopo la pace di Torino (1381) e la morte di Lodovico il Grande (1382), apertasi la succes= sione al trono di S. Stefano, le città dalmate esercita= rono un ruolo di primo piano nella lotta tra Sigismondo e gli Angioini di Napoli. Nel 1403, a coronamento della spe dizione napoletana di Luigi Aldemarisco, grazie alla in= teressata neutralità veneziana, Ladislao di Napoli veni= va incoronato nella cattedrale di Zara re d'Ungheria.

Si univano così in un'unica persona l'Italia meridio nale, l'Albania, la Dalmazia, La Croazia, l'Ungheria. Po chi anni dopo, l'incapacità di Ladislao a mantenere la Dalmazia contro le insidie di Sigismondo, lo decisero a cedere i suoi diritti sulla Dalmazia alla Serenissima per il prezzo di 150.000 ducati. Ma avendo perduto nel corso delle trattative quasi tutta la regione a sud di Zara, sce

www.arcipelagoadriatico.it

se alla cifra di 100.000- ducati.

Gli Zaratini, sdegnati di essere oggetto di mercato, si ribellarono ai napoletani e considerata la città padrona di se stessa, fecero atto di dedizione a Venezia (luglio 1409). La guerra che Sigismondo d'Ungheria e l'Impero germanico mossero a Venezia nel 1412 si concluse con la vittoria di quest'ultima.

Tra il febbraio 1420 e il marzo 1421 si diedero a Venezia Cattaro, Spalato, Traù.

Da questo momento ha termine la storia agitata dei Comuni dalmati; essa si fonde con quella della Repubblica nel quadro dei nuovi stati regionali.

www.arcipelagoadriatico.it

L'ORDINAMENTO LOCALE DELL'ISTRIA NELL'EPOCA BIZANTINA

Nell'esaminare l'ordinamento locale dell'Istria pos siamo dividere per comodità di studio i sei secoli che formano oggetto della nostra indagine assai grosso modo in tre periodi:

- Periodo Bizantino, periodo Franco-Italico, periodo del la dominazione patriarchina, che del resto non sarebbe neppure possibile, va intesa nel senso di una distinzio= ne tra i gruppi di Istituti che nella vita provinciale e cittadina della regione si trovarono ad esistere negli stessi periodi.

1º) - Periodo Bizantino. Il primo funzionario provincia le che troviamo è il "magister Militum", lo stesso istituto che abbiamo incontrato nella Dalmazia Bizantina. Si discute se la sua giurisdizione si estendesse o meno alle lagune venete, se cioè i residui dell'antica regio= ne "Venetia et Histria" avessero mantenuto la propria u=

www.arcipelagoadriatico.it

nità. In due lettere di S. Gregorio III noi troviamo nominata nella competenza territoriale del "Magister" una "Insula Capritana" (Gregor. Registr. IX - 154-155). Secondo il Mayer essa sarebbe Isola di Istria e non già Caorl come vorrebbe la maggior parte degli storici. Anche il Dihel è della stessa opinione traendo argomento dal fatto che essa è indicata come "Histriae provinciae". Benonchè, come osserva il Benussi, questo non vuol dir nulla geograficamente, poichè la precisazione "Histriae provinciae" vuol significare soltanto un'appartenenza amministrativa. Il "Magister" ha competenza, oltre che in materia militare, anche in materia civile e finanziaria. Esso viene eletto negli ultimi decenni del dominio Bizantino dagli stessi provinciali. Ma del resto il potere militare bizantino in Istria scomparve più speditamente, avvendo le magistrature cittadine avvocato a sè i poteri dello Stato. Durante tutto il secolo VIII l'Istria è costituita dai "Tenimenta" delle città maggiori (Civitates) e minori (Castella). Suprema magistratura cittadina sono gli "Judices" il primo dei quali, il "Primus", affine

www.arcipelagoadriatico.it

al "Prior" dei documenti dalmati è il capo della città.

Secondo il Mayer probabilmente esso coincide con il "Lociservator". Piuttosto noi sappiamo che nella costituzione bizantina il "Lociservator" era una carica che si sovrapponeva alle magistrature municipali, mettendole inevitabilmente in ombra, ma senza di necessità annullarle. Il fatto che a volte si costituisse al primo dei giudici non significa che due uffici coincidessero. D'altra parte, come per il resto d'Italia, i documenti diplomatici e le cronache sono per questo periodo rari e lacunosi. Le cause d'appello contro le sentenze dei tribunali istriani venivano portate davanti all'Esarca di Ravenna, e dopo il 751 davanti all'Arcivescovo ravennate che ne aveva ereditato i poteri civili.

La competenza degli Arcivescovi di Ravenna restò ancora per le cause civili fino a tutto il secolo XIII e i primi del XIV (1). L'ordinamento dell'Istria nell'e=

(1) - V. sull'argomento De Vergottini "La costituzione prov.le dell'Istria nel tardo M.E." p.16 nota 1 - i documenti sono riportati in "Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti le città di Pola" - "Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria" vol. III e IV.

www.arcipelagoadriatico.it

poca bizantina rimase in vita nei secoli successivi non a vendolo modificato sensibilmente la breve dominazione longoberda e quella carolingia.

www.arcipelagoadriatico.it

L'ORDINAMENTO LOCALE DELL'ISTRIA NEL PERIODO FRANCO-ITALICO E DELLA "MARCA D'ISTRIA" (dal secolo nono al dodicesimo).

Il primo documento di questo periodo è il Placito di Risano dell' 804. Ne riporto alcuni passi;

" ..... PRIMIS OMNIUM VENIENTIBUS NOBIS IN TERRITORIO CAPRENSE, LOCO QUI DICITUR RIZIANO, IBIQUE ADUNATIS VENERABILI VIRO FORTUNATO PATRIARCA, ATQUE TEODORO, LEONE , STAURATIO, STEFANO, LAURENTIO EPISCOPIS ET RELIQUIS PRIMATIBUS, VEL POPULO PROVINCIE ISTRIENSIUM, TUNC ELIGIMUS DE SINGULIS CIVITATIBUS SEU CASTELLIS HOMINES CAPITANEOS NUMERO .... ET IPSI DETULERUNT NOBIS BREVES PER SINGULAS CIVITATES, VEL CASTELLA, QUOS TEMPORE CONSTANTINI SEU BASILII, MAGISTRI MILITUM FECERUNT..... PRIMUS OMNIUM PRIMAS POLLENSIS DIXIT "QUANDO PATRIARCHA IN NOSTRAM CIVITATEM VENIEBAT ..... EXIBAT EPISCOPUS CIVITATIS NOSTRAE CUM SACERDOTIBUS ET CLERO ..... ET IUDICES UNA CUM POPULO

www.arcipelagoadriatico.it

VENIEBAT CUM SIGNIS...."

DEINDE INTERROGAVIMUS IUDICES DE ALIIS CIVITATIBUS ..... (omissis) ..... "DE FORCIA UNDE NOS INTERROGASTIS QUAM JOANNES DUX NOBIS FECIT, QUOD SCIMUS DICIMUS VERITATEM.

I° CAPITUOLO.... TULIT NOSTRAS SILVAS UNDE NOSTRI PARENTES HERBATICO ET GLANDATICO TOLLEVANT .... INSUPER SOLA VOS SUPER TERRAS NOSTRAS POSUIT: IPSE ARANT NOSTRAS PAQUA, ET DE IPSIS NOSTRIS TERRIS REDDUNT PENSIONEM JOANNI .....

II CAP. AB ANTIQUO TEMPORE DUM FUIMUS SUB POTESTATE GRE CORUM IMPERII, ABUERUNT PARENTES NOSTRI CONSUETUDINEM HABENDI ANNIS TRIBUNATI, DOMESTICOS SEU VICARIOS, NEC NON LOCO SERVATORES ... ET SEDEBANT IN CONGRESSU UNUSQUISQUE PER SUUM HONOREM .... MODO AUTEM DUX NOSTER JOANNES .... TRIBUNATUS NOBIS ABSTULIT, LIBEROS HOMINES NON NOS HABERE PERMITTIT .... LIBENTOS NOSTROS ABSTULIT, ADVENAS HOMINES PONIMUS IN CASAS VEL CETERA NOSTRA, NEC IN IPSOS POTESTATEM ABEMUS, GRECORUM TEMPORE OMNIS TRIBUNUS HABEBAT EXCUSATOS QUINQUE ET AMPLIUS, ET IPSOS NO

www.arcipelagoadriatico.it

BIS ABSTULIT .... (omissis) .... PER TRES ANNOS ILLAS DE CIMAS, QUAS AD SANCTAM ECLESIAM DARE DEBUIMUS, AD PAGA = NOS DEDIMUS, QUANDO EOS SUPER ECCLESIARUM ET POPULORUM TERRAS NOSTRAS MISIT IN SUA PECCATA ET NOSTRA PERDITIONE. OMNES ISTAS ANGARIAS, ET SUPERPOSITAS QUAE PREDICTAE SUNT, VIOLENTER FACIMUS, QUOD PARENTES NOSTRI NUNQUAM FECERUNT, UNDE OMNES DEVENIMUS IN PAUPERTATEM ET INVIDENT (IRRIDENT) PARENTES, ET QUICUMQUE CONVICINI NOSTRI VENETIAS ET DALMATIAS, ETIAM GRECI, SUB CUJUS ANTEA FUIMUS POTESTATE. SI NOBIS SUCCURRIT DOMINUS CAROLUS IMPERATOR POSSUMUS EVADERE: SIN AUTEM MELIUS EST NOBIS MORI, QUAM VIVERE".

TUN JOANNES DUX DIXIT: "ISTAS SELVAS, ET PASCUA , QUAE VOS DICITIS, EGO CREDIDI .... (omissis) .... DE SCLAVIS AUTEM UNDE DICITIS.....: UBI SINE VESTRA DAMNIETATEM VALEANT RESIDERE, RESIDANT, UBI VERO VOBIS ALI = QUAM DAMNIETATEM FACIUNT .... NOS EOS EIICIAMUS LOCA, SI VOBIS PLACET UT EOS MITTAMUS IN ALIA DESERTA LOCA, UBI SINE VESTRO DAMNO VALEANT COMMANERE ..." (Kandler "Codice Diplomatico Istriano").

www.arcipelagoadriatico.it

Altro documento di poco successivo è il diploma di Lodovico il Pio dell' 815. Esso è diretto ai Vescovi, Abati, Tribuni, e ai "Reizui Fideles" dell'Istria "a maiore usque ad minorem" e conferma ad essi la "LEX ARTI = QUA UNICUIQUE SECUNDUM ORBIDEM ET HONOREM DIGNITATIS" e la potestà di eleggere tra loro "RECTOREM ET GUBERNATO = REM ET PATRIARCHAM, EPISCOPUM, ABBATES SEU TRIBUNOS ET RELIQUOS ORDINES" (1).

Nel X secolo troviamo altri atti di diritto pubblico importanti ai fini della nostra indagine: sono i due trattati di Capodistria con Venezia del 932 e del 977 e quello del 933 tra Wintero, Marchese del Friuli, e Venezia. Il trattato del 932, dopo un lungo preambolo dice: ".... NOS QUIDEM AUDEABERTUS LOCOPOSITUS, ET JOHANNES SCAVINUS, FAGARARIUS ADVOCATUS TOCIUS POPULI, ANDREAS SCAVINUS, ... PETRIUS SCAVINUS ECC. ... CUM CONSENSU TOCIUS POPULI NOSTRI ET NOSTRA SPONTANEA VOLUNTATE LEGATIONIS ISTIUS, CAUSA AD VESTRAM PRESENTIAM VENIMUS, PROMITTENTES,

(1) - In Mayor opera citata pag. 261 n. 6.

www.arcipelagoadriatico.it

NOS VOBIS PER OMNEM ANNUM, INSIMUL CUM POPULO, HONORIS CAUSA DONARE VINI BONI ANPHORAS CENTUM ..... IDEOQUE PROMITTENTES PROMITTIMUS, UT SEMPER VESTRUM POPULUM SALVARE ET DEFENDERE DEBEAMUS A CUNCTIS ADVERSITATIS, ITA UT NULLAS AB ALIQUO LESIONES VEL FORCIAS PATIANTUR" (1).

Il trattato del 977 già citato fu per Capodistria ancora più vincolante. Ne riportiamo alcuni brani: "NOS OMNES, SIGARDUS COMES UNA CUM CUNCTIS HABITANTIBUS IN CIVITATE IUSTINOPOLIM, TAM MAIORES QUAM ET MINORES ET MEDIOCRES". Decidiamo che "NULLUM VERO TELONEUM AB EIS NIHIL SUMERE DEBEAMUS, SED PACIFICE REMEARE AD SUA DEBEANT PROPRIA, QUIA VOS A VESTRA DIGNA MERCEDES ITA NISTRIS DE PREFATA NOSTRA CIVITAS OSTENDERE DIGNATI E = STIS". Segue la clausola che già conosciamo: "ET SI OM= NES CIVITATES ISTRIE INTER VOS ET ILLOS RIXA ET CONTEN= TIO ALIQUA ORTA FUERIT, VEL ACCIDERIT AD INVICEM, NO = STRA CIVITAS, CUNCTO POPULO IN ILLA COMMORANTE, VOBISCUM

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - P. Kandler "Codice diplomatico istriano" - Trie = ste 1847 col I pag. 98.

IN UNA DEBEAMUS PERSISTERE PACEM ET VERISSIMAM CARITA=
TEM." (1).

Nella pace del 933 tra il Marchese del Friuli Win
tero e Venezia intervengono i rappresentanti di Pola,
Parenzo, Cittanova, Pirano, Capodistria, Muggia, Trie=
ste. Nel secolo XI troviamo la pace provinciale del
Marchese d'Istria Volrico (1060) che risale ai primi
anni della costituzione marchionale della provincia. Il
documento comincia in questo modo: "FORMA SACRAMENTI
DOMINI WINTERI MARCHIONIS ET DOMINI COMITIS HENGELPRE=
TI ET EPISCOPORUM ET HISTRIAE MAGNATUM FIET IN HUNC MO
DUM: I QUOD IPSI IUVABUNT OMNES HOMINES CIVITATUM, CA
STELLORUM ET VILLARUM QUI AD HANC CARTULAM IURABUNT IN
MARCHIA HISTRIAE CONTRA OMNES HOMINES QUI EOS MOLESTA=
VERINT, BONA FIDE, SINE OMNI FRAUDE ET HANC CARTULAM
INFRA TEMPUS FIRMAM ORTINEBUNT ET MANUTENERE BONUM STA
TUM ET HONOREM TOTIUS HISTRIE STATUTUM EST UT, SI ALI=

(1) - P. Kandler "Codice diplomatico istriano" - Trie=
ste 1857 col. I pag. 112.

www.arcipelagoadriatico.it

QUIS PAYSANORUM SINE RATIONE VEL IUDICIO ALIQUEM PAISA= NORUM OCIDERIT, QUOD DEUS AVERTAT PERSONAM AMITTAT ET BONA SUA OMNIA IN DUAS PARTES DIVIDANTUR, ITA UT UNA MEDIETAS SIT PROPINQUORUM MORTUI ET ALIA D. M. MARCHIONIS ET _OMI_ OFFENSIONIS". Per contro i "Paisani" giurano di prestare ossequio e seguito all' "honor" del marchese (1). Tra le disposizioni successive troviamo poi, riguardo all'omicio per legittima difesa "ET SI HOMICIDIA DI= XERIT SE DEFENDENDO FECISSE HOMICIDIUM .... PUNIAM FACE re NON POTERINT, TUNC D. MARCHIO M. CUM _OMNIBUS ILLIUS HO=_ CI DEBENT PUNAM FACERE PER CAMPIO.... ETC." (2).

---

(1) - Per il testo Weiland "Monum.germ.Histor. Constitu= tiones et Actor" col. I pag. 610.
Per il contenuto della pace e la sua datazione: De Vergottini "Lineamenti storici della costituzione" Roma 1924(25 - Leicht "Forma sacramenti dell'Istria e la sua data" in Arch.Storico italiano 1915 Vol.II - E. Mayer "La costituzione municipale dalmato-istria na nel Medio Evo e le sue basi romane" (trad. di C. De Franceschi) Atti e memorie della Soc. Istriana di Archeologia e storia patria" Vol.XXII pag. 409= 410.

(2)- Questo frammento è nella versione contenuta nel "The saurus Ecclesiae Aquileiensis" ed.G. Bianchi - Udine 1847 n. 551 riportato dal Leicht in "La Forma Sacra= monti..." pag.299.

www.archeogoadriatica.it

Dall'esame di questi documenti possiamo ora trarne alcune conclusioni.

I Franchi intaccarono solo in parte l'ordinamento municipale, limitandosi a rendere dipendente, seguendo una caratteristica della loro politica, soltanto il personale esecutivo. Posero in vigore il diritto di regalia forestale, togliendo i boschi e i cascinali forestali alla proprietà dei municipi, stabilirono nelle campagne rimaste deserte gli slavi, tolsero alla nobiltà bizantina i "commendati". A capo della provincia si trovò prima un "Dux" fraco, poi il "Comes"dipendente dal marchese del Friuli infine quando l'Istria fu elevata al rango di marca (seconda metà dell' IX secolo) il "Marchio Istriae". Inizialmente funzionario carolingio, il "Comes" divenne con lo sviluppo degli istituti feudali, il "Dominus" della regione nella persona di feudata ri franchi e poi tedeschi. Egli governa direttamente un territorio non avendo sotto di sè altri vassalli, detiene l'alta e bassa giurisdizione, tutela la pace del "Comitatus", poi della "Marca". Ogni tre anni tiene un "Pla

www.arcipelagoadriatico.it

citum legitimum" con l'intervento di 12 iudicatores, co me nel resto d'Italia. Ha la competenza per gli affari finanziari e la riscossione dei tributi, di cui una par te va alla camera reale, e una parte probabilmente a lui. Veniamo all'ordinamento cittadino. All'inizio del IX secolo, nel passaggio dall'organizzazione bizantina a quella franco-carolingia le "Civitates" appaiono anco ra in vita. Nel privilegio dell' 815 troviamo conferma= ta ad essi la "Potestas eligendi" e non soltanto riguar do ai tribuni o ai "Reliqui ordines" ma anche per gli abbati, i vescovi e i magistrati supremi delle città. Della lorolarga autonomia nel X secolo sono testimoni i trattati stretti con Venezia.

A parte quello del 933 in cui uno dei contraenti e lo stesso marchese, negli altri stipulati direttamente dalle città, dopo l'intestazione al re, non troviamo al cun accenno ai loro vincoli feudali come se le città a_ gissero affatto indipendenti. Lo stesso contenuto sostan ziale dei patti di "Fidelitas" ci porta alla stessa con- clusione. La Civitates hanno sul proprio territorio il

www.arcipelagoadriatico.it

il pieno dominio politico. Uniti insieme rappresentano la Istria al "Colloquium" con il marchese nel 991; rappresentano le città i "Lociservatores" come già nei "Congressus" provinciali bizantini. Inoltre dal fatto che nella pace provinciale del 1060 si stabilisce tra l'altro che metà dei beni confiscati al reo vada divisa tra il marchese e la città deriva che le città dovevano avere anche il potere giurisdizionale. E del resto non troviamo nelle carte nominati giudici e scabini? Nella "forma sacramenti" del 1060 troviamo adoperato il termine inequivocabile che si faceva strada proprio in quell'epoca nella coscienza giuridica dei contemporanei: "Comune illius loci". Rappresenta il Comune come massima autorità cittadina il locopositus. Il Mayer e con lui di Leicht e il De Vergottini (1) lo fatto coincidere senz'altro con il "Lociservator" bizantino.

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - P.S. Leicht "Oriente e Occidente nella storia del diritto pubblico italiano nel Medio Evo" in Riv.storica del diritto italiano 1936 - pag. 217 nota - E/Mayer "op.cit" - C.De Vergottini "Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria" Vol.I - Roma 1924 pag.70-72.

Nei documenti istriani esso compare per la prima volta a Capodistria nel documento citato del 932, poi di nuovo nel 933 a Capodistria e a Parenzo, nel 977 a Capodistria (1), nel 991 a Capodistria e a Parenzo. Nel 1030 a Parenzo il Locoposito è teste in una donazione del Vescovo. In due documenti parentini del 1014-1017 appare il "Vicecomes"; già da questo momento s'infiltra sovrapponendosi alle Magistrature cittadine un funzionamento feudale. Un "Andreas Locopositus Joannis ..." è testimone a Pola in una donazione al Monastero di S.Michele in monte, datata: "Anno VIII Chounradi Imperatoris III octobris"che il De Vergottini attribuisce al 1034 (2). Al principio del XII secolo (1115) il Vescovo di Trieste compie una donazione "CONSENTIENTE ADVOCATO MEO WOLDORICO LOCOPOSITO". Nell'atto di confinazione del 11139 tra il

www.archiviadriatico.it

---

(1) - Sull'interpretazione del documento del 977 - vedi De Vergottini - opera citata pag. 71.

(2) - De Vergottini "Il Locoposito nei documenti italiani dei secoli undicesimo e tredicesimo" - Siena 1935- pag. 3.

Comm. di Trieste e il Duca di Duino, come primi testi sono ricordati due Locopositi, uno per Trieste e uno per Capodistria ("Voldoricus Tergestinus Locopositus, Doni = facius Caprensis Locopositus") sebbene il Com. sia rappresentato dal gastaldo. Nei due patti di Pola con Venezia del 1145 e 1150 il giuramento è prestato nel primo da "HENRICUS COMES (rappresentate del potere marchionale), HENGIUS LOCOPOSITUS; ANDREAS DE LOCOPOSITO", nel secondo da "ANDREAS DE LOCOPOSITO ET ADAM FILIUS EIUS". Il De Vergottini interpreta i due documenti nel modo seguente: nel primo siamo in una fase intermedia in cui accanto e al di sopra del vecchio locoposito di origine bizantina c'è il "comes", nel secondo sono scomparsi sia il conte che il locoposito e quell'Andreas non è altri che il capo della balia che regge il Com. nella fase preconsolare (1).

Il locoposito viene ancora nominato nei documenti di Pola nella seconda parte del XII secolo, ma è privo di

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - De Vergottini - op. cit. pagg. 15-16.

attribuzioni comunali, essendo ormai il Comune retto dai consoli e dal podestà (v. oltre).

Infatti nella protesta contro Venezia del 1177 appaiono solo i consoli (1), nel documento del 1199 che testimonia l'espansione del comune fino all'Arsa sono nominati podestà e consoli senza che appaia nessun locoposito (2). Lo troviamo invece, senza attribuzioni comunali, nel 1186 come teste in una controversia tra il comune e i nobili di Calisedo, e nel 1194 in una controversia tra il comune e il Vescovo di Parenzo (3). Nella pace tra Arbe e Pola nel 1223 la città di Pola è rappresentata da un podestà e da 4 altre persone; tra i testimoni c'è un "Engelfredus filius locopositi" (4). Ancora nella seconda metà del XIII secolo troviamo ricordato il nome "de Locoposito" ma ormai non indica più se non una famiglia rimasta influente nella vita del comune. Traendo quindi le

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Petz "Codex diplomatico - historico - epistolaris"
(2) - "Notizie storiche di Pola" - Trieste 1876 pagg.278 281
(3) - E. Mayer - opera citata pag. 419
(4) - "Bullettino d'archeologia e storia dalmata" a.VI (1883) pagg. 9-10.

conclusioni dall'esame delle carte suindicate possiamo dire che il Locoposito, continuazione della carica bizantina ("Lociservator - primas") è a capo, come primo tra i giudici (scabini) dell'amministrazione municipale. Questa situazione, confermata fino a tutto il secolo X, comincia nel corso dei secoli XI-XII a mutare slittando gradualmente, e in tempi diversi a seconda dei luoghi, verso nuove forme di organizzazione comunale che sfoceranno nel "Comune" vero e proprio. E' in questo periodo che troviamo a capo delle città dei funzionari che possiamo ragionevolmente pensare emanazione del potere feudale del marchese o del vescovo. Così a Parenzo nel 1014 e 1017 abbiamo un "vicecomes" che appare superiore in dignità al locoposito. A Trieste nel 1139 la città è rappresentata dal gastaldo, sempre a Trieste in una donazione del 1145 unico rappresentante cittadino è il gastaldo. A Pola nel 1145 traspare la identica situazione ("Henricus comes"). Agli antichi organi cittadini, si è sovrapposto, senza annullarli, ma ponendoli soltanto in secondo piano, un organo imposto dal potere marchionale, o a volte da quello veneziano (com e

www.arcipelagoadriatico.it

sostiene il Mayer per Pola nel 1145). Ha inizio la lotta tra l'aristocrazia locale, rappresentante degli interessi della città e della sua classe dominante, e la potestà feudale del marchese e dei suoi rappresentanti ("vice comites", "gastaldiones", ecc.). Tale fase critica non può essere racchiusa in termini di tempo validi per tutta l'Istria, essendosi verificata più o meno in tutte le città, ma in momenti diversi. Questo contrasto è documentato a Pola nel 1145, nel 1150 ci troviamo invece in un momento di crisi che precede l'ordinamento definitivo consolare e podestarile. Il Locoposito, cedute le prime posizioni, viene ricacciato sempre più in basso e la sua progressiva esautorazione è rivelata dal posto sempre più arretrato che esso occupa nei documenti (nel 1139 a Trieste è pur sempre il primo dei testimoni, nel 1223 a Pola non è che uno dei testimoni), fino a scomperire come carica e rimanere a volte come cognome in una delle famiglie aristocratiche. Si noti che questo periodo di crisi costituzionale interna nelle città e di relativo disordine politico nella provincia corrisponde (sec.XI-XII)

www.arcipelagoadriatico.it

ad una larga autonomia cittadina che è una vera indipen denza "de facto"; le città trattano con Venezia e rego= lano i loro affari di politica e di commercio esteri sen za passare attraverso il nesso provinciale.

Abbiamo incontrata, nominata nei documenti accanto al locoposito, un'altra carica cittadina: gli "SCAVINI". La loro denominazione è di origine tedesca e compaiono nelle carte nel secolo .. e all'inizio dell' XI. Corri = spondono agli "Iudices" e presentano una certa uniformi tà nel numero, per lo più quattro, oppure due. In epoca podestarile due di essi siederanno accanto al Podestà nei giudizi come nelle città del resto d'Italia.

Il "Locopositus",il "Comes", il "Potestas" a volte sono compresi tra i quattro scabini, a volte invece ne restano fuori.

Non presentano quindi nessuna analogia con gli sca bini che in numero di 12 o 7 troviamo nella Germania me ridionale e in alcune città tedesche settentrionali. E= letti a tempo, spesso per un anno, le loro funzioni spe cifiche sono quelle giurisdizionali, pur esercitando u=

www.arcipelagoadriatico.it

na ingerenza notevole in tutta l'Amministrazione cittadi
na e nella conclusione dei trattati diplomatici.

Un altro titolo che abbiamo incontrato è quello di "TRIBUNUS".

In origine funzionari militari bizantini, comandan=
ti delle milizie cittadine che dovevano costituire l'ar=
mata del "magister militum" dell'Istria, avevano perduto
il loro carattere militare diventando, come ci mostra la
antichissima costituzione veneziana, funzionari, civili,
subordinati alle supreme magistrature cittadine. Conser=
vando poi l'ufficiale il titolo di "Tribunus" anche dopo
perduta la carica, tribuno divenne sinonimo di apparte =
nente all'aristocrazia locale. Nel placito di Risano ab=
biamo veduto come i maggiorenti istriani si siano lamen=
tati davanti ai "missi" carolingi dell'abolizione della
qualifica di tribuno. Il tribunato infatti fu ripristina
to e noi lo ritroviamo dieci anni dopo ricordato nel pri
vilegio di Lodovico il Pio. A proposito della classe di=
rigente istriana meritano qui un cenno gli "ARIMANNI AUT
NOBILES" che troviamo nei documenti istriani dei secoli

www.arcipelagoadriatico.it

X e XI. Seguendo l'opinione del Mayer non può trattarsi di "harimanni" longobardi per il tardo inizio, breve durata e poca intensità della dominazione longobarda in Istria, nè si tratta di nobiltà tedesca. Infatti nei documenti, anche quelli triestini, considerando Trieste la più esposta geograficamente a influenze tedesche, si trovano quasi esclusivamente forme onomastiche italiane. Si tratta quindi senz'altro di uno di quei termini sociali vaghi che si applicano alle classi dirigenti locali, senza nessun riferimento alla loro origine.

Una grande influenza esercitò nella vita delle città italiane il potere dei Vescovi. I Vescovi dell'Istria, come quelli della Dalmazia, non conseguirono mai il potere civile sulle città soggette alla loro competenza spirituale (fatta eccezione per Trieste). Una nota dei diritti di sovranità del marchese (1208) esclude un'ingerenza ecclesiastica nella giurisdizione e nell'amministrazione civile delle città e dalla marca. Ciò non toglie che il Vescovo appaia come la massima autorità cittadina accanto e a volte anche prima dei magistrati del

www.arcipelagoadriatico.it

Comune (1). Ad accrescere la potenza e il prestigio dei vescovi contribuirono le donazioni di parte di privati e dei comuni, e le concessioni di privilegi da parte di feudatari, re, imperatori. Questo avvenne soprattutto per i vescovi di Parenzo e di Pola. A Parenzeo, ad esempio,il vescovo aveva vasti territori allodiali in proprietà privata così come aveva estesi possessi coperti da immunità all'interno dell'Istria (v.sopra Conteadi Pisino) nei quali esercitava anche alta giuriedizione, ma non aveva autorità civile sulla sua diocesi ed ogni tentativo di stabilirla incontrò l'opposizione tenace del comune. Unica eccezione è Trieste, il cui vescovo ebbe da re Lotario II con privilegio del 948 (vedi sopra) una serie di ampie facoltà (giurisdizionali, amministrative, militari, di polizia) che fecero della città adriatica una contea vescovile, nè più nè meno di Vercelli, Parma, Feltre, ecc.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - v. paragrafo successivo.

L'ORDINAMENTO LOCALE DELL'ISTRIA DURANTE IL PERIODO DELLA DOMINAZIONE PATRIARCHINA E VENEZIANA (1209-1421)

In un documento del 1232 al di sopra dei gastaldi preposti alle singole città appare un "Generalis gastaldio" (1). Ma questa carica deve essere stata temporanea non essendo nominato nè prima nè dopo nessun altro funzionario provinciale fino al 1254. Non si può certo considerare, come fece il Mayer, funzionario del patriarca l' "universitatis Istrie potestas" che le città istriane posero a capo della loro lega nel 1230 (2)! Dal 1254 al 1279 troviamo a capo della provincia il MICHTARIO, Ufficiale di origine germanica (3) (dal todesco "richter") è legato al patriarca da un vincolo puramente burocrati

---

(1) - Kinotto "Documenta ad Forum Julii Patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam, Spectantia ecc." - Venezia 1870 I pag.17
(2) - Camillo de Franceschi "Chartularium Piranense" - I in "Atti e memorie, ecc." vol. XLVI pag.104
(3) - Nei paesi alpini tedeschi lo troviamo come alto giudice generale del margravio.

www.arcipelagoadriatico.it

co senza alcuna attribuzione feudale. Inizialmente l'ufficio è "ad bene placitum" del patriarca, poi diventa annuale. Esso ha attribuzioni politiche, comunali e giurisdizionali. Nel noto documento elencate gli "Iura Domini Patriarchae ed Ecclesiae Aquilegensis in Istria" che il De Vergottini attribuisce agli anni 1267-1271 (1) è detto espressamente: "DOMINUS PATRIARCHA PONIT IN INFRASCRIPTIS TERRIS GASTALDIONES SUOS ET ETIAM RICARIUM IN TOTA PROVINCIA ISTRIE, QUI COGNOSCUNT DE OMNIBUS CAUSIS ET HABENT JURISDICTIONEM PLENARIAM in OMNIBUS QUESTIONIBUS".

Il Kandler interpretò il passo definendo il richtario come "giudice provinciale, giudice dei delitti maggiori e delle liti tra comuni e comuni, o fra nobili"(2). Il De Vergottini viceversa proferisce un'altra soluzio-

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - De Vergottini "La costituzione .... nel tardo Medio Evo" pagg. 22 seg.nota.

(2) - Kandler "Notizie storiche di Montona" - Trieste 1875 - pag. 94.

ne:salva restando la competenza del richtario nelle con' troversie amministrative,per quanto riguarda l'alta giu risdizione penale,quest'ultima gli compete solo nei ri= guardi dei gastaldi dei comuni rurali,dato che essi nei comuni maggiori appare dai documenti di competenza esclu siva del gastaldo locale (1).Abbinato per ragioni di e= mergenza,e non in sostituzione,al richtario appare come supremo rappresentante patriarcale un "Marchio Istrie " nel 1269. Lo ritroviamo ancora,e questa volta come uni= co funzionario provinciale,dopo gli anni 1285-86 (nei quali l'Istria é retta da un "procurator per totam Istri am") e fino quasi alla fine del dominio patriarchino (i= nizio XVº secolo).

A capo dei singoli territori comunali stanno i GASTAL= DIONES nominati dal patriarca di Aquileja.Come altrove in Italia il nome indica l'ufficiale imposto dal signore territoriale. Il "gastaldio" é titolo estraneo alla tra dizione comunale,e almeno in origine non é mai di pro=

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - De Vergottini -op. citata pag.26

venienza veneziana. Supremo magistrato dato dal "dominus" alle città,esso esercita nei comuni maggiori (Pola,Capodistria,ecc.)l'alta e bassa giurisdizione. (V.sopra)
Come il patriarca pose a capo dei comuni a lui soggetti i gastaldi,così anche Venezia dalla seconda metà del secolo XIII.º nominò a reggere le città che avevano fatto atto di dedizione,i propri rettori. A questo proposito il Mayer pone la dedizione definitiva di Pola,Capodistria,Pirano, Muggia,Rovigo,Cittanova nel 1243,mentre la prima dedizione definitiva é in realtà quella di Parenzo nel 1267 (1).
Fino allora le città costiere erano state sotto l'influenza commerciale di Venezia e pagavano a Venezia tributi in natura,stipulavano con essa trattati di protezione e di aiuti militari,ma non le erano soggette politicamente. Il rettore nominato direttamente da Venezia o anche eletto dalle città col suo beneplacito,spesso nella persona di un patrizio veneziano,riuniva in sé gli stessi poteri che erano già stati del gastaldo o del podestà cittadino.
Abbiamo veduto,a proposito del locoposito,lo sviluppo at=

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1)Sulle date degli atti di dedizione v.sopra pag.22

traverso il quale passò la magistratura suprema cittadi= na (pag.40 e seg.). Come al locoposito si sia gradatamen te sovapposto fino ad annullarlo l'ufficiale imposto dal potere feudale,che nel corso dei secoli XI° e XII° si per sonificava nel marchese d'Istria e per Trieste nel vesco vo conte. Come l'ordinamento cittadino,evolvendosi verso la forma consolare e podestarile abbia opposto al rappre sentante feudale i consoli e il podestà liberamente elet ti.

I "CONSULES" appaiono nella seconda metà del XII° secolo (a Capodistria nel 1186) e procedono per lo più di pochi anni il regime podestarile. Di solito li troviamo in nu= mero di quattro,tre,oppure due(a Parenzo nel 1194 tre"rec tores").Si affiancavano nel governo al supremo magistra= to cittadino,sia esso il conte,il gastaldo,o il podestà. Secondo il Mayer si tratta di una magistratura nuova che mette in secondo piano i giudici.Più probabilmente non sono altro che gli stessi giudici come induce a pensare la corrispondenza numerica.Assistono il capo del comune

www.arcipelagoadriatico.it

negli affari amministrativi e lo sostituiscono nel reggimento del comune in caso di vacanza.Essi fanno parte di solito dei Consigli cittadini(1).Anche la carica di "POTESTAS",come quella dei consoli,fu assunta dalle città istriane negli anni a cavallo tra il XIIº e il XIIIº secolo per assimilazione delle costituzioni municipali dell'Italia centro-settentrionale.Essa appare per la prima volta a Capodistria nel 1186,e successivamente a Pirano nel 1208.Il podestà viene eletto dagli organi collegiali cittadini nella persona di un forestiero,di famiglia nobile e di solida cultura giuridica. L'Ufficio é a tempo (di solito un anno)e assomma in sé l'esercizio di tutte le funzioni di governo:amministrative,finanziarie, e l'alta e bassa giurisdizione.Oltre ai consoli e al podestà troviamo in questa fase della costituzione comunale numerosi altri uffici,preposti alle diverse branche

www.arcipelagoadriatico.it

(1)Per i consigli comunali in Istria si veda nel par.successivo a proposito dei consigli delle città dalmate.

della vita cittadina.E' questo,anzi,il periodo di massima fioritura delle cariche comunali.Incontriamo nei documenti del XIII° secolo i "REGALES" .Essi sono giudici competenti per le pene di sangue.Così a Pirano e a Capodistria. A Pola essi esercitano a nome del massimo magistrato comunale l'alta giurisdizione.

Funzionario invece esecutivo,che si ritrova altrove in Italia,ma di cui non conosciamo esattamente le attribuzioni é il "MARICUS".

Anche in questa fase della storia costituzionale istriana si rinnovano le lotte tra le magistrature elettive,espressione della volontà dei cittadini e il potere marchionale, questa volta assai più potente e deciso a dominare ,quello dei patriarchi di Aquileja(prima metà del XIII° secolo).

Un ultimo stadio ai sarebbero pervenuti,secondo l'opinione della maggior parte degli storici,i Comuni istriani , analogamente a quanto avveniva nel resto d'Italia,sarebbe l'istituzione dei capitani del popolo. Il De Vergottini contesta che l'Istria abbia mai conosciuto quest'istituto nel

www.arcipelagoadriatico.it

suo significato specifico. Non va confuso infatti il capitanato del popolo con l'istituto coevo del "Capitaneus guerrae" o "capitaneus guerrae et comunis" oppure anche "capitaneus comunis" che se anche affine nelle attribuzioni ne è ben distinto come qualifica giuridica (1). In questo senso vanno interpretati i "capitani" di Trieste nel 1262 e 1270, quelli di Capodistria e Pirano del 1260-1275 e gli stessi "Capitanei populi" di Pola del 1331, eletti per brevissimo tempo dopo la cacciata dei Castropola, che avevano tentato di instaurarvi la signoria (2).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Anche in Dalmazia troviamo nel 1387 accanto al capitano del popolo un "capitaneus guerrae" nella persona di Malatesta di Ancona (v. alla pag.79). Ma la stessa differenziazione delle cariche indica che per la Dalmazia non è valida l'obiezione del De Vergottini.

(2) De Vergottini "Lineamenti....." vol. II° pagg. 67-90-92.

L'ORGANIZZAZIONE PROVINCIALE DELLA DALMAZIA SOTTO DI[illegible]
E LA COSTITUZIONE PRIMITIVA DELLE CITTA' DALMATE.-

(Sec. IX - X - XI)

Accenniamo brevemente all'ordinazione provinciale e municipale anteriore al IXº seco o.

Nel Vº secolo avevamo in Dalmazia un "praeses" competente per gli afferi civili e amministrativi, e un "[illegible].militum Dalmatiae" competente per quelli militari. All'epoca gotica al "praeses" fu affiancato, per gli affari riguardanti la difesa nonchè il governo e la giurisdizione sui Goti, un "comes Gothorum".

Il municipio sotto Teodorico assunse un'importanza nella vita locale piu' rilevante che non nei secoli precedenti dipendente forse dal fatto che i conquistatori lasciavano che i Romani si governassero da sè. La "curia", liberata dell'incarico delle riscossioni fiscali, risorse.

A capo della città è il Prior, e sopra di lui come una so-

www.arcipelagoadriatico.it

vrastruttura protettiva della "civitas", il "Curator" e il "defensor civitatis". Alla fine del VIº secolo dopo la riforma giurisdizionale la Dalmazia è sotto un solo funzionario provinciale: il "Proconsul Dalmatiae" (v.par.3).

Secondo il Mayer però le due magistrature, civile e militare si concentrarono nella stessa persona sicuramente nel IXº secolo. Ma è legittimo pensare che tale processo sia iniziato precedentemente al pari delle altre provincie dell'Impero romano d'Oriente, se nel IXº secolo la Dalmazia è già un "thema". Il fatto comunque che nell'806 a Salz la Dalmazia sia rappresentata dal "dux" di Zara Paolo e dal vescovo Donato ci rivela come la vita provinciale si andasse frantumando nel particolarismo cittadino e come Bisanzio cominciasse ad abbandonare la provincia indirizzandola lentamente e involontariamente verso l'autogoverno.

Veramente di fronte a Bisanzio che valore giurisdizionale aveva la rappresentanza che i due legati zaratini si attribuivano? Se anche la Dalmazia in quel periodo di crisi internazionale avesse avuto a capo un funzionario bizan-

www.arcipelagoadriatico.it

tino non sarebbe stato certamente questi ad andare a trattare con Carlo Magno il distacco dall'Impero d'Oriente! Non per nulla l'annalista Eginardo chiama Paolo "dux Iaderae" e "legatus Dalmatiarum" non già "dux Dalmatiarum" (Eginardo "Annales" in Pertz "Mon. German" I 193).

Sta di fatto che dopo la parentesi franca (806-812) la Dalmazia è sotto uno "στρατηγὸς" che verso la fine del secolo assunse il grado di "ἀνθύπατος".

E' da pensare che la carica di stratega fosse la stessa di quella di "dux" e che i due termini si usassero indifferentemente. (Nei documenti bizantini infatti troviamo identificati i titoli di στρατηγὸς Ἑλλάδος e δοὺξ Ἑλλάδος). Un'altra ipotesi sarebbe che il "dux" fosse a capo della città e lo stratega a capo della provincia, ma niente esclude che anche lo stratega potesse essere chiamato "dux", riferendosi a tutta la provincia. Secondo lo ordinamento di Leone il filosofo il thema doveva allo stratega un censo, però lo stratega non riceveva nessuna "ρογὴ" dall'amministrazione centrale. Tale censo sarà poi quello

www.arcipelagoadriatico.it

corrisposto ai pirati slavi quale "praetium pacis" (fine sec. IX°).

Nel X° secolo la Dalmazia è sempre indicata come thema, ma la subordinazione a Bisanzio si va progressivamente rilassando. Al principio del secolo lo stratega ha il semplice titolo di "Magister militum". Nella seconda metà del secolo Costantinopoli non invia più i propri funzionari in Dalmazia, ma conferisce il titolo di "Proconsul Dalmatiarum" al priore di Zara. Così appare da un documento del 986, riferito al priore Madio dei Colonna (1), La supremazia del doge veneziano affermata sul finire del secolo da Pietro Orseolo si limita all'assunzione da parte di questi del titolo di "Veneticorum ac Dalmaticorum dux".

Non si ha alcun indizio di nomina di ufficiali veneziani. I documenti del sec.X° indicano solo l'intestazione agli imperatori bizantini e subito dopo vengono nominati i magistrati cittadini, per terminare poi nell'escatocollo coi

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Racki: "Doc. Croat". Fu pubblicato per la prima volta da Giovanni Lucio nelle "Memorie storiche di Tragurio ecc." Ven. 1674.

nomi dei testimoni e notai.

Sono documenti di diritto privato, donazioni, testamenti, fondazioni di chiese e monasteri. Essi ci mostrano priori che a nome degli ottimati e della città offrono terre e chiese ai monasteri, concedono privilegi, ecc. Da queste carte zaratine del secolo X° e poi da quelle del sec. XI° noi possiamo ricostruire la costituzione interna primitiva del Comune di Zara. Il primo di questi documenti è del 918 (1) ed è il testamento già citato di Andrea priore di Zara: "IMPERANTE DOMINO NOSTRO COSTANTINO PIISSIMO AC PERPETUO AUGUSTO". Un altro del 986 è la donazione con cui Madio, priore di Zara, assieme agli ottimati, concede ad un Madio, monaco di M. Cassino, la chiesa e il convento di S.Grisogono (v.Oltre).

Un terzo del 999 è il testamento con cui Agape figlia

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Racki: "Doc. Croat". N.13. Fu pubblicato per la prima volta dal Kukuljevic in "Codex dipl. Dalm. Chr. Slav". Vol.I - pag. 90-91.

del tribuno Dabrone (1) fa atto di donazione al convento sunnominato. Entrambi questi documenti iniziano: "IMPERAN TIBUS DOMINIS PIISSIMIS ET PERPETUIS AUGUSTIS BASILIO ET COSTANTINO". A capo della città trobiamo originariamente un "τοπάρχης" (lociservator) che a Spalato viene detto una volta Princeps, a Ragusa, Praeses (2) e poi in tutte le città vescovili rimaste latine compresa la città vescovile slava di Belgrado ed accettuata Alba, città vescovile latina scomparsa dopo il 1166, "RHION". Lo troviamo nell'ordine a Zara, Arbe, Veglia, Spalato, Ossero, Trau', Ragusa, Cattaro, Belgrado. Non risulta dalle carte quanto tempo stesse in carica; il Mayer propende per un anno, ma da un documento del 1096 (3) Dragone il giovane dice: "IN

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Racki: "Doc.Croat" N.21 - Vol.I, pag. 90-91.

(2) Così il Mayer. Osservano i traduttori, l'Inchiostri e il De Franceschi che non essendo i documenti in questione originali, quando a Ragusa il priore è chiamato "preses" e a Spalato "princeps" si tratta di evidenti errori del copista.

(3) Racki: Doc. Croat" n.135.

QUINTO ANNO TERCII MEI PRIORATUS" e il suo nome ricorre dal 1091 al 1096. Tenuto conto che i comizi elettorali si tenevano, secondo l'uso bizantino, in settembre, si può legittimamente pensare che l'ufficio scadeva ogni cinque anni. E' certo comunque che la stessa persona poteva essere rieletta più volte anche di seguito, tanto che il priorato diventava quasi una dignità ereditaria in una stessa famiglia: a Zara Madio I, Madio II, Gregorio Dragone I, Dragone II sono tra loro consanguinei, appartenenti tutti al casato dei Colonna. Così troviamo a Spalato i Prestanzi; di questi ultimi mentre l'uno è proconsole, l'altro è priore, il terzo vescovo, il quarto tribuno e via dicendo. Si manifesta persino la tendenza di trasmettere le cariche a tempo o elettive a membri della propria famiglia.

Si verifica cioè in Dalmazia quello che avveniva negli altri territori romanici, sotto la sovranità bizantina: a Venezia con i Candiano e con gli Orseolo, a Bari con gli Alfaraniti, ad Amalfi con i Mauro.

Caratteristica però dell'ufficio del priore resterà sempre

www.arcipelagoadriatico.it

l'elettività che troveremo sempre difesa come privilegio inderogabile di fronte a Venezia e all'Ungheria (v. patti giurati).

Secondo l'opinione del Mayer i potori del PRIOR comprendevano:

- rappresentanza della città nei rapporti internazionali
- esercizio insieme ai giudici dell'alta giurisdizione
- promulgazione dei bandi con l'assenso dei nobili e del popolo
- tutela dei possessi dei monasteri;

inoltre disponeva dei diritti di pesca [illegible] e i documenti redatti entro il territorio cittadino recano l'intestazione a lui e al vescovo.

Abbiamo già visto come nella 2ª metà del secolo Xº Bisanzio abbia insignito del titolo di ἀνθύπατος (procon sul Dalmatiarum) il priore di Zara.

Dal 986 quindi Bisanzio nominava supremo magistrato del thema il cittadino eletto dalla città di Zara. Tale titolo è piu' nominale che effettivo. In realtà la provincia si

www.arcipelagoadriatico.it

suddivide in tanti enti politici quanti sono i municipi, mentre il municipio della capitale tende solo a predominare sugli altri e a tutelare gli interessi comuni.

Dopo l'affermazione della supremazia veneziana nel 1000, nel 1024 la Dalmazia è probabilmente di nuovo sotto Bisanzio. Dal 1027 al 1034 è nominato sotto Romanos Argyropulos un τοπάρχης a Salona e a Zara. Il dominio veneziano, sempre sotto l'alta sovranità bizantina, deve essere stato ripristinato effettivamente nel 1076, ma il riconoscimento da parte dell'imperatore Alessio I° è solo del 1085.

E' interessante notare la progressiva perdita di dignità da parte del priore di Zara in corrispondenza di questi cambiamenti di regime. Nel 986 Vitale appariva come ὑπατος, nel 1033 Gregorio è ancora "proconsul", nel 1036 però il medesimo Gregorio è "protospatharius et strategus universae Dalmatiae". Ma abbandonato cioè il titolo di "proconsul" probabilmente per riguardo verso il Doge di Venezia che in quel periodo era "Dux Dalmatiae".

Così nel 1067 lo stesso Gregorio è "imperialis protho-

www.arcipelagoadriatico.it

spatarius et Dalmatiae stratigus". Leone invece nel 1067 e nel 1069 è soltanto "imperialis prothospatarius et totius Dalmatiae catapanus". Ora il titolo di κατεπάνω στρατηλάτης è nelle fonti bizantine nettamente inferiore a quello di stratega e questo a sua volta è inferiore a quello di ἀνθύπατος. Non vanno confuse con i supremi magistrati del thema alcuni uffici locali limitati a singole città o a una parte della provincia che portano gli stessei nomi. Così troviamo al principio dell'XI sec. uno stratega di un thema a Ragusa, poi di nuovo nel sec. XII un "dux" della Dalmazia meridionale. Si deve pensare a una suddivisione temporanea del "thema" Dalmatiae comprendente presso a poco l'antica provincia della "Dalmazia praevalitana". Nel 1124 a Cattaro troviamo un catapano che ha giurisdizione sulla sola città (v. analoghi uffizi nelle Puglie).

Nè vanno confusi con lo stratega del thema gli στρατηγοὶ πόλεων che troviamo a volte nella Dalmazia come supremi magistrati municipali in analogia con quanto avviene nell'Italia meridionale bizantina e negli altri territori orien

www.arcipelagoadriatico.it

tali.

Dopo il priore vengono nell'ordine comunale gli IUDICES. A Sera li troviamo fino al 1116. Originariamente sono due di cui uni è il priore, l'altro è indicato come IUDICATOR (1) Nelle carte piu' antiche sono detti CONSULES (2). Formano un collegio nel quale il priore ha una posizione preminente in quanto, oltre che giudice è anche supremo amministratore dell'azienda cittadina. Essi sono funzionari comunali e non hanno a che vedere con gli "iudices" e i "notarii sacri palatii" che troviamo altrove in Italia.

In seguito i giudici da due diventarono tre, quattro, cinque, sempre compreso il priore, o quando questo scompare, il conte e poi il podestà. Nelle fonti dei secoli XIII° e XIV° li troveremo come collaboratori del conte e del podestà nel governo del Comune, Ma il Priore e i Giudici non prendono le decisioni da soli: sono coadiuvati e aiutati di vol

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Racki: "Doc. Chr." N. 32-52-63-71-72

(2) Racki: "Doc. Chr." N.17-21-38

ta in volta da un "consilium nobilium" "plurium nobilium" "omnium nobilium" honorum hominum" "civium maiorum et minorum" "nobilium et ignobilium" "omnis populi".

Qualcuno ha voluto vedere l'esistenza di un consiglio maggiore o generale. Ma per quest'epoca è assolutamente prematuro pensare a questi "consilia" come ad un organo stabile della costituzione cittadina. Si tratta piuttosto di giunte o commissioni, raccolte occasionalmente a seconda delle circostanze per decidere di affari riguardanti la comunità e per assistere come testimoni ad atti di qualche rilievo e a volte anche di vere e proprie assemblee popolari chiamate a dare il loro beneplacido alle decisioni del priore e degli ottimati (1). La decisione veniva promulgata sulla piazza o nella cattedrale e il popolo gridava "placet! placet!" o anche "fiat! fiat!".

La sanzione del popolo fa pensare che esso sia considerato fonte della sovranità e che in suo nome vengano com

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Ved. a pag.35 Cap. sulle città pugliesi.

piuti gli atti del Com. L'elettività delle cariche non farebbe che avvalorare questa ipotesi. Ma è lecito trarre di queste conclusioni per un'epoca in cui manca qualsiasi testimonianza o affermazione dottrinale che ci possa rivelare le concezioni giuridiche e politiche dei contemporanei come ne troveremo soltanto nel XIII° - XIV° secolo?

Nelle carte dei secoli X° e XI° ricorrono tra i testimoni i TRIBUNI, sino a undici in una sola carta, alcuni con l'aggiunta di un nome di città, ad esempio tribuno di Ossero, di Arbe, di Spalato. Nell'ordine imperiale bizantino i Tribuni erano funzionari militari: nella Tattica di Maurizio comandanti di un τάγμα , quattrocento uomini di cavalleria. Abbiamo accennato già ad essi come capi dei "numeri", unità organiche dell'esercito bizantino. Successivamente divennero i capi dei "numeri" in cui erano divise le città bizantine secondo criteri territoriali o personali (sestrieri, bandi).

Ogni persona che ricopriva questa carica continuava a con

www.arcipelagoadriatico.it

servare il titolo di "tribunus" anche dopo. Non tardarono a divenire una categoria, e la più numerosa, dell'aristocrazia cittadina. Questo spiega il gran numero di essi nelle carte pervenuteci.

Coll'andare però del tempo le loro incombenze mutarono. Nel secolo XII° li troviamo a Zara come funzionari esecutivi del collegio giudicante, che affidava loro l'esecuzione delle sentenze, i sopraluoghi, ecc. Non così ad Arbe dove come organi esecutivi sono nominati i "nuncii" e i "preascones", nè a Ragusa dove ci sono i "vicarii".

Nelle carte zaratine citate del 986 compaiono un "PETRUS TRIBUNUS SPALATINUS" e un "IOHANNES TRIBUNUS ARBESANO" tra i "nobiles civitatis Iadertae" col cui consenso il priore di Zara riedifica il monastero di S.Grisogono e compie altri atti di esclusivo interesse cittadino. Le ipotesi che si fanno sono due: o essi erano i capi preposti ai sestrieri di Spalato e di Arbe quando queste due città erano soggette alla signoria di Zara oppure, con maggior probabilità, erano i capi preposti ai "bandi" di forestieri, spa-

www.arcipelagoadriatico.it

latini e arbesani che vivevano a Zara. Un'altra carica cittadina è qella dei CAMERARI, che in numero di quattro sono preposti alla finanza cittadina.

Li troviamo nella promessa fatta dagli Zaratini ai Veneziani nel 1075 (1). Ricorre anche nei documenti dell'epoca un "commerciario" le cui funzioni ci sono poco note. Forse si tratta del κομμερκάριος bizantino, funzionario provinciale che era incaricato della riscossione delle imposte in tutto il thema.

Ma c'è una figura nella vita cittadina che non è un organo del Comune, ma che noi troviamo nominata nel protocollo delle nostre carte prima ancora del priore: il Vescovo Il Vescovo appare come la persona più autorevole della città e la rappresenta accanto al priore nei rapporti internazionali. Anzi nei momenti di crisi, quando la città si assoggetta ad un dominio straniero, lo troviamo addirittura da solo. Dai documenti però gli interventi vescovili nella

---

(1) Racki: "Doc.Chr." N.86.

www.arcipelagoadriatico.it

giurisdizione, nella legislazione, nell'amministrazione delle città, si limitano alla materia spirituale. Il Vescovo interviene "ratione peccati" nell'esercizio della sua "potestas spiritualis" e ..... "temporalis indiresta".

Partecipa assieme alle autorità comunali nei giudizi in cui l'accusato o ambedue le parti siano chierici (nei riguardi dei laici è sempre competente la sola autorità civile). Col passare del tempo si nota, come a Venezia, un progressivo allargamento della giurisdizione civile anche contro i chierici. Al Clero inoltre come parte della aristocrazia cittadina, spettava il diritto di voto nell'elezione del priore, e anche degli altri magistrati comunali. Da quanto si è detto sul potere vescovile possiamo concludere che in Dalmazia non raggiunsero mai un vero e proprio potere pubblico, come altrove in Europa, specialmente in Germania e nell'Italia settentrionale nel secolo XI, ma conservarono la posizione di preminenza, come i personaggi per la dignità della carica piu' influenti nella vita cittadina, che avevano nella società romano-cristiana

www.arcipelagoadriatico.it

del basso Impero.

Dai documenti esaminati del X e XI° secolo che come abbiamo visto sono tutti di diritto privato appare chiaramente il permanere delle forme del diritto romano-giustinianeo sia dal punto di vista formale, nelle formule testamentarie ad esempio, e nel trasferimento delle proprietà, sia dal punto di vista sostanziale nelle norme che regolano il diritto di successione, la proprietà, il possesso, l'usufrutto, ecc. con notevoli influenze però del diritto canonico-bizantino sviluppatosi dopo la compilazione giustiniana per quanto riguarda i matrimoni, le professioni monastiche, i lasciti e le donazioni "pro remedio animae" a chiese, conventi, oratori, ecc.

Quanto abbiamo detto fin qui indica l'esistenza di una vita cittadina intensa, animata dai commerci, dall'attività marinara, dalle rivalità tra i diversi partiti e ta le famiglie piu' in vista.

Dopo i "maiores" che sono i protagonisti della vita cittadina di questi secoli, vengono i "mediocres" piccoli

www.arcipelagoadriatico.it

commercianti e artigiani che andranno assumendo sempre maggiore importanza nel XII° e XIII° secolo (v. alla conclusione).

Vengono poi i "minores", la plebe e dopo di questi la massa dei lavoratori dei campi, schiavi legati alla terra (debitori falliti, piu' spesso slavi caduti in schiavitu' di Croati e Narentani e da questi venduti ai latini) (1).

Le navi dalmate toccano nei loro traffici tutti i porti del Mediterraneo e con maggiore intensità quelli dei territori bizantini delle Puglie e dell'Epiro. Il monastero cassinese di Pettinaro viene dotato da un dalmato naufragato sulla costa dell'Italia meridionale. A Balsignano di Bari è nominata nel 967 una numerosa e fiorente colonia di Dalmati. Le città possiedono anche un naviglio da guerra che

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Il commercio degli schiavi resistette a lungo in Dalmazia, nonostante le censure dei Papi e i decreti del Comune di Venezia e di Ragusa (in Racki: "Doc...n.151).

batte l'Adriatico per proteggere le rotte dei convogli. Prova di questa intensità di scambi commerciali è il fatto che nel 998, una nave assalita dai Narentani nel suo viaggio di ritorno, aveva a bordo ben quaranta zaratini.

Nel secolo XIº i dogi veneziani si fregiano del titolo di duchi di Dalmazia e Croazia ed effettivamente la Dalmazia è tutta nella sfera di influenza del "Ducatus Venetiarum". Ma la fonte della sovranità rimane sempre l'Imperatore bizantino. Infatti per tutto il secolo i documenti dalmati continuano ad essere intestati agli imperatori: nel 1000 a Spalato Basilio II e Costantino VIII, dal 1029 al 1033 Romano IIIº a Zara, nel 1040 Michele IVº a Spalato, nel 1042 e nel 1044 Costantino Monomaco a Zara, nel 1056 Teodoro a Zara, nel 1059 Comneno II Isacco in Arbe, nel 1064 Costantino Duca a Trau, nel 1070 Romano IVº a Nona a Belgrado e a Zara, nel 1078 Niceforo Botaniate a Zara, dal 1091 al 1096 Alessio Iº sempre a Zara.

La giurisdizione dei Veneziani quindi sulla Dalmazia

www.arcipelagoadriatico.it

è subordinata ufficialmente a quello degli imperatori di Oriente.

Abbiamo parlato della diffusione dell'ordine benedettiano in Dalmazia nel secolo XIº. Uno dei piu' importanti centri dell'ordine fu il monastero di S.Grisogono a Zara. Se la massima autorità ecclesiastica cittadina era il Vescovo, grande fu anche l'influenza che sulla vita del Comune esercitò in piu' occasioni l'abate di S.Grisogono. Come il Vescovo era il piu' autorevole esponente del partito filo-bizantino così l'abate era la guida del partito romano e i contrasti tra le due autorità giunsero spesso a momento drammatici di grande tensione. Questo monastero di cui la prima notizia risale alla citata carte del 986, ricevette ripetuti lasciti e donazioni da parte del Comune, di cospicue famiglie zaratine, dei re di Croazia, che lo fecero detentore di una vasta proprietà fondiaria situata entro il territorio del Municipio ed entro i territori soggetti ai Croati.

www.arcipelagoadriatico.it

Carte del 1029 - 1033 - 1034 - 1036 - 1044 contengono donazioni di case e orti all'Abbazia.
Questi possessi sono confermati successivamente da un "breve" di Celestino IIº del 1195, da uno di Innocenzo IIIº nel 1203, da un diploma di Bela IVº, re d'Ungheria, nel 1240. Questi terreni erano sparsi sia nelle isole che sulla terraferma. Spettavano inoltre all'abate diversi privilegi come, ad esempio la cosidetta "tribunia" o tributo del passe secondo, il quale tutti i pescatori del territorio zaratino dovevano al convento un quarto dei loro prodotti.
L'abate di S. Grisogono era soggetto direttamente senza alcuna autorità intermedia, al solo Pontefice: dopo l'elezione prestava in latino questo giuramento: "Io...abbate di S. Benedetto, da ora in poi sarò fedele ed ubbidiente al beato Pietro, e alla santa chiesa apostolica romana e al suo signore, ... papa.....
Le possessioni poi appartenenti al mio monastero, non le venderò, donerò, impegnerò nè le infeudarò di nuovo o in

www.arcipelagoadriatico.it

alcun modo le alienerò ad insaputa del romano pontefice. Così Iddio mi aiuti, e questi santi evangeli di Dio" (1).

Accanto all'Abbazia di S.Grisogono, troviamo a Zara il monastero delle Benedettine di S.Maria Minore.

Anche questo convento ricevette ricche donazioni: dal Comune, l'intera isola di Selve, dal re di Croazia Crescimiro, vasti possessi in terraferma nonchè la concessione della "regia libertà" consistente in esenzioni, privilegi, ecc.-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) L'originale latino era nell'Archivio di Stato di Zara fondo S.Grisogono Corpa XIVº.

I COMUNI DALMATI E I LORO RAPPORTI CON L'UNGHERIA E CON VENEZIA.-

E' in queste condizioni di prosperità e di autonomia politica, che Re Colomano d'Ungheria trova i Comuni dalmati alla sua difesa sulle coste adriatiche nei primi anni del XII secolo.

Sappiamo quale politica il Re abbia adottato per isolare i tre comuni maggiori di Zara, Arbe e Spalato (vedere paragrafo 5 di questo capitolo) e sappiamo la tenace resistenza che le tre città opposero fino ad ottenere che il sovrano scendesse a patti. In cambio della riconosciuta sovranità della corona di S.Stefano i comuni chiedevano la conferma dei loro privilegi e la salvaguardia della autonomia cittadina, acquistata attraverso i secoli precedenti. Abbiamo quindi una serie di patti giurati tra il Re e i rappresentanti delle città. Narra la memoria di un contemporaneo che la Curia imperiale fu convocata fuori

www.percipelamadriatico.it

delle mure di Zara e Colomano giurò ai tre comuni che non avrebbe privato la Dalmazia della sua antica libertà ne avrebbe mai imposto vescovi o un primate Ungherese; a conferma del giuramento donò a giascun comune una croce d'oro. (1). "REX STETIT ANTE FORES, JURANS PRIUS URBIS HONORES".

Questo fatto è ricordato anche negli annali di A.Dandolo: "HAC (cioè Zara) IGITUR OCCUPATA, RELIQUI DALMATINI, TERRORE COMPOTI, PER NUNCIOS SUAS CIVITATE REGIAE VOLUNTATI OBTULERUNT; QUI APUD JADRAM CURIAM TENENS, DALMATINOS IN SUIS LIBERTATIBUS ET CONSUETUDINIBUS CONSERVARE PROMISIT; ET SPALATINAE, JADRENSI ET ARBENSI ECCLESIUS PRO UNAQUAQUE CROCEM UNAM CONTULIT".

In un documento datato al 1102 il re d'Ungheria promette: ".....UT ANTIQUAM DALMATIAE LIBERTATEM IN NULLO UNQUAM DEVERET FRAUDARE, NEC EPISCOPUM NEC PRIMATEM ALIQUEM

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) SMICIKLAS "Codice Diplomatico" Vol.II n.ro 21.

NISI AB EORUM VELLE ELECTUM ILLIS DARE CONFIRMARE" (1).

Dei capi giurati conosciamo direttamente quelli di Traù dei quali possediamo la carta relativa (2). Il re giura sopra una croce ferma pace e piena libertà ai cittadini, che non sarebbero stati mai tributari nè di lui, nè del figlio, nè dei loro successori. Egli confermerà il vescovo e il conte che essi si saranno eletti, e lascierà che si governino con le leggi anticamente stabilite da loro stessi. Delle tasse, pagate dai forestieri per entrare nel porto, due parti andranno al re, la terza al conte e la decima al vescovo. Non permetterà il re che ungheresi o qualsiasi estraneo, da essi non voluto, abitino in città.

Se accadrà che egli debba venire da loro o per prendere la corona o per trattare affari di stato, non farà violenza ai cittadini nelle loro case, ma entrerà solo in quelle a lui concesse dal loro permesso, e se sembrerà a qualcuno

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) KUKULIEVIC II - 5

(2) SMICIKLAS "Codice Diplomatico" Vol. II n.ro 16.

che il suo governo sia gravoso e vorrà recarsi altrove, potrà farlo sicuramente con la moglie, coi figli, coi famigliari e con tutte le sue cose. Come si vede i documenti che rivelano una stretta analogia con le contemporanee carte di franchigia concesse dai Normanni alle città romaniche meridionali contengono:

- esenzioni fiscali;
- libertà di elezione dei magistrati cittadini;
- libertà di usare delle antiche leggi e consuetudini;
- garanzie personali per i cittadini.

Se gli Ungheresi e per loro i nobili croati, rappresentanti del re, avessero rispettato questi patti poco sarebbe stato modificato nella organizzazione comunale preesistente; ma appena affermato il proprio dominio gli Ungheresi presero a sminuire l'ufficio del priore sostituendolo con un funzionario di nomina regia, il "COMES", che era sempre un nobile croato o magiaro.

Pretesero che i comuni non soltanto ospitassero questi funzionari, ma accogliessero entro le mure cittadine presidii

www.arcipelagoadriatico.it

ungheresi e consegnassero ostaggi. Di questa situazione sono prova il giuramento che il priore Vitaza presta al bano croato e quello che alcuni anni dopo il bano Clediano fa alla città in occasione delle tregue tra Venezia e l'Ungheria nel 1107: "...EGO VITAZA VETERANUS PRIOR IURO FIDELITATEM SECUNDUM POSSE MEUM ET PRO SOLUTIONE TRIBUTI REDDITUS ANTIQUO MORE ABSQUEDATIONE OBSIDUM SIC ME DEUS ADIUVET ET HEC SANCTA QUATTUOR EVANGELIA TIBI CORAM REGALI BANO".(1)

Nel secondo: "EGO CLEDIN PER GRATIAM DEI ET IUSSIONEM DOMINI MEI S.REGIS PRINCEPS HUIUS PROVINCIE ET BANUS IURO SUPER HEC SANCTA QUATTUOR EVANGELA DANS CIVIBUS JADERE FIRMISSIMAM PACEM ET ANTIQUAM ILLORUM DIGNITATEM, REMITTOQUE EIS, UT OPTANT, ARCEM ET HABITATIONEM IN CIVITATE ILLORUM, ET NULLAS INSIDIAS IN MODO ET DEINCEPS PRO HOC ILLIS INFERRE, ET QUIQUID MALI QUIBUS NOBIS INFENSI FUERINT OMNIA

www.archivioadriatico.it

---

(1) Il testo latino si trovava in Evangelario di S.Simeone, ora perduto, trascritto da Ferrari-Cupilli. Lo si può trovare in V.Brunelli "Storia di Zara" (Venezia 1909) pag.355.

EX ANIMO IN PERPETUUM DIMITTO, PROMITTOQUE IN SUPER EIS NOSTRAM DEFENSIONEM IN TERRA ET IN MARI PROUT POSSIBILE NOBIS FUERIT CONTRA OMNES INIMICOS ILLORUM, NICHILUM AB REDDITUS TRIBUTI QUOD TEMPORE S.QUONDAM REGIS PROBANTUR REDDIDISSE, EXCEPTIS OBSIDIBUS QUOS REMITTO. SIC ME DEUS ADIUVET ET HEC.....EVANGELA, HOC IURAMENTUM FECIMUS JADERTINIS ET OMNIBUS SOCIIS EORUM QUICUNDUM CONSUETUDINEM PROPRIAM"(1). La reintegrazione del Comune di Zara nei suoi diritti indica chiaramente fino a che punto si fosse spinta l'oppressione ungherese . La rivolta del 1112 ne fu la logica conseguenza: come a Zara col bano Cledino, così a Spalato con Simone.

E' di questi anni il passaggio della suprema autorità cittadina dal priore al "COMES". Esso fu introdotto per la prima volta dagli Ungheresi, i quali lo sovrapposero o lo sostituirono al priore. In un documento di Arbe del 1071 è nominato un "COMES", ma si tratta senz'altro di inter-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Idem.

polazione, e non la sola, fatta successivamente quando cioè a capo del comune si trovava già il conte: "MANZOLINUS (COMES) ARBENSIS". In una carta del 1086 troviamo anche "COMITATU§ DUIMO PRIORIS" dove la confusione è evidente. Ma addirittura in un documento del 986 è detto: "HABEATIS LICENTIAM....MONSTRARE CHARTULAM ANTE IMPERATOREM (ANTE REGEM (?) ANTE COMITEM) SIVE IUDICES (QUI PRO TEMPORE FUERINT)" (1). Si deve quindi concludere che conte sta in queste carte per "priore". Del resto il conte ereditò i poteri dell'antico priore ed inizialmente continuò ad essere eletto dal popolo, riservandosi al potere sovrano (Venezia o Ungheria) il diritto di confermare l'elezione.

Così appare nei giuramenti fatti dal doge Ordelafo Faledro a Zara e ad Arbe. Dice testualmente un frammento del primo: "ANNO DOMINICE INCARNATIONIS 1117, INDICTIONE 10, MENSE IUNII DIE ULTIMO FESTUM S.PAULI. EGO, ORDELAFFUS FALETRIUS DUX VENETIE DALMATIE IURO SUPER SANCTA

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) In Kukulievic "Codex" - I - 94.

QUATTUOR EVANGELIA VOBIS JADRE CIVIBUS FIRMISSIMAM PACEM ET EGREGIAM LIBERTATEM, HOC PACTO, UT IN CIVITATE VESTRA EPISCOPUM VEL COMITEM NON DE ALIENIGENIS SED DE CIVIBUS QUEM CLERUM ET POPULUS ELEGERIT.... ECCLESIAM VESTRAM ET BONA ECCLESIAE MANTENERE ET DEFENDERE....."(1).

Nel Documento di Arbe (a.1118) il doge dice: "IURAMUS VOBIS ARBENSIBUS....POTESTATEM....PROUT ANTIQUITUS DICITIS HABUISSE SUB IMPERATORE CONSTANTINOPOLITANO ET SUB REGE UNGARORUM PRESULEM VOBIS ELIGENDI AC COMITEM, CONFIRMATIONE COMITIS RESERVATA NOSTRE CURIE"(2).

E' chiarissima la contrapposizione tra la "potestas eligendi" che spetta al comune e la "potestas confirmandi" di spettanza della curia veneziana. Fin dal principio però la carica di "Comes" rappresentò la soggezione ad un potere estraneo alla costituzione del comune, fu un

www.archivioadriatico.it

---

(1) Nell'Evangelario di S.Simeone, trascritto dal Ferrari Cupili. Sempre in V.Brunelli opera citata.

(2) Kukulievic - II - 27/.

simbolo di dipendenza politica in qualsiasi forma e misura tale dipendenza si manifestasse.In seguito infatti il diritto da parte dei cittadini di eleggere il conte fu ristretto fino ad essere poi demandato direttamente al potere sovrano. E' molto discussa l'origine del nome e della carica. Molti lo vorrebbero di origine slava o ungherese, mutuata cioè dall'ordinamento feudale dei regni balcanici, più probabilmente però essa è di origine venenziana trovandosi dei "Comites" a capo delle circoscrizioni in cui erano divise le lagune, come ad esempio a Grado.

Nella seconda metà del XII Venezia nominò e fece eleggere conti nelle città e nelle isole dalmate suoi cittadini, con lo scopo preciso di limitare a poco a poco la vita comunale fino ad arrivare a configurarsi come dei veri e propri feudatari dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

www.arcipelagoadriatico.it

L'infeudazione da parte della repubblica dei propri domini ai membri delle famiglie patrizie fu politica comune a tutti i territori veneti del Levante, della Grecia,

della Dalmazia.

Naturalmente essa riuscì meglio e mise radici più fonde in quelle città e isole dove le tradizioni di autonomia e di indipendenza cittadina erano più deboli, come ad esempio a Veglia e a Pago. Così troviamo a Zara conte dopo il 1160 Domenico Morosini figlio del doge omonimo, dal 1163 i Francopani a Veglia, ad Arbe dal 1152 fino alla fine del secolo Naimerio Polani, Nicolò Michiel, Ruggero Morosini e Pietro Ziani, ad Ossero Guido Polani e Leonardo Michiel, figlio del doge Vitale II e fratello di Nicolò.- Dal 1164 a Pago Ruggero Morosini figlio di Domenico, conte di Zara, Arbe, forse per essersi mantenuta fedele a Venezia dopo i torbidi del 1159, ottenne con un privilegio del 28 giugno 1166 di poter proporre al doge quattro nobili veneti, dai quali questo avrebbe scelto uno di suo gradimento (1). E' tutta una rete di parentele

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Simiciklas "Codice Diplomatico" Vol.II n.ri 82 e sgg.

che tende a stringere le città una all'altra e tutte a Venezia; nell'intento di costruire un nesso regionale contro le forze centrifughe del particolarismo municipale. E' proprio di questi anni una recrudescenza del dissidio tra Zara e Spalato a causa delle circoscrizioni ecclesiastiche. Papa Anastasio IV con bolla del 17 ottobre 1154 (1) riconobbe l'arcidiocesi di Zara e le assegnò come suffraganei i vescovi di Veglia ,Ossero, Arbe e Lesina. L'anno seguente però sottopose la nuova arcidiocesi al patriarca di Grado. Di qui la serie di nuovi contrasti con Venezia. Dopo il 1180 scompare dai documenti zaratini il nome del conte veneziano e troviamo dal 1183 fino al 1198 a conte di Zara il cittadino Damiano Dessinia che regge il comune sotto la sovranità del re d'Ungheria. Si tratta di un periodo di particolare autonomia da parte della città. Le interferenze del potere regio sono minime tanto che al-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) "Codice Diplomatico" Vol.III - numeri 4-5.

la morte del Desinia non viene nominato nessun conte, ma la città è retta da tre giudici consoli o rettori, i quali per l'amministrazione della giustizia chiamano un podestà della penisola (vedi oltre). (1). Nel 1188 la città strinse un patto d'amicizia con Pisa, stabilendo con essa "societas et pax perpetua". Il documento è diretto a Ubaldo, arcivescovo di Pisa, al clero, ai consoli, al senato, e a tutto il popolo pisano da parte dell'arcivescovo del conte, dei giudici, dei tribuni e di tutto il popolo zaratino; e il trattato viene sancito dal giuramento di cinque cittadini pisani e di cinque cittadini zaratini (2).

Nel 1190 fu stipulato un patto tra Zara e Arbe riguardante alcune garanzie processuali dei rispettivi cittadini. Da queste manifestazioni, politiche, nonchè dall'atteggiamento dei zaratini nelle questioni ecclesiasti-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) "Codice Diplomatico" Vol. III n.ri 4-5.

(2) Smiciklas "Codice Diplomatico" n.ro 209. L'originale si trova all'archivio di stato di Firenze (cl. X. dist. III, n.ro 26, n.ro 6, parte II).

che verso la curia romana si deve concludere che verso la fine del secolo XII la città godette di un periodo di considerevole potenza politica e floridezza economica, tanto da essere oggetto della invidia delle altre città del litorale.

www.arcipelagoadriatico.it

(1) "Codice dipl[illegible]"

L'ORDINAMENTO COMUNALE DALMATA NELLA FASE CONSOLARE E PODESTARILE (sec. XIII° e prima metà XIV°)

Questo periodo trovò la sua fine col famoso assedio del novembre 1202. Raccontano le lettere papali: "VENETI SUBVERTERUNT MUROS CIVITATIS, SPOLIAVERUNT ECCLESIAS, AEDIFICIA DESTRUXERUNT" (1). Ciò nonostante le ostilità durarono ancora due anni fino al patto tra Zara e Venezia nel 1204, che restrinse ancora di piu' le libertà comunali. Ne riportiamo alcuni passi tradotti: "Gli zaratini eleggeranno ad arcivescovo un veneto, da Grado a Cavarzere, il quale, se confermato dal patriarca di Grado, si porterà costì per esservi consacrato...giurerà fedeltà al doge e ai suoi successori e così faranno tutti gli arcivescovi in perpetuo..... Gli zaratini si eleggeranno sempre a conte

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) "Codice diplomatico" - Vol.III, n.ri 17-18-37.

un Veneto, da Grado a Cavarzere, che riceverà la conferma dal doge o da chi ne farà le veci, e giurerà fedeltà a lui e ai suoi successori.... gli zaratini tutti, dai 14 anni in su, giureranno fedeltà al doge..... e gli rinnoverranno il giuramento ogni 10 anni..... ogni volta che Venezia allestisse un'armata..... come la farà Venezia, così la farà anno gli zaratini in proporzione al numero delle loro genti... avranno por amici gli amici di Venezia e per nemici i nemici di lei. Per quanto riguarda le mure della città.... dipenderà dalla volontà del doge....ogni anno si pagheranno al comune di Venezia 150 iperperi...." seguono clausole riguardanti i fuoriusciti e gli ostaggi (1).

Il conte veneziano all'atto di assumere la carica giurava al doge di rispettare il trattato e di governare la città nell'esclusivo interesse di essa e dei comuni di Venezia.(2)

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Simiciklas "Codex diplomaticum" III n.ro 42

(2) S.Ljubic "Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium" Zagabria 1868 vol.I, n.ro 31.

(Come se i due interessi fossero sempre conciliabili!).
Ma il "Comes" che noi troviamo a capo dei comuni dalmati nella prima metà del XIII secolo ha perso molte delle caratteristiche feudali che caratterizzavano l'omonima carica nel secolo precedente per congiuarsi piuttosto sulle linee di una nuova magistratura sorta in questi anni, negli intervalli tra il dominio ungherese e quello veneto, il podestà. Il passaggio dal regime comitale a quello podestarile si attuò, come nel resto d'Italia attraverso lo istituto dei Consoli; solo che nelle città dalmate tale processo fu rapidissimo e le città furono rette dai Consoli per breve tempo. I CONSULES (consigliarii) compaiono nella seconda metà del XII secolo, a Cattaro li troviamo in numero di 12 nel 1124. Sono eletti per breve tempo, di solito in numero uguali ai giudici, due o tre. Spesso i giudici sono compresi fra i consoli, e questo serve a spiegare il loro numero. Essi vengono eletti dal Consiglio Maggiore o dal conte e dai giudici e costituiscono un collegio

www.arcipelagoadriatico.it

piu' ristretto al di sopra degli altri consigli comunali, collaborano coi giudici e il conte e poi con il podestà nell'esercizio delle funzioni di governo (giurisdizionali, amministrative). Si affiancano all'antico collegio dei giudici giungendo a sovrapporglisi, divenendo a volte come a Zara tra il 1198 e il 1200, la reggente autorità amministrativa. Appunto a Zara, nel 1199 ne troviamo sette: tre piu' quattro giudici. A Spalato nello statuto del XIII secolo troviamo tre giudici piu' sei consiglieri; nello statuto di Curzola (1214) tre giudici piu' tre consoli; a Ragusa tre giudici piu' un numero non ben determinato di consoli. Nel 1169 sei consoli di Ragusa concludono un trattato con Pisa. E' probabile che di questi sei tre siano i giudici. Nel 1198, sempre a Ragusa i Consoli sono dieci; certo comprendono anche i giudici (1).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) S.Ljubic "Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium" - Zagabria 1868 vol.I n.ro 31.

Come in quegli stessi anni avveniva nel resto d'Italia il regime consolare si sviluppò verso l'istituto del podestà, nominato dal Comune nella persona di un funzionario forestiero che fosse per le sue capacità e per la sua origine al di sopra delle rivalità cittadine. La prima volta che troviamo il titolo di "POTESTAS" attribuito ad un magistrato dalmato è in una lettera pontificia in cui il papa si rivolge al "Comes" di Spalato chiamandolo appunto "potestas". Nel 1221-1223 anche in carte del comune di Ragusa il supremo magistrato spalatino è chiamato podestà. (1).

Senz'altro Spalato ebbe un "potestas de gente latina" nel 1239 nella persona dell'anconitano Gargano degli Arscindi, che in quell'anno venne insediato nella carica secondo il cerimoniale italiano. A Zara dopo la breve esperienza consolare il regime cittadino passò a podestà forestieri, i primi dei quali sono Guido Di Turco nel 1200 e Ugone Ber-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) E. Mayer.

dingo nel 1201-1207. Questa evoluzione verso il regime podestarile si svolse tanto nei territori dalmati temporaneamente soggetti all'Ungheria quanto in quelli soggetti a Venezia e si impose agli stessi dominatori inducendoli a modificare le attribuzioni e la fisionomia dei funzionari da essi preposti alle città. Se infatti Venezia continua nel secolo XIII a nominare "Comites" a capo delle amministrazioni cittadine, questi non sono più i conti perpetui del secolo precedente, hanno uno stipendio, risiedono nei comuni, governano personalmente e non per mezzo di vicari. Il tempo dell'ufficio restò indeterminato, così come restarono alcune prestazioni di tipo feudale. Ma gradualmente gli ultimi residui di feudalesimo scomparvero ed il "Comes" nominato o confermato da Venezia assunse la netta fisionomia del "potestas": governa per due anni, osserva gli statuti cittadini nel rispetto delle consuetudini e delle leggi locali e non è raro che prenda le parti nel comune amministrato nei contrasti con la madre patria. A Cherso-Ossero nel 1228 troviamo un podestà veneziano nella persona di Matteo Giustinia-

www.arcipelagoadriatico.it

ni; a Ragusa il governo del conte a vita Giovanni Dandolo, interrotto nel 1219-1220 e nel 1230-1232, cessa del tutto nel 1237; a Zara dopo la rivolta del 1242 troviamo un "comes potestas". E' sintomatico il caso di Arbe, che elegge conte a tempo indeterminato Ruggero Morosini, ma soltanto a condizione che il Morosini rinunci ad ogni diritto feudale. E' l'istituto podestarile si affermò a tal punto nella vita locale dalmata che Venezia accettando nel 1278 la dedizione di Lesina e di Lissa, delega a governarle un suo funzionario, non piu' col titolo di conte, ma di podestà.

A Trau' invece, come Spalato fuori del dominio veneziano, troviamo nel 1240 come "rector et iudex" lo zaratino Stefano De Ficiga, nel 1242 Cerne De Carbonis, sempre Zaratino e nel 1243 col titolo di podestà, l'istriano Dersemiro Giustinian. Uniche eccezioni rimangono Veglia, che diviene un vero e proprio feudo dei Frangipani e Curzo a che fu fino al 1358 contea della famiglia Zorzi.

Il regime podestarile porta con sè un nuovo ordinamento nella vita costituzionale e giuridica dei Comuni.

www.arcipelagoadriatico.it

Gli organi comunali assumono forma e funzioni ben precise, i limiti di competenza tra le diverse cariche sono piu' marcati. Il potere legislative risiede secondo le fonti dei secoli XIII-XIV nel "MAIUS CONSILIUM", che ha sostituito l'antico arengo della epoca priorale; è costituito dalla aristocrazia cittadina che già aveva diretto la cosa pubblica al tempo dei priori o dei consoli. Nei comuni piu' grandi il maggior consiglio si compone di 300 membri, di cui 100 si rinnovano ogni anno. Secondo il Mayer a Spalato e ad Arbe era costituito da 100 membri, ma può darsi che si tratti anzichè di tutto il collegio soltanto di quella aliquota che si rinnovava annualmente. Dagli statuti spalatini del XIII secolo risulta che esso non è composto esclusivamente da nobili, ma che al suo interno si distingue da un CONSILIUM GENERALE un CONSILIUM NOBILIUM.

Certo al di sopra del "Manium consilium" troviamo in ogni comune degli organi collegiali piu' ristretti, da otto a trenta elementi, cioè il "consiglio di credenza" o "segreto", il "consiglio dei Rogiti" o "Pregadi". E non basta, perchè

www.arcipelagoadriatico.it

troviamo ancora collegi minori, composti da tre a cinque membri, i "Consigli dei Savi" ("Sampientes") con competenza speciale. Il potere esecutivo, amministrativo, giudiziario, nonchè il comando delle truppe e della flotta risiede nel podestà. Oltre al podestà e a volte insieme con esso il consiglio maggiore elegge tutti gli altri magistrati: gli IUNDICES CIVILIUM per le cause civili, anche questi a volte sono forestieri, gli "IUDICES CONSULUM ET MARIS" per le controversie marittime, gli "IUDICES VIARUM"; i tribuni per l'esecuzione delle sentenze, il CAMERARIUS e i MASSARII, amministratori e depositari del danaro pubblico, l'ammiraglio responsabile del porto e dell'arsenale, i cancellieri, i notai ecc. Altro funzionario esecutivo che troviamo a Spoleto è il "BUCHARIUS". Si discute se sia un semplice mutamento di nome dato alla vecchia carica di tribuno, o se sia un ufficio di origine slava (1).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Ibidem.

Del tribuno non si trova piu' traccia a Spalato dopo il 1140. Durante la parentesi bizantina del 1168-1180 compare il "Bucharius". La sua origine è bizantina (1) ed è distinta da quella del tribuno, se pure affine nelle funzioni. Si tratta di un ufficio nuovo che sostituisce quello precedente. Lo troviamo anche a Scardona e a Lesina per influenza degli statuti spalatini (2). Il "PRISTALDUS" invece, altro ufficio esecutivo che troviamo nelle costituzioni dalmate è di origine ungherese ("pristaldus regis" nella costituzione di S.Stefano). Non appare infatti nei documenti dalmati e croati prima della dominazione ungherese (1111 privilegio di re Colomano) ad eccezione di quella carta del 1707 che abbiamo riconosciuta interpolata (3). Insieme alla evoluzione costituzionale si attuò in questo periodo quella giuridica con la raccolta delle norme legislative, il rilievo delle consuetudini locali, la loro

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Ibidem.
(2) Giovanni Lucio "De Regno Chroatorum" - pag. 164.
(3) Giovanni Lucio "De Regno Chroatorum" - pag. 164.

codificazione negli statuti cittadini. A Spalato i primi statuti sono del 1240, poi rinnovati nel 1312; a Ragusa nel 1272; a Zara del 1305; a Trau' del 1320; ad Arbe del 1325. Questa attività legislativa e costituzionale si estese anche ai centri minori che cercarono di plasmarsi sui comuni di piu' antiche tradizioni, così tra il 1200 e il 1300 Curzola, Lesina, Sebenico, Nona, Pago, Scardona, Brazza, Lacosta ebbero i loro consigli, le raccolte di leggi, i podestà forestieri. In questo clima di esuberanza comunale non stupisce che un comune come Trau' si sia fatto concedere intorno al 1240 quasi per maggior sicurezza, un privilegio da Federico II, una autorità cioè che non aveva alcuna giurisdizione sulla Dalmazia (1). Era naturale che questo desiderio di autonomia locale sfociasse nei comuni piu' ricchi e piu' forti in reiterati tentativi di scrollarsi di dosso ogni forma di sovranità straniera che limitasse le libertà cittadine.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) E.Mayer.

Se pensiamo che d'altra parte in questo stesso secolo gli stati tendono a superare con l'accentramento il particolarismo che caratterizzava l'organizzazione politica medioevale, ci rendiamo conto della lotta tra queste due forze contrastanti, quella dei comuni da un lato e quella di Venezia o dell'Ungheria dall'altro. Nè va trascurato il rilievo che Venezia stessa era un Comune e tendeva ad affermare ad ogni costo le proprie leggi sui comuni soggetti. E non faceva forse lo stesso Zara con l'isola di Pago? Per tutto il secolo XIV si ripeterono le rivolte e le pietose lamentele degli abitanti di Pago contro la prepotenza del comune Zaratino (1).

Si può dire senz'altro che per i comuni dalmati il comune Veneziano rappresentava un nemico peggiore del re ungherese, lontano e meno accorto e sensibile per tutto quello che riguardava la vita comunale italiana di quanto non fossero gli smaliziati patrizi veneti.

---

(1) Ibidem.

www.arcipelagoadriatico.it

furono determinate da questo contrasto le ribellioni a Venezia, di Ragusa nel 1219 e nel 1232, di Zara nel 1242, di nuovo nel 1311, e poi ancora nel 1345. Le condizioni che i veneziani imposero a Zara dopo il fallimento della rivolta del 1242 furono ancora giu' dure di quelle di 40 anni prima. I patti giurati dagli zaratini stabilivano: che l'arcivescovo eletto dagli zaratini, sarebbe stato confermato e consacrato dal patriarca di Grado; che il conte nella persona di un Veneziano sarebbe stato eletto e mandato dal consiglio di Venezia e il tempo della sua carica sarebbe stato a discrezione del doge; accanto a lui sarebbero stati nominati due consi - glieri veneziani, pagati a spese del comune. Seguivano disposizioni analoghe a quelle del tratto del 1204, riguardo agli obblighi militari, ai tributi di entrata nel porto, alle relazioni con i croati, alle fortificazioni, ai risarcimenti di guerra dovuti ai cittadini veneziani, al tributo di 150 iperperi.

Le rendite ricavate dall'industria del sale dovevano es-

www.arcipelagoadriatico.it

sero divise metà e metà tra il Comune di Venezia e quello di Zara (1). Questo ordinamento che durò fino alla fine del XIII secolo non impedì tuttavia alla città di compiere alcuni atti che lasciano pensare ad una certa autonomia come i due trattati con Ancona del 1258 e del 1288 (2). Dopo la ribellione del 1311 e la dedizione a Caroberto re d'Ungheria, Zara riuscì ad ottenere da Venezia nel 1313 un patto che rappresenta un passo indietro nella invadenza veneziana nel governo del comune. Il trattato stipulato sulla traccia dei precedenti stabilisce, tra l'altro che il conte non è piu' imposto da Venezia,

---

(1) V.Brunelli "Storia di Zara" (Venezia 1913) pag.452, 453, 511.

(2) Il Reutz (in E.Mayer "La Costituzione Municipale...") lo pone addirittura in analogia con una omonima carica della storia medioevale e russa. Ora essendo l'ufficio di origine bizantina può darsi che gli stessi slavi orientali l'abbiano avuto dalla stessa fonte. Nell'organizzazione militare bizantina egli era un armigero, un "miles" del conte ("βουκελλάριοι λέγονται οἱ παραμένοντες στρατιῶται ...." - Basilici L. v.18):

www.arcipelagoadriatico.it

ma viene scelto dagli zaratini e poi confermato da Venezia e che i due consiglieri veneziani sono aboliti e sostituiti da tre giudici zaratini. Il conte ha giurisdizione penale per i diritti capitali: omicidio, incendio doloso, stupro e rapina. Gli altri delitti e le cause civili sono di competenza del conte e dei tre giudici riuniti in collegio.

Il Comune è libero di nominare i propri ufficiali e di amministrare i beni e le rendite (1). Ma questi vantaggi furono di nuovo perduti con la ribellione del 1345 e la guerra che seguì tra Zara da una parte e Venezia e le altre città dalmate dall'altra. Dopo 16 mesi di assedio la città capitolò e accettò le condizioni imposte da Venezia col trattato del dicembre 1346, abbandonandosi alla discrezione del vincitore. Dal 1347 al 1358 il dominio veneziano a Zara ha il carattere di una ve-

---

(1) Sul "bucharius" e sul pristaldo in E. Mayer.

www.arcipelagoadriatico.it

ra e propria occupazione militare: gli zaratini non possono portare armi nè tenere vettovaglie in città bastanti per piu' di 4 mesi, è limitata l'uscita dalle mura cittadine, i libri degli statuti e delle consuetudini vengono portati a Venezia per essere riformati; nessun veneziano può sposare una zaratina; a capo del comune viene posto un conte capitano che riunisce in sè i pieni poteri civili e militari, l'alta e bassa giurisdizione; collaborano con lui i due consiglieri nominati anch'essi a Venezia (1).

Sarebbe stata la fine del libero comune se gli eventi internazionali non avessero portato la Dalmazia per circa 50 anni sotto la sovranità ungherese (1358-1409).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Ljubic "Monumenta...." Vol.Iº, n.ro 96.

L'ORDINAMENTO COMUNALE DALMATA DURANTE LA DOMINAZIONE UNGHERESE. (1358-1421).

La pace del 1358 e il primo periodo della dominazione ungherese significò per le città dalmate liberarsi della stretta che soffocava l'autonomia cittadina e ottenere dal nuovo signore condizioni che lasciassero un piu' ampio margine alla vita comunale. Gli atti di dedizione a Lodivico hanno come corrispettivo una serie di concessioni che salvaguardano i diritti dei cittadini, il territorio dei comuni, il loro ordinamento interno. Di questo tenore sono la dedizione di Sebenico nel dicembre 1357, di Zara, nel febbraio del 1358, di Spalato, di Trau', di Ragusa rispettivamente nel marzo, aprile e maggio del 1358.(1) Il comu-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Giovanni Lucio "De regno...." pag. 276 sgg.

ne deve essere governato da rettori della stessa città oppure da podestà e capitani del popolo italiani; la giurisdizione spetta in prima istanza alle curie cittadine, in appello a un collegio formato da dottori delle università di Bologna, Padova, Perugia, o della Curia del re; non sono ammessi intermediari tra la sovranità reale e il Comune; le città non tollerano bani di nazionalità croata.

In questo periodo la costituzione municipale giunge alla sua completa maturazione: ogni ramo dell'attività cittadina è regolato da una magistratura o da un funzionario comunale. In questo i Comuni Dalmati condividono lo sviluppo dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale e degli stessi Comuni del Mezzogiorno. (V. capitolo IV°).

Ma dopo i primi anni il re d'Ungheria prese a violare gradatamente i patti giurati. Tolse ai Comuni la facoltà di nominare podestà italiani, ponendoli sotto la giurisdizione di funzionari ungheresi o del bano croato, il quale prese ben presto l'abitudine di delegare come

www.arcipelagoadriatico.it

suo sostituto un "viceconte" o un "vicario." A poco a poco i comuni dovettero accorgersi che la facoltà di sisporre di se stessi sfuggiva loro di mano, attratta dalla politica accentratrice di Ludovico il Grande. al tempo stesso le continue guerre, le epidemie, i disordini avevano portato ad un impoverimento della regione e ad una flessione degli scambi commerciali. Il tempo del libero comune cittadino era definitivamente tramontato in tutta Europa e nella stessa Italia centro-settentrionale, assorbito dall'affermarsi delle Signorie e degli Stati regionali.

Ad un ultimo stadio di naturale evoluzione giunsero comunque i comuni dalmati dopo la morte di Lodovico nel 1382 e il rilassamento dell'autorità regia che ne seguì, con l'Istituto del CAPITANO DEL POPOLO, espressione dei nuovi bisogni della borghesia cittadina.

Lo troviamo per la prima volta a Trau' nel 1357 in seguito a una sommossa popolare, nel 1386 sempre a Trau' vie-

www.arcipelagoadriatico.it

ne espulso il podestà aristrocratico Paolo Paoli zaratino, A Spalato troviamo capitani del popolo nel 1387, nel 1398 e nel 1402 rispettivamente Giovanni de Pizzicolli, Marcolino Slovi, Bernardo Davanzati da Firenze. A Zara nel 1386 accanto ai rettori, è capitano Piero Picone da Genova. Sono le ultime manifestazioni di quella vita cittadina autonoma iniziata sei secoli prima. A cavallo tra il XIV° e il XV° secolo le città dalmate dovettero cedere di la nuova realtà storica ed accettare spontaneamente e definitivamente la sovranità della Serenissima, i suoi ordinamenti, i suoi magistrati.

www.arcipelagoadriatico.it

C O N C L U S I O N E

Nel trarre le conclusioni è legittimo porsi innanzi tutto una domanda. Abbiamo veduto che la sovranità bizantina è stata interrotta in Istria a metà dell'VIII° secolo e che a partire dal sec.IX l'Istria ha avuto modo di sperimentare gli ordinamenti feudali comuni a tutti gli altri territori dell'Impero romano-germanico.

La Dalmazia invece ha continuato a vivere sotto l'egida di Costantinopoli per tutto il secolo IX e X°, e ancora nell'XI° e XII° seco o essa ne riconosceva la sovranità nominale e di conseguenza non venne minimamente intaccata dal feudalesimo. (1)

Possiamo noi ora, nonostante questa notevole differenza, trattare congiuntamente l'evoluzione costituzione-

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Intendendo questo termine nel suo significato specifico, cioè di origine franca.

le dei due territori?

Si può intravedere insomma una omogeneità di ordinamenti tra l'Italia e la Dalmazia?

Tra gli argomenti addotti dal Mayer (1) per la soluzione positiva è il carattere comune dell'organizzazione tematica. Dice il Mayer: quello che per l'Istria è il "magister militur" per la Dalmazia è il "dux". A questa autorità suprema sottostanno direttamente le città vescovili, il cui nesso abbraccia tutta la campagna e le "castella" (luoghi fortificati).

A questo proposito va osservato innanzitutto che se anche si può parlare di un "θέμα" dalmato nel I(?-X? seco o, come fanno le fonti orientali, certo questo non può farsi per l'Istria, perduta da Bisanzio, quando ancora la organizzazione tematica era agli inizi, soprattutto nel_ le provincie occidentali dell'Impero.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) E. Mayer: Op. cit.

Secondariamente è proprio questa organizzazione provinciale che viene a mancare dopo l'VIII° secolo!

Se noi vogliamo riscontrare una continuità e una omogeneità di istituti dobbiamo cercarla negli ordinamenti cittadini. Noi abbiamo veduto come, dopo un primo tentativo di sopraffazione compiuto dai Franchi e testimoniarlo dal Placito dell'804, <u>le città-istriane della costa hanno continuato a vivere e a restare operanti al di sotto delle sovrastrutture create dai vari dominatori che si succedettero nel governo della regione</u>, prima il duca carolingio, poi il marchese del Friuli, infine le casate tedesche dei Marchesi d'Istria.

Ed è in questo sviluppo delle autonomie cittadine che noi troviamo una corrispondenza, a volte anche cronologica, tra i municipi istriani e quelli dalmati che ci rivela una identità non solo di origini giuridiche, ma di sviluppo sociale e politico, fino a sfociare nelle stesse forme di governo all'epoca dei Comuni.

Se noi osserviamo la storia costituzionale delle cit-

www.arcipelagoadriatico.it

tà istriane e dalmate nei secoli che hanno formato oggetto della nostra indagine, rileviamo un fatto caratteristico: la continuità delle istituzioni dal secolo I.° fino a tutto il IV° e oltre.

Questa continuità, se è comune ad altri territori romanici (ad es. Venezia) è del tutto estranea alla storia del movimento comunale nei territori che già furono longobardi e franchi. In essi infatti il fenomeno comunale che portò all'autonomia cittadina si sviluppò attraverso i secoli X - XI° e XII° uscendo dalla maglie stesse del regime feudale senza nessun addentellato con l'epoca romano-bizantina.

Non così in Istria e in Dalmazia. Iniziatasi nell'VIII° secolo nel quadro delle autonomie locali bizantine, la "libertas" cittadina si andò sviluppando lentamente per un processo spontaneo e inavvertito, staccandosi progressivamente dalla tutela bizantina, e lottando contro le forze nuove che da piu' parti la minacciavano.

www.altopelagoadriatico.it

Queste forze nuove furono tanto per le città istriane che por quelle dalmate la potenza marittima di Venezia, che tra gli altri centri bizantini dell'Adriatico, si conquistò subito una posizione di supremazia creandosi attorno una zona d'influenza che si andò allargando sempre piu'.

In un secondo momento all'invadenza veneziana si aggiunsero per le città istriane i nessi feudali del regno Italico, della Marca d'Istria e del Patriarcato di Aquileia che tentarono di imbrigliare la vita provinciale in un sistema sociale e giuridico che le era estraneo; per le città dalmate i signori croati e serbi del retroterra balcanico e il regno d'Ungheria. Questo lento sviluppo verso una completa indipendenza politica non mai raggiunta se non per brevi periodi, fu disturbato, ostacolato, a volte interrotto da queste forze estranee e si verificò nel corso dei secoli XI - XII - XIII.

Ancora tra il 1000 e il 1100 i documenti dalmati sono intestati all'Impero di Bisanzio. Ma proprio a cavallo del mille si stava facendo strada in tutta Europa il

www.arcipelagoadriatico.it

fenomeno vasto e complesso delle rivendicazioni delle città e dei borghi contro i "domini" feudali.

Potevano restare i territori istriani e dalmati completamente insensibili a questo nuovo lievito sociale e politico, che riportava anche nel resto d'Europa, e quel che piu' conta, d'Italia, le città alla ribalta della vita politica?

Alle vecchie tradizioni di libertà e di autogoverno, custodite per secoli dall'aristocrazia cittadina, si aggiunsero motivi nuovi tratti dalle aspirazioni delle classi intermedie delle città vescovili e dei centri rurali.

Da questa nuova situazione sociale e politica fu determinato il sorgere dei comuni minori in Istria nei secoli XII°-XIII°: Rovigo, Buie, Albona, Pianona, Isola, ecc., che per non essere sedi vescovili erano prive di quelle tradizioni di libertà di cui andavano fiere ad esempio Pola, Capodistria, Parenzo ecc. Anche in Dalmazia si ebbe, sebbene in ritardo, (XIV° sec.) un fenomeno analogo: Pago, Lesina, Brazza, Scardona ed altri

www.arcipelagoadriatico.it

centri minori del litorale e delle isole abbozzarono una propria costituzione comunale sul modello di quelle di Zara, Ragusa, Spalato, ecc.

Ma ben diverse furono le conseguenze di questa nuova situazione nelle città maggiori: all'interno la crisi costituzionale che intaccò i vecchi istituti bizantini, di origine aristocratica e portò attraverso il travaglio del secolo XII° al regime consolare e podestarile; all'esterno la lotta contro gli organismi statali, che proprio nei secoli XII° e XIII°, per effetto delle nuove teorie, tendevano attraverso l'accentramento e l'assolutismo a risolvere in grandi stati territoriali il particolarismo feudale e comunale.(1).

E' in questi secoli che la lotta dei partiti, delle città, l'una contro l'altra, e delle città contro

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) Sono tutti dei primi decenni del XIII°: la "Confederatio cum principibus ecclesiastici" di Federico II° a. 1220, lo "Statutum in favorem principum" di Enrico, a.1231 la "Bolla d'oro" di Andrea d'Ungheria a. 1222.

Venezia, i Patriarchi, l'Ungheria si fa piu' drammatica. E' lo stesso "pathos" che anima in quei secoli la storia dell'Italia centrale e settentrionale.

Abbiamo parlato all'inizio del paragrafo di continuità delle istituzioni. Questa va intesa non già nel senso di un perdurare per tanti secoli delle stesse cariche, ma nel senso di un evolversi e un succedersi di istituti che sebbene diversissimi si mantengono sulla stessa linea costituzionale senza fratture o rivolgimenti violenti.

Fino ai primi del XII° seco o sia in Istria che in Dalmazia a capo della città è il collegio dei giudici, il primo dei quali è il "prior" in Dalmazia, il "locopositus" o il "primas" in Italia. Con un processo già iniziato nel secolo XI °, nella 1 metà del XII°, al di sopra del collegio dei giudici viene imposto al Co-

www.archivioadriatico.it

mune dal potere sovrano (Venezia, l'Ungheria, il marchese, ecc.) un funzionario ("comes " Gastaldio") che o si sostituisce, come in Dalmazia, all'antico priore, oppure, come in Istria, si pone accanto al "locoposito" fino ad esautorarlo.

Verso la fine del secolo XIIº la crisi politica si orienta verso magistrature modellate su quelle dei Comuni toscani e padani: i "CONSULES" e il "POTESTAS".

Come abbiamo già visto il podestà è una carica contrapposta al funzionario del potere sovrano, esso è espressione dell'autonomia del Comune e della sua volontà di indipendenza.

Contro queste nuove cariche lottano ancora nel corso dei secoli XIIIº e XIVº i conti e i gastaldi imposti da Venezia, dall'Ungheria, dal Patriarca d'Aquileia, fino ad ottenere la vittoria completa soltanto con la dedizione definitiva delle città a Venezia.

Se consideriamo che l'ultimo Locoposito è nominato in Istria con funzioni di governo, nel 1115, e gli

www.arcipelagoadriatico.it

ultimi Giudici sono nominati a Zara nel 1116 e se consideriamo che i primi Consoli e Podestà sono ricordati a Capodistria nel 1186 abbiamo un periodo di 70 anni durante i quali la città, sotto la pressione dei funzionari imposti dall'esterno, muta la sua costituzione passando dagli istituti di origine bizantina a nuovi di ispirazione tosco-settentrionale, senza che però ne rimanga intaccata l'esistenza dell'ordinamento cittadino in quanto tale.

Il Comune che fa donazioni, nomina ufficiali, stipula trattati alla fine del '200 e la stessa "civitas" che faceva donazioni, nominava ufficiali, ecc. al principio del secolo, anche se l'evoluzione delle vecchie cariche verso le nuove ne ha profondamente mutato la fisionomia costituzionale.

www.arcipelagoadriatico.it

Ma il Mayer non si accontenta di trovare una continuità nelle istituzioni dalmate e istriane del IX° secolo fino al XIV°, ma sostiene la sopravvivenza in Italia e in Dalmazia degli ordinamenti romani attra-

verso le epoche longobarda, franca, bizantina. Egli fonda la sua tesi sui seguenti argomenti:

1º) - Il "dux" dalmata e il "magister militum" istriano sono tratti dall'ordinamento militare romano. Il Basso Impero e l'epoca bizantina sono contrassegnati da un progressivo aumento dell'autonomia locale. Ne sono prova la "Sanctio prammatica" di Giustiniano e la Concessione generale di Giustino IIº.

2º) - Gli ufficiali minori, i "tribuni" sono anch'essi tratti dall'ordinamento militare. Nell'evoluzione verso l'autonomia essi divengono impiegati esecutivi. In tarda epoca romana l'esecuzione "manu militari" poteva essere accordata inizialmente solo dall'Imperatore (IVº sec.), in seguito, a metà del VIº secolo, dal "rector provinciae"; quando infine scompare il "rector" unici organi esecutivi diventarono gli ufficiali minori ("tribuni"). La ragione per cui essi, funzionari militari, sottostavano a giudici cittadini, autorità civili, può dipendere in primo luogo da generale de-

www.arcipelagoadriatico.it

cadimento della giustizia militare, in secondo luogo e piu' probabilmente dal fatto che in epoca ostrogotica i soldati goti che si stabilivano in una città uscivano dallo "ius militare" per essere incorporati nei nessi municipali, sottostando quindi all'ordinaria magistratura giudiziaria municipale.

3º) - Ultimo argomento addotto dal Mayer e tra tutti il piu' suggestivo è quello dell'origine dei giudici. Gli "Iudices" sono sempre due in Dalmazia, in Istria due oppure quattro. Essi, come abbiamo già veduto, non possono essere d'origine germanica, primo per la discrepanza del numero (v. sopra) secondo perchè in Dalmazia non si ebbero mai influenze germaniche e l'istituto essendo comune tanto all'Istria che alla Dalmazia non è possibile che abbia un'origine diversa per ciascuno dei due territori.

www.arcipelagoadriatico.it

Il Mayer risale allora alla costituzione municipale romana. Dalla decadenza della "Curia" (la cui e-

sistenza sarebbe comprovata in Dalmazia dall'"Epanago-
ge" fino al secolo XI sotto Leone il Filosofo. In essa
infatti si parla di "βουλευταὶ ", "curiales" e di
"βουλευτήεια ", "curia") sarebbe emersa, acquistan-
do in autorità, l'antica suprema magistratura giudican-
te: i "Duumviri iure dicundo" nelle colonie, e i "Quat-
torviri" nei "municipia".

Infatti a Salona, Jadera, Absarus, Thisinum, Epi-
dauro, Arbe, Narona, Brazza, Tergeste, Albona c'erano i
"duumviri". A Giustinopoli e a Pirano che non erano co-
lonie i "quattroviri"; a Parenzo, in origine colonia,
ne aveva due, poi quattro quando decadde a municipio.

Il primo dei giudici sappiamo che è in Dalmazia il
"prior", in Istria il "locopositus". Ebbene in epoca
ostrogota (VI° secolo) troviamo in Dalmazia, a Veglia
un "Prior civitatis" che è a capo della "curia" al qua-
le sottostanno Romani e Goti (da Cassiodoro VII - 16).
In Istria nelle fonti del VI° secolo troviamo nominati
i "τοποτηρηταὶ" ("locoservatores") o "τοπαρχοὶ"

www.arcipelagoadriatico.it

(locoposiți), già nominati dai "rectores" provinciae" nonostante i divieti dell'Imperatore.

Tralasciando gli argomenti a proposito del "dux" e del "magister militum" che non sopravvissero alla dominazione bizantina e sopratutto non esercitarono un grande influsso sulla vita delle due provincie, e l'altro a proposito dei "tribuni" che la maggior parte della critica ha accettato, veniamo all'argomento dei "duumviri" e dolle "curie".

La critica attuale esclude quasi unanimemente la sopravivenza delle "curie" dopo l'invasione longobarda e la riorganizzazione dell'Impero verso il "thema". Ne è convicente la prova tratta in loro favore dall'Epanagogè" per la Dalmazia del X° secolo.

In questa tarda compilazione di vecchie leggi e rescritti imperiali bizantini il passo in questione si riferisce senz'altro a molti secoli addietro e ad istituti ormai tramontati nella realtà e creduti ancora in vita solo per ignoranza dei compilatori.

www.scipelago.adriatico.it

Cosicchè nonostante la suggestione della corrispondenza del numero dei giudici con gli antichi "duum viri" e "quattorviri", la derivazione dei primi dai secondi manca di qualsiasi fondamento nei documenti successivi al VIº secolo.

La rovina delle curie ha trascinato con sè tutti gli istituti delle colonie e municipi romani. Ed è a questo punto che penso non si possa esattamente concordare. Troviamo priori e "τοποτηρηταὶ" nel VIº secolo; dopo un silenzio di circa 3 secoli dovuto alla mancanza e alla lacunosità delle fonti, troviamo di nuovo priori e locopositi nel Xº secolo.

Se è vero che non possiamo dimostrare la loro esistenza durante questi tre secoli è anche vero però che non ci sono prove documentarie per poterla escludere.

E' lecito quindi, restando nel campo delle ipotesi, pensare che l'istituto del priore e del locoservatore si sia mantenuto in vita durante tutti questi secoli dal VIº fino al Xº. In questo senso la tesi

www.arcipelagoadriatico.it

del Mayer può essere accettata. Che poi questo "prior" e "lociservator" fosse il primo dei "duumviri" o "quattorviri", o non piuttosto un funzionario preposto dal rettore della provincia per salvaguardare l'amministrazione delle città nel decadimento della curia e delle altre magistrature cittadine, sul tipo cioè del "Curator urbis" e del "Custos civitatis" ci mancano i dati per poterlo decidere.

L'etimologia stessa dei nomi fa inclinare verso quest'ultima ipotesi: τοποτηρητὰι da τήρεω = proteggere, custodire, curare. Questo funzionario può essersi affiancato nel governo e per l'amministrazione della giustizia uno o piu' giudici ("Iudicator") mantenendo per sè la qualifica di "primus inter pares" e questo spiegherebbe il fatto che essi siano quasi sempre due o quattro.

www.arcipelagoadriatico.it

CENNI ALL'ORDINAMENTO CITTADINO DI RAVENNA

CAPITOLO VIII

Paragrafi: 1°) - Condizioni generali e profilo storico del territorio ravennate dal VII al XII secolo.

2°) - L'ordinamento cittadino di Ravenna nel periodo della dominazione papale e del "Regnum Italiae".

3°) - L'ordinamento cittadino di Ravenna nel periodo feudale e la nascita del Comune.

4°) - Conclusione.

www.archiviolagoadriatico.it

CONDIZIONI GENERALI E PROFILO STORICO DEL TERRITORIO RAVENNATE DAL VII AL XII SEC.

Sono noti gli eventi che precedettero e provocarono la caduta dell'Esercato. All'inizio del secolo VII esso comprendeva un vasto territorio, limitato a Nord dall'Adige, dal Tartaro e dal ramo principale del Po, a Ovest presso a poco dal Panaro, a Sud dall'Appennino e dal corso della Marecchia. Restava congiunto a Nord coi territori bizantini della Venezia, a Sud con la Pentapoli. Il territorio dipendeva direttamente dall'Esarca e a Ravenna si concentravano la sede dell'amministrazione di tutte le provincie bizantine d'Italia, il supremo comando militare con numerosi contingenti di truppe greche, la flotta che presidiava le rotte che dall'Alto Adratico portavano alla capitale dell'Impero. Nel periodo dell'Esercato Ravenna godette di una notevole prospe

www.arcipelagoadriatico.it

rità economica dovuta ai commerci marittimi e terre = stri che collegavano l'Oriente bizantino con la pianu= ra padana, alla presenza degli alti funzionari bizanti ni e all'incipiente potenza della chiesa di Ravenna, e levata ad arcidiocesi all'epoca di Massimiano, centro della politica religiosa bizantina nei confronti della Chiesa di Roma. A Ravenna risiedevano numerosi banchie ri e mercanti greci e orientali, tanto che essi aveva= no costituito una "schola graeca". Numerose erano le corporazioni locali e i rinvenimenti di monete sono te stimoni evidenti di una attività commerciale assai fio rente. Abbiamo parlato spesso della struttura social e delle provincie bizantine. Nel territorio ravennate e= ra naturale ch'essa si presentasse nelle sue forme più tipiche; potenza della burocrazia imperiale, abbinamen to della proprietà fondiaria e delle alte cariche pubbli che organizzate militari, ecc.

A questo proposito, il Tamassia ha mostrato in u= na sua opera il processo per cui alcuni istituti del

www.arcipelagoadriatico.it

diritto romano come l'enfiteusi, il precario, la donazione "more salario", abbiano preparato nel territorio dell'Esarcato l'avvento del feudo (1).

L'insurrezione del 727 contro l'iconoclastia portò per la prima volta a Ravenna i Longobardi, ma l'Esarcato cadde soltanto nel 751 durante il regno di Astolfo.

Tre anni dopo, la donazione di Pipino trasferiva l'Esercato alla potestà del Pontefice.

Ma la sovranità papale fu spesso soltanto formale. La contrastava la grande potenza dell'arcivescovado ravennate. Forte dei vasti possessi terrieri in tutto lo Esercato, nella Pentapoli, in Istria ed anche in Sicilia, dei privilegi e delle prerogative ricevute dai Bizantini, esso assunse fin dall'inizio un atteggiamento di resistenza alle ingerenze papali negli affari tempo

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Tamassia "Donazioni more salario nei documenti ravennati e romani" in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne" 1901.

rali dell'Esercato.

La storia di Ravenna dalla caduta dell'Esercato alla nascita del Comune nel XII secolo si può dividere in quattro periodi:

- <u>periodo della dominazione papale</u> (dal 754 all' 891);
- <u>periodo del "Regnum Italiae</u> (dall' 891 al 962);
- <u>periodo del feudo vescovile</u> (dal 963 alla prima metà del secolo XII);
- <u>periodo del Comune aristocratico</u> (dalla prima metà del secolo XII).

Il primo periodo è tutto dominato dalle dispute sull'effettiva sovranità sull'Esercato tra il Papato e gli Arcivescovi di Ravenna, appoggiati dagli Imperatori e dai Re d'Italia.

Sotto gli arcivescovi Giovanni X (850-878) e Romano I (878-888) Ravenna godette di una vera e propria autonomia di fatto, anche se spesso interrotta da scomuniche e riconciliazioni, da affermazioni e riconoscimenti della sovranità papale, che in sostanza però finivano

www.arcipelagoadriatico.it

lasciare le cose nello "status quo". Gli arcivescovi e sercitavano i diritti pontifici, s'erano impossessati dei beni della S. Sede, amministravano la giustizia.

E la situazione non si modificò di molto, quando, in seguito alla vittoria su Berengario alla Trebbia , (889) Guido di Spoleto prese in Ravenna da papa Stefano V la corona di Re d'Italia nell' 891 e l'Esercato e la Pentapoli passarono al "Regnum Italiae". In realtà, però, non ci fu un passaggio brusco di poteri. Per la politica di equilibrio dei prelati ravennati gli interventi dei dinasti laici nella vita della regione si erano fatti sempre più estesi. Nell' 861 si era avuta una correggenza tra il Papa e Ludovico II; nell'885 i duchi di Spoleto avevano occupato militarmente la Pentapoli.

www.arcipelagoadriatico.it

Dal momento in cui Ravenna entrò a far parte del "Regnum Italiae" essa condivise le sorti delle altre città dell'Italia centro-settentrionale. Ma in Ravenna gli avvenimenti acquistarono una sfumatura diversa, do

vuta alle origini bizantine del suo patriziato e alla particolare potenza della Chiesa ravennate.

Ravenna, più che Pavia, divenne la sede degli Imperatori durante le loro discese in Italia. Essi rinnovarono, ampliarono i privilegi agli arcivescovi, considerati come uno dei cardini del partito imperiale al di qua delle Alpi.

All'incoronazione di Ottone I nel 951 l'arcivescovo Pietro IV è grande elettore della corona d'Italia ; nel 952 lo troviamo alla dieta di Augusta (1).

Con la caduta di Berengario II nel 962, Ravenna e l'Esercato divengono un feudo imperiale concesso all'arcivescovo. E' interessante sottolineare come proprio negli anni in cui l'imperatore stringeva a sè l'arcivescovo con i vincoli feudali, affermava solennemente la appartenenza tutta formale dell'Esercato al Pontefice,

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - G. Buzzi "Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall' 850 al 1118".
"Archivio della R. Società Romana di storia patria" Vol. XXXVIII Roma 1915.

come nel patto a Giovanni XII del 962 (1). Che l'Arcivescovo di Ravenna esercitasse i poteri feudali su tutto l'Esercato è provato dal sinodo di Marzaglia nel 973 (2), dal privilegio di Papa Gregorio V a Gerberto nel 998 (3), e da quello di Ottone III al vescovo Leone nel 1001 (4).

Tra la fine del X secolo e la prima metà dell'XI, i rapporti tra la chiesa Ravennate e l'Impero si fanno più stretti; il soglio arcivescovile è occupato da ecclesiastici fedeli all'Imperatore, come Gerberto di Reims, e spesso essi sono scelti tra l'alto clero tedesco, come Federico, Arnoldo, fratello dello stesso Enrico II, Widgero canonico di Colonia, Hunfrido canonico di Strasburgo, ecc.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Monum. Germ. histor" "Diplomata Ottonum" I, 235 ibid. "Constitutiones et acta pubblica" I n.12 .

(2) - Il documento non è pubblicato. Ved. Rav. arc. Capsa R. litt. G.

(3) - Kehr v. n. 166 - p. 152.

(4) - M.G.H. dip. II n. 418 - pagg. 852, 853.

Apertasi la lotta per le investiture, era naturale che l'arcivescovo si schierasse dalla parte dell'imperatore e degli antipapi, anzi uno di questi, Clemente III, era appunto l'arcivescovo ravennate Wiberto.

Nel 1080 Enrico IV rinnovava i privilegi all'arcidiocesi di Ravenna e lo stesso faceva Clemente III nel 1086.

Ma una nuova forza si era venuta intanto sviluppando all'interno di Ravenna e delle altre città dell'Esercato. Il movimento comunale si manifestava proprio allora, a cavallo tra l' XI e il XII secolo in tutte le regioni del Regno Italico.

A Ravenna esso assunse un carattere tipicamente aristocratico, e il Comune si presentò fin dall'inizio dominato dalle grandi famiglie dell'aristocrazia ducale, che da secoli collaboravano coll'arcivescovo nel governo dell'arcidiocesi ed avevano ottenuto in feudo vaste proprietà della mensa arcivescovile. Nella lotta tra il Papato e l'Impero l'aristocrazia cittadina tro-

www.arcipelagoadriatico.it

va nel Pontefice un alleato contro il potere dell'arci vescovo.

Nel 1106 l'arcivescovo fu privato della giurisdi= zione ecclesiastica che gli fu restituita nel 1118.

Ma il suo dominio temporale s'era venuto frantu = mando per l'azione disgregatrice dei Comuni romagno = li. Dopo il 1118 il potere feudale dei vescovi era ri= stretto a Cervia e a Ravenna e anche qui fortemente li mitato dalle prerogative passate agli organi comunali. Il Comune restò per tutto il secolo dodicesimo sotto la alta sovranità dell'arcivescovo fin dall'inizio del se= colo successivo quando si affermò sulle famiglie riva= li la signoria di Pietro Traversari (1).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Per questo paragrafo vedere: Diehl "Etudes sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ra venne" Parigi 1888;
G. Buzzi "Governi di Ravenna e di Romagna del se colo XII alla fine del XIX" Ravenna 1898.

L'ORDINAMENTO CITTADINO DI RAVENNA NEL PERIODO DELLA DOMINAZIONE PAPALE E DEL "REGNUM ITALIAE"

Per nessun altro dei territori che sono stati oggetto della nostra indagine ci siamo trovati di fronte ad una tale povertà di fonti come per quanto riguarda il territorio ravennate tra la fine dell'Esarcato e il principio del Comune. Mentre sono assai numerosi i documenti di diritto privato, che ci testimoniano il prevalere in tutta la Romagna del diritto romano giustinianeo come diritto territoriale sono quanto mai scarsi i documenti che toccano il diritto pubblico e ci manca inoltre la guida, a volte ingannevole, ma sempre necessaria, delle cronache.

Da qual poco che abbiamo potuto raccogliere cercheremo di tracciare le forme che dovette assumere in

www.archivio-pelagodriatico.it

questa epoca l'ordinamento cittadino ravennate. Furono questi 4 secoli una lunga epoca di transizione, nella quale gli istituti romano-bizantini, sotto l'impulso di esigenze sociali nuove, si trasformarono lentamente fino a gettare le basi di quella che nel secolo XII sarà l'organizzazione comunale.

Abbiamo distinto la storia di questa epoca in 4 periodi e a questa divisione ci atterremo nella nostra breve trattazione.

1°) - <u>Periodo della dominazione papale (724-891)</u> -

Il Buzzi (1) dimostra per questo periodo l'esistenza di tre funzionari papali: il "<u>vestararius</u>" preposto alla amministrazione finanziaria; il "<u>dux magister militum</u>", governatore militare di Ravenna e dell'Esercato; il "<u>missus apostolicus</u>" il quale giudicava le cause in appello. Circa l'esistenza del primo il Buzzi trae argo

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - G. Buzzi "Le curie arcivescovili e cittadine di Ravenna dall' 850 al 1118" in "Bollettino dell'Istituto storico italiano" Vol. X fasc. I, 1915 - "Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma ..." loc. cit. pagg. 111, 117, 128, 129.

mento da due documenti: una lettera di Leone IV dello 853 e la decisione del novembre 861 della causa contro l'arcivescovo Giovanni X, scomunicato per autocefalia all'inizio dell'anno. Il primo documento non mi sem = bra molto convincente (1), non essendoci affatto nomi nato l'ufficio in questione. Vediamo invece il secon= do: tra le varie disposizioni cui avrebbe dovuto atte= nersi in futuro l'arcivescovo è detto: "... Nequaquam res cuiuscunque personae qualicunque in senio vel car tulas adquisitas et possessas aliquo modo occupes aut illius aut vestarari Ravenne legali ordine illas in iudicio convincas" (2). E' quindi provata non solo la esistenza del vestatario ma anche del nesso. Quanto al "Dux magister militum" ne parlano una lettera di Giovanni VII all'arcivescovo Romano a proposito di Deusdedit e del fratello Giovanni (3), nonchè per i

---

(1) - G. Buzzi "Ricerche per la storia..." locuz.cit. p. 111.
(2) - Codice O. II 2 dell'Archivio Capitolare di Mode na
(3) - M.G.H. Reg. Ioh. VII nn. 95,131,134,175.

www.arcipelagoadriatico.it

decenni successivi numerose concessioni di enfiteusi (1). ma per essere esatti solo a proposito di Deusdedit si dice che egli fosse governatore militare dell'Esercato. Dall'esistenza di queste tre cariche il Buzzi conclude, non senza disinvoltura, per l'esistenza di una curia cittadina. Ora mi sembra invece che le funzioni stesse dei tre uffici siano più consone a funzionari preposti a tutta la provincia: così il "dux magister militum" che è detto governatore dell'Esercato; quanto al messo e al vestarario nel contesto della lettera dello 861 si parla sempre di tutto l'Esercato e non di Ravenna in particolare. "Vestararius Ravenne" non è la stessa cosa che se avesse detto "civitatis Ravenne", e può indicare soltanto la sede del funzionario.

Che ci fosse poi un messo per ogni "civitas" non è neanche da pensare. L'affermazione quindi del Buzzi sulla esistenza di una curia cittadina nel IX secolo ap

(1)- G. Buzzi "Ricerche per la storia".. pagg.128,129, 202,203.

www.arcipelagoadriatico.it

pare piuttosto fragile. Ma, secondo lo stesso autore, altro organo della curia era il "Senatus", consesso dell'alta ("duces") e bassa ("consules") aristocra - zia cittadina. Ne trae una prova dai documenti seguen ti: lettera di Papa Nicolò I (datata dal Peris cogli anni 858-867) all'arcivescovo Giovanni X circa l'affa re della moglie di un "senatore" rinchiusa in un mona stero per adulterio (1); lettera di Giovanni VIII del l' 878 per confortare i ravennati della morte dell'ar civescovo Giovanni e diretta: "Sacerdotibus et Senatui populoque Ravennati"; lettera del 4 ottobre 881 che an nuncia la scomunica dell'arcivescovo Romano I "Clero atque universis iudicibus populoque ravennati".

Poiché, dice il Buzzi, i duchi erano anche giudi- ci e dativi "è evidente che questa intitolazione è pa- rallela a quella sopracitata di "sacerdotibus et sena- tui ...." e con la parola giudici sono indicati i du -

(1) -"Mon. Germ. Hist. Epp." t. VI pars. I - 137.

www.arcipelagoadriatico.it

chi senatori" (1). La carica di "senatore" importava lo esercizio delle funzioni di: giudicare nelle cause ordinarie, provvedere all'ordine pubblico della città mediante misure di polizia, intervenire nei placiti.

Anche il "dux" e il "consul" erano uffici le cui funzioni il Buzzi non riesce bene a determinare. Il primo infatti oltre ad apparire in numerosi atti di diritto privato, come concessioni di livelli, enfiteusi, donazioni ad enti ecclesiastici o e privati, ecc. lo troviamo in una lettera dell'agosto 882 con la quale Papa Giovanni VII ordina al duca Giovanni, governatore militare di Ravenna e al messo pontificio, nonchè ai duchi Martino, Giovanni, Demetrio e Romano di arrestare il diacono Maiorano, considerato il capo del partito imperiale di Ravenna (2). Così ancora nell' 888 il decreto sulla nuova procedura di elezione di un successore da

(1) - Buzzi "La curia arcivescovile..." locuz.cit. p.53
(2) - Caspar "Fragmenta registri Johannis VIII papae" n. 8 in "M.G.H. p. VII - I numero 312;313,314.

www.arcipelagoadriatico.it

parte dell'assemblea del clero e del popolo e firmato da alcuni nobili, e il Buzzi ritiene che fossero i duchi (1).

Vediamo in ultimo la posizione dei "Consules". Anch'essi, dice il Buzzi, facevano parte del "senato"; infatti:

a) - si incontrano nelle carte ravennati a fianco dei ducni fino dal principio della seconda metà del secolo IX. Nell' 865 "Vitalianus inlustris consul" sottoscrive col duca Romano in una donazione fatta dal duca Gisolfo all'arcivescovo Giovanni X (2). Nell'aprile dell' 859 "Theuderatus consul civitatis Ravenne" sottoscrive con "Petrus dux civitatis Ravenne" una concessione di enfiteusi (3). "Iustus consul" e "Martinus consul" sottoscrivono una donazione del duca Onesto all'abate del mo

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Loewenfel "Epistulae Pontificum Romanorum inedi-
tae" - Lipsia 1885 n. 62 - Kehr V.p.48 n.145.
(2) - "Cod. Paris" n. 1.
(3) - "Rav. Com. Porto" S. Vitale I-IV 12.

nastero di Santa Maria in Palazzolo (8 gennaio 877) (1). "Anastasius filius qd. Constantino Blanco consule" sottoscrive col duca Romualdo, figlio del duca Sergio, e col duca Giovanni, figlio del duca e maestro delle milizie Leone, una donazione fatta da Lucia, vedova di un certo Arimodo e figlia del console Paolo alla contessa Ingelrada (giugno 893) (2).

b) - intervengono coi duchi in tutti i placiti dei secoli X e XI e, aggiunge il Buzzi, la stessa cosa ci direbbero i placiti del secolo IX se ci fossero pervenuti.

c) - erano nobili e imparentati con le famiglie dei duchi, delle quali costituivano i rami cadetti.

In questo modo il Buzzi ha potuto ricostruire l'ordinamento cittadino di Ravenna sotto la dominazione papale. Non si può dire chi fosse a capo della "civitas" come rappresentante del Papa; ma abbiamo dei veri organi

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - "Rav. Com. Porto" S. Vitale I-IV 12.
(2) - "Rav. Arc." F. 2324.

cittadini nel senato, e nei duchi e consoli che lo com ponevano. Ritorneremo tra breve sull'argomento, dopo a vere veduto l'ordinamento della città nei secoli suc = cessivi quale appare al Buzzi dalla evoluzione di que= sti presupposti.

2°) - Periodo della dominazione dei Re d'Italia (dallo 891 al 962 circa) -

Con il passaggio dal dominio del Papa a quello del Re d'Italia, l'Arcivescovo cominciava ad assumere l'a= spetto di un vassallo imperiale, ma in realtà veniva a perdere sotto il dominio diretto di Guido e Lamberto , quella autonomia di fatto, della quale per alcuni perio di aveva usufruito. E che il Re non avesse alcuna in = tenzione di farsi sfuggire le prerogative di sovranità ci è dimostrato dagli atti del Sinodo che Giovanni IX tenne a Ravenna nell' 898. Nel secondo capitolo è Lam= berto che dice: "Si quis romanus, cuiuscunque sit ordi nis, sive de clero, sive de senatu, seu de quocunque ordine, gratis ad nostram imperialem maiestatem venire

www.arcipelagoadriatico.it

voluerit aut necessitate compulsus ad nos voluerit pro clamare, nullus ds contradicere praesumat et neque eo= runt res quispiam invadere vel depredari aut .... prae sumat, donec liceat imperatoriae potestati eorum causas aut per nos aut per missos nostros deliberare" (1).

L'imperatore si riserva l'alta giurisdizione sul ducato romano e, senz'altro anche sull'esercato. Nel ca pitolo V dello stesso Sinodo l'Imperatore afferma la propria giurisdizione penale, anche nelle cause ordina rie. Per quanto riguarda l'ordinamento interno dell'E= sercato vediamo che il vestarario pontificio viene so= stituito da ufficiali della corte reale. La giustizia nelle cause d'appello e in quelle ordinarie più impor= tanti, è esercitata dal missò e vasso imperiale o rea= le. Il Governo militare è affidato a nobili cittadini di parte imperiale.

Nonostante questi mutamenti la costituzione della

---

(1) - "Mon. Germ. Hist." "Capitularia Regnum Francorum" II pagg. 123,126.

www.arcipelagoadriatico.it

città rimane pressochè la stessa.

Del senato non abbiamo più notizie, ma il Buzzi ne deduce l'esistenza dai placiti cui intervengono duchi e consoli e dalle carte in cui ricorrono frequentemente i nomi degliduni e degli altri. Le carte del periodo che va dal 903 al 968 ci rivelano però qualcosa di nuovo rispetto a quelle nel periodo precedenti: l'esistenza di una "curia" e di "curiales" ed "exceptores". Esse mostrano come prima di giungere al grado di "exceptores" bisognava essere stati "curiales". Entrambi poi dovevano esercitare l'arte del tabellionato ed in genere gli "exceptores" erano dei "prototabelliones", cioè capi della corporazione cittadina dei notai. Essi cioè, alla loro attività privata, aggiungevano l'assolvimento di funzioni pubbliche. E che esistesse una curia, non come organo collegiale, ma come complesso di uffici che adempivano funzioni di pubblica utilità, nell'interesse della "civitas" ci sembra bastino le carte a dimostrarlo:

www.arcipelagoadriatico.it

- Domenico II "Tabellio" il 28 marzo 901; "TABELLIO ET EXCEPTOR CURIE PUBBLICE" dal 26 luglio 903 al 24 luglio 911;
- Domenico III "PROTOTABELLIONE HUIUS CIVITATIS RAVENNE" nel 927; "PROTOTABELLIONE ET CURIE EXCEPTORE" nel 940;
- Pietro II "tabellio et curialis" dal 931 al 954; "PROTOTABELLIONI ET EXCEPTORE CURIE HUIUS CIVITATIS RAVENNE" nel 958, appellattivo che ci dimostra senza equivoci come la curia fosse un organismo cittadino.

Seguono altre testimonianze fino al 968 che qui sarebbe superfluo ricordare (1).

I curiali e gli eccettori erano addetti al catasto ed allegavano alle gesta municipali i trasferimenti di immobili. Accanto alla curia troviamo il Tribunale. La sua organizzazione non ci sembra diversa dallo schema dei tribunali del Regno Italico. Nei placiti esso risulta composto da uno o due messi e vassi imperiali ,

(1) - G. Buzzi "La curia arciv. ..." loc.cit.

www.arcipelagoadriatico.it

dai giudici, dal cancelliere e dal tabellione.

A Ravenna nelle cause civili il placito è presieduto da un solo messo e vasso imperiale; nelle cause miste il messo era di solito assistito dal conte locale. Il messo imperiale non era mai ravennate, ma veniva nominato e mandato dall'imperatore e durava in carica per un periodo molto limitato.

I giudici intervenivano al placito in numero non minore di due; interrogavano le parti e formulavano la sentenza. Dai titoli che sono loro attribuiti nei documenti sembra che insegnassero diritto nello studio. Impiegati stabili della curia erano poi i cancellieri, che convocavano le parti al placito (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Rav. S.A. nn. 70,71,83,97.

L'ORDINAMENTO CITTADINO DI RAVENNA NEL PERIODO FEUDALE E LA NASCITA DEL COMUNE

3°) - Periodo del feudo vescovile (dal 962 circa alla I metà del XII secolo).

Dell'ordinamento che siamo venuti accennando nel periodo precedente, verso la fine del X sec. il tribunale non ci appare modificato sensibilmente: quella che invece dovette subire una modificazione profonda fu la curia, sempre intesa nel senso limitato di complesso di uffici. Infatti dopo il 968 non abbiamo più traccia di "exceptores" e "curiales" ed anche il termine "curia " scompare dalle carte sebbene esse siano state rinvenute in numero triplo di quelle dell'epoca precedente. E' probabile che le cariche minori cittadine fossero sparite per effetto del nuovo assetto sociale e giuridico assunto dal territorio. Il nome di console continua a

www.arcipelagoadriatico.it

comparire fino alla metà del secolo XI, ma è sintomatico che Pier Damiano nelle sue opere non ne parli mai (1). Esso doveva aver person negli animi anche le ultime reminescenze del vecchio prestigio che si era portato dietro per tutto l'alto Medio Evo.

L'opinione del Buzzi sui consoli dei documenti ravennati si riassume con queste testuali parole: "il titolo di console non era soltanto un titolo nobiliare, ma rappresentava una carica pubblica. Si nasceva consolari per diritto di famiglia, ma si diventava consoli in seguito alla morte del padre, del primogenito o per altre circostanze a noi ignote" (2).

E' strano come il Buzzi sembri ignorare le precedenti opinioni sul significato del termine "consul".

Diceva il Villari che esso era un "semplice titolo di onore che si dava ai magistrati più alti, e tale

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Tamassia "Le opere di Pier Damiano - note per la storia giuridica del sec.XI" in "Atti del reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti" anno 2902-1903 Tomo LXII parte II pag. 881.
(2) - Buzzi "La curia arciv. ..." pag. 60.

lo troviamo spesso dal secolo VII all' XI, quando scom parisce per riapparire più tardi come denominazione di un ufficio politico determinato" (1).

Il Bonolis aveva formulato la tesi generale secon do la quale i nomi che indicavano le antiche cariche , da un lato venendo conservati dai magistrati uscenti , dall'altro essendo conferiti senza effettivo esercizio di funzioni, avevano finito per diventare un titolo di distinzione che si trasmetteva anche agli eredi. Que - sta fu la sorte del titolo "tribunus" in diverse regio ni romaniche e niente ci impedisce di pensare che possa essere successo altrettanto con i titolo di "dux" e di "consul" dei documenti ravennati.

Però mentre il termine "dux" si comprende come pos sa essere avvenuto questo processo, dal momento che la carica esisteva di diritto e di fatto nell'ordinamento provinciale bizantino, come supremo magistrato civi l e

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Villani "Il comune di Roma nel medio Evo secondo le ultime ricerche" in "Nuova Antologia 1887 - Vol. VIII-IX S. III.

e militare preposto alla provincia, e la cosa appare an
che più probabile quando troviamo che il termine "dux"
è accompagnato nelle carte ravennati da quello di "magi
ster militum". Si può avanzare l'ipotesi che la carica
sia rimasta in vita per un certo tempo dopo la caduta
dell'Esercato, come succedeva a Venezia e nei ducati Cam
pani, e che poi in progresso di tempo abbia perduto il
suo contenuto effettivo, restando un titolo trasmissibi
le agli eredi, in ricordo delle antiche posizioni occu=
pate dagli avi nell'amministrazione dell'Esercato bizan
tino e papale.

E' certo che quando noi troviamo dei "magistri mili
tum" in carte datate al 1014 o al 1055 (1) non possiamo
certo pensare che agli alberi del comune essi ricopris=
sero effettivamente quella vecchia carica bizantina. Non
possiamo dire quando sia avvenuto precisamente questo di
stacco tra le funzioni effettivamente esercitate e il

www.arcipelagoadriatico.it

(1) (Rav. Arc. F. 2324 - Rav. S.A. n. 97 citate dal Buz
zi in "Ricerche ...." pagg. 202,204.

titolo. Forse il processo graduale si era già verifica to nella seconda metà dell'XI secolo quando troviamo che nell' 878 e nell' 879 Deusdedit "dux et m.m." è detto espressamente governatore delle milizie dell'Esercato, mentre il fratello Giovanni, anch'egli "dux et m.m." non ci è detto se avesse mai esercitato funzioni militari, anzi sappiamo solo che era consigliere di papa Giovanni VIII.

Se dunque è spiegabile, specie se è riferito allo ambiente bizantino in cui si verificava, questa spontanea evoluzione del termine "dux", più ostica ci appare un'analoga evoluzione per il termine "consul".

Non conosciamo infatti cariche bizantine di questo nome e per trovare alla parola un significato effettivo dobbiamo risalire ai vecchi consoli di repubblicana memoria, cosa che apparirebbe quanto meno strana. Ma una traccia da seguire ci può essere data dalla sopravvivenza della carica consolare attraverso tutta l'epoca imperiale, ridotta alla funzione di datare gli anni

www.arcipelagoadriatico.it

col nome dei consoli. L'ultimo console di questo genere è nominato in occidente nell'anno 534 e in oriente nel 541. Da questo momento la datazione viene fatta contando gli anni dall'ultimo consolato: "post consulatum Paolini". Ma questo uso scomparve ben presto, specialmente nei paesi occupati dai longobardi.

La curia papale continuò ad usarne, quantunque sempre più raramente, anche dopo il 772, anno in cui cadde in disuso l'intitolazione agli imperatori orientali.

Questa conservazione del nome; perlomeno nella memoria, può forse aiutarci a spiegare il titolo ravennate, se si tiene conto che Ravenna era terra di tradizioni bizantine e in contatto diretto con la Chiesa romana. Altra circostanza però che ci lascia perplessi, è che questi consoli sono nominati solo nelle carte del IX e XI secolo e non è nessuna menzione di essi nei secoli dal VI all' VIII. Ma veniamo al valore da attribuire al termine. Un'enfiteusi dell' 844 è sottoscritta da un "Gregorius consul, Ihannes Caligarius, Gregorius ne-

www.arcipelagoadriatico.it

gociatur" (1). Gli ultimi due hanno evidente carattere privato, che sembra estendersi anche alla prima. Nello 859 il monastero istriano di S. Andrea in Serra concede va dei beni nel Ravennate e sono testimoni un "Petrus- dux civitatis Ravennae, Theodoratus consul civitatis Ravennae ..." (2). E questa formula è quella che tro = viamo ripetuta nella maggior parte delle carte ravenna ti. Ma accanto ad essa troviamo spesso l'altra "ex gene re consulum" parallela a quella "ex genere ducum", che indica senza possibilità di dubbio l'appartenenza ad u na famiglia i cui membri in altri tempi avevano rico = perto la carica. Ma da questo significato originario esso doveva essersi esteso a tutto il ceto della picco la nobiltà, indipendentemente da eventuali origini con solari. Quando nel X secolo troviamo la qualifica di "consul et negociatur" e l'altra di "consul et tabellio" ci sembra non si possa annettere al primo termine il

(1) - Fantuzzi "Monumenti ravennati de secoli di mezzo" Venezia 1801 Vol. I 85, 88.
(2) - ibidem II 355 n. 1.

www.arcipelagoadriatico.it

carattere di una carica pubblica. Dato che esso non si acquistava con la nascita, ma soltanto quando si subentrava per "ius successionis" al padre o al fratello primogenito, non si può pensare che esso indicasse un ceto sociale, ma piuttosto un titolo onorifico che si trasmetteva nelle famiglie di un determinato ceto, la piccola nobiltà, allo stesso modo come il titolo di "dux" nelle famiglie dell'alta aristocrazia. Se tale è il significato di "duces" e di "consules", cade anche l'opinione del Buzzi che vedeva nel "senatus" un organo cittadino. Egli aveva trovato un parallelismo tra le intitolazioni dei due documenti dell' 871 e dell' 888. Senz'altro le due intitolazioni sono parallele, ma nel senso che "senatui" non è altro che termine generico per indicare la classe patrizia da cui uscivano i magistrati locali e i giudici. E che il termine "senatus" indicasse, come a Roma, un "ordo", è dimostrato dal capitolare di Lamberto dove è detto: "Se quis romanus, cuiuscunque sit ordinis, sive de clero, sive de senatus, seu

www.arcipelagoadriatico.it

de quocumque ordine ...."

Negli anni che seguono il 962 la città e l'Esercato diventano un feudo imperiale concesso all'arcivescovo. Nel 970 infatti vediamo Pietro IV difendere contro il vescovo di Cremona i suoi diritti di "placitum et districtum" sui liberi e gli abitanti di Corlo e di Tammara, dicendo di aver ricevuto questi diritti dall'Imperatore Ottone I. Il sinodo di Marzaglia, tre anni dopo, ci conferma che la giurisdizione dell'arcivescovo Onesto I si estendeva anche fuori dei confini tradizionali dell'Esercato (1). Nel 998 Papa Gregorio V riconosce all'arcivescovo Gerberto e alla Chiesa di Ravenna in perpetuo "districtum Ravennatis urbis, ripam interam, monetam, teloneum, mercatum, muros et omnes portas civitatis" (2).

Il diploma di Ottone III all'arcivescovo Leone nel

(1) - Cit. da Buzzi in "Ricerche per la storia ..." loc. cit. pag. 170.

(2) - Kehr V. p. 52 n. 166.

www.arcipelagoadriatico.it

1001 sembra sancire questa situazione conferendogli "omne districtionem et placitum episcopatum pertinen = tium ... et districtionem omnium abbatiarum et mona = steriorum suorum ..... omnemque legitimam potestatem et districtionem a mari Adriatico usque ad Alpes et a flumine Rheno usque ad Foliam" (1).

Se l'arcivesvovo è il feudatario maggiore vincola= to dall" "obsequium" all'imperatore e tenuto a presta = re "ostem et cavalcatam" come ci fa pensare la presenza dell'arcivescovo Onesto I in Calabria al seguito dell'im peratore Ottone II contruppe feudali ravennati durant e la campagna del 981-82 (2), i duchi, esponenti dell'al= ta nobiltà dell'Esercato sono i feudatari minori.

Già all'epoca dell'arcivescovo IV (927-971), pri ma che l'Esercato diventasse un feudo "del Regnum Italiae", l'aristocrazia ravennate deteneva il possesso di vas t e proprietà terriere, di cui una parte era in propriet à

(1) - "Mon.germ.Histor." dip.II n.418 pagg. 852,853.
(2) - Buzzi "Ricerche ...." pag. 174.

www.arcipelagoadriatico.it

privata "iure Proprio", ma la maggior parte era"iure S.Ravennatis Ecclesie" ed era soggetta ad un canone annuo da pagarsi all'arcivescovo.

Con l'avvento del feudo era naturale che l'arci = vescovo nel proseguire nella sua politica di appoggiarsi all'interno alla nobiltà per avere all'esterno le mani libere nei confronti della Curia romana, nobiltà alla quale del resto aveva sempre ricorso per l'amministrazione dei beni della mensa arcivescovile, tramutasse i possessi terrieri delle grandi famiglie ravennati in dominii feudali stringendoli a sè con il vincolo dello "obsequium" e delle prestazioni militari.

Si forma quindi in Ravenna, come nelle altre con = tee vescovili dell'Italia settentrionale, una nobiltà feudale, variamente graduata, che tende ad ingrandire i propri possessi e la propria potenza sociale e politica a spese del feudatario maggiore.

E' il noto circolo vizioso nel quale si contorce il sistema feudale tra la fine del X e l'inizio del do

www.arcipelagoadriatico.it

dicesimo secolo. Imperatore, grandi feudatari, vassalli minori, legati tra loro in un intreccio di prestazioni e di concessioni reciproche, che tendono a fondare la propria potenza ognuno ai danni dell'altro.

Nel 965 era scoppiata una prima rivoluzione contro l'arcivescovo, suscitata da quella parte dell'aristo = crazia che parteggiava per il Papa contro l'Imperato = re.

Dell'influenza che dall'inizio del secolo succes= sivo aveva sull'arcivescovado la nobiltà locale, ci è dimostrato dall'elezione che, alla morte dell'arcive = scovo Federico, portò a capo dell'arcidiocesi Adelber= to, un nobile ravennate. Durante gli anni del suo go= verno la nobiltà si impadronì di buona parte dei beni ecclesiastici, come dimostrano le restituzioni cui fu costretta nel 1014 quando Enrico II riconfermò ad Arnol do il soglio arcivescovile. Ma ormai l'aristocrazia laica dell'Esercato, i "primores" di cui parla Pier Da miano, aveva acquistato coscienza della sua potenza ed

www.arcipelagoadriatico.it

aspirava alla direzione dell'amministrazione cittadina che da secoli era stata prerogativa dell'arcivescovo.

4°) - Periodo del Comune aristocratico -

Non dissimile dalle altre città del "Regnum" fu in Ravenna e nella Romagna il processo che portò all'organizzazione comunale. Dalle opere di Pier Damiano vediamo come l'arcivescovo e i "cives" si rivolgano a lui perchè rechi loro consiglio e pace (1) e come feudatari e popolo si raccolgano nelle assemblee (2). Nei loro contrasti clero e laici vengono a patti per l'elezione vescovile (3). I cittadini ci appaiono organizzati in "cunei", che costituiscono le milizie della città. A Cesena nel 1042 la dotazione fatta dal vescovo ai canonici, è approvata "consilio nostrorum fidelium tam maiorum minorum quamque totiusque nostre civitatis (4).

(1) - Ep. V. 12
(2) - Op. II 11
(3) - Op. II 11
(4) - Fantuzzi "Mon. Rav. VI-N 15 a.

www.arcipelagoadriatico.it

E' suggestivo fare un parallelo tra questa espressione e quelle che troviamo nella compilazione giustinianea: " ἅπαντες τῶν μεγίστων καὶ τῶν μέσων καὶ τῶν σμικροτάτων " identica a quelle dei documenti meridionali, veneti e dalmati. Nello stesso epilogo c'è anche l'espressione " το κοινὸν τῆς πόλεως ". Non possiamo fare a meno di rilevare queste analogie di linguaggio fra le espressioni del diritto classico e a distanza di secoli le prime espressioni che ci danno notizia dei movimenti comunali nei territori romanici.

Verso il 1044 appare già a Ravenna una forma embrionale di Comune.

Vediamo infatti Pier Damiano che scrive ad Enrico II che l'arcivescovo di Ravenna Vitgero "pestifer vir ad ravennatem urbem suas epistolas fabricavit, alias quidem occulte singulis, alias vero communiter universis: in quibus se factarum omnia quaecumque ipsi voluerint de rebus ecclesie crederent, secundum haec suum

www.arcipelagoadriatico.it

nuntium jurare praecepit" (1).

E 'larcivescovo che si obbliga "per nuncium" verso tutta la cittadinanza. ma se cerchiamo una testimonianza più esplicita dell'esistenza del Comune già intorno alla metà dell' XI secolo possiamo trovarla in quel passo in cui Pier Damiano racconta: "..... apud Ravennam urbem multa animalia in macello sunt a libripendis caesa quae <u>communi senatus consulto</u> et praeci - pue martini venerabilis eremita decreto, omnia canibus sunt proiecta" (2).

Non ci potrebbe essere un'affermazione più chiara di un esercizio dell'attività legislativa da parte della città. Tra la fine del secolo XI e i primi decenni del XII il Comune aristocratico di Ravenna si può considerare ormai costituito quantunque esso rimanga fino alla fine del secolo sotto la tutela del vescovo-conte.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Ep. VII - 2 - Op. I. 1191
(2) - Op. III 345.

C O N C L U S I O N E

Da quanto abbiamo detto possiamo concludere che dell'ipotesi ricostruttiva del Buzzi, che aveva voluto vedere fin dal IX secolo l'esistenza di un ordinamento cittadino con organi relativamente delineati nelle loro funzioni: Senato, Duchi, e Consoli, per non parlare del Vestarario e del Messo che egli considerava funzionari cittadini, è rimasto ben poco.

Ma questo poco basta a differenziare la fisionomia costituzionale della città di Ravenna da quella delle altre città del "Regnum Italiae". Fin dal IX secolo infatti troviamo dimostrata dai documenti l'esistenza della "Civitas" e le carte del secolo successivo nominando i "Curiales" e gli "Exceptores" curie Huius civitatis Ravenne" ci mostrano come questo termine di "Civitas" posposto ai titoli di Console o alla qualifica di tabellione non stesse ad indicare una provenien-

www.arcipelagoadriatico.it

za topografica, ma l'appartenenza ad un'entità giuridica che aveva organi propri anche se modesti e messi in ombra dalla potenza della curia dell'arcivescovo, da cui la città di fatto dipendeva. Lo stesso termine "Cives", così raro nelle fonti dell'Italia settentrionale prima della fine dell' XI secolo, lo troviamo nelle lettere di Pier Damiano all'inzio del secolo.

Certo è però che con l'affermazione dell'arcivescovo come feudatario imperiale la "curia" e i suoi uffici sembrano definitivamente ingoiottita nelle maglie feudali che stringevano il "Regnum Italiae". E il movimento comunale che si sviluppa nei secoli XI e XII non presenta nulla di diverso da quello delle altre città tosco-settentrionali.

www.arcipelagoadriatico.it

Dal momento in cui Ravenna, nell' 891 era entrata a far parte del "Regnum", ben poco, o nulla, se togliamo appunto la "curia" cittadina, nel significato limitato che le attribuiamo, richiama nei tratti esteriori del

l'ordinamento locale le origini bizantine dell'antica capitale dell'Esercato.

Ma se non gli istituti, è rimasta però nella vita della provincia e della città, e soprattutto della classe dirigente, la mentalità giuridica bizantina e, con la difesa tenace delle tradizioni familiari, l'attaccamento alle origini imperiali.

Il diritto romano territoriale restò in vigore nell'esercato, come un'isola nel mare del diritto longobardo che è prevalente nel resto del regno italico. Le prime manifestazioni di rinascita del diritto giustinianeo troveranno in Ravenna il suo più importante centro di diffusione, prima della nascita dello studio bolognese. Depositari di queste tradizioni erano stati i patrizi ravennati, che, al servizio della chiesa locale e nell'uso continuo del diritto canonico, si erano mantenuti anche per questa via vicini spiritualmente alle loro origini.

La nobiltà ravennate, anche se feudalizzata, rima

www.arcipelagoadriatico.it

ne sempre una nobiltà tipicamente cittadina e all'inizio dell'epoca comunale si assicurerà il predominio sulle altre classi del comune escludendo dalla direzione della cosa pubblica persino la piccola nobiltà, che unendosi alla borghesia, si dà all'attività mercantile e mutarile come dimostra l'aumento dei consoli, tabelloni e la presenza di consoli-mercanti all'inizio del secolo XI.

Due osservazioni ci sembra di dover fare sul particolare carattere della storia cittadina ravennate prima di lasciare l'argomento.

La prima è che come l'arcivescovo doveva le basi della sua potenza temporale alle donazioni ed ai privilegi ottenuti dagli imperatori orientali e dagli esarchi nel clima politico-religioso dell'impero bizantino, potenza che vedeva infine confermata coi vincoli feudali, così l'aristocrazia cittadina, uscita da quella nobiltà provinciale bizantina che altrove abbiamo chiamato tribunizia, finiva per essere tra il secolo XI e il XII l'arte

www.arcipelagoadriatico.it

fice prima del Comune.

La seconda è che praticamente la città di Ravenna non godette mai di un regime di autonomia, trovandosi prima sotto i rappresentanti papali, poi sotto i rappresentanti dei re d'Italia, infine infeudata all'arcivescovo, e tale rimase anche nell'epoca comunale; quando all'inizio del secolo XII potrà disfarsi di questa tutela cominceranno ad affermarsi succedendosi nel governo della città le più cospicue famiglie dell'aristocrazia, prima tra queste i Traversari.

www.arcipelagoadriatico.it

CENNI SUGLI ORDINAMENTI CITTADINI IN SICILIA E IN SARDEGNA

CAPITOLO IX:

LA SICILIA

Paragrafi: 1°) - L'ordinamento cittadino in Sicilia prima della conquista normanna

2°) - L'ordinamento cittadino in Sicilia nell'epoca normanno-sveva.

LA SARDEGNA

3°) - L'ordinamento locale sardo nel periodo dei Giudicati.

4°) - Rilievo degli ordinamenti cittadini sardi.

www.arcipelagoadriatico.it

L A S I C I L I A

L'ORDINAMENTO CITTADINO IN SICILIA PRIMA DELLA CONQUISTA NORMANNA

Accenniamo brevemente in questo capitolo allo sviluppo delle istituzioni cittadine in Sicilia e in Sardegna.

In queste due regioni romaniche le condizioni locali determinarono per un complesso di ragioni che non è opportuno affrontare in questa sede un ordinamento locale del tutto caratteristico, di cui verremmo delineando i tratti essenziali.

www.arcipelagoadriatico.it

All'epoca del basso impero e in epoca bizantina la Sicilia condivise l'ordinamento provinciale e cittadino e la stessa struttura sociale delle altre provin-

cie.

In epoca gotica troviamo i magistrati del municipio di Siracusa chiamati ancora "decemprimi" (1) e lo stesso a Simmusa Cassiodoro ci testimonia dell'esistenza di un "comes Siracusanae civitatis" (2), ma conformemente all'ordinamento locale dato dai Goti, egli doveva avere giurisdizione soltanto sulle truppe residenti in Siracusa e sembra in tutta l'isola (3).

Giustiniano con la novella "De praetore Siciliae" diede all'isola una costituzione speciale, attribuendo le due provincie di Sicilia e di Sardegna alla Prefettura, poi Esarcato d'Africa.

Nei secoli successivi il "praetor" giustinianeo fu sostituito da un "patricius" e quando la provincia assunse l'organizzazione del " θέμα " da uno "στρα

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Pace "I barbari e i bizantini in Sicilia" in "Archivio storico siciliano" XXXVI pag. 64 e segg.
(2) - Cassiodoro "Variarum" X 11, 14.
(3) - Ved. N. Tamassia "La nov. giustinianea" "De Praetore Siciliae" pag. 304 e segg.

τηγὸς" (1), che però si continuò a chiamare anche "patricius".

Riguardo gli organi cittadini le testimonianze sono quanto mai scarse. Nelle lettere di Gregorio Magno troviamo un "Savinus defensor civitatis" e un "loci conservator praetoris" a Lilibeo (2); un "τοποτηρήτη Κεφαλληδίου", e dei "τοποτηρηταὶ Κατάνης" (3).

Nella vita di San Gregorio d'Agrigento troviamo "tribuni e principes", non meglio qualificati e in quella di S. Losimo un "populi defensor" (4).

Nonostante la scarsezza delle fonti nulla ci induce a pensare che le città siciliane avessero una costituzione diversa dalle altre città dei temi bizantini.

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Schlumberger "Sigillographie byzantine" Paris 1884 pag. 214.
(2) - Epist. Gregorii Magni" IX pag. 198.
(3) - " " " III pag. 49.
(4) - Gina Fasoli "Le città sicil. dall'istituzione del tema biz. alla conquista normanna" in "Atti del 3 Congresso internazionale di studi sull'alto Medio Evo" Spoleto 1959 pag. 379 e segg.
Bréhier "Les institutions de l'empire byzantine" Parigi 1949 pag. 239.

Quello che invece appare dalle testimonianze è lo stato di intorpidimento e di anemia della vita cittadina in Sicilia nel VII e nell' VIII secolo.

Le invasioni dei Vandali, le lunghe guerre tra Ostrogoti e Bizantini, le incursioni saracene, possono spiegare lo stato di depressione delle città siciliane.

Gli stessi rinvenimenti archeologici riferibili al VI-VII e VIII secolo ci mostrano la decadenza e lo spopolamento dei centri urbani. Siracusa, che pure è la capitale del thema è ridotta alla parte bassa dell'Acradina e all'isola Ortigia. Leontini è concentrata ormai nella "mesapolis" ed ha abbandonato i quartieri periferici.

Di altre città ci mancano dati, ma la modestia degli edifici bizantini dovrebbe essere significativa (1). Dello spopolamento è prova la scarsezza di sedi

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Ved. B. Pace "Arte e civiltà della Sicilia antica" Roma 1949 p. 141.

vescovili, primo segno di vita cittadina nel mondo bizantino e medievale in genere. In tutta l'isola ne troviamo una decina (1).

A concludere per una fiacca vita locale siamo indotti inoltre dalla mancanza di moti insurrezionali durante la questione iconoclastica. Anche le rivolte di Mezezio nel 612, di Tiberio nel 718, di Elpidio nel 781-782, di Eufemio nell' 821-826 non erano che sedizioni militari della guarnigione di Siracusa, che non trovavano eco nella popolazione civile e furono prontamente domate.

All'inizio del secolo IX, per effetto dell'amministrazione greca e soprattutto della Chiesa orientale e dei monaci basiliani, la popolazione siciliana, e soprattutto la classe dirigente, ci appare fortemente ellenizzata.

In questo periodo le incursioni saracene si face-

(1) - L. Gennardi "Il Comune nel Medio Evo in Sicilia" Palermo 1921 pag. 22.

vano sempre più audaci e insistenti e i siculo-bizantini si preparavano a sostenere l'urto di un'invasione.

Narra lo storico arabo Al-Atir: "I Rûm (cristiani) ristorarono ogni luogo dell'isola: munirono la castella e i fortilizi e cominciarono a far girare, ogni anno intorno alla Sicilia delle navi che la difendevano"(1).

An-Nuwayri dice: "Il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rûm, i quali vi edificarono fortilizi e castelli, nè lasciarono monte che non v'eregessero una rocca"(2).

Le operazioni per la conquista dell'isola da parte dei musulmani si protrassero per circa 75 anni. Il 15 luglio 828 sbarcarono a Mazara. Palermo fu presa nello 831 dopo un assedio di un anno; i vincitori "non trovarono altro che un pugno d'uomini che non arrivavano ai

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - In M. Amari "Biblioteca arabo-sicula" Torino 1880 Ved. I p. 365.

(2) - in M. Amari op. cit. v. II) pag. 113.

tremila dei settanta che ne racchiudeva la città in principio dell'assedio" (1).

Agrigento doveva anch'essa prestarsi ad essere ripopolata ed il resto della sua storia attesta che la popolazione era in prevalenza mussulmana. Leontini cadde nell' 846 e Ibu al Atîr narra che i difensori furono quasi tutti sterminati in una sortita.

Nell' 861 la maggior parte dell'isola era in mano mussulmana e i bizantini s'erano ridotti in alcune fortezze sulla costa orientale. Siracusa più volte assediata, resistette fino all(878. Non sappiamo quando fosse presa Catania, cui i vincitori imposero il nome di Madinat-al-fîlan.

Taormina fu presa difinitivamente soltanto un secolo dopa, nel 962-63 dopo sette anni e mezzo di assedio e la popolazione deportata e sostituita con mussul

---

(1) - O. Gaetani "Vitae sanctorum siculorum" Palermo, 1957 II pag. 270.

www.arcipelagoadriatico.it

mani.

Gli eventi di questi secoli ci dimostrano in Sicilia una vita mussulmana assai ricca; le città conquistate gravitavano commercialmente e culturalmente verso le altre terre dell'Islam, dall'Oriente alla Spagna. Dopo secoli di depressione i traffici si fecero intensi. Nei centri e nelle campagne avvennero notevoli spostamenti di popolazioni: cristiani che si rifugiavano nelle zone ancora occupate dai Bizantini e in Calabria, Arabi e Berberi che immigravano dall'Africa, prigionieri catturati durante le spedizione corsare sulle coste del continente europeo, ecc.

Di fronte ai Mussulmani le città si trovarono in diverse situazioni, che possono essere ridotto sostanzialmente a due: "città tributarie" e "città sottomesse", quelle che l'Amari chiama "vassalle" (1).

Le prime ("sulhî") erano quelle che erano venute a

(1) - M. Amari "Storia dei Mussulmani in Sicilia" Firenze 1854 I p.470.

patti con gli invasori e che impegnandosi a pagare un tributo annuo ne avevano ricevuto in cambio garanzie di indennità personale e patrimoniale e di autonomia cittadina.

Esse ebbero rispettate le consuetidini locali, il loro diritto, la religione, la proprietà, ecc. e mantennero i propri organi giudiziari e amministrativi.

Le città soggette invece ("dimmi") erano quelle espugnate con la forza, i cui abitanti erano stati uccisi o deportati o ridotti in stato di schiavitù e privati dei loro beni.

Esse furono governate e amministrate da magistrati mussulmani, popolate in gran parte da Arabi e Berberi o dai numerosi cristiani islamizzati.

Ma in seguito l'Emiro non rispettò più questi patti e nella seconda metà del 900 tutte le città si trovarono nella condizione di città soggette. Nel frattempo però le condizioni della conquista s'erano venute mitigando: ai Cristiani era concesso professare la loro

www.arcipelagoadriatico.it

religione, avere proprie chiese, possedere beni in proprietà privata.

Nell'esaminare la storia delle città nel periodo arabo è bene considerare l'importanza che rivestiva la città nel mondo islamico. Essa era al tempo stesso centro militare, amministrativo, commerciale e religioso.

Il suo centro era la moschea che costituiva al tempo stesso luogo di preghiera e di riunione. Nelle città risiedevano i "qâdi", preposti alle singole circoscrizioni, con funzioni spiccatamente giurisdizionali, ma anche amministrative. Esistevano inoltre nelle città dei corpi municipali, i "gama-ah" o collettività dei notabili, preposti alla tutela degli interessi religiosi e civili degli urbani. L'Amari li ha voluti avvicinare alle curie romane, ma è opinione da respingere, trattandosi di istituti appartenenti ad ambienti completamente diversi.

Si è anche parlato di una ripresa municipale in versione mussulmana, ponendo l'accento sulla parte avu-

www.arcipelagoadriatico.it

ta in essa dai mussulmani autoctoni.

Questa ripresa sarebbe stata più sensibile nell'XI secolo durante le guerre civili che divisero l'Emirato e al tempo della spedizione bizantina di Muniace sulle coste orientali (1039-40). Ma l'esperimento potè incidere ben poco per il breve periodo che precedette la conquista normanna.

Se vogliamo considerare produttiva di qualche conseguenza futura, l'importanza delle città siciliane sotto i mussulmani, questa può essere intesa solo da un punto di vista ambientale, molto generico, non mai come una continuità di istituti, che sarebbe impensabile tra due civiltà così profondamente estranee.

www.arcipelagoadriatico.it

o

o o

L'ORDINAMENTO CITTADINO IN SICILIA, NELL'EPOCA NORMANNO-SVEVA

La conquista normanna della Sicilia si attuò nel giro di soli dieci anni. Messina fu occupata nel 1061. Nel 1072 fu presa da Ruggero, dopo un lungo assedio, Palermo.

La dominazione mussulmana può considerarsi definitivamente tramontata soltanto con la resa di Noto nel 1091.

La storia della Sicilia all'epoca normanna sveva si può distinguere in due periodi:

1°) - periodo di transizione, che comprende gli anni della conquista dell'isola e i decenni successivi fino al regno di Ruggero II;

2°) - periodo di consolidamento della monarchia normanno-sveva mediante l'affermazione dell'autorità del sovrano come unica fonte del potere.

www.arcipelagoadriatico.it

Ci si domanda se nel primo periodo le città godet= tero di una forma di autonomia, approfittando del pas = saggio della sovranità dagli Arabi ai Normanni.

Conosciamo la politica dei conti e dei re normanni fino a Ruggero II, diretta ad accattivarsi la simpati a e l'appoggio delle popolazioni cittadine mediante il con ferimento di larghi privilegi.

Non ci sono ragioni che ci inducano a pensare che il conte Ruggero e i suoi successori abbiano adottato in Sicilia una politica diversa. Non di questo parere è G. Fasoli in un suo recentissimo scritto (1), in cui pren= de in esame le testimonianze sulla resa delle città, for niteci da Goffredo Malaterra e da Amato di Montecassi = no.

Dice il primo nelle sue cronache parlando di Rugge ro a Messina "urbe pro suo velle firmata" e poco dopo a proposito di Troina: giunto il conte Ruggero, "a curi =

(1) - G. Fasoli op. cit. locuz. cit.

www.arcipelagoadriatico.it

stianis civibus qui eam incolebant cum gaudio susceptus, urbem intrat, pro velle suo ordinans ..." A Petrilia : "..... cives ex parte Christiani et ex parte Saraceni, consilium invicem habito, pacem cum comite facientes , castrum seseque ditioni suae dederunt. Comes vero castrum pro libito suo firmans..." (1). A Palermo, i cittadini si arrendono "foedere composito" e il conte prosegue la campagna "castello firmato et urbe pro suo velle" (2).

Nella cronaca invece di Amato di Montecassino non sono gli abitanti delle città a trattare la resa, ma gli stessi gaiti arabi, comandanti delle piazze: ".... les bras ploiez et la teste enclinée, de tontes pars venent li Gayte: et aportent domps et ferment pais avec lo Duc et se soumetent à lui et leur cités" (3).

A parte questo non lieve disaccordo tra le due ver

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Goffredo Malaterra "RR.II.SS." libro II 13,18,20.
(2) - Goffredo Malaterra ivi 45.
(3) - Amato di M.Cassino "Histoire de li Normant" F.I.S.I n. 76 p. 237.

sioni, osserva G. Fasoli, che se anche nei passi del Malaterra troviamo nominati i "cives" non ci sembra però che quel termine implichi il riconoscimento di particolari attributi giuridici. Infatti, entrambi i cronisti concordano nel rilevare come Ruggero provvide di autorità ("pro suo velle") al governo ed alla difesa delle città che gli si arrendevano, senza alcuna partecipazione di elementi cittadini. E conclude che questo significava la soffocazione di quei germi di governo autonomo che avrebbero potuto svilupparsi nel trapasso da una dominazione all'altra.

Ora non ci sembra che le testimonianze e i documenti che conosciamo autorizzino questa opinione.

Lo stesso Goffredo Malaterra nel passo in cui parla della resa di Palermo ci mostra Roberto e Ruggero che promettono ai cittadini di Palermo (1071): "Legem suam nulla tenus se violari, vel relinquere velle dicentes: silicet si certi sint quod non cogantur: vel iniustis et novis legibus non atterantur ... urbis de-

www.arcipelagoadriatico.it

ditionem facere, se in famulando fideles persistere, tributa solvere et hoc iuramento legis suae firmare spopondunt" (1).

Non vedo come si possa negare l'esistenza di un "foedus", di un patto giurato sullo schema tipico che abbiamo già incontrato in Puglia e in Dalmazia: la promessa di fedeltà e del pagamento dei tributi in cambio del riconoscimento delle leggi e delle consuetudini locali.

Nel secolo successivo abbiamo altre concessioni di privilegi da parte del conte e poi re Ruggero come quello a Messina del 1130 di cui ci parla il Falcandro (2) e che non va confuso con l'altro del 1129, dimostrato falso; e come quello di Cefalù del 1130 nel quale Ruggero II accordò ai Cefalutani che essi "nec mari vel terra in exercitum ire debebant"; che non avrebbero pagato nessun tributo per le esportazioni e importazioni

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - G.Malaterra "RR.II.SS." libro II - 45.
(2) - Falcando "Liber de Regno Sic." ed.Siracusa in "Fonti per la st. d'It."pubb. dall'Ist.stor.it.131.

di merci per via marittima, che sarebbero stati esenti dai diritti di legnatico e avrebbero avuto libera di = sponibilità dei beni in proprietà privata ecc. (1).

Si deve concludere quindi che l'indirizzo della politica normanna verso le città siciliane non fu diver so da quello assunto nel continente. I Normanni conser varono le istituzioni locali che trovarono in vigore presso le diverse popolazioni che abitavano l'isola.

Il quadro etnico della Sicilia nella seconda metà dell' XI e nel XII secolo presenta la convivenza di di= versi gruppi nazionali, i quali hanno spesso propri quar tieri, propri sacerdoti, e sono giudicati da giudici pro pri secondo le rispettive leggi.

In un documento di Messina del 1194 troviamo: "Om nes habitatores Messinae, tam latini, quam graeci et

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Gregorio "Considerazioni sopra la storia di Sic." in"opere scelte" - Palermo 1853 p. 203.

hebreai" e in uno di Catania "latini fraeci, giudei et saraceni" (1).

Col nome di latini si indicavano i nuovi venuti : normanni, franchi, longobardi, latini dei ducati campani e delle Puglie. La vagrità dei funzionari locali , che abbiamo già veduto nelle Puglie, rispecchia questa pluralità di condizioni etniche.

A Palermo ad esempio la città è retta da un giudice bizantino, " κειτῆς ", detto anche " ἄρχων " o " ἐηγινὸς ".

Così nel 1123 " Νικόλαος ὁ τοῦ ἐηγίου καὶ κειτῆς Πανόεμου"; nel 1146 "Ἀνδέας... ὁ ἄρχων τῆς πόλεως Πανόεμου"; nel 1165 e l'ultima volta nel 1173 "ὁ λέων ὁ ἐηγινὸς καὶ κειτῆς " (1).

Nelle altre città abitate prevalentemente da Greci troviamo gli Stratigoti. Il primo si incontra a Messina in un documento del 1094, e l'ultima menzione è

(1) - A. Genuardi "Il comune nel M.E. in Sic." p. 70.

www.arcipelagoadriatico.it

del 1190 a Lipari.

Ne troviamo a Petralia, a Noto, a Vizzini, a Mi = lazzo, a Demenna, a Centuripe, a S. Marco e nelle città maggiori a Catania e Siracusa oltre che a Messina (1).

Nei documenti siciliani di questo periodo accanto agli Stratigoti compaiono i "vicecomites" o "βεδχόμι= τοι". Il primo è a Rametta nel 1095, e in genere le carte non ne parlano dopo la fine del secolo XII, fatt a eccezione per i "visconti" che appaiono preposti ai quartieri di Palermo. Nei diplomi federiciani non se ne ha più traccia.

Quale fosse la differenza tra lo stratigoto e il visconte è un problema che è stato a lungo discusso ed al quale abbiamo accennato nel IV capitolo, propendendo per la soluzione che vedeva nel "vicecomes" il magistrato della popolazione immigrata con la conquista e

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Cusa "Documenti greci ed arabi in Sic." Palermo 1862 pagg. 472,473,108,666.

e nello stratigoto quello della popolazione greca.

Essi avevano funzion giudiziarie sia civili che penali. (1)

Anche i Mussulmani avevano conservato un proprio magistrato. Troviamo ricordato a Palermo nel 1123 un "qadi: " ὁ ἀλχάδιος Πανόεμου " (2), e poi ancora fino al 1206 (3). A Trapani c'è un "hâqim" (4) ed un "baiulus saracenos" giudica gli "innumerabiles Saraceni habitantes in Agrigento" (5). I Mussulmani sono concentrati in prevalenza nella parte occidentale dell'isola, ma troviamo menzione di loro magistrati anche a Catania (1103) (6), a Siracusa (1172) e nella regione di Castrogiovanni (1109) (7).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - L. Genuardi op. cit. p. 77.
(2) - Cusa op. cit. p. 471.
(3) - L. Genuardi op.cit. pagg.63-64.
(4) - Ibu Gubaîr in Amari "Biblioteca arabo-sicula I p. 167.
(5) - Cit. dal Garufi in "Archivio storico siciliano " XXVIII p. 30.
(6) - Cusa op. cit. p. 552.
(7) - Cusa op. cit. p. 402.

Ma con la conquista normanna s'introdussero in Si cilia quegli elementi che la civiltà europea era venu= ta elaborando nei due secoli in cui l'isola ne era ri= masta separata: il feudalesimo franco e, quel che più ci interessa, le prime manifestazioni del fenomeno co= munale che già si erano venute rivelando nell'Italia me ridionale.

Ed anche in Sicilia abbiamo per impulso soprattut to della popolazione latina la nascita di "universita= tes hominum" sia nelle città, che negli "oppida", le quali hanno beni in proprio, ottengono privilegi, aspi rano ad una forma di autonomia amministrativa e all'e= lezione dei magistrati locali.

Ma, costretto nel breve periodo compreso tra la conquista normanna e l'affermazione dell'autorità re = gia sotto Ruggero II, proseguita dai successori e poi dagli Svevi, il movimento autonomistico dei Comuni Si= ciliani restò ad uno stato più che altro potenziale.

www.arcipelagoadriatico.it

Ruggero II quando istituì i "giustiziari", sottopose ad essi, come ufficiali regi preposti alle singole città, i "baiuli". Questi avevano, come sappiamo , funzioni amministrative e giurisdizionali. La sottoposizione delle diverse città ad ufficiali nominati dal sovrano si attuò in tempi diversi.

Abbiamo visto come i magistrati preposti alle singole comunità etniche scompaiamno tutti alla fine del secolo XII. In epoca sveva il governo delle città è tutto nelle mani di funzionari regi e Federico II stroncherà ogni tentativo di ritornare a forme di autonomia.

Questo non toglie che gli abitanti delle città e dei borghi più importanti non abbiano goduto di privilegi concessi dai re normanni e svevi nei loro diplomi, ma si tratta più che altro di garanzie personali accordate ai cittadini, di esenzioni fiscali e militari, di

www.arcipelagoadriatico.it

concessioni di diritti di servitù, ecc.; mai che vi sia stato riconoscimento di uno "ius eligendi" o di uno "ius statuendi" come pure abbiamo visto nelle carte di franchigia delle città pugliesi.

Quando i Normanni nei primi decenni della conquista sarebbero stati disposti a fare maggiori concessioni le città siciliane, appena rinate alla civiltà occidentale, non furono pronte ad approfittare; quando si misero al passo con le città del continente il nuovo stato normanno-svevo si era consolidato e non solo non era disposto ad ampliare i privilegi già accordati, ma era anzi deciso a ritirare quanto aveva concesso, molto o poco che fosse.

Abbiamo veduto i privilegi del 1071 a Palermo e del 1130 a Cefalù e a Messina. Altri ne seguirono: nel 1160 a Messina e a Catania; nel 1161 a Palermo; nel 1197 e nel 1199 venivano rinnovati da Enrico IV e da Federico II i privilegi a Messina (1).

(1) - L. Genuardi op. cit. p. 102.

www.arcipelagoadriatico.it

E non mancano documenti che ci parlano di comunità sorte nei vari centri minori.

In un documento del 1140 gli "homines" di Caltagirone comprarono dalla corte regia alcune terre con le loro pertinenze amministrandole come beni comuni.

Da una carta del 1209 si apprende che gli "homines" di Nicosia possedevano terre e casali (1).

Per la tutela degli interessi cittadini si riunivano dei consigli, si nominavano dei rappresentanti. A Patti nel 1133: "Congregata curia, pactenses conquesti sunt quia .....". Nel 1191 dei rappresentanti vengono "Ab universitate hominum pactarum ad curiam missi de comuni consenso" (2).

Ma una testimonianza più significatica, perchè ci mostra il mutamente della politica normanna verso le città è quella datuci dal Falcando per Messina. Ai tempi di Guglielmo il Malo si presentarono al cancelliere del

(1) - L. Genuardi op. cit. pag. 104-5
(2) - L. Genuardi op. cit. pag. 109.

www.arcipelagoadriatico.it

regno i rappresentanti di Messina chiedendogli "Ut privilegium eis reddi faceret quod olim rogerius rex super quibusdam civitatis immunitatibus factus, postea ..... eis abstulerat" (1).

Come sul continente le città ebbero una ripresa autonomistica dopo la morte di Federico II, quando riuscirono a darsi una costituzione comunale come le città dell'Italia centro-settentrionale.

Nel 1255 papa Alessandro IV si rivolgeva al Podestà, consiglio e comune di Palermo (2).

Messina scelse come podestà un tal Iacopo da Ponte Romano "ab ipsius terrae communitate constitutus , sub quo civitas more civitatum Lombardiae et Tusciae vivebat" (3).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Falcando "Liber de Regno Siciliae" loc. cit. 131.

(2) - Pirro "Sicilia sacra" Palermo 1733 II p. 806.

(3) - Nicolai de Iamsilla "Historia de rebus gestis Friderici secundi" 1886 ed.Gravier Napoli 1770 p.119.

Così le città siciliane, sebbene in ritardo, e alle soglie della dominazione angioina, raggiungevano lo stesso ordinamento cittadino cui erano giunte le altre città italiane.

In epoca angioino-aragonese le città della Sicilia condivisero la sorte delle altre città del Regno. Ma prima di abbandonare le aspirazioni di libertà, per così brevi periodi soddisfatte, sembrò quasi che esse volessero realizzare una federazione di comuni.

Nel 1282 la ribellione dei Vespri staccò la Sicilia dagli Angioini e le città si strinsero in una lega di comuni indipendenti: "la Comunitas Siciliae". Ma il tentativo fu di brevissima durata e le città si diedero nello stesso anno a Pietro III di Aragona.

www.arcipelagoadriatico.it

o

o o

L A S A R D E G N A

L'ORDINAMENTO LOCALE SARDO NEL PERIODO DEI GIUDICATI

Se noi consideriamo la storia medievale della Sardegna, notiamo che, mentre negli altri territori romanici che siamo venuti esaminando si riscontra un carattere sotto molti aspetti lineare nell'evoluzione degli istituti locali, qui invece ci troviamo di fronte a delle vere e proprie fratture, tali da far mutare completamente la fisionomia costituzionale dell'isola nel giro di pochi anni.

www.arcipelagoadriatico.it

I documenti della storia sarda anteriori all'XI secolo mancano quasi del tutto. Dall'iscrizione di Porto Torres, possiamo sapere che alla fine del VII secolo la Sardegna era sotto un "dux" bizantino che aveva

assorbito anche le funzioni del "praeses".

Nel corso dei secoli VIII, IX e X avvenne in Sardegna, analogamente a quanto si stava verificando a Venezia e nei Ducati campani, una lenta e progressiva emancipazione dalla sovranità dell'impero bizantino, notevolmente facilitato dalla grande distanza e dalla scarsità di comunicazioni.

Il "dux" o "iudex Sardiniae" si trasforma gradatamente in un signore ereditario.

Accanto a questo processo di distacco da Bizanzio si attuava all'interno dell'antica provincia un processo di scissione e di separazione da Cagliari, sede del giudice, dei territori più lontani, dove i "lociservatores" inviati dal "dux" trasformavano la loro dipendenza in un potere autonomo ed ereditario, assumendo essi stessi il titolo di "iudices", fenomeno che richiama alla mente quanto era avvenuto nel Ducato di Napoli.

Nella seconda metà del secolo XI la Sardegna è di

www.archivioadriatico.it

visa in quattro giudicati indipendenti: Cagliari, Arborea, Torres o Logudoro, Gallura.

Il carattere più evidente nell'ordinamento dei Giudicati è la primitività delle istituzioni, dovuta senz'altro alle condizioni sociali ed economiche della isola, priva di centri urbani di una certa importanza, e dominata da un'economia di allevamento, più ancora che agricola.

A capo dei giudicati è lo "iudici", che viene detto anche "rege", titolare del supremo potere politico, legislativo, giudiziario, amministrativo e militare. Egli governa per volontà di Dio come afferma un giudice di Cagliari intorno al 1114-1120: "Ego Judigi Trogotori de Unali ... per voluntate de donnu deu protestan du parti de Keralis", ma è coadiuvato nell'esercizio del potere da un'assemblea di tutto il popolo, la "corona de logu", di derivazione dell'antico "conventus" bizantino e con funzioni prevalentemente giudiziarie.

La trasmissione della dignità di giudice avviene

www.arcipelagoadriatico.it

ne per vie ereditaria, anche d femminile, ma accanto al principio ereditario troviamo quello elettivo, personificato dall'assemblea. La carica si acquista "iure hereditario", ma è necessaria la "confirmatio" da parte del clero e del popolo del giudicato.

Il carattere patriarcale di questo ordinamento faceva sì che a governare fossero spesso anche le mogli e i parenti dei giudici. Il territorio dei giudicati era diviso in "curatorie", alle quali erano preposti con ufficio temporaneo dei "curatores", scelti tra i parenti del giudice o tra i "majorales" (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Per questo paragr. veg. G. De Vergottini "Lezioni di storia del diritto italiano - parte speciale. Il diritto pubblici italiano nei secoli XII-XVII- Bologna 1951 pag. 142 e seguenti.

RILIEVO DEGLI ORDINAMENTI SARDI

Nell'ordinamento che abbiamo schematicamente tracciato nel paragrafo precedente, notiamo subito il nessun rilievo avuto dai centri urbani.

Dice a questo proposito il Solmi: "Se la storia italiana è in gran parte, storia di città, altrettanto non si potrebbe dire per la Sardegna. Questo la Sardegna ha in comune con la Corsica che, per varie ragioni storiche, l'una e l'altra isola hanno avuto nel passato uno sviluppo mediocre e incompleto del fenomeno urbano, che ha impedito o attenuto in parte quel complesso di effetti economici, sociali, giuridici, che sono una conseguenza dell'attività singolare esercitata, senza impedimenti e senza contrasti, continuativamente, da una assorbente rete di città" (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - A. Solmi "Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel M.E." Cagliari 1917 pag. 86.

La malaria e i lunghi periodi di siccità sono stati per secoli i mali dell'isola ed hanno impedito il formarsi di attivi agglomerati urbani.

A questi mali si aggiunga per un complesso di ragioni storiche e geografiche, la mancanza di commercio marittimo, che permise invece alla Sicilia, per tanti aspetti in situazioni analoghe, di conservare la propria vita urbana.

Plinio, scrivendo nel I° secolo, enumera in Sardegna 18 "oppida" a quel tempo relativamente fiorenti. Il Pais ha individuato, soprattutto lungo le coste, numerosi centri aventi carattere di città: Caralis, Nora Bitia, Sulcis, nel versante meridionale; Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa, Usellus su quello occidentale ; Turris, Libisonis e Tibula a Nord; Olbia e Feronia sul versante orientale (1).

La questo sviluppo urbano fu interrotto dalla cri-

(1) - Pais "La Sardegna prima del dominio romano" Roma 1891 pagg. 55 e segg.

www.arcipelagoadriatico.it

si politica ed economica che si susseguirono dal III secolo, dalle successive invasioni dei Vandali e aggravato dalle incursioni dei pirati saraceni a cominciare dal VII secolo.

Già all'inizio del 600 ben poco doveva restare degli insediamenti urbani dell'età imperiale (1).

L'assenza quasi totale di nuclei cittadini spiega l'aspetto caratteristico che ebbe la diffusione del Cristianesimo in Sardegna. Giunta in ritardo, la penetrazione del cristianesimo trovò le antiche città scomparse o ridotte a poca cosa. Non avvenne così in Sardegna quello che è comune al resto d'Italia: la corrispondenza cioè delle sedi vescovili alle "civitates".

I vescovi sardi ebbero assai spesso carattere missionario e le diocesi soffrirono di lunghe vacanze. Al tempo di Gregorio Magno, erano sottoposti al metropolita di Cagliari, almeno sei vescovi: di quelli di Torres

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Solmi op. cit. pag. 89.

e di Pausania conosciamo le sedi, di altri due le possiamo dedurre indirettamente, ma degli altri ci manca qualsiasi notizia e la cosa è già di per se stessa significativa.

La scarsezza delle notizie sul governo ecclesiastico, ci fa pensare ad un lungo periodo di decadenza religiosa tra l' VIII e il IX secolo. Finchè nell' XI secolo la Chiesa romana intraprese una vasta opera di riforma religiosa nell'isola mediante la diffusione degli ordini monastici, da Montecassino, da S. Vittore di Marsiglia, da Vallombrosa, da Camaldoli e la costruzione di nuove chiese e conventi nelle campagne, soprattutto per opera di monaci toscani e liguri.

www.arcipelagoadriatico.it

Ma nell' XI secolo entra nella storia sarda un elemento nuovo che dovrà scardinare la costituzione primitiva dell'isola: la influenza pisana e in parte anche genovese.

L'impresa delle flotte alleate pisana e genovese che liberò l'isola dalle basi saracene, annidate sulle coste, cade intorno al 1016/ Subito si scatenò la lotta per il predominio sulla Sardegna e sulla Corsica , che si protrarrà per tre secoli.

A. 1017: "Et nunc Pisanos et Januenses reversi sunt Turrim, in quo insurrexerunt Januensens in Pisanos, et Pisani vicerunt illos et eiecerunt eos de Sardinia" (1).

La lotta si conclude con la vittoria di Pisa alla fine del XII secolo. Ma per tutto il corso del secolo XI e XII Pisa ha svolto un'accorta opera di penetrazione religiosa, economica, militare e politica. Nascono e si sviluppano nelle località costiere numeroso colonie di Pisani e di Toscani in genere.

Il Comune stringe una serie di trattati di amicizia e di collaborazione militare ed economica con i giu

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Chron.pis." e "Brev.pis.nist." in Muratori "Scriptores" VI - 108-167.

dici sardi, le "securitates". Nel giuramento dei Consoli di Pisa nel 1162 è detto: "Securitates quas habemus cum Sardinee iudicibus .... firmans tenebo" (1) e gli Annali Genovesi dicono nel 1165 che i Pisani tenevano "totam Sardiniam sub tributo et fidelitate" (2).

L'influenza pisana portò in Sardegna i prodotti dell'evoluzione politica del continente: il feudalesimo e il movimento comunale.

Sebbene con notevole ritardo, sorsero nell'isola nel corso del secolo XIII le istituzioni comunali, dovute alla rinascita dei centri urbani e allo sviluppo dei traffici.

"Ma esse non erano" scrive il Solmi "un prodotto spontaneo, bensì un'importazione straniera, formata per

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - "Breve consulum" ed Bonaini I p.10

(2) - "Ann. Januenses" I p.109.

imitazione pisana ...." (1).

Le prime manifestazioni di questa vita comunale si ebbero dove più attivo era il commercio e più radicata la colonizzazione pisana.

A Cagliari infatti la prima ad organizzarsi a Comune nei primi decenni del 1200 fu la colonia pisana, a capo della quale fu nominata da Pisa un "capitaneus" (2), poi un castellano. Accanto ad essa si pose per impulso dell'elemento cittadino autoctono un'altra organizzazione comunale sotto il governo di un podestà.

Dopo alcuni atti di ostilità Pisa impose un ordinamento unitario, che restò quasi inalterato dal 1258 sino alla fine del dominio pisano (1324).

A capo del Comune erano due castellani nominati da Pisa, con competenza amministrativa e giurisdizionale. Accanto ad essi c'era un giudice, delegato ad assisterli e

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - A. Solmi op. cit. pag. 239.
(2) - "Constitutum usus" rubr. 2 p. 816.

a consigliarli.

Lo sviluppo di Sassari fu dovuto in gran parte al movimento comunale. Nel secolo XII essa era ancora una "villa" retta da un "maiore" (1). All'inizio del secolo XIII essa è già il centro più importante del giudicato di Torres. Accanto a una numerosa colonia pisana e genovese si venne formando una classe cittadina locale, insofferente del regime arcaico dei giudicati.

Nel 1236 troviamo un documento che prova l'esistenza di un'organizzazione comunale. Il documento si dice redatto "prope murum comunis Sassari ex latere meridiei" (2).

Entro i limiti della tutela pisana la città godette, come Cagliari, di una definita autonomia. Nè le cose cambiarono sensibilmente quando nel 1294 la città passò a Genova. Il Comune come tutti i comuni italiani dell'e

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Tola "Codice diplomatico" I pag. 209.
(2) - In Casini "Studi danteschi" Città di Castello 1913 p. 129.

poca aveva due consigli: il Consiglio maggiore e il Consiglio minore.

Un altro comune sorse nel centro minerario che si era venuto sviluppando a Villa di Chiesa, l'attuale Iglesiasi

Inizialmente, appartenendo alle terre date in feudo ai conti di Donoratico Villa ebbe un podestà, nominato dal signore feudale; successivamente, sottoposta direttamente al Comune pisano, due "rectores" (1).

Anche Oristano, punto d'incontro tra l'influenza pisana e quella genovese, ebbe nella prima metà del XIII secolo un'organizzazione comunale. Nel 1235 il "consul portus Arboree" esercitava anche poteri politici essendo al tempo stesso "consul et potestas" (2).

Nel '200 l'organizzazione comunale, imitata da Pi

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Casini "Iscrizioni medievali sarde" 29,30,51 pagg. 330, 350.
(2) - L.A.P. Chart. II 1547.

sa e da Genova, è diffusa in tutta l'isola; troviamo forme comunali a Domusnova, a Terranova di Gallura, a Orosei, a Bosa, ad Alghero, ecc.

Dal rapido esame che abbiamo fatto dagli ordinamenti cittadini sardi possiamo trarre un duplice ordine di conclusioni:

1°) - essi ebbero un'autonomia limitata, poichè nacquero, si svilupparono, e restarono sempre, (eccetto Sassari per alcuni anni) all'ombra della tutela del comune pisano o genovese, o di un feudatario come i Visconti, i Gherardeschi, i Donoratico, i Doria, ecc.

2°) - essi sorsero non per un processo spontaneo, come negli altri territori romanici, ma furono un prodotto di importazione dall'esterno, da quei comuni tosco-settentrionali le cui origini nulla avevano in comune con le origini bizantine delle città romaniche.

La Sardegna subì così nell'epoca pisana un'influen

www.arcipelagoadriatico.it

za che era completamente estranea alle sue tradizioni; ed è in questo contrasto tra l'ordinamento primitivo e patriarcale dei Giudicati, quasi cristallizzati all'epoca del loro distacco da Costantinopoli, e la prepotente vitalità degli ordinamenti comunali settentrionali, la singolarità della sua storia cittadina (1).

www.arcipelagoadriatico.it

---

(1) - Sulla Sardegna ved. oltre alle opere già citate: E. Besta "La Sardegna medievale" Vol. II "Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali" Palermo 1909 - Brandileone "Note sull'origine di alcune istituzioni giuridiche in Sardegna durante il Medio Evo" in Arch. storico italiano 1902.

LINEAMENTI COMUNI DEGLI ORDINAMENTI CITTADINI DEI TERRITORI ROMANICI

CAPITOLO X

Paragrafi: 1°) - Analogie nella situazione generale politica ed economica.

2°) - Sul problema dell'esistenza di elementi costituzionali comuni negli ordinamenti cittadini.

3°) - Limiti entri i quali si possono riscontrare dei lineamenti comuni nella vita cittadina delle regioni romaniche.

www.arcipelagoadriatico.it

ANALOGIE NELLA SITUAZIONE GENERALE POLITICA ED ECONOMICA

Nel corso della nostra indagine abbiamo esaminato gli ordinamenti cittadini delle diverse regioni romaniche d'Italia, cercando per quanto è stato possibile di isolarli dal quadro degli ordinamenti locali a carattere provinciale.

Siamo venuti così esaminando la vita costituzionale cittadina nelle Puglie, nei Ducati Campani, a Ravenna, a Venezia, per passare sulle coste orientali dello Adriatico, in Istria e in Dalmazia e sulle isole, in Sicilia e in Sardegna.

E' giunto il momento di porsi il problema se e in quali aspetti si possano riscontrare dei lineamenti comuni negli ordinamenti cittadini di regioni così diverse.

www.arcipelagoadriatico.it

Una prima circostanza che ci è dato di notare e che abbiamo anche qua e là posto in rilievo è una certa a= nalogia nella situazione politica esterna e nella si = tuazione economica.

Tutti i territori infatti oggetto del nostro esa= me, si trovarono ad essere zone di confine, più o meno lontane dal centro politico dello stato bizantino, og= getto per lunghi secoli delle aspirazioni espansioni = stiche dei nuovi organismi statali sorti dalle inva = sioni. E' questa la situazione delle Puglie e dei Duca ti tirrenici ai confini degli stati longobardi dell'I= talia meridionale; di Ravenna, confinante col "Regnum Longobardorum", di Venezia protetta dalle lagune dai ripetuti tentativi che Longobardi, Carolingi, Imperato= ri germanici, rinnovarono,nell'intento di assorbirla nei nessi del "Regnum" e del Sacro Romano Impero; la penisola istriana è stretta tra i Longobardi e i Fran chi da un lato e gli Slavi dall'altro; le città e le isole dalmate sono insidiate da Slavi e Ungheresi; in

www.arcipelagoadriatico.it

fine la Sardegna e la Sicilia restano esposte alle spe
dizioni dei mussulmani. Fattori quanto mai diversi e
indipendenti l'uno dall'altro ma che creano dovunque
nei nostri territori, le stesse esigenze di adattamento
dell'organizzazione civile e militare, delle condizio=
ni etniche spesso assai complesse, lo stesso infiltrar
si, se non a volte intrecciarsi, di istituti giuridi ci
profondamente diversi, le stesse possibilità di una po
litica estera di equilibrio, tra i partiti contrappo =
sti, dove e quando le forze locali sono in grado di
approfittarne, le stesse funzioni di intermediari ne =
gli scambi commerciali tra l'occidente romano-barbari=
co e l'oriente greco e islamico.

A volte si tratta di una vera e propria analogia
geografica come tra i Ducati Campani e le città dalma=
te. Ma questa analogia non può essere spinta molto in
là: se le lagune venete, i ducati tirrenici, la costa
dalmata e in parte quella istriana sono ad economia pre
valentemente commerciale e marittima, l'Esercato, le

www.arcipelagoadriatico.it

Puglie, la Sicilia, sono regioni prevalentemente agricole anche se dotate di ottimi porti, e la Sardegna dominata di un'economia di allevamento è assolutamente priva di una propria attività marinara.

Da questa analogia di situazioni nascevano anche delle premesse comuni.

Prima fra queste il fenomeno dell'autonomismo periferico bizantino (1)/

Il processo di graduale emancipazione dalla sovranità bizantina è comune a tutti i territori che abbiamo preso in esame, Se a Venezia, in Dalmazia, sulle coste terriniche, in Sardegna, esso trova le manifestazioni più salienti, si rivela nondimeno anche nelle Puglie prima della ripresa macedone e all'inizio del secolo XI nei decenni che precedono l'unificazione normanna. Nell'esercato, che pure passò alla dipendenza diretta di

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - vedi Capitolo III.

Bizanzio a quella del Pontefice, i germi dell'autonomismo, connaturati nell'ambiente provinciale bizantino, si manifestano nell'atteggiamento della Chiesa ravennate; e anche nell'Istria, soggetta ai Franchi, le città dimostrano fin dall'inizio la propria insofferenza verso qualsiasi potere centralizzato.

Altra premessa comune dell'evoluzione posteriore degli ordinamenti locali fu l'organizzazione militare della provincia (1). Le necessità della difesa continua creavano uno spirito di coesione nei vari ceti della popolazione: chi prestava servizio nell"exercitus" a difesa della provincia si sentiva in diritto di far sentire la propria voce nei "conventus" provinciali. Abbiamo visto che non tutti i territori romanici costituirono un "thema", ma a tutti fu comune una forma più o meno pronunciata di ordinamento locale ispirato a criteri prevalentemente militari.

(1) - vedi Capitolo I e II.

www.arcipelagoadriatico.it

Se la Sicilia e la Puglie e, in alcuni periodi, la Dalmazia, furono dei veri e propri temi, anche nell'Esercato, in Istria, nelle lagune venete, supremo magistrato provinciale fu il "dux" o il "magister militum".

Conseguenza delle due premesse che siamo venuti riepilogando è la particolare fisionomia della società provinciale (1). E in questo senso non si può far a meno di rilevare da quanto si è detto nei vari capitoli:

1°) - che la struttura sociale delle diverse regioni romaniche si mostra pressochè uguale, non tanto nella triplice distinzione tra "maiores, mediocres, minores", tipica della scuola giuridica post-classica e che nella sua schematizzazione non presenta veramente grandi possibilità di variazioni, quanto per il carattere di aristocrazia fondiaria e burocratica della sua

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - Vedi Capitolo II.

classe dirigente, i "potentiores", i " δυνατοι ", sia che essi si chiamino trioni come a Venezia e in Istria, sia che si chiamino duchi e consoli come a Ravenna. Le numerose enfiteusi, le concessioni di terreni sotto i più vari rapporti di carattere reale e personale, la diffusione del 'patronatus", ci testimoniano dovunque la stessa origine della potenza che le classi patrizie dei diversi territori vennero acquistando nei secoli dell'alto Medio Evo.

2°) - Che questa struttura sociale si differenzia nettamente da quella delle regioni franco-longobarde, sia durante i secoli della conquista quando le redini dello Stato sono in mano dei gastaldi longobardi e dei vassi franchi, sia poi con l'affermarsi della società feudale. Abbiamo anche veduto d'altro canto come i due assetti sociali, quello bizantino e quello barbarico, si venissero avvicinando dal punto di vista economico e sociale, per un processo di adattamento di ordinamenti giuridici, per tanti aspetti antitetici, alla stessa realtà di fat

www.arcipelagoadriatico.it

to; ma abbiamo osservato altresì come dal punto di vista propriamente giuridico gli istituti dei territori romanici siano ancora lontani dagli istituti feudali, e basterebbe a sottolinearlo la concezione dei rapporti tra l'individuo e lo Stato, nonchè la stessa idea dello Stato.

o

o o

www.arcipelagoadriatico.it

SUL PROBLEMA DELL'ESISTENZA DI ELEMENTI COSTITUZIONALI COMUNI NEGLI ORDINAMENTI CITTADINI

Ora noi vorremmo vedere se da queste condizioni ambientali per tanti aspetti analoghe si possono riscontrare nella evoluzione degli ordinamenti cittadini, degli elementi comuni.

Ma prima di addentrarci in questo problema dobbiamo affrontare una questione pregiudiziale: se siano esistiti nei territori romanici dopo la metà del secolo VII degli ordinamenti cittadini anteriori al sorgere del comune, e se e in quali limiti essi abbiano raggiunto la organizzazione comunale.

www.arcipelagoadriatico.it

Riguardo al primo interrogativo abbiamo veduto come in tutti i territori esaminati, ad eccezione della Sardegna, la "civitas" si sia mantenuta non soltanto nel suo significato materiale di centro abitato di un certo

rilievo in contrapposizione ai "Castra", ai "vici" etc., ma come complesso dei "cives" che vivono secondo determinate norme di diritto scritto e consuetudinario, si danno una organizzazione interna, per quanto sommaria essa sia, hanno propri organi che adempiono alle funzioni indispensabili di una collettività cittadina.

"Le città circondate da mura costituivano una unità distinta e separata dagli altri centi abitati e dalla campagna circostante: e ciò rappresentava un forte vincolo di coesione e di solidarietà tra gli abitanti.

Inoltre anche le povere e piccole città dell'alto medio evo dovevano provvedere ai bisogni elementari della vita civile; perciò nessuna forza poteva impedire che continuasse almeno di fatto o per consuetudine il funzionamento di talune istituzioni" (1).

Questo passo si riferisce alle città italiane in genere. E abbiamo veduto nel capitolo dedicato alle con

(1) - P. Brezzi "I Comuni cittadini italiani" Milano 1940.

www.arcipelagoadriatico.it

dizioni economiche generali come la città italiana non abbia mai perduto completamente la sua funzione di punto d'incontro degli interessi commerciali. Tanto più vale questa considerazione se applicata ai territori romanici. Non mi sembra si possono chiamare piccole e povere città la Rialto del X secolo o Napoli o Bari e neanche Gaeta, Amalfi, Taranto, Pola, Zara, Ragusa, Spalato, Messina, Catania, Siracusa, Palermo, nonostante la decadenza in cui le tristi condizioni politiche e le continue devastazioni possono averne ridotte alcune (1). E' ben difficile pensare che queste città, sottoposte ad un ordinamento giuridico che non aveva subito soluzioni di continuità, sedi di accentramenti demografici sempre rilevanti se riferiti ai tempi, residenza di vescovi e in certi casi e per un certo periodo di funzionari dell'impero Greco, porti d'approdo lungo le rotte mediterranee e quindi d'incontro degli operatori economici, abbiano rinunciato ad ogni forma di organiz

(1) - v. a proposito delle città Siciliane il Cap. IX.

www.arcipelagoadriatico.it

zazione cittadina recidendo al vivo le proprie tradi = zioni romane. Se ormai è dimostrata l'esistenza delle "curie" come organi collegiali cittadini, abbiamo pur trovato nel corso della nostra indagine i "χεῖτες" e gli " ἀρχοντες " pugliesi e siciliani, gli "excep= tores civitatis" ravennati, i locopositi istriani e i "priores" dalmati, della cui esistenza e del cui carat tere di uffici cittadini non ci sembra sia possibile du bitare.

Ci mette sull'avviso a questo punto il Calasso ri cordando come la storia delle istituzioni non deve di= ventare una mineralogia del diritto, per usare la sua espressione, una ricerca paziente ed affannosa di rude ri delle antiche magistrature, il cui risultato è una specie di galleria degli spettri (1). E noi non inten= diamo attribuire agli istituti suaccennati, che nell a

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - F. Calasso "Pensieri sul problema della continui tà con particolare rilievo alla storiografia giu ridica italiana" in "Metodologia - Problemi gene rali" Vol. I pag. 515 Firenze 1955.

loro scarna raffigurazione poco ci dicono e poco ci la sciano dedurre, se non vogliamo avventurarci in rico = struzioni più o meno audaci avulse dalla realtà stori= ca, un valore in se stessi, li prendiamo per quello che sono: testimonianze nel silenzio squallido delle fonti di una vita cittadina mai spenta, di una organizzazio= ne urbana mai scomparsa del tutto.

Ma se noi possiamo dimostrare l'esistenza di un ordinamento cittadino quantunque abbozzatto, e di cui non conosciamo i lienamenti precisi, il nostro assunto va oltre cercando divedere come in alcuni territori ro manici questi ordinamenti cittadini abbiano avuto un carattere di autonomia.

Non possiamo considerare città autonome fino al secolo XII Venezia, Gaeta, Napoli o Amalfi. Infatti pu re disponendo di una autonomia che per Venezia era ve= ra e propria indipendenza, non era la "civitas" ad es= sere autonoma, ma il "ducatus" di cui essa faceva par= te e costituiva la capitale. Era l'antica provincia bizan

www.arcipelagoadriatico.it

tina, che si era emancipata dalla sovranità imperiale in quanto tale, non la città, che era rimasta come incapsulata nell'ordinamento provinciale. E' solo con la nascita e il trionfo del Comune che la città diviene il titolare del governo del ducato. Dove invece abbiamo trovato delle manifestazioni di autonomia spiccatamente cittadina, anteriori alla nascita del comune, è nelle Puglie dove le città si difendono, invocano interventi dall'esterno, intavolano trattative, senza alcuna ingerenza e a volte in aperto contrasto con il potere sovrano di Bizanzio. Ma ancora più sono evidenti queste manifestazioni di autogerno nelle città dalmate e istriane. Già nell' 804 il priore e il vescovo di Zara rappresentano l'intera provincia. I patti tra le "civitates" istriane e Venezia del X secolo ci mostrano con il linguaggio esplicito dei documenti una forma abbastanza larga di autogoverno. Per quanto abbiamo detto ora, l'autonomia nella sua forma cittadina non può essere considerata un tratto comune degli ordinamenti cit

www.archivelagoadriatico.it

tadini di tutte le regioni romaniche. Non sono autono= me le città siciliane (1), non lo è Ravenna e le altre città dell'Esercato, anche se l'arcivescovo da cui di= pendono si mostra di fatto autonomo in diversi perio = di; non sono autonome, come abbiamo ricordato, le cit= tà dei ducati campani e delle lagune venete, fino alla evoluzione degli ordinamenti cittadini verso le for m e del comune; quanto alla Sardegna se indubbiamente era= no autonomi i Giudicati, di ordinamenti cittadini allo interno di essi prima della dominazione pisana, non pos siamo neppure parlare.

Problema connesso con quello della autonomia è se sia esistito o meno il Comune nell'Italia romanica. Pro blema spinoso, del quale faremo solo un rapido cenno sulla base di quanto abbiamo detto nel corso della trat

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - vedi capitolo IX.

tazione. Innanzi tutto l'interrogativo va posto più esattamente in questi termini: se gli ordinamenti cittadini dei territori romanici siano giunti per evoluzione spontanea alla forma comunale. Nel parlare del comune ci si è sempre riferiti al comune dell'Italia centro-settentrionale ed è in queste regioni che siamo costretti anche noi a cercare un termine di confronto. Dice il Fatetta: "il libero comune medievale sorse soltanto quando i cittadini di comune accordo, si considerano nel loro insieme come un corpo politico e amministrativo, che direttamente o per mezzo di speciali rappresentanti esercita funzioni di autorità e compie atti di impero.

Perchè sorga il comune è necessaria "la compagnia" la "coniuratio", la "cospiratio" la "societas" a scopo politico non momentaneo, ma permanente ...."

E di parere non molto diverso è l' Ottokar: ".... Dal punto di vista strettamente formale (il Comune) è fatto di usurpazioni, di più o meno volontarie rinun =

www.archivelagoadriatico.it

zie, di più o meno volontari trasferimenti di diritti e di attribuzioni. Non fa quindi meraviglia che il Comune italiano sul principio assuma come già si è detto sopra, la forma di una associazione volontaria e giurata, vale a dire di qualcosa di straordinario e quasi provvisorio, e si manifesta come un organismo malsicuro ed incerto. ..... Solo col tempo il Comune si trasforma da associazione più o meno volontaria di forze private in ente pubblico collettivo vero e proprio ed acquista quindi maggiore stabilità e più precisione giuridica".

Il Comune italiano è un'associazione degli elementi più cospicui del mondo cittadino, i cui capi governano la cosa pubblica, in parte costituendosi ai poteri preesistenti, in parte regolando nuove questioni e nuovi rapporti generati dall'avvenuto mutamento.

Con l'istituirsi del nesso associativo si compie e si consolida normalmente e a poco a poco quella unità del mondo gravitante verso la città che prima non aveva basi giuridiche precise.

www.archivelagoadriatico.it

Non bisogna dimenticare infatti che il Comune vive e respira nella frammentarietà del mondo medievale. Come non esisteva una figura tipica ed astratta del "feudo" ma un complesso di attribuzioni, privilegi, concessioni, garanzie, ecc. che variavano in concreto a seconda del luogo e del tempo, così non esiste un tipo formalmente definito di Comune, ma un complesso di franchige,concessioni, funzioni pubbliche, ecc. ottenute col compromesso o usurpate di fatto e più o meno consolidate dalla prescrizione e protette dalla situazione politica generale.

In quale misura il quadro che abbiamo fatto or ora è applicabile ai territori romanici? Bisogna distinguere due momenti, quello anteriore all'epoca comunale (IX XI secolo) durante il quale acquistano,ad esempio,la loro autonomia le città istriane e dalmate e quello in cui si attuò il movimento pre-comunale e comunale (dalla fine dell' XI secolo all'inizio del XII).

Abbiamo preso in esame nei capitoli IV e V ed in

www.arcipelagoadriatico.it

parte anche nell' VIII i numerosi documenti che ci attestano un movimento di emancipazione nelle campagne e nelle città del Sud durante questo periodo e non stiamo a ripetere argomentazioni già esposte in quella sede. Altrettanto abbiamo veduto per il territorio dello Esercato. E non mi sembra che di fronte alle carte di Terracina, di Traetto, di Grumo, di Polignano, di Ravello, ecc. si possa escludere un movimento analogo a quello che si ebbe nell'Italia settentrionale, in Umbria , in Toscana.

Se ci riferiamo al primo momento degli ordinamenti cittadini romanici è evidente che il quadro del Comune settentrionale non è applicabile. Non si può parlare del Comune in Istria e in Dalmazia anteriormente al 1100, nè possiamo farlo a Venezia o nel meridione. Quando i passi che abbiamo riportato più sopra pongono l'accento sul carattere privatistico della associazione giurata, siamo decisamente lontani da quello che era la città romanica, la quale sempre aveva conservato nei

www.arcipelagoadriatico.it

suoi organi direttivi il carattere schiettamente pubblicistico dell'amministrazione romano-bizantina.

Ma anche quando ci si riferisce al secondo momento, al delinearsi e all'affermarsi cioè del movimento comunale, le espressioni usate per il Comune settentrionale vanno accettate con notevoli riserve. La città romanica infatti non aveva da scrollarsi di dosso le pastoie di un regime feudale. Se di una lotta si deve parlare, di una usurpazione di attribuzioni, nell' XI e XII secolo , esse avvengono come a Rialto e nei Ducati campani, al = l'ombra e ai danni di un potere organizzato sul modello dello stato romano, cui dalla metà dell' VIII secolo si era aggiunto il carattere della militarizzazione.

In tal senso possiamo sottoscrivere il pensiero dell' Ottokar quando dice che sul principio il Comune si presenta come "qualche cosa di straordinario e quasi provvisorio, e si manifesta come un organismo malsicuro ed incerto ...."

Solo col tempo il Comune si trasforma ed acquista

www.archivelagoadriatico.it

quindi maggior stabilità e maggior precisione giuridica.

Anche l'ordinamento comunale dei territori romanici assume infatti al suo inizio un carattere di provvisorietà, di indefinitezza, con contorni annebbiati, e solo via via assume un aspetto formalmente definito, che si articola in forme relativamente nette e precise, acquista in breve carattere propriamente giuridico.

Nell'Italia romanica il movimento comunale si trovava quindi facilitato dalla continuità delle tradizioni cittadine e se in alcune regioni come nel Mezzogiorno e in Sicilia esso non giunse, tranne l'eccezione di Gaeta, a piena maturazione se non in epoca troppo tarda rispetto allo sviluppo degli avvenimenti storici, ciò fu dovuto non già ad un difetto insito nel movimento stesso ma alle mutate condizioni generali, politiche e economiche.

www.arcipelagoadriatico.it

Se possiamo quindi concludere per l'esistenza de-

gli ordinamenti cittadini che nei diversi territori andarono incontro alla sorte più varia, dalla potenza di Venezia, al prematuro decadimento delle città pugliesi e campane, vediamo se questi ordinamenti cittadini presentano degli elementi costituzionali comuni.

Nelle costituzioni cittadine che abbiamo esaminato si possono distinguere quattro elementi essenziali:

- la suprema magistratura,
- i funzionari subordinati,
- l'assemblea;
- gli ufficiali minori.

La suprema magistratura; si presenta piuttosto problematica la possibilità di riscontrare dei caratteri comuni nella suprema magistratura. Nelle città pugliesi non siamo riusciti infatti ad individuare dei supremi magistrati, anche se spesso appare a capo della "civitas" lo "iudex". Lo stesso si può dire per la Sicilia. A Venezia e nelle città dei Ducati campani la questione si presenta anche più complessa: la "Civitas" pur essen

www.arcipelagoadriatico.it

do formalmente distinta dal "ducatus", non sembra avere organi propri e la direzione dello stato è per secoli accentrata nel magistrato provinciale, il "dux".

A Venezia, anche quando si afferma il comune, il doge non scompare ma resta come assorbito dall'ordinamento comunale, diventandone il supremo magistrato. Forse lo stesso sarebbe avvenuto nelle città tirreniche se il processo evolutivo non fosse stato interrotto. Gli unici magistrati cittadini che conosciamo sono quindi i locopositi istriani e i priori dalmati. Ma se accantoniamo per un momento la distinzione tra supremi magistrati provinciali e supremi magistrati cittadini, non possiamo fare a meno di riscontrare nei locopositi e nei priori da un lato e, nei "duces" veneti e campani dall'altro, alcuni caratteri comuni e cioè: il carattere prevalente di supremo organo giudiziario; il capo dell'amministrazione provinciale o cittadina che sia, è innanzi tutto investito del potere giurisdizionale; le forme di trasmissione della carica, mediante una

www.arcipelagoadriatico.it

combinazione, difficilmente definibile in quanto varia di volta in volta, del principio elettivo con quello successorio; il carattere della "potestas" del magistrato rispetto alla "res pubblica", che tende nella coscienza giuridica a tenersi, perlomeno formalmente, distinta dalla persona fisica del magistrato e questo, è tanto più significativo se riferito alla concezione personalistica del diritto feudale che domina nel resto di Italia e d'Europa; infine, la limitazione di fatto dei poteri assoluti del magistrato da parte dell'assemblea.

I funzionari subordinati -

Le difficoltà in cui ci siamo imbattuti trattando i caratteri comuni della suprema magistratura si ritrovano riguardo ai funzionari subordinati. Scarse notizie abbiamo per le Puglie e la Sicilia. Nei Ducati campani e a Venezia prima del Comune, i funzionari subordinati sono tutti di nomina provinciale. Le funzioni stesse che essi ricoprivano, varie a seconda delle esigenze locali, ci impediscono di trovare tra di essi dei

www.arcipelagoadriatico.it

caratteri comuni. Ciò nonostante, superando anche qui la differenza tra funzionari cittadini e funzionari provinciali, possiamo rilevare due caratteri comuni nei "comites", prefetti, vicari, ecc. che troviamo preposti ai centri minori: il carattere burocratico del vincolo che li lega all'autorità che rappresentano, carattere piuttosto raro nell'ambiente medievale europeo, dove alla funzione di rappresentanza si aggiungeva la concessione del privilegio feudale, e il conseguente esercizio di diritti in proprio nei quali era difficile distinguere l'elemento pubblicistico da quello privatistico; e d'altra parte in contrapposizione col carattere pubblicistico e burocratico dell'ufficio, la tendenza dei funzionari a renderlo ereditario, con un processo analogo a quello che si verificava per la suprema magistratura e, nel mondo feudale con la ereditarietà dei feudi. Troviamo, ad esempio, "comites" con questi caratteri nei Ducati campani, nelle lagune venete, più tardi preposti da Venezia alle città e alle isole dalmate; e gli stessi co-

www.arcipelagoadriatico.it

muni dalmati nominano conti a capo delle località ad essi soggette. L'identità del nome non può invece essere interpretato come un elemento comune di un certo valore, data la diffusione che esso aveva nel diritto pubblico medievale.

L'assemblea -

L'istituto che abbiamo riscontrato in quasi tutti i territori romanici è l'assemblea chiamata in vari modi: "concio", "placitum generale", "conventus" e più tardi arengo o parlamento. E' stata prospettata l'ipotesi che essa derivasse dai "conventus" provinciali bizantini. Infatti noi abbiamo trovato sia nelle lagune venete che in Istria un'assemblea con caratteri provinciali. Esistevano però anche delle assemblee cittadine che venivano convocate per l'elezione dei magistrati cittadini come in Istria, in Dalmazie, nelle Puglie o per la discussione di problemi di interesse

www.arcipelagoadriatico.it

comune.

Difficile è stabilire il carattere provinciale o cittadino delle assemblee nei Ducati campani. Certamente provinciali erano le assemblee sarde ("coronas de logu"). Ma la mancanza di attribuzioni e di struttura definite fa sì che la somiglianza che noi riscontriamo tra le assemblee cittadine dei diversi territori romani c i perda molto del suo valore. E in realtà mancano anche dei caratteri che dopo l" XI secolo le differenzino dagli arengni dei comuni tosco-padani.

Gli ufficiali minori -

Abbiamo trovato in diversi territori come ufficiali minori i "tribuni". In origine essi erano funzionari militari bizantini. Con l'accentramento delle funzioni civili e militari, divennero anche funzionari civili.

Ma all'origine comune seguì, col distacco dei territori dall'Impero, una differenziazione profonda delle loro funzioni. Nelle lagune venete essi furono preposti dal

www.arcipelagoadriatico.it

funzionario provinciale ai centri lagunari, analogamente nei Ducati campani li troviamo a capo dei centri minori fortificati, "castra".

In Istria e in Dalmazia divennero funzionari esecutivi alle dipendenze delle supreme magistrature cittadine. Sia a Venezia che sulle coste orientali dell'Adriatico il nome servì anche ad indicare il ceto inferiore dell'aristocrazia, in progresso di tempo indicò tutta l'aristocrazia chiamata appunto classe tribunizia.

Ma in genere per gli ufficiali minori è praticamente impossibile trovare dei caratteri comuni, a causa della varietà di funzioni cui gli ordinamenti cittadini si adattarono. Anche i tribuni, come abbiamo veduto, non si possono considerare dei funzionari tipicamente cittadini, essendo il più delle volte nominati dal governatore della provincia.

Abbiamo veduto come gli ordinamenti cittadini delle

www.arcipelagoadriatico.it

regioni romaniche siano giunti al regime comunale podestarile, alcuni passando attraverso la fase consolare, altri direttamente essendosi evoluti più tardi. Al termine della loro evoluzione essi vennero ad assumere un aspetto costituzionale, che obbediva ad uno schema comune: i due consigli, i consoli poi il podestà. Gaeta appare retta dai consoli nei primi decenni del XII secolo, nella seconda metà del secolo Venezia ha due consigli, negli anni a cavallo tra il 1100 e il 1200 le città istriane e dalmate sono rette da consoli cittadini o da podestà forestieri, nel corso del secolo XIII nell'Italia meridionale e in Sicilia le città eleggono i podestà, istituiscono i consigli. Ma noi non possiamo considerare queste magistrature come dei caratteri comuni agli ordinamenti delle città romaniche.

1° - perchè esse sono dovute, anche se per imitazione spontanea all'influenza delle forme costituzionali, nate sul suolo del "Regnum Italiae";

2° - perchè soprattutto nella seconda metà del XIII se-

www.archivelagoadriatico.it

colo una differenziazione tra terre romaniche e terre germaniche non ha più un significato valido nè dal punto di vista del diritto privato, nè da quello del diritto pubblico.

Assistiamo cioè ad un livellamento degli istituti cittadini in tutte le regioni d'Italia indipendentemente dall'appartenenza agli organismi statali più diversi.

Le città obbediscono alle stesse esigenze costituzionali e amministrative sia che appartengano a stati cittadini, "civitates superiorem non recognoscentes", che tendono ad espandersi sul piano regionale, e dei quali alcuni si avviano alla Signoria, come nell'Italia settentrionale, nelle Marche, nell'Umbria, altri assumono forme repubblicane più pronunciate, come Venezia, Genova, i Comuni toscani, sia che appartengano ad organismi territoriali extra-cittadini come il Regno di Sicilia, lo Stato della Chiesa, il Patriarcato di Aquileia, gli Stati Sabaudi.

www.arcipelagoadriatico.it

Nate dalla stessa sorgente, la civitas romano-bizantina, le città dei territori romanici, staccati geograficamente e privi di un legame stretto e costante l'uno con l'altro e spesso con la stessa fonte del potere imperiale, seguirono nel corso dei secoli dall' VIII allo XI direttrici di sviluppo costituzionale che, pur presentando delle analogie, sono tuttavia diverse per la necessità di aderire ad una realtà esterna varia e mutevole da un territorio all'altro, e finirono per confluire al termine della loro evoluzione verso un risultato unico: il "Comune" italiano del 1200.

www.arcipelagoadriatico.it

LIMITI ENTRO I QUALI SI POSSONO RISCONTRARE DEI LINEAMENTI COMUNI NELLA VITA CITTADINA DELLE REGIONI ROMANE

Se noi nell'accostare gli ordinamenti costituzionali dei diversi territori non abbiamo potuto trovare che una comunanza di istituti piuttosto saltuaria e vaga, per l'indefinitezza e la frammentarietà stessa delle notizie, abbiamo però potuto riscontrare dei lineamenti comuni nella vita urbana di queste regioni: l'identità di ambiente politico e di mentalità giuridica, che le infiltrazioni di istituti e di elementi germanici o comunque stranieri, non furono sufficienti ad alterare.

Edi una identità di ambiente politico sembra si possa parlare quando ci si soffermi a considerare alcuni aspetti della vita locale comuni a tutti i territo-

www.arcipelagoadriatico.it

ri in questione.

Durante tutto l'alto Medio Evo le terre romaniche ebbero una vita politica cittadina intensa e movimenta ta a causa dei due grandi partiti tra i quali si divi= deva la classe dirigente locale e, al loro seguito il resto della popolazione.

Intorno a questi due poli di attrazione si concen travano gli opposti interessi familiari nonchè le oppo ste concezioni degli interessi collettivi.

Non ha importanza di vedere il contenuto progra= matico di questi partiti, che varia da periodo a perio do e da un luogo all'altro a seconda del momento poli= tico, ma di vedere come la politica estera e quella in terna e gli stessi atteggiamenti costituzionali siano in funzione diretta dell'alterno equilibrio delle par= ti fuori e dentro la città. Così a volte vediamo il pre valere di una certa fazione entro le mura per effetto di una congiuntura internazionale a lei favorevole, a volte invece vediamo che una città si schiera a favore

www.arcipelagoadriatico.it

di una delle potenze contendenti, anche a rischio della sua stessa sicurezza per effetto del prevalere di una corrente interna favorevole a quel contendente.

A Ravenna la cittadinanza è divisa tra il partito papale e il partito franco e quello bizantino; lo stesso in Istria e più tardi tra il partito veneziano è quello patriarcnino; in Dalmazia le città sono contese dal partito romano e da quello bizantino, poi da quello veneziano e da quello ungherese; in Puglia troviamo il partito bizantino e longobardo prima, cui succede il partito imperiale al tempo delle spedizioni degli Imperatori tedeschi nell'Italia meridionale infine quello normanno. In Sicilia si contendono il campo il partito greco e quello normanno e così via.

Questa intensità e spesso turbolenza sanguinosa della vita urbana, questo interesse di tutte le classi, e non soltanto del ceto dirigente, agli avvenimenti politici, è in contrasto con l'ambiente politico del resto dell'Europa, dove i conflitti si svolgevano tra i dina-

www.arcipelagoadriatico.it

sti feudali e il seguito dei loro vassalli e dove l'indirizzo politico degli stati era dominato soprattutto dalla volontà degli individui che li reggevano. Nelle città romaniche la vita politica non fu mai dominata da una grande personalità, anche se diverse se ne presentarono nel corso della storia poichè non fu permesso ad esse di esercitare un'influenza preponderante sulla condotta politica.

Anche nei tratti esteriori del costume politico la atmosfera delle città romaniche mantiene per secoli quei sistemi e quelle consuetudini che alla luce della morale attuale, possono sembrare discutibili, ma che allora erano lo specchio dell'ambiente politico più raffinato, la corte di Bizanzio, custode di una più o meno genuina tradizione greco-romana. Così vediamo succedersi nelle città romaniche la lunga serie delle congiure, delle ambigue alleanze, delle lotte spregiudicate tra le diverse clientele, delle più sfacciate manifestazioni di nepotismo, delle usurpazioni, cui si accompagnavano gli

www.archeolagoadriatico.it

esili e le confische, delle perdite violente delle su= preme cariche che il magistrato pagava con la vita o più spesso con l'accecamento.

Altro aspetto della vita politica che si richiama va a Bizanzio era la tendenza da parte delle più cospi cue famiglie dell'aristocrazia all'ereditarietà delle cariche e all'accentuamento dei poteri sia civili che religiose nell'ambito del gruppo familiare. Abbiamo ri scontrato in tutti i territori romanici periodi nei qua li membri della stessa famiglia occupavano la suprema magistratura civile, tenevano il comando militare, erano a capo della diocesi o di un convento, persino dei monasteri femminili, considerati per la proprietà fon= diarie e per la loro influenza morale e religiosa fon= te anch'essi di prestigio e di potenza.

Il rettorato di un monastero poteva valere di più di un accorto matrimonio.

E veniamo ad un ultimo aspetto che è caratteristi co di tutte le città romaniche esaminate: la vita ec =

www.arcipelagoadriatico.it

clesiastica e la posizione dei Vescovi e degli Abati dei monasteri nella vita locale.

Eredi della concezione bizantina, che vedeva negli ecclesiastici una manifestazione del potere dello stato e che è rimasta sempre viva nelle Chiese greco-ortodosse, essi esercitarono nella vita delle città un'influenza determinante, anche per le ingenti proprietà terriere che Vescovadi e Abbazie vennero accumulando per le donazioni di privati e di imperatori, di re e di dinasti locali e delle stesse città; proprietà che erano protette da esenzioni fiscali fin dall'epoca del basso Impero e da prerogative concesse agli abitanti che in esse lavoravano.

In diversi momenti della storia cittadina il Vescovo e l'abbate di un monastero furono gli esponenti della politica della città e dei suoi interessi? Ma i Vescovi non giunsero mai ad esercitare dei veri e propri poteri civili, se facciamo le dovute eccezioni per i casi di Ravenna e di Trieste, che a rigore non sono

www.arcipelagoadriatico.it

neanche da considerare eccezioni, dove come avveniva in tutte le terre soggette all'Impero germanico al potere spirituale era abbinato il privilegio feudale creando le contee vescovili e i grandi principati ecclesiastici.

Da questa identità di ambiente politico derivava una certa identità di mentalità giuridica che si rivelava in diversi atteggiamenti delle classi dirigenti e delle popolazioni.

Innanzi tutto l'attaccamento dimostrato alla concezione territoriale del diritto romano e ai suoi istituti, e tra questi prevalentemente a quelli del diritto giustinianeo, soprattutto laddove gli influssi posteriori del diritto orientale, si fecero sentire più blandamente, a differenza delle Puglie, dove invece l'esercizio diretto della sovranità bizantina e la presenza del clero greco, determinarono una maggior diffusione del diritto post-giustinianeo.

www.arcipelagoadriatico.it

Anche là dove l'influenza germanica si fece sentire con più insistenza, come in Istria, in quella parte delle Puglie che fu soggetta per un secolo e mezzo circa ai Beneventani e nell'Esercato di Ravenna, gli Istituti del diritto romano restarono prevalenti e si imposero agli altri come venne a cessare la pressione esterna che ve li aveva introdotti.

Anche la concezione dello Stato e dei rapporti tra lo Stato e i cittadini restò fondamentalmente romana, come abbiamo avuto occasione di sottolineare nei vari capitoli. Il potere politico ci è apparso concepito come una "pubblica potestas", il cui esercizio era vincolato, perlomeno da un punto di vista teorico, agli interessi della collettività, più che come un potere personale. E gli abitanti delle città ci sono apparsi più nella condizione giuridica di "cives" che in quella di sudditi. Le stesse parole "cives" e "civitas" che abbiamo visto sopravvivere, nelle nostre regioni, confrontate con la desuetudine in cui caddero i due termini

www.arcipelagoadriatico.it

nelle altre regioni d'Italia, sono state considerate da noi una traccia indicativa.

La consapevolezza di trovarsi in una posizione privilegiata rispetto a quella degli altri territori italiani, soggetti ad un potere diretto ed estraneo alla loro mentalità latina, di essersi conservati immuni da contaminazioni barbariche, si dovette trasmettere attraverso le generazioni, determinando negli abitanti attraverso tutti i secoli della loro storia quell'atteggiamento di fierezza, di gelosa difesa delle proprie consuetudini giuridiche, delle prerogative di autonomia acquistate sotto la sovranità condiscendente del governo orientale, in una parola di quelle "libertates" che costituivano la realtà più tangibile della loro tradizione romana e che li facevano diffidare di ogni intrusione che tendesse ad assorbire il loro particolarismo in organismi statali a largo raggio. Nè questo desiderio di libertà contrastava con il riconoscimento della sovranità nominale bizantina, altro aspetto tipi

www.arcipelagoadriatico.it

co della mentalità giuridica di tutti i territori roma nici che anzi ne costituiva si può dire un presupposto necessario. I territori bizantini della Venezia, della Dalmazia, dell'Italia meridionale, continuarono a con= siderarsi parte dell'impero orientale anche quando l'e sercizio effettivo di questa sovranità era scomparso da tempo; essi se ne servirono come di un diaframma idea= le che li separasse dagli stati di origine germanica.

Ma detto recentemente il Calasso a proposito del = le città romaniche dell'Italia meridionale, ma con un linguaggio che è valido per tutte le città dell'Italia romanica, siano o meno incorporate in organismi autono= mi provinciali: "Queste città, pur nell'alternarsi convul so delle dominazioni cui soggiacevano, e non sempre, si badi, per imposizione bellica, spesso per il prevalere, all'interno delle città stesse, dell'una e dell'altra fa zione, sembrano conservare intatta la coscienza di ap = partenere all'Impero, all'autentico Impero di fronte al quale il franco mantiene sempre ai loro occhi l'onor a

www.arcipelagoadriatico.it

dell'usurpazione (Imperator quippe omnimodis non dici potest, nisi qui regnum romanum praeest, hoc est Constantinopolitanum? Reges Gallorum nunc usuparunt sibi tale nomen: nam antiquitus omnimodis sic non vocitati sunt) (1).

Questa cosdenza, però, - continua il Calasso - deve essere valutata a mio avviso, non tanto come vera e propria coscienza politica nel senso stretto della parola, vale a dire come consapevolezza di appartenere ad un ordinamento politico giuridico .... quanto piuttosto come coscienza comune avente per fondamento una omogeneità etnica, somiglianza di costumi e di mentalità, comunanza della sorte politica" (2).

E' naturale chiedersi come mai questo influsso della civiltà bizantina, all'aprirsi dell'epoca nuova che siamo educati a pensare come rinascimento, rapidamente

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - "Chronicum Salernitanum" ad a. 787 in "Mon.Germ. Hist" SS. II p. 479 paragrafo 11.
(2) - D. Calasso "La città nell'Italia meridionale dal sec.IX all'XI" in "Atti del III Congresso ....." Spalato 1959 pag. 59.

decada fino a ridursi a poveri relitti o addirittura a spegnersi ....

Quando il legame politico tra l'Italia bizantina e l'impero d'Oriente venne troncata .... e per una sorprendente coincidenza l'Italia diveniva il centro di una rinascita vissuta nel nome di Roma, la civiltà latina, di cui la Chiesa di Roma si era fatta baluardo di fronte all'invasore nordico, riarde e consuma come un orpello le forme strane di cui quelle regioni si erano ingatinate: e rapidamente esse vengono risucchiate nell'orbita della civiltà rinnovata nel nome di Roma. La funzione storica del legame con l'Impero d'Oriente si era esaurita. ma valutare esattamente quello che essa aveva rappresentato con la stessa fissità massiccia di superate strutture, in un Occidente dominato da popoli giovani che vivevano convulsamente il travaglio della loro apertura alla "civilitas" e del loro faticoso assestamento tra le rovine di un mondo finito, resta essenziale per capire non pochi sviluppi nella

www.arcipelagoadriatico.it

civiltà italiana ed europea" (1).

Vorrei terminare questo lavoro il cui assunto si è dimostrato più volte supreiore alle mie esperienze , con queste parole di Nicola Ottokar, affinchè gettin o un'ultima luce sulla intenzione di questa ricerca: "Tutte le teorie partono dal concetto che esiste nella realtà storica un nesso diretto e quasi materiale tr a gli istituti e le forme della vita storica.

Si dimentica che tale nesso, se mai, è di natura spirituale e non materiale e completa". Esso va inteso come una "continuità nello spirito degli uomini di cer ti abiti mentali o abitudini di vita ...." e non come "la persistenza di determinati istituti giuridici e di cariche pubbliche che si sarebbero mantenute attraver= so tutte le vicissitudini storiche del primo Medio E

(1) - F. Calasso, op. cit.

www.arcipelagoadriatico.it

vo .....n (1).

www.arcipelagoadriatico.it

(1) - N. Ottokar "Il problema della formazione comunale" in "Questioni di storia medievale" Milano 1951 - pag. 353.

BIBLIOGRAFIA

SCRITTI DI INTERESSE GENERALE

E.MAYER "Italienische Verfassungsgeschichte von der Go=thenzeit bis zum Zunftherrschaft" Lipsia 1909 - E.BESTA "Storia del Diritto Italiano.Diritto Pubblico" Milano 1941 - A.SOLMI " Storia del Diritto Italiano"Milano 1907 -P.S.LEICHT "Storia del Diritto Italiano.Il Diritto Pub=blico" Milano 1950 - G.de VERGOTTINI "Lezioni di Storia del Diritto Italiano"Parte speciale" Vol.II° Bologna1951 -ROMANO - SOLMI "Le dominazioni barbariche in Italia "- Milano 1940 - T.MOMMSEN "Disegno storico del diritto Pub blico romano" Milano 1943 - L.M.HARTMANN "Imperial Italy and Africa:Administration" in "The Cambridge Medieval Hi story" vol.II° - A. RAMBAUD "Etudes sur l'histoire byzan tine" Paris 1912 - P.COLLINET "Byzantine legislation from the death of Justinian to 1453" in "The Cambridge Medieval History" vol.IV° - P.COLLINET "La Politique de Justinien à l'ègard des colons" in "Atti del V° Congres so internazionale di studi bizantini" Roma 1939-40 -

www.arcipelagoadriatico.it

C. DIEHL "The government of the Byzantine Empire" in "The Cambridge Medieval History" vol. IV° - M. DENDIAS "Etudes sur le government et l'administration à Byzance" in "Atti del V° Congresso internazionale di studi bizantini" Roma 1939-40 - J.S. REID "The reorganization of the Empire" in "The Cambridge Medieval History" vol.IV° - G.SCHLUMBERGER "Sigillographie byzantine" Parigi 1884- N. JORGA "Formes byzantines et realités balcaniques" Bucarest 1922 - N. JORGA "Relations entre l'Orient et l'Occident au moyen age" Parigi 1923 - G.BRATIANU "Franchises et libertés municipales dans l'Empire byzantin" 1936 - L.BREHIER "Les institutions de l'Empire byzantin" Parigi 1949 - N. JORGA "La vie de province dans l'Empire byzantin" in "Atti del V° Congresso internazionale di studi bizantini" Roma 1939-40 - P.VINOGRADOFF "Social and economic conditions of the Roman Empire in the fourth century" in "The Cambridge Medieval History" vol. I°- A.A. VASILIEV "On the question of Byzantin feudalism" nella

www.arcipelagoadriatico.it

"Byzantion" VIII-1933 - P.S. LEICHT "Oriente e Occidente nella storia del diritto pubblico italiano nel Medio Evo" in "Rivista di storia del diritto italiano" 1936 - E. SESTAN "L'Italia nell'età feudale" in "Questioni di storia medioevale" Milano 1951 - G.LUZZATTO "Periodi e caratteri dell'economia medioevale" in "Questioni di storia medioevale" Milano 1951 - R.CESSI "Oriente e Occidente nel Medio Evo" in "Questioni di storia medioevale" Milano 1951 - P.S. LEICHT "Territori longobardi e territori romanici" in "Atti del I° Congresso Internazionale di studi longobardi" 1952 - N. TAMASSIA "Chiesa e popolo" in "Archivio giuridico" 1901 vol. VII° - N. TAMASSIA "JUS AFFIDANDI" in "Atti del R.Istituto Veneto" tomo LXXII - Venezia 1912-13 - F. PATETTA "Studi storici e note sopra talune iscrizioni medioevali" in "Memorie Accademiche di Modena" Lettere sez.III° vol. 8° 1909- G.de VERGOTTINI "Origini e sviluppo della comitatinanza" in "Studi Senesi" vol. XLIII - C.GIARDINA "I boni homines in Italia" in "Rivista di storia

www.arcipelagoadriatico.it

del Diritto Italiano" vol.V° - M. SUFFLAY "Städten und Bürgen Albaniens hauptsächlich wärhend des Mittelalters" in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Vienna" 1924 - P.BREZZI "I Comuni cittadini italiani" Milano 1940 - N. OTTOKAR "Il problema della formazione comunale" in "Questioni di storia medioevale" Milano 1951 - F.CALASSO "Pensieri sul problema della continuità con particolare riguardo alla storiografia giuridica italiana" in "Metodologia - Problemi generali" vol.I° Firenze 1955.

ITALIA MERIDIONALE

-F.CALASSO "La legislazione statutaria dell'Italia meridionale" Roma 1929 - F.CARABELLESE "L'Apulia e il suo Comune nell'Alto Medio Evo" Bari 1905 - M.CAMERA "Istoria della città e costiera di Amalfi" Napoli 1836 - M.CAMERA "Memorie istoriche - diplomatiche dell'antica città di Amalfi" Salerno 1876 - B. CAPASSO "Il pactum giurato dal duca Sergio ai Napoletani" in "Archivio storico per le provincie napoletane" IX - fasc.2-34 1884 - F. CICCAGLIONE "Le istituzioni politiche e socia

www.scipelaadriatico.it

li dei ducati napoletani" Napoli 1892 - VON HEINEMANN "Geschichte der Normannen in Unter Italien und Sici= lien"-Lipsia 1894 - F.BRANDILEONE "Sulla data del pac= tum giurato dal duca Sergio ai Napoletani" in "Riv. ital. sc.giurid."XXX 1900 - J.GAY "I risultati della dominazione bizantina nell'Italia meridionale nei se= coli X° e XI°" in " Rivista d'Italia" gennaio 1904 - J.GAY "L'Italie meridionale et l'empire byzantine" Pa rigi 1904 - P.S.LEICHT " Lo Stato Normanno" in " Il Regno Normanno" Messina 1932 - E.BESTA "Le classi so= ciali in " Il Regno Normanno" Messina 1932 - BERZA MI CHAIL "Un'autonomia periferica bizantina" Amalfi (sec. VI°-X°)" in "Atti del V° Congresso Internazionale di studi bizantini" vol.V° Roma 1939 - F.CALASSO "La cit tà nell'Italia meridionale dal secolo IX° all'XI°" in "Atti del III° Congresso internazionale di studi sul= l'alto Medio Evo" Spoleto 1959.

www.arcipelagoadriatico.it

- VENEZIA -

W. LENEL "Die Enstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adrian" Strasburgo 1897 - HEIN "Der Doge von Wenedig seit dem Sturze der Orseoler in Jahre 1032 bis Zur Ermording Vitale Michele II iur Jahre 1172" Königsberg 1883- G.MONTICOLO "Capitolari delle arti veneziane" Roma 1900 - SCHMEIDLER "Der Dux und das Comune Venetiarum" Berlino 1902 - E. BESTA "Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo" - M. ROBERTI " Le magistrature giudiziarie veneziane" G.MARANINI "La costituzione di Venezia dalle origini alla Serrata del Maggior Consiglio"Venezia 1927 - R.CESSI "Venezia ducale" I° vol."Duca e Popolo" Padova 1940 - R.CESSI "Storia della Repubblica di Venezia" Milano 1944.

www.arcipelagoadriatico.it

ISTRIA E DALMAZIA

E.MAYER "Die dalmatinisch-istrische Municipalverfassung im Mittelalter und ihre römischen Grundlagen" in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung fur Rechtsgeschichte"e XXIV

-1903 tradotta da C.De Franceschi e U.Inchiostri in "Atti e memorie della società istriana di Archeologia e Storia Patria" vol.XXII - 1907 - P.KANDLER "Notizie storiche di Mantova" Trieste 1875.-T.PEISKER "The expansion of the Slavs" in " The Cambridge Medieval History"1913 Vol.II°-V.BRUNELLI "Storia di Zara" vol.I° Venezia 1913 -P.S.LEICHT "La Forma sacramenti dell'Istria e la sua data" in " Archivio storico italiano" 1915 vol.II° -G. de VERGOTTINI "Lineamenti storici della costituzione provinciale dell'Istria durante il Medio Evo" Roma 1924-25 -G. De VERGOTTINI "La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medio Evo" Parenzo 1926 - G. de VERGOTTINI "Caratteri e limiti della storia politica dell'Istria" Venezia 1928 - G.de VERGOTTINI " Il Locoposito nei documenti istriani del secolo XI°-XIII°" Siena 1935 -G.NOVAK "L'amministrazione e la divisione sociale nelle città bizantine della Dalmazia" in " Atti dell'VIII° Congresso internazionale di studi bizantini" - G.de VERGOTTINI "Momenti e figure della storia italiana" Venezia

www.arcipelagoadriatico.it

1952 - G.PRAGA "Storia di Dalmazia" Padova 1954.

RAVENNA

C.DIEHL "Etudes sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne" Parigi 1888 - G.BUZZI "Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118 in "Archivio della R.Società Romana di Storia Patria" vol. XXXVIII Roma 1915 - P.VILLARI "Il Comune di Roma nel Medio Evo secondo le ultime ricerche" in " Nuova Anto= logia" 1887 vol.VIII° - IX° S.III° - S. BERNICOLI "Go= verni di Ravenna e di Romagna dal sec.XII° alla fine del XIX°" Ravenna 1898. - M.TAMASSIA " Donazioni more sala= rio nei documenti rinvenuti romani" in " Atti e memorie della R.Deputazione di Storia Patria per le Romagne" - 1901 - N.TAMASSIA " Le opere di Pier Damiano. - Note per la storia giuridica del secolo XI° " in Atti del R.Isti tuto Veneto di Scienze,Lettere ed Arti" Anno 1902-1902 Tomo LXII parte seconda - G. BONOLIS "I Titoli di nobil= tà nell'Italia bizantina" Firenze 1905 - V. FRANCHINI

www.arcipelagoadriatico.it

"Il titolo di "Consul" in Ravenna a traverso l'Alto Me=
dio Evo" in " Bullettino della Società Filologica Roma=
na" n.XI Roma 1908 - G.BUZZI "La curia arcivescovile e
la curia cittadina a Ravenna dall'850 al 1118" in "Bul=
lettino dell'Istituto Storico Italiano" vol.X° fasc.I° -
1915.

SICILIA e SARDEGNA

GREGORIO "Considerazioni sopra la storia di Sicilia" in
"Opere scelte" Palermo 1853- M. AMARI "Storia dei Mus=
sulmani in Sicilia" Firenze 1854 - B.PACE "I barbari e i
bizantini in Sicilia" in "Archivio storico siciliano
XXXVI - L.GENUARDI "Il Comune nel Medio Evo in Sicilia"
Palermo 1921 - G. CASSANDRO "Lineamenti del diritto pub=
blico del Regno di Sicilia "Citra Farum" sotto gli Ara=
gonesi" Bari 1934 - G. FASOLI "Le città siciliane dall'i
stituzione del tema bizantino alla conquista romana" in
"Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'Al=
to Medio Evo " Spoleto 1959 - F. BRANDILEONE "Note sul=

www.arcipelagoadriatico.it

l'origine di alcune istituzioni giuridiche in Sardegna durante il Medio Evo" in"Archivio storico italiano" - 1902 - E.BESTA " La Sardegna medievale "vol.II° "Le istituzioni politiche,economiche,giuridiche,sociali." Palermo 1909 - T.CASINI "Studi danteschi " Città di Ca= stello 1913 - A.SOLMI "Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo" Cagliari 1917.

www.arcipelagoadriatico.it